



LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
(Collana
25 grandi registi)
«ROBERTO
ROSSELLINI»



ANNO 72 - N. 162 - 26 APRILE 1995 - L. 2.500 - AN. L. 1.000

MERCOLEDÌ 26 APRILE 1995 - L. 2.500 - AN. L. 1.000



Nonni, fighe e nipotina alla manifestazione per il 50° anniversario della Liberazione a Milano

Episodio isolato: insultato e contestato gruppo di Forza Italia

Il sapore della libertà

Da Milano a Napoli l'Italia in festa Scalfaro: «Concordia senza dimenticare»

■ In un clima sereno, all'indomani di cruciali elezioni, l'Italia ha festeggiato i suoi cinquant'anni di libertà. In tutto il paese si sono tenute manifestazioni, cortei, spettacoli per celebrare la vittoria sul nazifascismo. Due gli appuntamenti più significativi di questo 25 Aprile: a Milano e a Napoli. Piazza del Duomo era stracolma, stretta attorno ai partigiani e ai reduci dei campi di concentramento. Ha preso la parola anche Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente della Repubblica ha esortato a non dimenticare, a non cancellare la limpida lezione della storia, a trarre da quel terribile sacrificio di sangue un invito alla concordia nazionale. Acclamato dalla folla il segretario del Pds Massimo D'Alema, molti applausi per il leader leghista Umberto Bossi. Il cardinale Carlo Maria Martini: «Resta intatto oggi il valore dell'anelito alla libertà e della resistenza all'oppressore». Grave ma isolato episodio di contestazione a un gruppo di esponenti berlusconiani: hanno dovuto abbandonare il corteo, scortati dalla polizia, perché insultati e bersagliati da monetine. A Napoli gran festa in piazza Plebiscito. E, dopo quasi 200 anni, simbolica apertura, davanti al sindaco Antonio Bassolino, del portone di palazzo Serra di Cassano rimasto chiuso da quando fu repressa la primavera del Regno di Napoli.

GIANNELLI CAROLLO FACCHINETTO MORPURGO ALLE PAGINE 23-4

Massimo D'Alema
«Premiata dal voto
la nostra strategia»



■ «Ha vinto l'idea strategica di un'alleanza tra la sinistra e il centro. Poteva perfino andare meglio se non ci fosse stato qualche errore tattico...». Intervista al segretario del Pds Massimo D'Alema.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 6

Intolleranza senza alibi

LA MANIFESTAZIONE di Milano, grande e bella, è stata turbata da gesti gravi di intolleranza rivolti da una minoranza contro alcuni sostenitori di Forza Italia. Condanniamo con fermezza questo episodio. Il 25 aprile è una festa che non può e non deve escludere alcuno. Gli incidenti hanno contraddetto lo spirito della manifestazione che vedeva giustamente sul palco anche l'on. Dotti di Forza Italia. Le manifestazioni della Liberazione non sono proprietà privata anzi presuppongono il valore dell'unità degli italiani che vogliono vivere in un paese civile e democratico. Al Tg3 un giovane napoletano ha detto che se si fosse trovato nella stessa piazza con esponenti di Forza Italia ne sarebbe stato felice. Era ed è questo lo spirito giusto. Lo diciamo anche all'on. Pilo, del cui allontanamento forzato ci rammarichiamo, ma che invitiamo a non confondere una minoranza faziosa e violenta con chi voleva davvero festeggiare il 25 aprile.

No al paese diviso in due

L'ITALIA è divisa in due, si è scritto, ancora e più che mai, in questi giorni. È un punto sul quale vale la pena di riflettere e di discutere, se si vuol comprendere che cosa è stato il voto del 23 aprile e decidere responsabilmente come andare avanti, come costruire il futuro democratico del paese. Naturalmente, se nella notte degli exit poll si poteva ricorrere a quella formula per ingannare l'attesa dei risultati veri, non vi si può ricorrere ora per non pronunciarsi sul segno politico di quei risultati. Un segno incontestabile di insuccesso per il polo di destra, che resta al di sotto delle sue aspettative e delle stesse previsioni obiettive, che perde velocità e sicurezza. Un segno di rafforzamento e incoraggiamento per le formazioni di

SEGUE A PAGINA 2

Quattro giovani naziskin in azione alle porte di Roma

«Uccidiamo quel negro» Poliomielitico aggredito

■ ROMA. Un italiano, di origini kenote, poliomieltico, è stato aggredito e picchiato lunedì sera a Grottaferrata da quattro naziskin. Lo hanno circondato poco prima di mezzanotte, in una cabina telefonica dove Carlo Tamantieri, 36 anni, stava riparandosi dalla pioggia, in attesa del pullman per tornare a casa. I quattro, ora tutti in carcere, lo hanno malmenato al grido di «sporco negro», tentando di rubargli il portafoglio. Era il suo compleanno.

M. A. ZEGARELLI
A PAGINA 14

Se la violenza diventa normale

CLAUDIO FAVA
E SE QUEI GENTILIOMINI che hanno menato e rapinato un poliomieltico di colore non fossero solo quattro fascistelli di un suburbio romano? Proviamo a immaginare che siano soltanto un pezzo di periferia anestizzata dal suo stesso nulla. Non è, lo so, esattamente così. Ma stiamo attenti a impedire che in Italia violenza e razzismo diventino «normali».

A PAGINA 14

Un record di schede nulle e bianche nelle urne. Ma i voti contestati sono nella media

Dini: «Le pensioni, poi rimetto il mandato» Nel Polo sconfitto aria di resa dei conti

SABATO FILM
-3
SABATO 29 APRILE CON
L'Unità UN GRANDE FILM
«La grande guerra»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



■ ROMA. Dini annuncia da Washington che rimetterà il mandato solo dopo l'approvazione o la bocciatura della riforma delle pensioni, entro la fine di giugno. Si allontana così la prospettiva di elezioni immediate. «Francamente non mi aspetto la mozione di sfiducia - aggiunge - Se qualcuno mi chiederà di restare ci penserò». Intanto nel Polo sconfitto cova la resa dei conti: oggi l'annuncio vertice in un clima di rissa. Dentro An i colonnelli si rinfacciano il brutto risultato, così in Forza Italia. Le urne hanno consegnato anche un record di schede bianche e nulle, circa il 2% in più delle altre elezioni. Colpa sicuramente del nuovo, e complicato, sistema. Ma le schede contestate sono poche.

F. INWINKL. A. POLLO SALIBENI
ALLE PAGINE 8-9

Il sogno infranto di Fini

GIANFRANCO PASQUINO
L A RESISTIBILE ascesa dell'Alleanza nazionale di Gianfranco Fini ha subito una severa battuta d'arresto. Crudelmente ingannato dagli exit-poll, Fini esce ridimensionato nelle sue ambizioni dalle urne amministrative. Probabilmente perché nutriva aspettative irrealistiche: arrivare nei pressi del 20% su scala nazionale. Probabilmente perché aveva scelto esempi non facilmente raggiungibili: diventare lo Chirac della politica italiana.

SEGUE A PAGINA 6

Maxipremi a Genova e Napoli Lotteria di Agnano A Roma i due miliardi

PRIMO PREMIO DUE MILIARDI	
AC 37278	VENDUTO: ROMA ABBINATO: INA SCOT
SECONDO PREMIO 700 MILIONI	
AO 58168	VENDUTO: GENOVA ABBINATO: BOLETS IGOR
TERZO PREMIO 300 MILIONI	
D 02098	VENDUTO: NAPOLI ABBINATO: BULLVILLE VICTORY

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Canta che ti passa

UN CERTO PUNTO è comparso sul video Rocco Buttiglione che ha detto: «Non è vero che il Pds è il primo partito. Se si sommano ai voti di Forza Italia e ai nostri voti anche quelli del Ccd, siamo primi noi, al 26 per cento».

Ho fatto i conti: Buttiglione ha ragione. Posso aggiungere che se ai voti di Forza Italia, Buttiglione e Ccd si aggiungono quelli di Balladur, si arriva al 46 per cento. Se ai voti di Forza Italia, Buttiglione, Ccd e Balladur si aggiungono anche quelli di Chirac, si arriva al 66 per cento. Se ai voti di Forza Italia, Buttiglione, Ccd, Balladur e Chirac si aggiungono i punti del Milan nel girone di ritorno, si arriva a 86. E infine vanno aggiunti ai voti di Forza Italia, a quelli di Buttiglione, a quelli del Ccd, a quelli di Balladur, a quelli di Chirac e ai punti del Milan nel girone di ritorno, anche il macellaio che uccise il toro che beve l'acqua che spense il fuoco che bruciò il bastone che picchiò il cane che morse il gatto che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.

[MICHELE SERRA]

Feltrinelli

CLARA SERENI EPPURE

Dieci racconti per dare voce a chi voce non ha, per mettere in scena chi vive nascosto dietro le quinte e sembra non avere riscatto. «Eppure», non possiamo sottrarci all'obbligo della speranza...

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ.

E dopo 200 anni si riapre per Bassolino il portone del palazzo Serra da Cassano, simbolo della Repubblica del '99



Antonio Bassolino, saluta i cittadini dal balcone di palazzo Serra da Cassano. A lato Irene Pivetti a Milano

Milano, tanti applausi a Massimo e al Senatùr



Silvano D'Alema e Bossi a poche decine di metri l'uno dall'altro, festeggiati dal popolo milanese. Scontati gli applausi per il leader del Pds, clamoroso l'abbraccio al leader della Lega «Bravo Umberto, vieni con noi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Umberto i democratici ti faranno un monumento». «Bossi sono un pidessino posso stringerle la mano». «Senatùr venga a sinistra con noi». È passato solo un anno dalle monetine di quel 25 aprile del '94. Quel giorno il leader maximo della Lega, fresco di 180 parlamentari eletti insieme all'odiato Berlusconi, sfidò solitario le contestazioni di piazza. Quei giorni sono tornati con le sue truppe dimezzate e un Caroccio tornato a dimensioni lombarde, ma sulla sotto-centinaia di bandiere bianche e la gente lo tratta come un eroe popolare.

re la mano a Bossi e si fa mezzo corteo a rappresentarlo. Il popolo antifascista il moderato Bianco si trova più a suo agio in mezzo a questi 130 mila che in quell'ammezzato di Piazza del Gesù da dividere con Rocco Buttiglione. Mira colui del maggioritario. Sirette di mano anche per lui che poi raggiunge l'altro leader popolare Giovanni Bianchi che sta parlando fitto con D'Alema e Franco Bassani. «D'Alema inferiamo il popolo pidessino applaude Bossi e lo invita a venire a sinistra, ma il Senatùr si sa non stravede per Prodi. Dice che vuol stare al centro». Risposta: «Anche Prodi sta al centro. Noi non chiediamo a nessuno di venire a sinistra. Lui ci siamo già noi, e ma pare che occupiamo un bello spazio».

La prudenza di Bianco

È raggante D'Alema. Le urne appena chiuse dicono che le coalizioni cui prendeva parte il Pds hanno conquistato nove regioni su quindici. D'Alema e se Bossi vi proponesse un accordo da fare subito in Parlamento? «In Parlamento però bisogna armarsi e col maggioritario le alleanze e i consensi gli altri fanno prima. Noi del resto pensiamo a grandi coalizioni nelle quali nessuno muova alla propria identità». D'Alema spinge Bianco e più prudente. «Al centro con Bossi? Vedremo. Se si tratta di federalismo unitario si può fare». Quanto a Rifondazione il segretario dei popolari ribadisce le nostre posizioni: «Lui rispetto ma la nostra attenzione è totale. Ma aggiunge: Vediamo come evolve». Con Prodi invece nessun equivoco. «Ho solo precisato sul metodo ma come leader va benissimo». F. Veltroni che affianca il professore? «Ottimo lui e vicino all'idea di un grande partito democratico che superi anche le vecchie socialdemocrazie. La domanda viene grata subito a D'Alema. Il segretario sorride. «Fra me e Veltroni c'è un'intesa chiarissima fin dall'inizio. Si oserà il duogo il partito. Lui è il nostro uomo per il governo».

Maroni con i leghisti

Torniamo indietro. Bossi è a metà corteo, accolto a furor di popolo. Un ragazzo gli regala un foulard con la scritta «25 aprile» una mattina mi son svegliato. Lui ringrazia e se lo mette sopra lo spolvero. Dieci metri più indietro forse neanche cammina soltanto Roberto Maroni, l'amico che gli ha dato battaglia al congresso. «Ero qui e gli amici visto che non sono mai uscito dalla Lega mi hanno trascinato con loro». Applausi anche per Maroni. Ha ritirato le sue dimissioni da parlamentare l'ex ministro degli Interni? «No, non le ho ritirate. Aspetto la decisione della Camera». Si potrebbe chiedere a Irene Pivetti per saperne di più. Ma oggi la presidente di Montecitorio è un veste istituzionale niente corteo per Sant'Irene, solo una discreta presenza sul palco accanto a Scalafaro, al sindaco Formentini. Maroni cammina sempre un paio di metri dietro a Bossi. «Dai vai che c'è l'Umberto», gli grida qualcuno. «Bo» esita amletico come sempre. Bossi non si volta. Sarà per un'altra volta. Non esita invece Diego Masti, il candidato lombardo del democratico sconfitto da Formigoni e dalla divisione elettorale fra centro-sinistra, Lega e Rifondazione. «Potrei ritenermi una vittima», dice Masti, «invece sono qui perché guardo avanti». La signora Dana, first lady menata dai lombardi, segue la scena in disparte. Masti va a stringe-

Dai Take That a Bella ciao I giovani invadono Napoli e si prendono il 25 aprile

Un 25 aprile che compie mezzo secolo «consegnato» ai giovani. Perché continuano a lottare. E questo il senso della grande manifestazione che si è svolta a Napoli in contemporanea a quella di Milano. In testa al corteo il sindaco Bassolino cui era toccato in mattinata, il simbolico gesto di riaprire dopo 200 anni lo storico portone di palazzo Serra da Cassano chiuso quando la repressione spazzò via la primavera della Repubblica Napoletana.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI Il «testimone» per una nuova resistenza è passato in modo quasi invisibile dalle mani di chi cinquant'anni fa ha speso la sua gioventù per spazzare via il fascismo ai giovani di oggi. Quelli che spetta il difficile compito di non abbassare la guardia. Vecchi e giovani insieme. Quanti giovani tanti come non se ne vedevano da tempo. È questo il dato più emozionante della manifestazione in ricordo del 25 aprile che ieri ha attraversato le strade di Napoli in una sorta di ideale gemellaggio con la analogia iniziativa che nelle stesse ore si è svolta a Milano. La «capitale» della Resistenza di mezzo secolo fa gemellata con la città simbolo di una rinascita che molti ritenevano impossibile e che invece è sotto gli occhi di tutti. Ai manifestanti migliaia e migliaia cinquantamila (forse di più) Napoli ha regalato a dispetto delle previsioni una giornata di sole splendente da canzonetta che li ha riscaldati mentre aspettavano l'avvio del corteo in

piazza Mercato il luogo dove fu consumato il sacrificio dei martiri della rivoluzione del 1799.

Dai Take That a Bella ciao

La voglia di stare insieme di farsi vedere e contare si tocca con mano. Le bandiere rosse multicolori gli striscioni si confondono. C'è il gonfiore di Napoli, la città delle quattro giornate. Ci sono quelli di decine di città e paesi che hanno voluto sfilare nel corteo della Resistenza che non cede di un passo. «O bella ciao bella ciao ciao» cantano ragazzi che di solito ritmano le loro giornate con le note dei Take That. Parte un grande applauso. Nel corteo è entrato Walter Veltroni. «Sei un mito», gli grida una ragazza. È solo l'assaggio di quello che sarà tutto il lungo cammino di Veltroni verso piazza del Plebiscito. «Gesù ma com'è semplice», mormora una signora anziana che non ce la fa a seguire il fiume di persone e si accontenta di fargli un

grande sorriso. «Noi andiamo appresso a lui», decidono due fiorenti fanciulle e dopo qualche ora per non averle provate saranno ancora «in collate» alla sua giacca. Cantano «L'era rossa» i ragazzi del '95 e fanno venire gli occhi lucidi a chi non è più giovanissimo e quel canto lo conserva nel cuore.

La gente grida: «Unità»

Il corteo arriva davanti allo scalone dell'Università. Da lì parte un applauso. Passa Veltroni tra uno sventolio di bandiere rosse passa anche Fausto Bertinotti. I due politici lungo corso Umberto si sono abbracciati nel momento in cui i due spezzoni di corteo ci patecchiavano si sono incontrati. È una festa di popolo - dice il leader di Rifondazione - che non voglio banalizzare con accostamenti al voto di domenica. Nei giorni che oggi ricordiamo ci sono le radici più profonde della storia del nostro paese. Si continua a camminare. La folla aumenta. Applausi a scena aperta all'incontro tra il sindaco di Napoli Bassolino e Veltroni. Altro abbraccio un po' di commozione. In lontananza si intravede piazza Municipio il cuore della nuova Napoli. Bassolino fende la gente al centro e raggiunge Bertinotti. Nel momento dell'abbraccio veramente affettuoso scoppia l'entusiasmo. «Unità unita grida la gente che poco prima ha applaudito anche Giovanni Vacca, il candidato delle sinistre sconfitto domenica

dal senatore Rastrelli, esponente doc di An. «Vinceremo la prossima volta», gli dice Bertinotti.

«Walter, Walter...»

Piazza del Plebiscito è ormai vivace. Walter Veltroni si ferma davanti al teatro San Carlo aspettando gli altri. C'è tempo per una marcia di autografi su ogni foglietto di pombile di foto di gruppo con giovani venuti da ogni parte d'Italia perfino della foto ricordo con Nunzia e Rino una coppia da pochi minuti coinvolta a giuste nozze. C'è anche chi cerca di avvicinare il direttore dell'Unità perché gli «manca Pizzaballa» e chi vorrebbe suggerire il titolo di qualche film da inserire tra le cassette in vendita con L'Unità. Quelli che vengono tenuti lontani dal muro umano che si accalca intorno a Veltroni si accontentano ogni tanto di un sonoro «Walter» urlato a pieni polmoni. Gusto per scappare, tensione, emozione e un po' di stanchezza che si comincia a sentire.

Il palazzo si riapre

La piazza è accogliente. Bella e severa grazie alla rigorosa ristrutturazione. Ma festosa come non mai. C'è chi si siede per terra. Chi si disseta dopo la lunga marcia. Chi si cerca il posto migliore di fronte al palco da cui dopo poco parleranno gli oratori ufficiali a cominciare da Gaetano Arfe cui tocca il compito di quell'ideale passaggio di testimone tra chi la resistenza finita

in un giorno di aprile di 50 anni fa l'ha fatta e chi ogni giorno è chiamato a farne un'altra. Parla anche il rifiuto dell'ingiustizia del potere, del commosso con era apparso in mattinata quando gli era toccato l'onore di varcare dopo quasi duecento anni il portone sbarrato di palazzo Serra da Cassano chiuso dal duca Luigi quando suo figlio Gennaro patriota della Repubblica Napoletana lo varcò per l'ultima volta prima di essere condotto al patibolo. Per due secoli quelle ante sbarrate hanno simboleggiato il rifiuto dell'ingiustizia del potere della prevaricazione e la sopraffazione dello spirito rivoluzionario e giacobino. Quel portone per volontà del duca non doveva essere più napertino fin quando in città non fosse nuovamente spirato il vento della libertà. È toccato ad Antonio Bassolino varcare quel portone che gli è stato aperto da Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto di Studi Filosofici che ha la sua sede nel palazzo. «La cultura riprende per mano la politica», ha detto Marotta e Bassolino ha detto: «L'apertura del portone rappresenta la speranza che ritorna a Napoli. È una grande responsabilità che ha aggiunto il sindaco - quella che oggi ci assumiamo ed è forse l'onore più grande che ho ricevuto in tutta la mia vita. Spero di esserne all'altezza, comunque farò di tutto per continuare ad esserlo». L'applauso scrosciante di oltre quattromila persone gli ha confermato che è sulla giusta strada.

DALLA PRIMA PAGINA

No al paese diviso in due

sinistra e di centro opposti alla destra e per le alleanze sia pur parziali, cui esse hanno dato vita. Ciò detto è ripetuto per amor di chiarezza tutte le forze in campo viventi o perdenti nel confronto del 23 aprile dovrebbero guardarsi con preoccupazione a un'Italia «divisa in due» questo era certamente il senso di molti commenti all'indomani del voto. L'espressione richiama dal fondo il titolo che Benedetto Croce diede alle sue bellissime note di diario su uno dei periodi più drammatici e angosciosi della nostra storia nazionale quando dopo 18 settembre 1943 e fino alla Liberazione l'Italia fu spaccata in due dall'occupazione tedesca sorretta dal fascismo repubblicano. Abbiamo ricordato quel periodo illuminato dalla Resistenza

proprio ieri, cinquantesimo anniversario della Liberazione. Nessuno può minimizzare la preoccupazione attribuendo una così netta divisione - tra due schieramenti politici che si misurano sul piano elettorale - attorno al 50% - alla logica del sistema maggioritario. Quest'ultimo può ben determinare la vittoria o la sconfitta in un collegio uninominale o in un comune o in una regione per un pugno di voti. «Condurre a una competizione fortemente polarizzata su scala nazionale. Ma quel sistema funziona dovunque - ed è stato voluto anche in Italia - come garanzia di semplicità di stabilità di equilibrio nella vita politica e istituzionale. Quel che oggi preoccupa è l'asprezza, la drammatizzazione, l'estremizzazione dello scontro fra

due schieramenti di uno scontro che investe e scuote così le stesse istituzioni.

Anche le diverse forze della sinistra e del centro debbono stare molto attente a non contribuire a questa esasperazione. Ma la responsabilità di gran lunga più grave ricade ineluttabilmente sui leader di Forza Italia e di Alleanza nazionale. L'enfasi allarmista provata da Silvio Berlusconi alla prova del 23 aprile, la rozzezza e la violenza quasi ideologica (o pseudo ideologica) della sua contropartita alla sinistra, l'aggressività e l'arroganza dei suoi comportamenti e delle sue polemiche istituzionali hanno superato tutti i limiti di una fisiologica dialettica politica di una fisiologica competizione per l'alternanza. Ci non ha pagato e vero in questa occasione i risultati di domenica portano anche il segno di una inattuabile, dell'infelicità di un'esperienza della sfida nella quale per di più confluiscono da destra obiettivi di conquista o riconquista del potere politico e obiettivi di preservazione e rafforzamento di interessi e privilegi aziendali.

Non ha pagato elettoralemente quella linea ci pensino dunque l'onorevole Berlusconi l'onorevole Fini e i loro alleati. Ma intanto si è alimentato un clima pericoloso nel paese: si sono gettati altri semi di invelenimento imbarbarimento politico. Si può sostenere che una fase di radicalizzazione fosse inevitabile dopo la brusca caduta dei vecchi equilibri (e equilibri smi) e dopo l'altrettanto brusco passaggio al sistema maggioritario. Ma questa fase va superata e non nutrita di sempre maggiore radicalità. Quel che preoccupa è che si possa rendere sempre più difficile la comprensione da parte dei cittadini e il perseguimento da parte delle forze politiche della necessità di un dialogo sulle istituzioni e sulle regole di un impegno di convivenza su valori comuni. È questo il tessuto connettivo su cui si affida il nostro paese.

[Giorgio Napolitano]

Unità logo and a list of names including Walter Veltroni, Giuseppe Castagna, Antonio Zito, Giancarlo Roselli, Marco Demario, Pietro Spadolini, Antonio Demario, Antonio Bertoni, Alessandro Delel, Elisabetta Di Pietro, Simona Mancini, Renato Minetti, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Rava, Gianluigi Seratini, Giuseppe F. Montello, Silvia Testa, and others. Includes a certification number: Certificato n. 2622 del 14/12/1994.

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ. Un giornata di festa per i 50 anni dalla Liberazione. Molta allegria, accoglienza calorosa per il capo dello Stato



Piazza del Duomo a Milano colma di manifestanti

Proteste per la diretta tv in gran parte fatta in studio

Centotrentamila a Milano, ma la festa dov'è? È quanto si sono chiesti ieri pomeriggio i telespettatori che si sono sintonizzati su Rai2 nella speranza di poter partecipare da lontano alla manifestazione per il 25 aprile. La diretta della seconda rete pubblica è stata giudicata da molti un'occasione mancata e sono piovute le critiche. Nelle telefonate giunte in redazione più d'uno ha messo in evidenza la mancanza della enorme folla che pure ha caratterizzato in modo straordinario la festa dei 50 anni della nostra democrazia. Sono mancate le persone, le loro sensazioni, gli umori di un fiume di gente che è sfilata sfidando la pioggia e in modo assai glorioso. Insomma, si sono chiesti i telespettatori, perché poche interviste? Ancora, perché non sentire i tanti giovani e giovanissimi che hanno caratterizzato la giornata? La scelta, davvero assai discutibile, è stata quella di far parlare soltanto gli oratori ufficiali e il presidente, che certamente sono stati uno degli elementi importanti, ma certo non l'unico, della grande iniziativa milanese.

Omaggio di Curzi alla Resistenza in versi il suo editoriale

Una poesia editoriale. È l'omaggio al 25 aprile e alla Resistenza di Alessandro Curzi, direttore del Gd di Telemontecarlo. «Oggi ricordavo le 50 volte che, nella mia vita, è stato il 25 aprile. Per 50 volte è sempre stato bello», ha ricordato ieri sera commosso Curzi ai suoi telespettatori. «L'Italia, quel giorno, diventò davvero nazione. Certo, nel mezzo secolo, tante sono state le ombre, gli errori, tanti i traumi, ma oggi che tanti altri italiani si riconoscono nella democrazia e nella libertà, siamo fieri di aver sempre amato, di essere sempre stati fedeli a quei valori». Curzi ha iniziato il suo originale commento indirizzandolo «al caro giovane amico direttore Veltroni». «È stato bello davvero come oggi scrivi vedere la libertà, vederla gonfiare, e stato bello quella mattina gridare nelle strade di Roma l'Unità in edizione straordinaria. Tutto il Nord e insorto! I partigiani liberano Genova, Torino, Milano, Venezia. Il giorno dopo anche nel Nord usciva il primo numero libero dell'Unità: un solo foglio al prezzo di una lira, redatto nella sede del Corriere di Via Solferino, direttore Arturo Colombi, redattore capo Elio Vittorini, vice Ernesto Treccani e capocronista Alfonso Getto».

A Milano cantano in centomila. Meno slogan e tantissimi ragazzini in piazza

MILANO Due ore di corteo. La festa che è già in piazza del Duomo piena da far paura mentre la coda è ancora in via Palestro. E la gente si guarda intorno felice e stupita. Sono finite le paure. Paura che questo corteo non riuscisse a reggere il confronto con quello grandioso commovente che l'anno scorso aveva salutato il 25 aprile a Milano. Paura che il centenario che la *terme* la festa popolare voluta dall'amministrazione leghista portasse via il vero spirito della manifestazione. E infine la paura di sfilare ancora una volta con il peso di una sconfitta sul cuore. Tutto questo oggi - 25 aprile 1995 - non si respira più nel grande corteo. È una giornata grigia fredda con i nuvoloni grigi di pioggia che non preannunciano niente di buono. Lo stesso clima più o meno di un anno fa. Ma le lacrime oggi raccontano una realtà diversa. Tanti slogan tanta angoscia nell'aprile del 1994. Oggi invece prevalgono i balli, le canzoni e un po' di sberleffi. Ci sono orde di ragazzini ma proprio in loro non sono qui in corteo con mamme, non in papà. Sono armati per conto loro e adesso si contendono con le altre generazioni. *Cuore* ovvero «edizione speciale gratuita per marciare ridendo» (titolo «Lacrime di resistenza»).

Centotrentamila persone sfilano a Milano per celebrare la libertà ritrovata 50 anni or sono. Una giornata di ricordo e di festa, parzialmente rovinata dagli incidenti che hanno costretto la sparutissima rappresentanza di Forza Italia ad uscire dal corteo alcuni lievi incidenti si sono anche avuti nello scontro tra autonomi e Lega. Fisi per Formigoni accoglienza calorosa per il presidente Scalfaro, che ha parlato in piazza del Duomo

buona di assedio alla delegazione di Forza Italia che si conclude con una ritirata protetta dalla polizia e già scoppiano le discussioni nel cuore del corteo diviso da quegli spunti e quel lancio di monetine. Ci por non si sa che accadrà con il corteo «alternativo» di cui i ragazzi dei centri sociali che attraverso il centro per conto loro ma con il prevedibile obiettivo di penetrare in piazza del Duomo. In realtà non accadrà quasi nulla, se si esclude un breve corpo a corpo tra un gruppo di autonomi e la delegazione della Lega - un centinaio di persone circa - che si vedrà strappare e incendiare una bandiera i ragazzi dei centri sociali sparano qualche petardo davanti a Palazzo di Giustizia senza danni per nessuno e poi alla spicciolata entrano in piazza del Duomo dove i loro fischi e improprietà perdono nel mare di folla.

Ma spunta Forza Italia. La marcia festosa riprende il suo corso tranquillo. Arrivano i bambini le famiglie con tanto di cani. E la «Festa d'aprile» come dice la prima pagina del *Manifesto*, che più d'uno ha appiccicato sullo zaino. Passano gli striscioni classici meno visibilissimi i militanti dell'Arcigay e Arcilesbica. Sollevano una bandiera gigantesca e esibiscono sul petto il triangolo rosa il marchio degli omosessuali sulle divise dei deportati. Scandiscono molti al resto del corteo. «Tra tutti voi ce uno di noi». Ma è uno scherzo. In ritorno gentilmente. Tra i ro e una delegazione degli «Orsi italiani». Si sono presentati così in occasione del 25 aprile alle cui celebrazioni non hanno voluto mancare, sono gli omosessuali pelosi e un po' in carne non timidi dalla pale-

Via Palestro corso Venezia il corteo va avanti e nella le sue tante anime. Ci sono i boy scout molti portano il colle in stella gialla in posto ai «Juden». Ci sono le Acli con le loro bandiere. E poi uno striscione singolare, che ben incarna lo spirito di questo 25 aprile. «Rosso di sera bel tempo si spera» parola del gruppo «Meo Pavia». Lo sberleffo imperversa la tentazione è troppo forte per resistere. «Berlusconi ciccù al governo mai più recita un cartello firmato «By Vincenzo». Ed ccheggia un conto beffardo sulle note di *Papageno e Papere*. Le nostre regioni sono tante tante tante. Le tue sono solo sei che cosa ci vuoi far? Un ragazzo malbare un pezzo di cartone molto artigianale. Tutti quando lo leggono applaudono. Primo tempo 4 11 finale 9 6. In corso Vittorio Emanuele attaccano i tamburi. Un ritmo battente scatenato. Ci rendono a tempo anche dei partigiani dall'ana poco avvezza alle posse e al rap. Sempre in corso Vittorio Emanuele dove l'entusiasmo è alle

stelle. Ci si conta e ci si rende in conto di essere tanti tantissimi - un episodio curioso. Al tavolo di un caffè sono seduti quattro signori elegantissimi in doppiopetto blu. Sembrano appena usciti da una *convivialità* del Cavaliere invece comprano una copia de «La nostra lotta» e offrono mille lire. Un altro episodio curioso viene innescato da una giornalista che schiaccia il microfono sotto il naso di una la nuvolina che osserva in disparte «Siete di Forza Italia?». «Ma per carità» - si offendono. «Lei non avrebbe potuto dire una cosa peggiore».

Adesso si entra in piazza mentre comincia a piovere una pioggia gelida e noiosa che rovinerà il programma di danze e musica organizzato dal Comune per la serata. La gente resiste stoica per ascoltare Scalfaro i partigiani Paolo Emilio Taviani Arrigo Boldrini Tino Caiani e il comandante «Fso» Aldo Aniasi (un po' contestato per la lunghhezza del suo intervento). Dice Boldrini all'piazza straripante ricordando parole usate dallo stesso Scalfaro anni fa. «Il fascismo poteva affermarsi perché allora molta gente si chiuse in casa sciacquandosi le mani. Ebbene oggi non potrebbe più accadere». La folla si spuma le mani prima di lasciare il Duomo. Resta qualche fischi dei gli autonomi che solo ora si riesce a sentire.

MILANO I militanti di Forza Italia sono in un angolino dove via Salvini va a sbucare in corso Venezia. Sono appena una ventina. Tranquilli e silenziosi esibiscono le loro bandiere ed espressioni che sembrano presagire il peggio. Manca ancora del tempo all'ora del partenze e il corteo si sta formando piano piano. La contestazione comincia in sordina e in modo casuale. La gente passa lì davanti vede le bandiere e sbotta. «Roba de matti!», «Bidoni», «Razzian», «Buffoni andate a lavorare in miniera» e ancora. Andate via Beautiful! Gli insulti ancora *politically correct* sono «trasversali» arrivano dai ragazzi come dalle signore di mezza età. Ma poi i toni cominciano ad accendersi pericolosamente. Adesso non sono più parole lanciate al volo dai passanti. C'è una folla che si ingrossa via via e preme sempre più minacciosa attorno al gruppetto di Forza Italia e al robusto cordone di poliziotti che li protegge. «Fuori dai coglioni bastardi scitosis». Nel marasma non si capisce più da dov'provengono gli insulti anche se il maggior movimento è la dove sventolano le bandiere di Rifondazione. Ma anche da più lontano si sente gridare «Via in corteo non li vogliamo! Via via gli alleati dei fascisti! Fuori i fascisti dal corteo!».

Forza Italia costretta a lasciare il corteo

Fischi, insulti, monetine. Lievemente contuse una collaboratrice di Pilo e una agente. Grida dalla folla: «Basta, lasciateli stare». D'Alema e Cofferati condannano l'aggressione

«Complimenti, questi sono i primi effetti della collaborazione nelle piazze tra la Lega e il Pds». Dopo gli incidenti e l'assedio che hanno costretto Forza Italia ad abbandonare il corteo Gianni Pilo accusa D'Alema e Bossi di essere «a capo di squadre di manganellatori». Il segretario del Pds condanna invece senza appello la contestazione «al pari del segretario della Cgil Cofferati. Ecco la cronaca di un'ora di tensione».

Pilo infuriato. Come se non bastasse, però è comparso il segretario cittadino di Forza Italia Gianni Pilo in persona imbandierato come un ul tra da stadio e avvinghiato saldamente a Giovanna Marini presidente del club «Donic» per il futuro. E Pilo ci mette del suo per scaldare ulteriormente gli animi pienamente assecondato dalla folla che ormai gli sputa addosso la lancia rossa e tenta di lanciarla all'assalto delle bandiere. «Provate ad avvicinarvi», dice Pilo mentre da dietro gli assistono una pedata e io ti ammazzo». Rivolto ai giornalisti il segretario cittadino di Forza Italia grida: «Sono loro gli stranieri a Milano! A Milano un cittadino su tre ha votato per noi questi sono fascisti rossi, noi siamo qui per i nostri ideali».

Basta, lasciateli stare. Non si uscirà da questo angolino che già l'anno passato aveva visto i militanti della Lega Lombarda vivere qualche brutto momento? Anche il corteo comincia a essere stanco. Si alzano sempre più voci di dissenso. «Basta oggi è bellissimo non vogliamo tutto» dice una donna anziana con il fazzoletto dei partigiani annodato al collo. Le fanno eco. «Così facciamo il loro gioco di lasciateli stare! Sono quattro giorni che hanno anche perso. Alla fine la situazione si sblocca. La polizia apre un cordone di fura su via Salvini e i risti di Forza Italia sono costretti a ritirarsi. Inseguiti ancora da qualche ragazzo contestatore isolato. Anche Pilo spariante di rabbia e di tensione che lasciando il campo commenta: «Avavano ragione coloro che hanno consigliato a Berlusconi dal prendere parte alla manifestazione». Commenti a caldo tiepidi se paragonati a quelli che Pilo farà a freddo qualche ora più tardi nel quartier generale di via Bonzo. «Complimenti, questi sono i pri-

Ma il momento peggiore deve ancora venire. L'assassinio di Forza Italia nel corteo - dice più tardi completamente fuori di sé per la rabbia Gianni Pilo - è stato concordato «tra la delegazione del Pds e quella del sindacato». Il corteo però non va avanti e i venti seguati del Cavaliere continuano ad avere dimanzati a se una miriade di folla assolutamente ostile. «Mandat avanti i gonfaloni!» gridano quelli del servizio d'ordine sperando di sbloccare la situazione e di far muovere la gente.

Ma il momento peggiore deve ancora venire. L'assassinio di Forza Italia nel corteo - dice più tardi completamente fuori di sé per la rabbia Gianni Pilo - è stato concordato «tra la delegazione del Pds e quella del sindacato». Il corteo però non va avanti e i venti seguati del Cavaliere continuano ad avere dimanzati a se una miriade di folla assolutamente ostile. «Mandat avanti i gonfaloni!» gridano quelli del servizio d'ordine sperando di sbloccare la situazione e di far muovere la gente.

mi effetti della collaborazione nelle piazze tra Pds e Lega. D'Alema e Bossi guidano squadre di manganellatori». Il segretario cittadino di Forza Italia che forse era troppo agitato per guardarsi intorno non esita a parlare di un tranello teso da Lega e Pds. «Quel che è certo è che le bandiere che ci mulinavano intorno erano quelle del Pds e della Lega. Un'aggressione peggiore di quella che gli esponenti *democratici* riservarono a dicembre davanti a Palazzo di Giustizia». Ben altri toni di D'Alema il segretario del Pds che l'altro un aveva commentato assai positivamente. Il ipotesi di una partecipazione di Berlusconi alla manifestazione condanna senza appello il gruppo di fuoruscio che ha impedito la partecipazione al corteo di Forza Italia e difende «il diritto di chi vuole venire e partecipare alla festa della democrazia» incalzando di chi gli sottopone i comandi di Bossi assai duri nei confronti di Forza Italia aggiunge: «Compio delle forze democratiche e quelle di non cospirare, gli animi». Anche il segretario del Cgil Cofferati espone parole di rinfaccia e netto dissenso con i contestatori.

Sugli incidenti torna un tono cupo e assai civile. Vittorio Doti capogruppo alla Camera di Forza Italia. «Detti sul palco di piazza del Duomo si limitava a sgridare l'episodio del violoncello e ad esprimere il proprio rammarico per le «avviate violenze in questa piazza assente a quelle rosse e bianche anche le nostre bandiere».

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ.

Il presidente a Milano: «Nessuno deve falsare la storia»
Su MicroMega: irresponsabili certi attacchi alla Costituzione



Il presidente Scalfaro viene abbracciato da un anziano partigiano ieri a Milano

De Bellis/Ag

«E adesso un po' di serenità»
Scalfaro ammonisce: «Dialogo e rispetto reciproco»

«Presidente, ha visto quante schede nulle quante contestazioni?». «Gli errori voi li chiamate contestazioni? Voi che conoscete tanti parlamentari datevi da fare perché migliorino la legge e sia più facile la scheda». E col Polo la polemica è chiusa senza concessioni. A Milano per le celebrazioni ufficiali del Cinquantenario della Liberazione, Scalfaro dal palco, in piazza Duomo parla di rispetto dell'avversario, di dialogo civile. E di serenità

ga giornata milanese del Presidente della Repubblica. Dal palco davanti ai centotrentamila di piazza Duomo parla di concordia. Un gruppo neppure troppo nutrito di autonomi lo contesta. Parla a braccio a tratti la voce è rotta dall'emozione ma tira dritto il 25 aprile e festa di unità, festa di tutto il popolo italiano. È un invito a superare le divisioni del passato. «Sono i morti dice ad invitarci a pensarci di pace di concordia di amore all'Italia patria comune». Ma la Storia come è stata scritta non può essere mutata. «Non la può cambiare nessuno. Solo il rispetto della Storia può essere la base per la pacificazione perché non si fa pace sulla confusione e sulla menzogna. Dunque si possono anche riconoscere gli errori di quanti stavano dalla parte giusta e lottavano per la libertà» allo stesso modo si può riconoscere che pure «dalla parte sbagliata c'erano persone convinte di dare la vita per la patria». Ma i valori che ci vengono dalla Resistenza sono sempre più attuali. «L'eredità che raccogliamo oggi ancora una volta sottolinea che la libertà va pagata ogni giorno con il rispetto per l'avversario con il dialogo civile che non può essere mai di violenza e di aggressione ma di rispetto dei valori umani». Invito alla libertà invito alla difesa della Costituzione. Invito alla concordia mentre dalla piazza con gli applausi dal settore occupato dai giovani dei centri sociali arriva qualche contestazione

Acqua sulle polemiche

Acqua sul fuoco delle polemiche che dunque Acqua tranquilla però come la pioggia che inonda dopo una giornata imbrosciata comincia a cadere dal cielo di Milano. Sono passati cinquant'anni dalla vittoriosa lotta di Liberazione. Quali valori Scalfaro lo ha ricordato in mattinata all'Arena alla cerimonia militare presente il presidente della Camera Irene Pivetti sono stati distillati nella carta costituzionale. La loro difesa non può che passare anche da qui. È un argomento questo su cui il presidente non cede di un millimetro. Senza polemiche però. Quelle che ha lasciate alla Stampa che proprio ieri mattina anticipava una conversazione di Scalfaro con Gustavo Zagrebelsky di prossima pubblicazione su *MicroMega*. La Costituzione ha detto «e o non c'è». Questa situazione intermedia di una Costituzione che c'è ma la si priva di forza e di legittimità e la peggiore. E si lasci da parte la Costituzione materiale nozione dotata di grande spessore culturale e scientifico banalizzata da chi semplicemente vorrebbe che i comportamenti pubblici a cominciare da quelli del Presidente della Repubblica si ispirassero alla convenienza di questi o di quelli invece che al rispetto scrupoloso dell'unico regola che ci si è dati. Per concludere che «è irresponsabilità in questioni gravissime dire che la Costituzione ha concluso il suo ciclo se non vi ha la forza di imprimere un altro».

L'accoglienza di Milano

Lui Scalfaro ha ringraziato strettamente salutato aggrappandosi alla portiera aperta della sua «Croma argento». «Fra di ottimo umore soddisfatto» ha confermato ai cronisti un pompante *Formentini* sua ombra in tutti gli incontri ufficiali della giornata. Motivo? Per l'accoglienza che Milano gli ha riservato ha spiegato. Ma il voto di domenica davvero solo silenzio su quel risultato? Possibile che non fosse soddisfatto il presidente anche per quello? «Non me lo ha detto. Certo dopo queste elezioni nessuno può più tirarlo per la giacca» ha aggiunto il sindaco. Mentre un sorriso a trentadue denti gli correva da un orecchio all'altro.

L'omelia di Martini
«Libertà e resistenza
valori anche di oggi»

MILANO Ricordando la Resistenza durante l'omelia in Duomo ieri mattina il cardinale Carlo Maria Martini ha detto tra l'altro che «i valori di fondo di questo tempo di prova restano ancor oggi validi ed è giusto che siano celebrati». In prima fila il presidente Scalfaro e Irene Pivetti ai quali l'arcivescovo ha rivolto un saluto particolare. «Noi preghiamo oggi alla presenza di tante autorità ed in particolare del capo dello Stato che salutiamo con deferenza ed affetto e del presidente della Camera il presidente del Consiglio Dini si è scusato per l'assenza dovuta ad impegni ma ha inviato i sensi della sua ideale partecipazione».

«Ritornando alla storia d'Italia il cardinale l'ha definita «un cammino irto di difficoltà» ma «spesso i momenti difficili sono quelli in cui le personalità si sono temperate e gli orizzonti si sono aperti ed uno di questi momenti è stata la Resistenza».

«Come e nel suo stile e con la concretezza che gli è consueta Martini non ha deluso chi si attendeva da lui un tentativo di ricavarne dalla esperienza un insegnamento per l'oggi. E infatti resta intatto oggi ha proseguito il valore dell'a-

Polemica a Legnano su Carlo Borsani
Il sindaco: «Una piazza
per il portavoce di Salò»
E l'Anpi in corteo dice no

LEGNANO Il 25 aprile del '95 a Legnano verrà ricordato a lungo. E culminerà il presidente della locale sezione Anpi Franco Landini. La commemorazione del cinquantenario della Liberazione nel comune del Varesotto ha portato in piazza almeno un migliaio di persone per una manifestazione molto partecipata per nulla rituale. Per quelle mille persone infatti quella di ieri è stata una giornata militante. La maggior parte dei volantinisti e degli stencionisti innalzati non neocavava latti lontani ma intimava l'altolà al sindaco leghista della cittadina Marco Turm e al suo progetto di dedicare una piazza proprio nella ricorrenza del 25 aprile al portavoce della Repubblica sociale italiana Carlo Borsani giustiziato dai partigiani il 29 aprile del 1945. L'amministrazione legnanese con delibera di giunta aveva accolto senza battere ciglio la richiesta del figlio del gerarca consigliere regionale lombardo nelle file di Anpi di intitolare una piazza al padre. La giunta leghista aveva fatto sapere che la piazza avrebbe onorato non il fascista l'eroe di guerra a Salò strettissimo collaboratore di Mus-

solini e sua «voce» radiofonica ma la medaglia d'oro al valor militare da lui ottenuta nel 1941 sul fronte greco albanese. Le finte riportate in combattimento gli costarono la vista. Con lo stesso trattamento riservato alle altre tre medaglie d'oro legnanesi che da tempo hanno strade a loro dedicate.

Ieri si era sparsa la voce che il sindaco avrebbe scelto proprio il 25 aprile per intitolare la piazza. Una provocazione macabralmente che ha portato in piazza tantissimi gente pronta a bloccare l'iniziativa che in effetti poi non era in programma. Ieri Turm ha preferito gli stare sul tema limitandosi ad una presenza alla manifestazione in veste ufficiale come se nulla fosse. Landini comunque promette battaglia. «I consiglieri progressisti in Comune pretendevano la discussione in aula su una decisione che pur nel rispetto per la medaglia d'oro di Borsani ci sembra gravissima». E ven pomeriggio nella gran manifestazione di Milano gli ex partigiani hanno impugnato uno stencione inequivocabile. «I legnanesi democratici dicono no a piazza Borsani».

Vittorio Dotti sulla mancata partecipazione del Cavaliere al corteo del 25 Aprile
«Ho detto io a Silvio di non andare in piazza»

Per Silvio Berlusconi giornata di isolamento e riflessione sulla sconfitta elettorale in preparazione del vertice del «Polo» che si svolgerà oggi pomeriggio nella sede di Forza Italia a Roma. Il Cavaliere ribadisce la richiesta di «elezioni» ma la sua posizione si è indebolita. Si ammorbida così la posizione sulle elezioni anticipate. L'ex ministro Pivetti «Prima il vertice poi decideremo se andare da Scalfaro».

MICHELE URBANO

MILANO Una giornata di silenzio e riflessione. Per meditare sulle cause di una sconfitta elettorale che brucia. E che trasforma la strada verso le elezioni anticipate in una difficile salita ad alto rischio.

Si per il Cavaliere le prospettive si sono fatte incerte. Quello di domenica è un flop che rischia di pagare a caro prezzo. In termini politici ma anche sul fronte della sua immagine personale, indebolendo la sua leadership sul «Polo». Anche perché il voto in più sull'odiato centro-sinistra che come ultima traccia aveva invocato si è rivelato risentito virtuale e fragoroso ma alibi per stampare l'amaro sapore di una vittoria dissoluta assieme agli exit poll.

Silvio Berlusconi non ha staccato la spina. Nella villa di Marone e in quella di Arcore l'ordine era tassativo non disturbare l'ex presidente. Nessun contatto con l'esterno. Un

autonomamente preso la decisione di non partecipare al corteo.

E così è rimasto al sicuro della quiete familiare. Con una mezza voglia poi passata di fare una dichiarazione sulla contestazione al mago un po' depresso dei sondaggi targati Forza Italia Gianni Pilo al quale è andata la solidità del vice coordinatore nazionale di «Forza Italia» Mario Valducci («Un esempio di incertezza e disprezzo»).

Del resto il Cavaliere aveva da preparare il vertice del «Polo». L'appuntamento con gli altri leader e per il pomeriggio in via dell'Unità sede di Forza Italia.

Ma sarà davvero incontro produttivo per salire sul Colle? Il Cavaliere lo ha ribadito con fermezza. «Andremo al presidente Scalfaro per chiedere le elezioni». È il primo passo a rendersi conto che le carte in mano si sono fatte più po-

vere. Non è un caso che ormai sembra accettare le elezioni «difficili» ossia a ottobre. Come da settimane andava sostenendo l'odiatore D'Alema e come in definitiva aveva accettato l'alleato Gianfranco Fini.

Certo è una pillola indigesta per chi aveva costruito l'intera strategia elettorale sul tema del «parlamento delegittimato» e sulla «democrazia tradita». Vedremo di fare qualcosa di nuovo che sia propedeutico ad un nuovo successo. A larghi coragge è il coordinatore di «Forza Italia» l'ex ministro Cesare Previti. Che comunque ha professato la virtù della prudenza.

Dopo il vertice e chiederete di essere ricevuti da Scalfaro? Non lo so domani (oggi per chi legge ndr) ci riuniamo e poi vedremo. E se la sconfitta elettorale ha scombinate tutto. Anche le ambizioni di rivincita.



Gianni Pilo dopo la contestazione subita ieri a Milano

Dal Zennaro/Ansa

LA SVOLTA ELETTORALE.

Il leader del Pds: «Io tatticista? Parlano i risultati. Caso mai ci sono stati errori tattici in qualche regione»

ROMA Cerchiamo di far sì che il 25 aprile sia una festa. Mi avevamo detto così Massimo D'Alema alla vigilia del voto di domenica su un aereo che lo riportava da Torino a Roma. Leri un altro aereo lo ha portato a Milano insieme a Gerardo Chiaromonte e a Giovanni Bianchi partners di quell'alleanza della sinistra col centro che ha misurato in queste ore una base elettorale di par tenza del 40 per cento. E a Milano una festa l'ha incontrata davvero. Tra la folla allegra in corteo. E poi anche nel «bel clima» come a sera dice lui stesso respirato insieme a Bossi, Pagliarini, Formentini, Cosutta. Uomini con storie, culture, caratteri così diversi. Eppure ora canchi della responsabilità comune di dimostrare che l'Italia può evitare un governo delle destre. Che un'alternativa a Berlusconi e Fini è possibile. Persino l'agido D'Alema non nasconde una profonda soddisfazione. Anche se un rammarico per come la giornata milanese è andata ce l'ha. «Sto ramente avrei preferito che all'inverso del cinquantenario della Liberazione avesse partecipato anche Silvio Berlusconi. Non ho apprezzato alcune dichiarazioni bellicose contro di lui. Come giudico sbagliate gravi sciocchezze le contese stazioni verso i rappresentanti di Forza Italia che ci sono state oggi».



Massimo D'Alema alla celebrazione del 25 Aprile, ieri a Milano

Brogio/Ag

Resta comunque una gran bella giornata per commentare i risultati delle elezioni regionali, ora che la nebbia degli exit poll si è del tutto diradata... Si e la cosa importante è il salto lo spostamento politico che abbiamo registrato. Talmente rilevante che potevamo avere un successo ancora più largo se non avessimo commesso alcuni errori tattici.

Tattici? D'Alema non è un maestro di tattica? Anzi! È stato rimproverato un eccesso di «tatticismo».

Mi consenta di rovesciare l'immagine. Questo voto è proprio il successo di una strategia, mentre è del tutto evidente che abbiamo compiuto errori tattici. Cosa che a me disturba un po' in almeno tre regioni: Piemonte, Campania, Calabria. Il successo era a portata di mano.

Quali errori, e perché? La scelta di alcuni candidati, la sistemazione di alcune alleanze, una certa fretta. Forse per l'idea che non c'era molto da prendere. Un po' come una squadra che si schiera sulla difensiva senza capire che può vincere 4 a 0 e alla fine vince 1 a 0. Mi prendo le mie responsabilità berlusconiane. Ne discuteremo, bisognerà ragionare su di fatti e atteggiamenti sbagliati.

Torniamo al successo strategico. Come lo definisce?

L'idea del centro sinistra. La scommessa che la sinistra si potesse alleare con una parte del centro ha funzionato alla grande. In termini di consenso non si paga prezzo a sinistra, mentre si è spostato un dieci undici per cento di elettorato moderato che è determinante per rendere la sinistra italiana competitiva.

Consideri il centro laico e cattolico, senza la Lega.

Il centro laico e cattolico aveva avuto il 16-17 alle politiche. Quindi un'ampia maggioranza di questo centro l'abbiamo convinta che è possibile collaborare con noi. Questa è la chiave di volta. L'altro punto strategico è stato avere diviso la destra con la spaccatura tra la Lega da una parte, Forza Italia e An dall'altra. Ecco i due grandi fatti politici che abbiamo costruito nel corso di questi mesi e che so-

Il risultato del voto dice che ha vinto l'idea strategica di un'alleanza tra la sinistra e il centro. Poteva andare persino meglio se non ci fosse stato qualche errore tattico. Massimo D'Alema partecipa a Milano alla festa del 25 Aprile e commenta il successo delle regionali. «Per le politiche la sfida è aperta, ma non abbiamo la vittoria in tasca». Quale dialogo con la Lega e con Rifondazione. L'accordo con Prodi e una risposta al «Corriere della Sera».

ALBERTO LEISS

no la base di interpretazione di questo voto.

La campagna elettorale di Berlusconi ti ha dato una mano?

Direi che la radicalizzazione in chiave di odio anticomunista non paga. Il polo è sconfitto. Dagli exit poll ai dati reali è tutto un calo. Ha perso una campagna elettorale condotta in modo istenco contro il «balotone» contro le presunte sopraffazioni dei «bolsevicchi». Espressioni non solo incivili ma anche sbagliate. Berlusconi ha vinto quando ha suonato la corda della speranza del futuro del «nuovo». Ora che questa canzone è più difficile risulta stonato.

La sfida del voto politico allora oggi è più facile?

Attenzione. Non dobbiamo sottovalutare due cose: il terreno locale è più agevole per noi e per i cattolici democratici perché abbiamo

un rapporto con la società italiana che loro non hanno. Un vantaggio che non si ripresenterà nello stesso modo per le politiche. Va detto subito perché è la verità. Guai se ci montiamo la testa. In secondo è vero che manca la Sicilia. Insomma abbiamo una gran de occasione, ma non la vittoria in tasca. Crederlo sarebbe l'errore psicologico e politico più grave.

Tra gli errori non c'è stato anche quello di aver accettato una legge elettorale a turno unico?

Veramente noi avevamo proposto il doppio turno. E ora lo voglio ribadire: è assurdo un meccanismo a turno unico in un sistema politico che resta multipartitico come il nostro. Diventa una specie di roulette russa. Ci vorrebbe una riflessione seria, al di là delle convenienze politiche contingenti. Con due turni i risultati sarebbero più

Il voto locale è più agevole per noi e i cattolici democratici. Guai a pensare di avere in tasca la vittoria alle elezioni politiche.

Smentisco esclusioni pregiudiziali contro la Lega o Rifondazione. Siamo pronti a dialogare entrando nel merito delle questioni.

democratici ci sarebbero meno nati reciproci e anche meno drammatizzazione del confronto.

Lo pensi anche per la legge elettorale nazionale?

Per tutte. Quelle che funzionano meglio sono nei Comuni e nelle Province. Si può pensare a una fase in Italia un bipartitismo perfetto non c'è ancora. E i sistemi elettorali sono un po' come un vestito che deve essere adatto al corpo. Se poi uno ingrassa o dimagrisce allora si cambia.

Al di là dei meccanismi elettorali, non esiste il problema di una più convincente identità culturale e programmatica del centro sinistra?

Abbiamo gettato le basi di un autentico bipolarismo in cui si può vincere. È un dato storico. Ma ora abbiamo due priorità: la prima è che prenda rapidamente corpo questa alleanza. Con l'investitura nelle forme democratiche che desideriamo del premier che per noi è Prodi. È l'avvio di un'azione programmatica e culturale. È vero il centro sinistra deve definire il suo messaggio al paese e mettere in campo una squadra ben visibile. Si è parlato dell'Ulivo come sim-

bolo di tutti. E di Veltroni come primo «acquisto» nella squadra. Con Prodi c'è accordo su metodi e obiettivi?

Sì, c'è accordo. Anche se non basta un accordo a due. Prodi deve consultare tutte le forze. Ma penso che l'alleanza possa davvero mettersi in marcia. Ora abbiamo i ballottaggi in Comuni e Province. Possono già essere una prova della possibilità di mettere insieme forze che la destra giudica eterogenee. Invece io penso che queste forze e i loro elettorati possano unirsi. Per avere un bell'effetto. Padova generalizzato. Il nostro impegno per questo risultato sarà pieno aperto assoluto.

Il teorema alla prova è: potrà il centro sinistra allargarsi da un lato alla Lega, dall'altro a Rifondazione?

C'è un nocciolo ben delineato che va dai popolari democratici fino a noi e che ha preso il 40 per cento dei voti. Di poco sotto al risultato del Polo. Adesso il problema è il dialogo con la Lega e con Rifondazione.

La «Stampa» ieri già titolava: il centro sinistra vuole «scaricare» Rifondazione.

Per quanto ci riguarda lo smentisco nettamente. Niente pregiudizi o esclusioni per nessuno. Ma il dialogo a partire dalle questioni che queste stesse forze pongono.

Irene Pivetti si dice dubbiosa su un'alleanza a sinistra della Lega. Bossi è di cattivo umore e parla di un «patto». Berlusconi e Cosutta sono gelosi della propria identità. La Lega parla di un patto costituente, di una legislatura delle riforme, nient'altro che grande tema federalismo...

E io dico siamo pronti a discutere le condizioni di un'intesa che vada al primo punto l'impegno del centro sinistra per una riforma dello stato in senso federale. Quanto a Rifondazione il suo gruppo dirigente dice di voler restare esterno al centro sinistra, ma non chiude ad una possibile intesa elettorale. Naturalmente per chi non crede che bisogna vedere su quali punti politici e programmatici si fonda la discussione deve andare al merito. Ripeto: nessuna pregiudiziale ideologica. Il problema è quello di una base politica e programmatica credibile che non dia la sensazione di un'ammucchiata senza garanzie per la governabilità del paese.

«Davvero nessun implicito gioco a rompere?»

No, le difficoltà sono evidenti, ma non c'è alcun gioco a rompere. Del resto, per sapere se il budino è buono bisogna mangiarlo. Noi siamo pronti a discutere. Anche di un aspetto importante come hanno dimostrato queste elezioni: le personalità dei candidati. E valgono che rappresentino.

Con una sinistra visibile, o troppo disposta a lasciare il passo ai più moderati?

Con la sinistra che fa la sua parte. Anche se respingo un'ultima volta la polemica sui «troppi democristiani». Su nove presidenti eletti due sono ex dc, oggi del Ppi, tre del Pds, due indipendenti di sinistra e due indipendenti cattolici. Non mi pare che abbiano eletto tutti questi democristiani. Certi sono scrupolosi senza sapere bene di che cosa parlano.

Berlusconi e i suoi alleati si preparano a salire al Quirinale per chiedere di votare subito. Paolo Mieli, sul Corriere, teme che ora il centro sinistra rimandi il voto politico a data da destinarsi, e sembra molto allarmato...

È un po' ridicolo che ora vadano da Scalfaro per chiedergli di sciogliere le Camere. Ma perché non si prendono qualche giorno di riflessione? Diciamo sempre che sono moderati non sarebbe meglio davvero un po' di moderazione? Non hanno proprio imparato nulla. Quanto a Mieli, sta tranquillo: lo almeno non ho cambiato idea sull'opportunità che si voti dopo che Dini ha esaurito il programma. Quando ragionevolmente a ottobre. Non credo che un grande paese democratico possa essere retto a lungo da un governo tecnico. E non credo che dopo Dini possa esserci un nuovo governo senza una consultazione elettorale.

Le questioni cruciali sono due: antitrust e referendum, e la riforma delle pensioni. Come fa pensare?

Anche questo l'ho già detto e lo confermo. Una legge per la libertà dell'informazione, bisogna farla prima di votare. Penso che con verrebbe prima di tutto a Berlusconi se vuole continuare a fare politica. Ma se non lo capisce lo convinceremo con i treccati. La riforma delle pensioni è delicata e complessa. Noi ci impegneremo perché va fatta la moderazione in questo caso la consiglio al governo. Ci sono problemi sociali molto acuti che non possono essere affrontati con l'acchetta.

Il New York Times: «Il vincitore è il Pds, bocciati i toni anticomunisti del Cavaliere»

Stampa estera: «Dini potrà durare di più»

Per i giornali stranieri il voto di domenica è una boccata di ossigeno per Dini e rinvia di mesi le elezioni politiche. «Doccia elettorale per Silvio Berlusconi» titola il quotidiano Liberation secondo il quale «Dini può diventare l'uomo capace di sotterrare per sempre le ambizioni politiche del Cavaliere». Il Financial Times: «Ora il presidente del Consiglio ha davanti a sé mesi per portare a termine il suo compito». Il New York Times: «Il vero vincitore è il Pds».

MONICA RUCI-SARGENTINI

La vittoria del centrosinistra al 40 per cento rafforza il governo Dini e rinvia le elezioni di almeno sei mesi. È unanime il giudizio della stampa internazionale all'indomani del voto regionale in Italia. «Di fatto», scrive il quotidiano francese Liberation, «il voto è una vittoria indiretta per l'attuale presidente del Consiglio e per i partiti soprattutto il Pds che hanno votato fiduciosi al 40 per cento». Il ministro del Tesoro del governo Berlusconi il suo governo di

mente arduo. «Si tratta di costruire un consenso nazionale sulle dure misure che un futuro governo dovrà prendere per ripristinare la credibilità economica e politica dell'Italia».

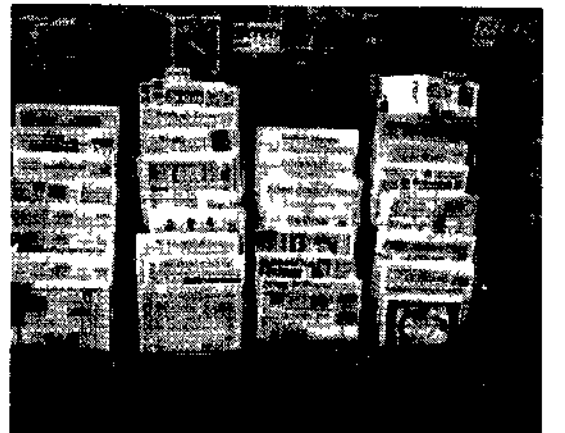
La vittoria del centro sinistra per il Financial Times apre «lentamente» la strada alla formazione di un sistema bipolare, anche se la coalizione dei progressisti scotta «una maggiore frammentazione rispetto al blocco di destra». Tuttavia aggiunge il giornale: «I segni di un riallineamento a sinistra sono innegabili». Per il New York Times il vero vincitore delle elezioni è il Partito democratico della sinistra che «durante la campagna elettorale era stato ripetutamente attaccato per via del suo passato comunista da Berlusconi e dai suoi alleati». Il centro sinistra nelle prossime elezioni «scommetterà su una grande coalizione guidata da Romano Prodi», spiega il New York Times, «un economista dai modi gentili che per vincere dovrà mette-

re insieme le forze più disparate: dai federalisti della Lega Nord ai comunisti estremisti della sinistra moderata ai cattolici». Una melting pot che per la corrispondente del Economist Tana De Zulueta potrebbe rivelarsi pericolosa. Il rischio è che un accordo tecnico con Rifondazione Comunista potrebbe tentare il Pds. Non credo che sarebbe un bene. Non ha senso scindersi per poi rimettersi insieme.

Le forze di centro-destra, per la stampa internazionale, escono indebolite dal voto perché speravano di ottenere un successo molto più ampio. «Silvio Berlusconi», scrive ancora il Financial Times, «aveva sperato in una richiesta irrefutabile di nuove elezioni che lo avrebbe portato al governo entro l'estate. Ma i voti ottenuti dalla sua coalizione sono risultati inferiori del 10 per cento alle previsioni della scorsa settimana». È lo stesso giudizio espresso dall'agenzia di stampa Associated Press e dall'Herald

Tribune. «La sconfitta di Berlusconi presuppone», scrive l'Ap, «una drastica revisione del suo obiettivo di forzare le elezioni anticipate al mese di giugno». L'imprenditore multimilionario confidava di ottenere la maggioranza assoluta per esigere la convocazione immediata delle elezioni. «The Guardian» il quotidiano londinese, di orientamento laburista, fa anche un accenno alla legge sulla par condicio: «Per la prima volta nelle elezioni di domenica Berlusconi non ha potuto beneficiare dell'influenza dei suoi telegiornali televisivi. Una nuova legge aveva proibito gli spot politici durante la campagna elettorale».

L'astro nascente di Silvio Berlusconi è già in fase calante. Per i quotidiani di Parigi, New York e Londra si tratta di una battuta d'arresto che potrebbe preludere ad una grande sconfitta. «Dini», scrive ancora Liberation, «potrebbe diventare l'uomo capace di sotterrare per sempre le ambizioni politi-



che del Cavaliere, destinato ad indebolirsi sempre di più per ogni giorno passato all'opposizione». Il Financial Times parla di appannamento dell'immagine del leader di Forza Italia. E ancora presto si concluderà che Berlusconi ha esaurito la sua forza ma l'immagine che ha tenuto in primo piano sulla scena politica si è appannata.

Se Berlusconi prenderà un battito di ricambio di giugno sul sistema radiotelevisivo le sue possibilità di ritorno al governo con le elezioni d'autunno saranno molto compromesse. Per il quotidiano spagnolo El País Berlusconi non è riuscito ad anticipare la Lega e la crescita del Polo sembra bloccata.

LA SVOLTA ELETTORALE.

Dopo la sconfitta il leader continua a tacere. Caduta l'ipotesi di elezioni a giugno imposta dal Cavaliere



D'Alema, Prodi e Fini preceduti da Edgardo Sogno, ieri all'Altare della Patria



Prodi

«Elezioni? Ormai le chiediamo solo per amore di bandiera»

Caccia al colpevole dentro An. I colonnelli si azzannano e temono l'ira di Fini

Continua il silenzio di Fini. Il segretario di An ieri ha deposto una corona all'Altare della Patria, ma senza dire una parola sui risultati elettorali su quel deludente 14,1%. E nel partito scoppia «la guerra dei colonnelli» Storace contro Gaspari, Urso contro Storace. Buontempo contro tutti. E si ammette addio elezioni a giugno. Anche Prodi ammette «Le chiediamo solo per amore di bandiera». E D'Alema sentenza «Ancora troppo Msi in An»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nuvole e pioggia e vento d'autunno. E questo 25 aprile che è pur sereno una data non facile. Soprattutto il 23 aprile con il suo carico di delusione con i suoi voti mancati con qualche illusione affondata. Gianfranco Fini si stringe nell'impermeabile blu alza gli occhi e li tiene fissi in alto verso quella tomba e quel fuoco perennemente acceso. Ignora i giornali stil («No non ti risponde è inutile che provi») polemizza con i fotografi che gli chiudono l'orizzonte. È immobile. quasi perso vorrebbe da pensare. Al suo fianco Cesare Prodi e Francesco D'Alema sembrano allegri. Ripensa forse a questi giorni incredibili il presidente di An quel 18 per cento di voti chiesto in campagna elettorale quel 20 per cento sperato quel 17 per cento dei primi exit poll quel 14,9 per cento delle prime proiezioni quel 14,1 per cento del risultato definito. Un sospiro rispetto al 13,6 dell'anno scorso dopo un anno di trionfi annunciati. La bocca ha una smorfia di disgusto. Fini getta appena un'occhiata a quel manipolo di combattenti della re-

pubblica di Salò che lo osserva in silenzio a Edgardo Sogno all'avvocato Amoretti noto come consigliere di Amedeo d'Aosta alla piccola folla di turisti infreddoliti e incunosi. Poi inizia a salire le scale dell'Altare della Patria. Dura da due giorni il silenzio di Fini. Un silenzio duro scontroso rabbioso. Rieccolo che scende Onorevole un risultato deludente. «Arvederci». Alcuni alunni di una scolaresca in gita lo applaudono. «È un mito» spiegano. Un insegnante si lascia andare «Alla prossima». Lui passa senza un fiato senza un sospiro senza una parola. Si scioglie solo un momento mentre sta montando in macchina e l'arpiona un posteggiatore di piazza Venezia. «Caro Fini gliela faremo piano piano». E già piano piano. Ma la destra aveva fretta una fretta travolgente totale indistinguibile. «Al voto? Al voto? E un voto c'è stato - e tutti i piani sono saltati in aria»

«Ancora troppo Msi in An». Al contrario del leader di An l'ex ministro Prodi ha l'aria quasi gio-

vale. Non che per Forza Italia le cose vadano meglio magari è solo questione di carattere. Forse in memoria di quando stava al ministero della Difesa un signore tracagnotogli si presenta davanti con fare marziale. «Sono il responsabile delle forze armate di An». L'uomo di Berlusconi incassa. Il Cavaliere voleva convocare per oggi lo stato maggiore del Polo poi organizzare una trasferta al Quirinale per tornare a chiedere a Scalfaro le elezioni anticipate. E adesso senatore Prodi? Si stringe nelle spalle e confida. «Ma elezioni a giugno. Continueremo a chiederle per amore di bandiera ma ormai mi sembra che non ci siano più i tempi». Francesco D'Alema altro politico berista ma di rito creidino ha il cappotto blu il cappello blu e la cravatta blu. Osserva pochi passi più in là Fini e offre la sua spiegazione alle delusioni di via della Scrofa. «C'è una capacità di Fini che supera An». E cosa vuoi dire? Che An è un contenitore troppo nuovo per il Msi che nel partito c'è ancora troppo movimento socialista. Prenda invece la moderazione di D'Alema che sembrava autoleonista e che invece gli ha permesso di avere parte del voto cattolico e moderato»

La guerra dei colonnelli. Non sono giorni facili quelli che aspettano Fini. Già la riunione dell'esecutivo del partito convocata per oggi si annuncia accesa. Ad aprire il fuoco delle polemiche è stato con un'intervista alla Stampa Francesco Storace. «Ci sono due o tre teste che dovranno rotolare in

un minuto» ha detto il portavoce di An. È una di queste teste. Storace non lo nasconde appartiene a Maurizio Gaspari coordinatore del partito. «Qualcuno ha strabordato dal ruolo affidatogli da Fini». E la «guerra dei colonnelli» che finita in sordina nel momento del trionfo si riaccende clamorosamente. Gaspari prova a far finta di niente. «Non mi interessano le interviste di Storace». Poi molla un paio di colpi di scorbola. È solo folklore. Per che l'altro giorno in sala stampa a commentare i risultati non è venuto lui che è portavoce del partito? Insomma è un parapiglia. «Un parapiglia unilaterale visto che è solo Storace ad agitarsi. Spero per lui che riesca ad essere più sereno nel futuro»

Però qualcosa brucia dentro il cuore di An. Il cattivo risultato certo. Ma forse anche un'insoddisfazione più profonda. «Ci aspettavamo più consenso», riconosce Gaspari. «Io pensavo al 18 per cento dei voti ci contavo». Un militante dietro di lui urla. «Ci sono le schede nulle i brogli». L'ex sottosegretario ha un gesto di fastidio. «Io guardo alla politica le schede nulle stanno da una parte e dall'altra. Mica possiamo nuocere il Polo per parlare di schede. È fondamentale radicarsi meglio nel territorio selezionare una classe dirigente. Lo sa che abbiamo fatto fare dal Cirm una ricerca su di noi? Be che viene fuori? Che c'è la necessità di spostarsi ancora di più nel centro destra che c'è bisogno di moderazione e di non aggressività». Compimenti. E gli insulti a Scalfaro? E le varie «sparate» degli ultimi tempi? Gaspari si guarda intorno per

plesso. Ammette. «Bisogna riflettere su questi atteggiamenti che poi sono enfatizzati dai giornali»

«Incazzato come una bestia». Quel Fini che diserta nel giorno del risultato la conferenza stampa che a leggere le cronache del giorno dopo «si delegua» fugge «si barcha nella sede del partito è un'immagine del tutto inaspettata». «Non si può fare sempre tutto insieme pensa a tutto lui», giustifica Gaspari. Non è mica un marziano aggiunge Ignazio La Russa vice presidente di Montecitorio e capo del partito milanese. Solo questo? Ma come Fini non è il fedele? quello che non perde mai la calma il «segretario Findus»? Sospira La Russa. «L'ho sentito poco fa»

Ah sì? E cosa dice? «Si è incazzato come una bestia per essere stato indotto a commentare gli exit poll cioè dei dati falsi. Non mi rompete le scatole». Ha fatto sapere. Vabbè ma adesso i dati venuti sono. E allora? La Russa torna a sospirare. «Però lui è ancora incazzato». Ma intanto la polemica di vampa. Ha letto le accuse di Storace e Gaspari? «Prendersela con Maurizio e lo sport preferito. Lui la vora come un matto. Forse perché è incapace di dire di no a tutto a volte qualche sua iniziativa può non essere di qualità». A testa bassa contro Storace va anche Adolfo Urso che pure ha dovuto cedere a Gaspari il posto di coordinatore nazionale di An. «La vora e che si sente emarginato da Fini. Quello di cui abbiamo bisogno è un gioco di squadra il che significa tirare tutti nella porta dell'avversario. Lui invece continua a mirare

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno infranto di Fini

Probabilmente perché pensava che la svolta post fascista potesse far in cassare immediatamente cospicui premi elettorali. Fini è apparso davvero deluso. Ha addirittura rinunciato a mostrare per il levante quel suo aplomb che fino a ieri costituiva il segno distintivo di una destra che stava crescendo anche in maturità politica.

Eppure i risultati di Alleanza nazionale sono negativi soltanto per come la definizione della situazione ad opera di dirigenti è aumentata. Era stata eccessivamente ottimista. Dopotutto Alleanza nazionale ha conseguito una percentuale leggermente superiore alla sua media politica nazionale nonostante la mancata nomina di Rauti. Ha conquistato con due ex ministri dilungo corso la presidenza delle regioni (Impagna e Puglia). Ha eletto un gran numero di consiglieri regionali, provinciali e comunali rafforzando così il suo radicamento nel territorio. Il problema è che ha mancato i due obiettivi che Fini e il suo seguito si erano proposti. Non ha superato in consensi Forza Italia per quanto ingrassata di poco dall'apporto di Buttiglione e adesso qualcuno come Ignazio La Russa si pente di non essere entrato in competizione anche contro gli alleati. Ma soprattutto è il Polo delle destre che ha perso slancio e non è riuscito a sfondare nell'elettorato. Non è bastata a Fini la sua apparente moderazione rispetto alle dissertazioni di Berlusconi dissennate e torrenziali. Qualche volta forse pensate per imprimere una spinta decisiva al suo movimento. Non gli ha giovato neppure l'investitura a futuro memoria fra cinque anni da parte dello stesso Berlusconi a capo dello schieramento di destra. Il fatto è che Fini non può aspettare.

La svolta post fascista è stata accettata dal partito quasi esclusivamente perché dal punto di vista strategico sembrava la mossa migliore per acquisire potere per occupare cariche per avere risorse per vincere ancora e di più. Se Fini non garantisce al movimento queste garanzie che dopo quarant'anni di astinenza non possono essere differite la sua leadership viene automaticamente messa in discussione. Naturalmente Fini subisce gli effetti negativi della politica di Berlusconi. Ma i suoi critici hanno buon gioco nel rilevare che il presidente di Alleanza nazionale ha contrastato quella politica più che altro nello stile e non nella sostanza. Intine Alleanza nazionale si trova ingabbiata nel Polo delle destre sdoganata da Berlusconi ma al tempo stesso debilitata da Berlusconi. Se il Polo si ferma Alleanza nazionale si blocca e prima con è di politiche alternative.

Insomma più che sconfitta sul campo la politica di Fini sembra in ballata. Non si vedono sfidanti plausibili ma il leader di Alleanza nazionale è consapevole che il momento è difficile. Il rischio per lui è che dopo l'improvviso salto nel cerchio del potere Berlusconi ottiene la sua avanzata e comincia una lunghissima guerra di posizione che potrebbe portare al logoramento politico che all'emarginazione di Alleanza nazionale. Ma il logoramento sarebbe soltanto la tappa prima della imminente politica. E per quanto deboli contraddizioni in politica le strategie di Berlusconi e di Buttiglione di ricostruzione di un centro-destra moderato non sembrano proprio contemplare un ruolo importante per Alleanza nazionale. Cavallerescamente si potrebbe sostenere che un sistema politico nel quale avanza lo schieramento di centro sinistra dovrebbe augurarsi che nasca una sana opposizione di destra democratica. Politicamente però visti i comportamenti parlamentari e sentite le dichiarazioni truculente dei vari esponenti di questa destra è difficile sottrarsi alla tentazione di affermare che sono fatti loro.

(Gianfranco Pasquino)

te socialmente e politicamente vuoto»

«Nessuno ha mai parlato...». Roberta Angelilli è la più giovane europarlamentare di Fini. Segretaria del Fronte della gioventù romana. Dice. Come Montanelli ci siamo tirati il naso abbiamo volato dai democristiani e neanche la soddisfazione della vittoria. E perché? Perché non sono andati bene le polemiche di questi mesi non è andato bene Buttiglione perché bisogna avere più gentilezza e ferocia. Teodoro Buontempo per la forza che si oppone alla svolta di Fini. «La dobbiamo smettere di trasformare tutti in spettatori di Fini. E se si dovranno tagliare le teste si dovranno tagliare a 360 gradi. Perché tutti sono responsabilità in questo partito senza regole. Tutti hanno partecipato e nessuno si è mai ribellato».



Fisichella: che sbaglio puntare tutto su giugno

«No, An non ha trionfato. Ed è stato un errore dire o le elezioni politiche o niente. Il Polo doveva prepararsi anche alla possibilità di un prolungamento della legislatura. Fini disse elezioni a ottobre? Si prese in considerazione questa eventualità ed ora le sue considerazioni sono corroborate dai fatti, ma poi valutò di aderire alla richiesta di Berlusconi». Parla Domenico Fisichella senatore politologo, ideologo del nuovo corso di An.

PAOLA SACCHI

scioni per Forza Italia, ma lì non si è votato per le regionali. E, comunque, le pare un elemento così decisivo? Le analisi - vorrei sottolineare - si fanno su dati comparabili. Quindi se facciamo una valutazione globale scorrendo dal confronto i dati delle precedenti elezioni in tutte le realtà dove non si è votato io dico che il risultato di Alleanza nazionale non è cattivo. Ma è ovvio se ci mettiamo in un'ottica di aspettativa trionfali-

stica che il trionfo non c'è stato. Perché? Le ragioni possono essere tante. E io credo che si inquadrino abbastanza bene nella valutazione globale del Polo. Alleanza nazionale era ed è tutta interna al Polo e quindi ne ha vissuto le condizioni positive e negative. Sta dicendo che An avrebbe subito decisioni che non condivideva? Voglio dire che c'era un progetto politico. Un progetto che prevedeva

tra le altre cose la possibilità di imporre per così dire attraverso i numeri elettorali il voto a giugno. Questo era difficile da realizzarsi. E a mio avviso non si realizza. Globalmente dunque, questo obiettivo politico è stato mancato.

E una critica a Berlusconi? Ritennevo già da prima - lo dissi in un'intervista al Messaggero - che noi dovessimo avere una strategia a 360 gradi o se vuole più strategica una delle quali almeno includesse il fatto che questa legislatura poteva durare e andare oltre giugno. E quindi bisognava alzare i perni per far politica per un tempo più o meno breve. Questo lo vedremo - all'interno di questa legislatura. Dissi insomma ma che non potevamo avere una strategia che fosse del tipo o elezioni politiche o nulla. Fini, in effetti, in una sua partecipazione, insieme a D'Alema, a Tempo reale aveva preso anche in considerazione la possibilità di votare per le politiche a

ottobre. Poi, però, è subito ritornato nei ranghi, dando l'impressione di subire un altolà di Berlusconi.

Oggi sulla base di questi risultati quella considerazione viene confermata ulteriormente. Mi pare difficile pensare ad elezioni a giugno. Quello che disse Fini viene insomma corroborato dai fatti. E allora perché poi cambio idea? Quanto al fatto che poi Berlusconi abbia sottolineato l'esigenza di un'insistenza unitaria sul voto a giugno - è visto che questa insistenza non faceva in un certo senso danno e comunque non escludeva che poi il livello delle elezioni ci fosse - può darsi benissimo che Fini abbia ritenuto di accedere alla richiesta di Berlusconi. E comunque mentre prima la questione era aperta oggi mi pare un po' più preclusa. C'è ora un problema di leadership nel Polo? Guardi qui si aprono problemi in generale di rapporti tra forze politiche. D'Alema e la Lega il nostro

rapporto con Pannella. E il centro sinistra prima di avere la maggioranza e superarci deve avere con sé tutti i Popolari tutta la Lega tutto il Patto dei democratici tutti i Verdi.

Quanto ai Popolari però che avete avuto voi, Giuliano Ferrara ha detto che il professor Buttiglione vi ha portato il voto suo e della sua famiglia...

Non credo che si possa dire in questi termini anche se non ci fa luzzo il contributo di Buttiglione.

Ecco, ma si pone o no il problema della guida di Berlusconi nel Polo? No questo problema di leadership non credo che si ponga. E comunque i rapporti nel Polo sono eccellenti. C'è un problema eventualmente di valutazione della rappresentatività di questa o quella personalità e quindi anche di individuazione di ruoli e di dire più precise nelle relazioni tra le forze politiche. Il discorso invece è quello della politica. Ed

io penso che articolando la strategia possiamo acquisire una serie di apporti anche in sede parlamentare. Anche oggi.

Per quanto riguarda, invece, i mancati apporti, Rauti ad An qualche del problema in questa tornata elettorale lo ha creato.

Be - se quei voti fossero andati ad Alleanza nazionale non mi avremmo votato alla Regione Lazio.

Intanto, oggi ci sarà un vertice del Polo dove si dovrebbe discutere sulla richiesta di elezioni a Scalfaro.

Io in giudizio a questo punto di bastanzantuzik. Allora, senatore Fisichella, a lei andrebbe bene lasciar lavorare ancora per un bel po' Dini? Ma no. Non stiamo all'opposizione e la nostra è un'opposizione di crisi nei confronti di un governo Dini che non si risolveva i suoi problemi con la sua maggioranza. Ho detto che dobbiamo cercare una strategia all'interno di questa legislatura ma non rispetto a un no decisionista contro il governo Dini e i mancati altri.

Si, questo lo ha già detto Berlusconi.

LA SVOLTA ELETTORALE.

Un nome «provvisorio» per la coalizione dell'Ulivo «Con Rifondazione possibile un accordo di tipo elettorale»



Romano Prodi

Luciano Nardelli

A giugno l'Unione democratica Veltroni: giusto che la Lega scelga il centro

L'«Unione democratica» (ma il nome è ancora provvisorio) nascerà a giugno. Simbolo sarà l'Ulivo e così si presenterà in tutti i collegi uninominali. A guidare la coalizione Romano Prodi, con lui Veltroni («Si accetterò con molto piacere») i partiti faranno un passo indietro ma manterranno identità e leadership. «Annullare le differenze - spiega Veltroni - sarebbe un errore». Porte aperte alla Lega, possibile l'accordo elettorale con Rifondazione

FABRIZIO RONDOLMO

ROMA. Dunque l'Ulivo parte davvero potrà chiamarsi come lo stesso Romano Prodi suggerisce «Unione democratica». O più semplicemente «i democratici». E l'alleanza di centro-sinistra che siederà il «polo» nella battaglia per palazzo Chigi. E che dopo la prova elettorale di domenica (tanto più incoraggiante quanto più disomogeneo e incompleto era il quadro delle alleanze messe in campo nei varie regioni) procederà speditamente nelle prossime settimane per culminare fra maggio e giugno in una grande convention nazionale. Molto resta da fare per dare una fisionomia precisa e una struttura stabile all'Ulivo ma alcuni punti fermi ci sono già.

Primario per il leader?

La leadership di Romano Prodi appare fuori discussione. «Prodi», dice D'Alma - non sarà più il candidato a palazzo Chigi, ma il leader effettivo della coalizione. Il che significa che il bancorotto si sposterà dai partiti e partitini che affollano l'area di centro-sinistra all'Ulivo e alla «squadra» - tuttora in via di definizione - del professore bolognese. Già ma che cosa sarà l'Ulivo? L'ipotesi di fondare un «partito di Prodi», una specie di Forza Italia di

centro-sinistra è stata ormai archiviata. E per ovvi motivi il rischio di farne l'ennesima sigla che si propone di assorbire le altre sigle è sembrato troppo forte.

Così la soluzione messa a punto sembra il classico uovo di Colombo: l'Ulivo sarà il simbolo sotto il quale si presenteranno i candidati della coalizione in tutti i collegi uninominali. I partiti fanno così un passo indietro ma simultaneamente conservano le proprie identità e le proprie leadership. Almeno finché così vorranno. Spiega Walter Veltroni che proprio ieri ha accettato pubblicamente e con visibile soddisfazione la proposta di far parte a tutti gli effetti della «squadra» di Prodi. «La forza di questo schieramento», che ha dimostrato nelle elezioni di domenica una grande capacità di espansione, sta proprio nella possibilità di esprimere diverse identità. L'alleanza infatti ha un valore se riconosce dentro di sé le sue diversità.

Pluralità di «componenti» e di «culture» però non significa fare dell'Ulivo un semplice cartello elettorale (un po' come accadde con il «volto» dei progressisti lo scorso anno). Anzi. Su questo punto Veltroni è esplicito. E nelle sue parole si avverte l'eco di quel «partito

Table with 5 columns: Party Name, % (94), Seggi (94), % (99), Seggi (99). Rows include PDS, Verdi, Fed laburista, Patto democratici, Popolari, Rif Comunista, Lega Nord, A N, F I - Polo pop, C C D, Pannella-Riformatori, Altri.

112 - Ppi 100 - Pps, Pst + Ad - Ad + P Segni - P Segni - con Ccd

democratico» che oggi nessuno pone all'ordine del giorno e che tuttavia resta sullo sfondo come l'approdo possibile della sinistra italiana. Il centro-sinistra spiega in fatti Veltroni deve «assumere sempre più la configurazione di un soggetto politico con un programma di governo e con un'ambizione di cambiamento forte». Anche per questo sottolinea «più sarà riconoscibile l'identità politico-programmatica del centro-sinistra tanto più sarà possibile trovare intese di carattere elettorale con altre forze».

Più complessa la questione delle elezioni primarie. È stato il verde Ripa di Meana a sollevare il problema. Prodi (e D'Alma) si sono detti d'accordo aggiungendo che le primarie se giustamente devono valere per il candidato-premier al

trattanto dovranno valere per i singoli candidati. «È un problema molto complesso ma ci stiamo lavorando», assicura Prodi. I Verdi hanno elaborato un loro progetto già presentato al professore. Quel che pare certo è che il sistema delle primarie al di là del meccanismo che verrà adottato potrà ottenere un duplice risultato: selezionare una leva di candidati in buona parte estranei alle tradizionali carriere di partito e trasformare la scelta delle persone in un'occasione di confronto e discussione con gli elettori.

Alleanze e programmi

Nelle prossime settimane l'Ulivo lavorerà alla definizione del programma. «Prima il programma poi la squadra e le alleanze», preci-

sa Prodi. Ma simultaneamente comincerà la partita delle alleanze. Il ballottaggio del prossimo 7 maggio per Comuni e province costituirà un importante passo avanti. D'Alma ha già annunciato che il Pds appoggerà ovunque il candidato alternativo al polo. Venerdì il Ppi di Bianco deciderà quasi sicuramente la stessa linea. Bertinotti ha avanzato una proposta simile. Ma non per questo i problemi sono risolti.

La nascente alleanza di centro-sinistra punta prima di tutto ad un accordo non effimero con la Lega. Che però va ancora definito. «Mi pare di vedere nella Lega», dice Veltroni - la volontà di allestire la sua identità come forza di centro ed è giusto. Di più per ora Veltroni non dice. La segreteria del Ppi ha già deciso di avviare contatti di retti con Bossi. Prodi si promette di fare altrettanto prendendo in parola la proposta di patto costituito avanzata dal leader del Carroccio. Che tuttavia almeno secondo la Pivetti non ha ancora abbandonato l'idea di dar vita magari insieme a Bianco e a Segni ad un «centro» autonomo. Insomma i giochi non sono ancora fatti. Così come resta da definire il rapporto con Rifondazione. Nessuno tanto meno da Botteghe Oscure avanza «pregiudizi» per Bertinotti e Cosutta. Tuttavia ancora Veltroni precisa che Rifondazione propone ora «un'intesa politico-elettorale che è una prospettiva possibile». Altro sarebbe invece un vero e proprio «accordo programmatico» difficilmente realizzabile. Il 27 marzo - osserva non a caso il direttore dell'Unità - lo scottone era tra centro-sinistra e destra. E c'è una bella differenza.

Bianco a Bossi: «Siamo pronti ad essere vostri interlocutori»

Gerardo Bianco lancia un messaggio alla Lega. «Siamo pronti ad essere vostri interlocutori». La preoccupazione del Ppi di non restare schiacciato dalla Quercia nel centrosinistra, ma Rosy Bindi non ha questi timori. È intanto Rocco Buttiglione risponde a Giuliano Ferrara: «È nostro il 10% dei consiglieri eletti nel Polo. Ma non può dire se a questa cifra corrisponde una uguale di elettori».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I dati definitivi sono meno generosi con il Ppi di Gerardo Bianco. Non è più al 7% ma al 6%. Resta comunque sempre un ottimo risultato per un partito uscito a pezzi da una guerra fratricida. Tuttavia è sempre un dato incommensurabile con il 24,6% del Pds. Ecco perché adesso la preoccupazione al primo piano di piazza del Gesù è quella di non farsi fagocitare dalla Quercia di rimarcare una propria autonomia che si vuole sia di un centro visibile. Ecco perché fatti i conti con il 6% più il 4% abbondante dei Democratici Gerardo Bianco ha scelto di aprire alla Lega. Insieme infatti ammerebbero al 17%. Se vi si aggiunge il 3% dei Verdi il 20% diventerebbe un dato di assoluto rispetto per un dialogo paritetico con il Pds. Dunque ieri al termine di una veloce riunione del Ufficio politico il segretario ha detto dopo aver parlato telefonatamente con Umberto Bossi: «Credo che la Lega abbia la consapevolezza che non può isolarsi. Noi siamo pronti ad essere i suoi interlocutori». E Giampaolo D'Andrea uno dei vicesegretari ha aggiunto: «La Lega ha lo stesso problema che abbiamo avuto nei primi delle elezioni: chi vuole essere fedele a una posizione di centro e giustamente molto cauto nelle intese a sinistra. Ma nelle presenti condizioni del Paese con una destra aggressiva e confusionaria bisogna fare di tutto per superare questa perplessità». Una risposta per certi versi anche a Irene Pivetti che in un'intervista al Corriere della Sera aveva sostenuto non necessaria un'alleanza tra Lega e sinistra. Dunque insiste D'Andrea: «bisogna realizzare un'alleanza elettorale che sia in grado da un lato di scongiurare la destra e dall'altro di assicurare all'Italia una governabilità funzionale all'obiettivo della stabilità monetaria della ripresa produttiva e di una migliore qualità della democrazia». Il punto decisivo in un'alleanza è assicurarsi la piena parità con gli altri partner. Su questo ha insistito il capogruppo al parlamento europeo Pierluigi Castagnetti. E per questo Giuseppe Gargani, altro vicesegretario fa cenno riferendo all'intervista di Pivetti ha auspicato una collaborazione con il Carroccio per costruire

«un forte insediamento che dia vita ad una ragione culturale e sociale del centro che dialoghi con la sinistra». Se i dirigenti nazionali del Ppi lanciano segnali di fumo il fatto è che la deputata Rosy Bindi che ha mantenuto legami fortissimi con il Veneto dove è stata segretaria regionale usa invece toni più rudi con la Lega. Non può dimenticare infatti che la mancata alleanza ha impedito al centrosinistra di conquistare la Regione e per questo sostiene che «l'elettorato di centro e un elettorato intelligente ne abbiamo due prove non che negli accordi di centrosinistra abbiamo moltiplicato le forze e le possibilità».

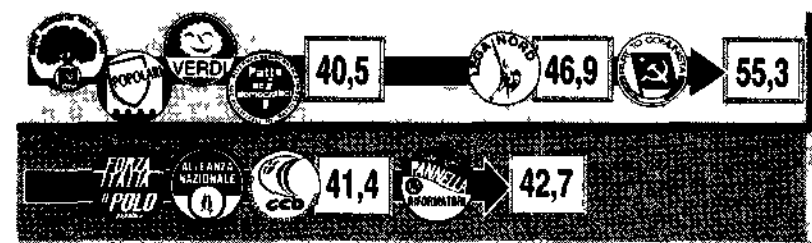
Se Bianco si proietta verso il futuro Buttiglione non può fare altro in questo momento che leccarsi le finte spigolando tra i risultati elettorali per trovare un senso alla scelta di spaccare il partito per allearsi con Berlusconi e Fini. F. così ieri ha iniziato rispondendo a Giuliano Ferrara (che commentando il voto aveva definito nullo l'apporto del filosofo in termini di voti a parte quelli suoi e dei suoi parenti stretti) «sarebbe sbagliato fra Fini e Ppi iniziare la conta per vedere chi ha portato un uno per cento in più o un meno al risultato comune. È più importante adoperarsi a rafforzare il comune forte riferimento di centro dandogli più organico radicamento sul territorio e spiegandone le ragioni agli italiani». E poi ha aggiunto che il 10% degli eletti comunisti è stato aggiudicato al Ppi. Comunque questo dato al 10% degli elettori? Buttiglione non sa dare una risposta per fatto diversi come la maggiore o minore popolarità di un candidato ma ciò non sminuisce la certezza sulla consistenza dell'apporto del Ppi al dato complessivo del Polo. Lei resto ha aggiunto «in 27 province dove il Ppi si presenta da solo ottiene un risultato intorno all'8%». Quanto al successo dei Popolari: il simbolo di Bianco Buttiglione lo spiega così: «Attira il voto di coloro che si erano già spostati a sinistra e che prima votavano per Segni o per Ad mentre il Ppi (il suo ndr) attira il voto di molti che ne approvano la collocazione strategica e che prima votavano Forza Italia o anche An-

I dati definitivi: centrodestra al 41%, centrosinistra al 39%, senza Lega e Rifondazione

E i due poli finiranno quasi alla pari

Il Polo di centro-destra al 41,4%, quello di centro-sinistra (escluse Lega e Rifondazione) al 40,5%. E questo il dato definitivo delle elezioni regionali reso ancora più evidente dal voto su province e comuni. Una prima analisi dei flussi dimostra che il Pds ha preso voti da tutti gli altri partiti, mentre le perdite della Lega si sono riversate più su An che su Forza Italia. Al partito di Berlusconi anche pochi dei voti in uscita dal Ppi

dell'anno scorso dove però era senza l'apporto di Buttiglione e dove Forza Italia non era presente nella quota proporzionale della Puglia. Quanto ad Alleanza nazionale l'annuncio incremento non è stato o è stato molto inferiore alle aspettative del segretario Fini. Alla fine An raccoglie il 14,1% cui andrebbe aggiunto uno 0,3% della lista presentata in Umbria. C'è un incremento rispetto alle politiche ma di pochi decimali. Tuttavia una prima analisi dei flussi mostrerebbe che An ha beneficiato al nord



di voti di deludente. I 3 di Marco Pannella. In ogni caso molto meno di quanto gli attribuivano gli exit poll di domenica sera (che parlavano di un 45%) e meno di quanto le stesse forze del Polo sia pure con la Lega avevano il 27 marzo. Il successo è che l'ingresso di Buttiglione non ha compensato l'uscita di Bossi che pure ha perso voti. La novità a parte la delusione del Polo è che invece si è formato e delineato con più nettezza il polo di centrosinistra che in termini proporzionali equivale ormai a quello

di centro-destra. Se infatti si sommano i voti del Pds (24,6) più uno 0,8 di una lista calabrese) quelli del Ppi di Bianco (6,0) cui vanno però aggiunti quelli di liste dove i popolari si presentavano insieme ai democratici) quelli dei Verdi (2,9) quelli dei democratici (3,5) tra partiti socialisti ed ex Alleanza democratica) quelli dei laburisti si raggiunge una cifra intorno al 40% dei consensi totali.

Il dato nuovo è che questo raggruppamento di centro-sinistra è potenzialmente più vasto di quello di centro-destra. Se infatti si sommano i voti del Pds (24,6) più uno 0,8 di una lista calabrese) quelli del Ppi di Bianco (6,0) cui vanno però aggiunti quelli di liste dove i popolari si presentavano insieme ai democratici) quelli dei Verdi (2,9) quelli dei democratici (3,5) tra partiti socialisti ed ex Alleanza democratica) quelli dei laburisti si raggiunge una cifra intorno al 40% dei consensi totali.

amministrazioni al primo turno appare in vantaggio nella grande maggioranza delle località dove sarà necessario il ballottaggio. Proporzionalmente i voti del centro-sinistra crescono ancora rispetto a quelli del centro-destra. Trasportati in elezioni politiche i dati del centro-sinistra e del centro-destra con le opportune simulazioni descriverebbero una Camera dei deputati sostanzialmente divisa a metà. Il calcolo è però inevitabilmente approssimativo dato che la simulazione include la Lega ma non Rifondazione.

L'analisi dei flussi è interessante soprattutto per quanto riguarda il Ppi di Gerardo Bianco. Secondo un'analisi condotta dall'osservatorio di sociologia elettorale della Sa-pienza di Roma, il passaggio di voti dal partito popolare a Forza Italia è apparentemente modesto anche se localmente il travaso dei voti è facilmente quantificabile. In sostanza si conferma che l'elettorato da dato taglie a quanto nel Ppi come stavano le scelte di Buttiglione e ha mostrato di apprezzare la scelta di alleanza con il Pds. Effettivamente nella stragrande maggioranza delle regioni lo stesso osservatorio rileva che il partito che ha beneficiato di un flusso positivo di voti da tutti gli altri partiti è stato il Pds, cresciuto proporzionalmente più nelle zone a maggioranza media del paese.

LA SVOLTA ELETTORALE

Aumentano del 2-3% errori e bianche. Poche le contestazioni
E Scalfaro auspica un miglioramento della legge

Ingorgo di schede, molte nulle

Polemiche e discussioni vivaci sulla «marea» di schede nulle nelle elezioni di domenica. In realtà, tra nulle e bianche, alla regionali non si raggiunge il dieci per cento: appena un paio di punti percentuali in più rispetto alle politiche dell'anno scorso. Lo stesso Scalfaro mette in guardia dal confondere gli errori con le contestazioni (subito mosse, fino a gridare ai brogli, da esponenti del Polo) e riconosce la «difficoltà» del meccanismo elettorale.

la somma di nulle e bianche, per l' uninominale, torni un dato del 7,2; per il proporzionale del 6,8. La percentuale sale nel contemporaneo voto per il Senato al 7,8 per cento. Nelle successive elezioni europee l'incidenza di nulle e bianche è del 7,3 per cento. Era stata del 7,1 nelle amministrative del '90.

Per molti cittadini, dunque, un rompicapo. Franco Bassanini ricorda che il Pds aveva proposto di estendere alle regioni il sistema già rodato con la legge per l'elezione diretta dei sindaci nei Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti: «Ma il Polo e Rifondazione comunista - sottolinea il dirigente della Quercia - non hanno voluto il doppio turno, che avrebbe consentito invece di decidere in modo semplice e comprensibile a tutti. Sergio Mattarella fa notare che, se risulta alto il numero delle schede nulle, è praticamente insignificante quello relativo alle contestate: dunque, conclude l'esponente dei Popolari, «l'incidenza del comportamento dei seggi è pressoché irrilevante». Come dire, un maggior numero di errori nel votare non può accreditare le accuse di brogli che si levano da alcuni settori della destra.

nord è alta la percentuale in Piemonte (12,2), mentre Lombardia e Veneto sono al 7,8. Quest'ultimo dato si riscontra anche in Toscana e nel Lazio. La regione con la minor percentuale di voti non validi è l'Emilia Romagna con il 6,5. La Liguria è al 10,6, le Marche al 10, l'Umbria scende all'8,5. Si sale al 10,9 in Abruzzo e in Molise e al 12,6 in Campania. Ed ecco la suddivisione per aree geografiche: 8,6 al nord, 8,4 al centro, 13,4 al sud. Val la pena di soffermarsi sul Lazio, dopo gli annunciati ricorsi del candidato del Polo Alberto Michelini, sconfitto di misura da Piero Badaloni. A Roma i voti non validi sono stati pari al 6,3 per cento, ma il 2,1 è costituito da schede bianche. I voti contestati sono 1115 su un corpo elettorale che superava i tre milioni di unità. A Frasinate due terzi dei voti non validi (9,9 rispetto al totale di 14,9) sono rappresentati dalle schede bianche. A Rieti i voti on validi sono l'11,5 (di cui il 6,7 bianche), a Latina 10,9 (5,6 le bianche), a Viterbo 8,2 (3,8 le bianche).

Una legge complessa

Questi raffronti non contornano l'enfatizzazione circa la marea di voti che sarebbero stati, in un modo o nell'altro, invalidati. C'è, sì, un aumento, ma contenuto mediamente sul due, due e mezzo per cento. Su questo fenomeno non può non aver influito la complessità della legge elettorale regionale sfornata, in fretta e furia, alla vigilia della scadenza dei consigli regionali e pubblicizzata dai mezzi radiotelevisivi solo negli ultimi giorni a ridosso del voto. Di più, quella scheda con due voti possibili si è sovrapposta quasi ovunque, nelle operazioni di voto, a quelle per le provinciali e le comunali, dove vigono sistemi elettorali diversi (in particolare, con il turno di ballot-

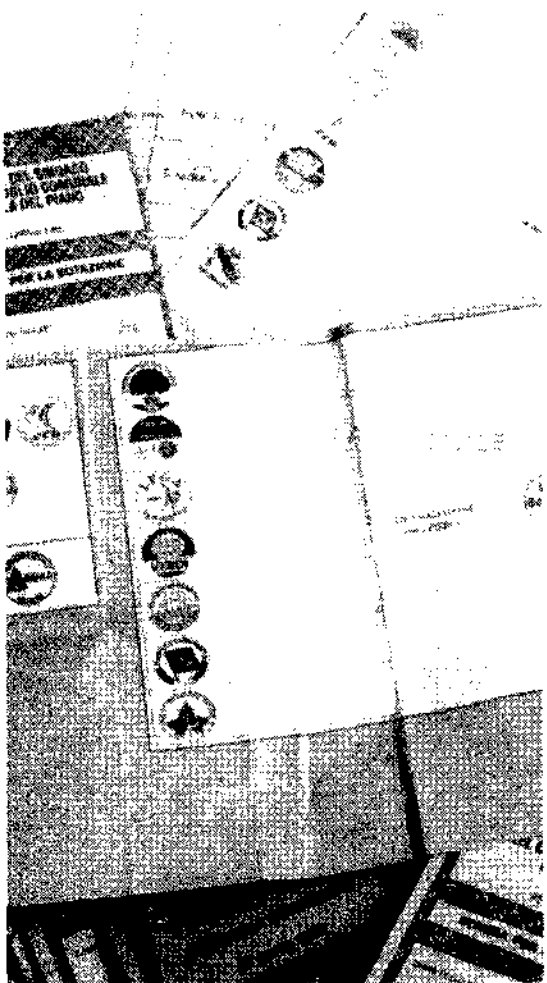
Il quadro delle regioni

Nella graduatoria dei voti non validi (bianche e nulle) figurano in testa la Calabria (14,9), la Basilicata (14,3) e la Puglia (13,6). Al

FABIO INWINKL

ROMA. Ancor prima che si conoscesse l'esito del voto in tutte le regioni italiane si è levato un gran clamore sulla «marea di schede nulle» rovesciata dalle urne del 23 aprile. E nella capitale si è gridato, da esponenti del Polo sconfitto, ai brogli. La polemica sale fino al presidente della Repubblica, impegnato ieri a Milano nelle manifestazioni per il 50° della Liberazione. Scalfaro distingue subito tra errori e contestazioni e auspica un miglioramento della legge elettorale, così da rendere «più facile la scheda». Ma c'è stata veramente la ma-

rea di voti finiti al macero? Il totale di schede nulle e bianche (queste ultime, quasi il 50 per cento dei voti non validi, sono peraltro espressione di una scelta, non di un errore) si attesta per la quota ammonta a 3 milioni e 213 mila, pari al 9,7 per cento; per il proporzionale a 3 milioni e 261 mila, pari al 9,8. I voti contestati a verbale sono, rispettivamente, 52 mila e 44 mila: percentualmente, non vanno oltre lo 0,1 per cento. Val subito la pena di effettuare un raffronto con le precedenti tornate elettorali. Nelle politiche di un anno fa, alla Camera,



Pesce / Master Photo



Ma insomma,
chi comanda
alla Coop?

IL PRESIDENTE DI SEGGIO

«Io, presidente di seggio
errori ne ho visti
La colpa? La tv ha spiegato male»

«Si è litigato sì sulle schede da attribuire a Roma, ma come sempre». A dirlo è Alda Martegani, 46 anni, che da venti fa il presidente di seggio in un quartiere nero come Vigna Clara. «Contestazioni però non ci sono state quasi in nessun posto», dice. «Confusione negli elettori, tanta. Bisognava però spiegare prima cosa voleva dire doppio voto, perché molti hanno pensato di poter votare due partiti diversi e questo ha creato discussioni al momento dello scrutinio».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Fa il presidente di seggio da vent'anni Alda Martegani. «Ormai dice è quasi una professione, purtroppo - dice -. E dico purtroppo perché gli anni passano e con tre bambini piccoli da badare ne farei volentieri a meno, ma ormai sono nelle liste, mi chiamano sempre e io vado». Il seggio di Alda - sempre lo stesso - è a Vigna Clara, quartiere «bene», di ville e viali che sfociano sulla Cassia, nella periferia Nord di Roma. Quartiere «nero», soprattutto. «Gli scrutatori e tutti i componenti del seggio - dice Alda - erano tutti o di Forza Italia o di An. E infatti mi chiedevano che cosa ci stessi a fare io lì. Ma, sai, gli ho detto, ci vengo da vent'anni...».

Ci sono state contestazioni, risse?
Be', all'inizio ci sono state delle perplessità sia prima, sulla scheda, sia dopo, al momento dello scrutinio. Voglio dire sulla scheda verde, quella delle regionali. Inizialmente infatti ci avevano istruito per annullare il voto quando era sbarrato solo il simbolo. Fortunatamente poi hanno chiarito meglio le cose ed è venuto fuori che avevo ragione io. Quindi si sono azzittiti. Poi la televisione ci ha fatto a tutti una testa tanta sul fatto che si potevano fare due croci su due simboli diversi. E così un bel po' di elettori creduloni ha sbagliato. E anche lì ci siamo presi delle belle arabbiate.

Che tipo di errori?
Con questa storia del doppio voto gli elettori, furbissimi, hanno pensato: «alora ne posso vota due!». Così veniva fuori dall'urna di tutto: Rifondazione e Pds votati sulla stessa scheda. An e Forza Italia. Oppure volavano il simbolo di Rifondazione e il candidato del Pds Vittoria Tola. E quegli altri sbarravano la fiamma di An e poi scrivevano la preferenza a Forza Italia. Io questi li ho attribuiti senza problemi. Cioè attribuito il simbolo e

annullavo la preferenza, naturalmente. Anche se sarebbero state tutte da annullare, per la verità, ma era chiaro che si trattava di un errore in buona fede e la volontà dell'elettore è chiara. Sono stata invece irremovibile quando mi trovavo di fronte votato Gianfranco Fini o Berlusconi. Ah, quelli non sono candidati, potrebbe essere un segno di riconoscimento. E lì c'era da discutere. Ho decisamente annullato poi quelle dove era votato per la Fiamma di Rauti e per An, perché non sono neppure nello stesso schieramento.

Ci sono state contestazioni a verbale, messe a verbale?
No contestazioni a verbale no, ma litigate quelle sì. Poi alla fine si trattava di 12 schede su 420. Ora, Michelini fa tutta questa storia per qualcosa che non influisce minimamente sul risultato finale. Ma si sa, chi perde per 7-8.000 voti rosco sempre. C'è da dire che gli elettori di destra sono più somari di quelli di sinistra, cioè sbagliano di più. Ma si sono trovate schede sbagliate anche per Badaloni.

E per la scheda gialla? Alcuni presidenti di seggio a Labaro, a Lunghezza, un po' ovunque a Roma, hanno avuto delle difficoltà, del dubbi.
Ah, sì. Lì c'era il problema che se veniva votato solo il candidato presidente della Provincia, senza il simbolo di una lista collegata, il voto era da ritenersi nullo. Io ho risolto dicendolo a tutti quelli che entravano. Ho visto che al seggio dove ho votato io il presidente ha affisso un cartello davanti all'ingresso. E in molti hanno fatto così. Lì effettivamente si poteva sbagliare. Ma si sa che il simbolo va votato sempre, se quelli di Forza Italia e di An non lo dicono nella campagna elettorale è colpa loro. Comunque mi pare che Michelini si sia interessato poco a questo caso delle provinciali, a lui interessa solo il voto regionale.

Quante volte hai sognato di poter eleggere il consiglio di amministrazione di una azienda? Alla Coop è una cosa normale, perché non siamo un'azienda qualsiasi, ma tante cooperative di consumatori. Da noi non ci sono azionisti che si dividono profitti, ma soltanto soci che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi; e le decisioni sulle politiche per i consumatori e i programmi delle cooperative non si prendono contando azioni, ma facendo contare le persone: ogni testa, un voto. Proprio come è successo nelle oltre 1000 assemblee dei soci Coop tenute nel 1994. Versando una modesta quota, tutti possono diventare soci Coop. Meno i tre milioni di italiani che lo sono già.

Tre milioni di soci.
Tre milioni di persone come te.



LA SVOLTA ELETTORALE.

Il presidente del Consiglio a Washington: «Restare o no? Non dipende da me». E sulle elezioni: «Hanno aiutato la lira»



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A destra Marco Pannella

Dante Schiavella/Team

Pannella sotto accusa «Ha fatto danni al Polo»

La sconfitta di Pannella che perde quasi due terzi dei voti e non ha più un solo consigliere regionale apre due fronti di scontro all'interno del suo movimento (chiesta di immediata riunione del Consiglio federale) e con Forza Italia «Per un anno - dicono a via dell'Anima - gli abbiamo dato tutto quel che pretendeva e lui ci ha fatto perdere Lazio e Abruzzi» «Colpa del contestatore fellone» replica Pannella attaccando «l'incivile black out Fininvest»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Nel giro di un anno i voti «riformatori» sono passati dal 36 all'13% e per giunta nei quindici nuovi consigli regionali non c'è più un solo esponente pannelliano. Non sta solo in queste crude cifre la dura sconfitta di Marco Pannella. La sconfitta maggiore sta nel clamoroso fallimento dell'operazione identità escogitata in extremis nel tentativo di fare apparire il movimento «riformatore» qualcosa di altro rispetto a Forza Italia (in cui pure si era ed è intrappolata il Parlamento traendone cospicui vantaggi) quasi una coscienza critica e almeno nella sceneggiata prelettorale persino petulantemente. Ora Pannella ne paga le conseguenze sia sul piano interno sia sul piano dei rapporti con il Cavaliere.



Cominciamo dalla crisi interna. La débacle elettorale ha dato in effetti ragione ai tre autorevoli esponenti radicali (Marco Taradash, Elio Vito, Giuseppe Caldesi) che pur non contestando apertamente la presentazione autonoma delle liste Pannella avevano speso gli ultimi giorni prima del voto a predicare l'utilità del voto disgiunto ed anzi la necessità di convogliare quello decisivo sui candidati prescelti del Polo. Predica inascoltata ed anzi vivacemente contrastata dal padre-padrone del movimento e dei club «riformatori» che se l'era presa violentemente non solo e non tanto coi suoi contestatori quanto anche e soprattutto con Giuliano Ferrara prima e con il Cavaliere poi che avevano teorizzato il voto «mutile» ed anzi dannoso (perché dispersivo delle forze) che fosse stato dato a Pannella e ai suoi.

Ora che il danno è consumato e tutto intero (tanto per l'identità Pannella quanto per i riflessi sulle liste e i candidati di Berlusconi) Pannella cerca di correre ai ripari e di rimettere ordine nelle sbandatissime file radicali partendo dal principio che la miglior difesa è l'attacco. Ecco allora il fidato Antonio Stango chiedere ieri una «immediata riunione del Consiglio generale dei movimenti del club Pannella» per un'analisi attenta dei risultati elettorali e in risposta alle

«Continuare? Le idee non mancano» Dini apprezza il voto: «Lascio solo dopo le pensioni»

«Francamente non mi aspetto mozioni di sfiducia» A Washington per il G7, Lamberto Dini sprizza soddisfazione. «Entro la settimana stringeremo sulle pensioni, poi la parola è al Parlamento. Quanto al mio mandato lo rimetterò dopo il sì o no alla riforma, cioè entro la fine di giugno». E a chi come il tedesco Tittmeyer si dice preoccupato per la stabilità politica italiana risponde: «Quel che non farà questo governo lo farà un altro»

Uniti. Dini ha incontrato il capo dello Stato. Era molto disteso. Scalfaro anche lui vorrebbe che in Italia ci fosse un dialogo tra le forze politiche meno conflittuale. Non voglio dire nulla sulle prossime elezioni, se è meglio votare a giugno o più avanti. Questo è un giudizio che spetta al parlamento e al capo dello Stato non a me. È chiaro che adesso si dovrà tenere conto di tutti gli aspetti del risultato delle elezioni regionali. Vanno ascoltate le opinioni degli uni e degli altri per prendere le decisioni sul modo di progredire. Spero solo di avere il tempo per la riforma delle pensioni e la sua approvazione.

possibilità di assolvere al mandato ricevuto. Se passerà si dimetterà perché è riuscito nel suo scopo. Sapere quando ciò avverrà significa sapere quando il paese andrà di nuovo alle urne. Basta fare due calcoli: se il limite massimo è giugno e se il parlamento utilizzerà i prossimi due mesi per discutere e varare o bocciare la riforma delle pensioni, allora si potrà votare a fine giugno. Ma dieci giorni sono pochissimi e quindi questa è un'ipotesi ormai remota.

Ma come il governo non è più a tempo?

«Guardate chi ritiene che il governo abbia finito il mandato o abbia finito di svolgere un ruolo utile può dirlo liberamente. Ci sono tante cose da fare anche mentre il parlamento discuterà delle pensioni. Penso al documento di programmazione economica e finanziaria alla manovra finanziaria di cui ancora non abbiamo i conti precisi. Insomma una cosa è certa se il parlamento vorrà che questo governo continui «le idee e i programmi non mancano». Chiara la garanzia che offre Dini: se si voterà a ottobre non starò con le mani in mano. Sull'antitesi «il governo è pronto a dare un aiuto anche se non fa parte del programma dei 4 punti e sarà il frutto di iniziative parlamentari». Sulla legge elettorale è più cauto: «Non dipende da me». Ma sull'anticipo della manovra finanziaria 1996 (circa 20.250 miliardi) si sente molto più sicuro: «È una possibilità. E così il documento di programmazione economica e finanziaria Dini garantirà che il risanamento finanziario non avvenga a danno dei mercati e sia tranquillo e si ricordino che l'Italia non è una mina vagante» che se la lira scende è anche colpa del dollaro che se viene seguita la strategia che porta anche la sua lira ma Maastricht si avvicina. «Le elezioni in Italia si possono fare quasi in qualsiasi momento non condizio per esempio l'idea che non ci possa votare durante il semestre di presidenza italiana di turno dell'Unione europea». Tanto per dare un'occhiata alle date: il semestre italiano scatta dal 10 gennaio 1996.

Restare a Palazzo Chigi?

«Se mi chiedessero di restare a Palazzo Chigi? Dini si ferma un momento. Certo, mollare Palazzo Chigi nel momento di massimo lustro è il punto però non è questo per lui. Ripete quasi ossessivamente la linea dei «4 punti» con le pensioni si chiude il mio ciclo dopodiché mi attenderò alla volontà del parlamento. Perfetta la sintonia con Scalfaro».

Allora se qualcuno le dicesse presidente Dini resti? «Vedremo. Il cross the bridge when I get there. Attraverserò il ponte solo quando ci sarò davanti. Lambertoni l'Amicciario non annuncia all'inglese tanto per tenere desta la memoria Dini non è un provinciali e a Washington è di casa e parla con i col legghi del G7 senza complessi di inferiorità. Anzi, stende già gli appunti per l'incontro con il premier canadese Jean Chrétien (oggi a Ottawa) in preparazione dei vertici dei capi di stato di metà giugno».

«Ricapitolando la partita deve essere chiusa entro la fine di giugno quando scade il blocco delle pensioni. Chiusa in qualsiasi senso ma chiusa. Se la riforma non dovesse passare, Dini si dimetterà per un

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È un Lamberto Dini fresco, sorridente, affabile quello che sbarca nella capitale americana dopo ore e ore di viaggio sul Gulfstream dell'Esercito italiano. Confortato dal voto? Sì. Confortato quanto basta per sapere che le sue dimissioni non sono proprio dietro l'angolo che avrà tutto il tempo per sfiorare sulle pensioni e poi tornare dal capo dello Stato e rimettergli il mandato. E questo avverrà al massimo entro giugno. Dunque neanche le elezioni politiche sono proprio dietro l'angolo. La lira accompagna la soddisfazione postelettorale del presidente del Consiglio «migliora, migliora, migliora» ripete Dini e sorride. Anche grazie al voto di domenica? E perché no? E replica a chi come il presidente della Bundesbank Hans Tittmeyer è molto preoccupato perché nonostante i successi del governo italiano teme che non abbia abbastanza tempo per fare ciò di cui il paese ha bisogno. Assicura Dini: «Ciò che non farà questo governo lo farà il prossimo».

L'incontro con Scalfaro Poco prima di partire per gli Stati

Alla vigilia del voto della Camera sulle sue dimissioni, l'ex ministro manifesta coi leghisti Maroni: «Mi dicono: lasciati recuperare»

«Una ragazza mi ha detto: Bobo lasciati recuperare». Alla vigilia del voto di Montecitorio sulle sue dimissioni da deputato Roberto Maroni ha partecipato alla manifestazione milanese per il 25 Aprile tra le bandiere e i militanti della Lega. «Mi hanno preso di peso e trascinato con loro. F' stato commovente». Alle regionali ha votato Speroni. E se la Camera oggi respingesse le dimissioni che farà? «Sono federalista non potrei stare con altri».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Il giorno del giudizio è arrivato per Roberto Maroni oggi la Camera dei deputati decide sulle sue dimissioni da deputato. Sicuramente saranno respinte e se non è impossibile che siano accettate la consuetudine vuole che nel segreto dell'urna le dimissioni di ogni deputato siano regolate almeno la prima volta ma un'eccezione c'è stata per Marco Pannella ai tempi in cui i radicali usavano anche questa comoda tradizione per farsi un po' di propaganda gratuita: tant'è che dopo

una data con Umberto Bossi di cui è stato l'alter ego per lunghi anni, del gran esordio della Lega di lotta al fulgido esordio della Lega di governo con «Bobo» punta di diamante al potente in mistero degli Interni e alla vice presidenza del Consiglio il sodalizio che ha resistito a tante insidie non ha retto proprio alla rottura con il governo di Silvio Berlusconi. Maroni ha lasciato disciplinatamente i suoi incarichi ministeriali e lealmente ha messo in campo il suo dissenso. All'ultimo congresso della Lega ha sfilato a viso aperto il gran capo. Ha perso ma ha avuto solo lui l'onore delle armi. Se lo mentava visto che i difensori di tanti transfughi leghisti ha rifiutato di saltare subito sul carro del Cavaliere.

Prima di decidere cosa fare da grande Maroni ha voluto pagarci il suo ultimo debito con il Cavaliere con le dimissioni da deputato. Intanto ha continuato a restare nel gruppo della Lega a votare per il governo Dini come il resto della Lega anche a votare il candidato leghista alle elezioni regionali no-

stante l'intima convinzione che l'ennesimo errore di Bossi avrebbe condannato la Lega al declino. Il pronunciamento della Camera arriva oggi e chissà che Bossi non voglia negando quell'uscita dal Parlamento che l'ex ministro che di «sbagliare» ancora.

Allora, Maroni, dimissioni con fermate?

Io non devo confermare proprio niente. Non dipende più da me. Io sono solo spettatore della decisione della Camera di accettare o respingere le dimissioni.

Mettiamo che la Camera le respinga, lei ha intenzione di ripresentarle?

Io le dimissioni le ho presentate. Avevo potuto ritirarle anzi potrei ancora ritirarle ma non ho alcuna intenzione di farlo.

Insisto se lei dovesse restare deputato, che farà?

Vediamo prima quel che succede nel dibattito e nel voto.

Immagino che qualche contatto lo avrà mantenuto non sa cosa faranno e diranno i suoi amici le-

ghisti?

No, non ho avuto contatti su questo. Il mio ultimo contatto è stato ieri con i leghisti alla manifestazione per il 25 aprile a Milano. Ero lì su un marciapiede ad assistere al corteo quando un leghista mi ha riconosciuto e mi ha invitato a entrare nel gruppo. Non mi sembrava il caso. Ma a quel punto tutti quelli che erano con lui mi hanno preso e trascinato di peso in mezzo a loro da Palestro a piazza Duomo.

E con loro come ha commentato il risultato della Lega alle elezioni regionali?

Mi dispiace ma prima del pronunciamento della Camera non parlo di politica con i giornalisti in assenza del mio avvocato.

Dica allora come ha vissuto questo ritrovarsi in mezzo ai leghisti.

Son sentimenti di sempre. A un certo punto una giovane leghista che non conoscevo mi si è avvicinata stringendo tra le mani la bandiera di tante comuni battaglie



Roberto Maroni Sambucetti Ap

per dirmi: Bobo lasciati recuperare.

Più o meno quel che le disse Bossi prima della separazione al congresso. Si farà recuperare?

Che la insista? La battuta di quella ragazza mi ha fatto molto piacere sul piano personale. L'ho presa così come segno di stima di affetto.

Alle regionali, poi, come ha votato?

Fro indeciso tra Francesco e Speroni ho votato l'unico federalista che c'era sulla scheda.

Allora può dire se, nel caso la Camera respingesse le sue dimissioni, lei continuerà a stare con i federalisti?

Come dice Bossi: «Chi si assume gli altri piglia». Io sono un federalista e faccio politica per affermare il federalismo. Non vedo come potrei stare con qualcun altro. Accidenti, vedi che non c'è da fidarsi dei giornali? Gira e rigira mi farei delle cose che non volevo dire. Ho detto anche troppo. Più o meno basta.

LA SVOLTA ELETTORALE. Due presidenti al centrodestra. Verso il «fotofinish» del 7 maggio

Province, 19 su 21 al centrosinistra Ballottaggio per 54

ROMA. È nettissimo il successo della coalizione di centro sinistra nei risultati delle elezioni provinciali. Tra i candidati eletti al primo turno, 21 su 75 i presidenti democratici sono 19. Per Arezzo, Bologna, Ferrara, Firenze, Forlì, Livorno, Modena, Perugia, Pesaro Urbino, Pisa, Reggio Emilia, Sassari, Siena e Terni si tratta, sostanzialmente di conferme. Ma «di rango», visto che in ben sette realtà i consensi si avvicinano, o superano largamente, quota 60%.

Anche Rimini, in fondo, pur essendo Provincia di nuova istituzione, può essere considerata una «conferma». Vere e proprie novità, invece, si incontrano a partire da Matera, retta finora da una coalizione tra Dc, Psi, Psdi e dove ora è presidente Angelo Tataranno (50,2%), a Potenza (che era Ppi, Si e Psdi), dove Salvatore Domenico ha raccolto il 52,8% dei consensi e dallo spostamento a sinistra di Nuoro e Oristano, dove, rispettivamente, hanno vinto Giuseppe Pini (54,4%) e Gianvalerio Sanna (50,2%).

Unico «botto» del centro destra, come già era possibile vedere ieri, Brindisi e Latina. A Brindisi Nicola Prugis (Fi, An, Ccd, Ppi), col 56,9% dei voti, ha spostato decisamente a destra il governo dell'ente locale, finora retto da Luigi De Michele, eletto da Psi, Ppi, Ccd e Psdi. Brutta virata a destra anche quella di Latina, che ha consegnato il 59,3% dei consensi a Paride Martella, candidato di Forza Italia, An, Ccd, Ucd e Ppi, «pensando» Amodio Di Marzo (insediato da una coalizione tra Ccd, Ppi, Psi ed Ucd). Ma tant'è: i risultati dei candidati del centrosinistra piazzati per il ballottaggio, fanno ben sperare anche per il 7 maggio. E vediamo la situazione nel dettaglio.

Centotto i candidati che si fronteggeranno in 54 città. Il centro sinistra parte con il piede giusto ad Ales-

sandria, Ascoli Piceno, Belluno, Benevento, Cagliari, Campobasso, Cosenza, Grosseto, Lecce, Lecco, Lodi, Macerata, Novara, Parma, Pescara, Pistoia, Prato, Rovigo, Salerno, Savona, Teramo, Venezia.

È invece in vantaggio il centro destra ad Avellino, Asti, Bari, Brescia, Catanzaro, Chieti, Frosinone, Imperia, Isernia, L'Aquila, Milano, Napoli, Padova, Piacenza, Rieti, Roma, Sondrio, Taranto, Verbania, Vercelli e Vicenza.

«Duelli» sul filo del rasoio, poi, saranno quelli di Biella (centro sinistra al 35,9%, centro destra al 35,6%), Cremona (centro destra al 37%, contro il 36,5%), Torino (36,8% alla pari tra Mercedes Bresso, centrosinistra e Giuseppe Lodi) e Vibo Valentia (41,7 per il centro destra, 41,3 per Vincenzo Romeo).

Altri confronti interessanti a Bergamo, tra il candidato della Lega Nord al 31,7% e quello di centro destra al 26,3%; a Como (dove il candidato di centro destra è in testa, con il 34% dei consensi e Giuseppe Livio, Lega e Prog. dem., al 26,2%); a Pordenone (Lega in testa, con il 34,4%, centro destra al 30,8%); a Treviso (sempre Lega - 43,8 - contro centro destra, 30,7%). E, per finire la «tenzone» fra Lega ed ex alleati, le sfide di Udine (centro destra al 38,3%, Lega e Ppi al 28,7%) e Verona (centro destra al 44,5%, Lega al 35,2%). Inutile dire che, in queste situazioni, il voto degli elettori di centrosinistra potrebbe avere un peso determinante.

Chiuso il primo round della sfida, la partita si apre tra due settimane, con il ballottaggio del 7 maggio. È sarà importante, in quell'occasione, vedere la prova delle alleanze che, con gli appannamenti tra diverse forze separate al primo turno, possono anche rafforzare il dato già uscito con chiarezza dalle urne di domenica.

PIEMONTE	
Alessandria	
Fabrizio PALENZONA (Centro sinistra)	36,0
Massimo BIANCHI (FI-Ppi-Ccd)	30,6
Asti	
Fulvio BRUSA (Polo)	34,0
Giuseppe GORIA (Centro sinistra)	16,6
Cunco	
Giovanni QUAGLIA (Lega Nord-Ppi)	43,5
Alberto MANNA (Polo)	33,3
Novara	
Paolo CATTANEO (Centro sinistra)	34,2
Domenico ROSSI (FI-Ppi)	29,8
Torino	
Giuseppe LODI (Polo)	36,8
Mercedes BRESSO (Centro sinistra)	36,8
Vercelli	
Luca PEDRALE (Polo)	46,4
Gilberto VALERI (Centro sinistra)	33,8
Biella	
Silvia MARSONI (Centro sinistra)	35,9
Giovanni GREMMO (Polo)	35,6
Verbania	
Gianmauro MOTTINI (Polo)	39,0
Giuseppe RAVASIO (Centro sinistra)	31,5
LOMBARDIA	
Bergamo	
Giovanni CAPPELLUZZO (Lega Nord)	31,7
Giuliano G. CAPETTI (FI-Polo pop.-Ccd)	26,3
Brescia	
Adriano PAROLI (Polo)	34,3
Batista LEPIDI (Centro sinistra)	28,9
Como	
Mario Alberto TABORELLI (FI-Polo pop.-Ccd)	34,0
Giuseppe LIVIO (Lega Nord-Prog. dem.)	26,2
Cremona	
Gian Paolo BONETTI (Polo)	37,0
Giancarlo CORADA (Centro sinistra)	36,5
Milano	
Marco Luigi DI TOLLE (Polo)	41,7
Livio TAMBERI (Centro sinistra)	29,7
Sondrio	
Adriano BASSI (Polo)	37,4
Enrico DIOLI (Centro sinistra)	28,2

Lecco	
Mario ANGHILERI (Centro sinistra)	32,6
Vittorio TONINI (Polo)	30,8
Lodi	
Lorenzo GUERINI (Centro sinistra)	38,4
Elio CACCIALANZ (Polo)	37,6
VENETO	
Belluno	
Oscar DE BONA (Centro sinistra)	39,0
Angelo Guido BARALDO (Polo)	28,6
Padova	
Pierluigi ANCILOTTO (Polo)	37,6
Renzo SACCO (Popol.-Lega-Patto D.)	29,6
Rovigo	
Alberto BRIGO (Centrosinistra)	36,6
Vittorio COGO (Polo)	33,1
Treviso	
Giovanni MAZZONETTO (Lega Nord-Altro)	43,8
Fausto FAVARO (Polo)	30,7
Venezia	
Luigino BUSATTO (Centro sinistra)	42,8
Paolo DALLA VECCHIA (Polo)	36,2
Verona	
Aventino FRAU (Polo)	44,5
Antonio BORGHESI (Lega Nord-Pop-Altro)	35,2
Vicenza	
Giuseppe CASTAMAN (Polo)	33,4
Giuseppe DOPPIO (Centro sinistra)	31,3
FRULLI VALLE D'AOSTA	
Udine	
Romano VENIER (Polo)	38,3
Giovanni PELIZZO (Ppi)	28,7
Pordenone	
Alberto ROSSI (L. Nord-Pop.-Altro)	34,4
Aldo BOSCHI (Polo)	30,8
LIGURIA	
Imperia	
Gabriele BOSCATTO (Polo)	46,4
Ugo GENESIO (Centro sinistra)	32,1
Savona	
Alessandro GARASSINI (Centro sinistra)	36,1
Gian Carlo ZUNINO (FI-Pannella)	28,1

EMILIA ROMAGNA	
Bologna	
Vittorio PRODI (Centro sinistra)	58,6
Sergio GUIDOTTI (Polo)	25,9
Ferrara	
Paolo SICONOLFI (Centro sinistra)	50,8
Lorenzo RIVELLI (Rinascita estense)	21,0
Forlì-Cesena	
Piero GALLINA (Centro sinistra)	57,5
Antonio NERVEGNA (Polo)	22,3
Modena	
Graziano PATTUZZI (Centro sinistra)	62,4
Adriano DALLARI (Polo)	22,3
Parma	
Corrado TRUFFELLI (Centro sinistra)	47,4
Giorgio AIELLO (FI-P. pop.-Ccd-Fed.)	21,6
Piacenza	
Massimo BERGAMASCHI (Polo)	39,1
Dario SQUERI (Centro sinistra)	37,1
Reggio Emilia	
Roberto RUINI (Centro sinistra)	66,2
Giacomo PIETRANERA (Polo)	18,4
Rimini	
Ermanno VICHI (Centro sinistra)	51,3
Marco LOMBARDI (FI-Ppi-Ccd-Ppi-Lega)	21,7

TOSCANA	
Arezzo	
Mauro TARCHI (Pds-Verdi-Prc)	53,9
Gilberto TIEZZI (FI-Ccd-Sin. liberale)	19,3
Firenze	
Michele GESUALDI (Centro sinistra)	56,8
Giovanni PALLANTI (FI-Polo pop.)	19,4
Grosseto	
Stefano GENTILI (Democratici insieme)	36,8
Giovanni TAMBURRO (Centro-destra)	30,7
Livorno	
Claudio FRONTERA (Centro sinistra)	56,5
Alberto FREMURA (Polo)	28,9
Pisa	
Gino NUNES (Centro sinistra)	62,1
Francesco GUARDAVACCARO (Polo)	29,9
Pistoia	
Aldo Antonio MORELLI (Centro sinistra)	45,3
Carluccio CECCARELLI (Polo)	30,1
Siena	
Alessandro STARNINO (Centro sinistra)	54,6
Paolo BARBAGALLO (FI-Polo pop.)	17,0
Prato	
Daniele MANNOCCHI (Centro sinistra)	48,0
Goffredo F. BORCHI (FI-Polo pop.)	21,7

LAZIO	
Frosinone	
Pasqualino ANNUNZIATA (Polo)	46,3
Luigi Gesù Romolo ANZALONE (Centro sinistra)	41,7
Latina	
Paride MARTELLA (Polo)	59,3
Amodio DI MARZIO (Centro sinistra)	39,6
Rieti	
Mauro LATTANZI (Polo)	48,5
Giosuè CALABRESE (Centro sinistra)	38,7
Roma	
Silvano MOFFA (Polo)	48,9
Giorgio FREGOSI (Centro sinistra)	37,2
ABRUZZO	
Chieti	
Rocco DI MARCO (Polo)	47,5
Manfredi Giovanni PULSINELLI (Centro sinistra)	36,6
L'Aquila	
Palmiero SUSA (Polo)	47,7
Angelo Guido SABATINI (Centro sinistra)	37,0
Pescara	
Luciano D'ALFONSO (Centro sinistra)	44,3
Ezio ARDIZI (Polo)	41,7
Teramo	
Claudio RUFFINI (Centro sinistra)	45,4
Renato MELASECCA (Polo)	39,6

UMBRIA	
Perugia	
Mario BORGOGNONI (Centro sinistra)	60,4
Francesco BARTOLINI (Polo)	38,6
Terni	
Nicola MOLE (Sinistra)	54,0
Alberto ORSINI (Polo)	40,4
MARCHIE	
Ascoli Piceno	
Pietro COLONNELLA (Centro sinistra)	45,6
Guido CASTELLI (Polo)	37,8
Macerata	
Sauro PIGLIAPOCO (Centro sinistra)	44,0
Evio Hermas ERCOLI (Polo)	36,6
Pesaro-Urbino	
Umberto BERNARDINI (Centro sinistra)	62,7
Luigi RAGAZZINI (Polo)	32,0

MOLISE	
Campobasso	
Antonio CHIEFFO (Centro sinistra)	48,2
Michele PICCIANO (Polo)	42,8
Isernia	
Giovanni PETROLLINI (Polo)	39,8
Domenico PELLEGRINO (Pds)	19,4
BASILICATA	
Matera	
Angelo Gabriele TATARANNO (Centro sinistra)	50,2
Francesco IUELE (Polo)	39,4
Potenza	
Domenico SALVATORE (Centro sinistra)	52,8
Vincenzo Alfredo LAURITA (Polo)	41,2
CAMPANIA	
Avellino	
Bruno COSENTINI (Polo)	30,1
Luigi Gesù Romolo ANZALONE (Sinistra)	27,2
Benevento	
Floriano PANZA (Centro sinistra)	41,1
Roberto RUSSO (Polo)	33,7
Napoli	
Onorato VISIONE (Polo)	45,0
Amato LAMBERTI (Centro sinistra)	42,3
Salerno	
Alfonso ANDRIA (Centro sinistra)	41,2
Carlo CHIRICO (Polo)	35,2
PUGLIA	
Bari	
Francesco SORRENTINO (Polo)	45,7
Giovanni DI CAGNO (Centro sinistra)	32,1
Brindisi	
Nicola FRUGIS (Polo)	56,9
Adolfo GIANFREDA (Centro sinistra)	34,1
Lecce	
Lorenzo Emilio RIA (Centro sinistra)	38,6
Antonio TAMBORRINO (FI-Ppi)	25,7
Taranto	
Marcello CANTORE (Polo)	47,2
Luigi Paolo MOREA (Centro sinistra)	29,0
SARDEGNA	
Cagliari	
Nicola SCANO (Centro sinistra)	45,4
Giorgio LA SPISA (Polo)	39,0
Nuoro	
Giuseppe Matteo PIRISI (Centro sinistra)	54,4
G. F. Salvatore CUALBU (Polo)	25,0
Sassari	
Pietro L. Michele SODDU (Centro sinistra)	53,2
Francesco Maria MASALA (Polo)	37,6
Oristano	
Gian Valerio SANNA (Centro sinistra)	50,2
Andrea P. Eraldo DELITALA (Polo)	29,6



LA SVOLTA ELETTORALE.

A pranzo con il neopresidente della Regione Lazio
Il suo stile, la sua «squadra» e i primi appuntamenti

ROMA «Era meglio morire da piccoli... Scherza Piero Badaloni alla fine del pranzo riservatissimo che ha offerto alla sua squadra presso la trattoria dell'Aradio»



Il presidente Piero Badaloni

Michelini dal giudice
«Raggirate anche le suore»

LUANA BENINI

ROMA «Brogli» Roma capitale del voto «tagliato» Per tutta la giornata di lunedì Alberto Michelini candidato sconfitto del Polo alla presidenza della regione Lazio ha fatto un vero e proprio tam tam sul risultato elettorale secondo lui «inquinato» da irregolarità e da troppe schede a suo favore annullate.

«Politico di professione? Mai»
Badaloni scherza: era meglio morire da piccoli

Stile Badaloni ironia serietà misura E 300.000 persone in più che gli hanno creduto, al di là dei partiti. Miracolo Badaloni. Non un «volto senza messaggio» ma messaggi che sono arrivati.

Se dovesse trovare una o due parole giuste per la sua vita professionale, quali sarebbero? La trasparenza e la coerenza. E per questo lavoro nuovo?

Non ha paura di diventare un professionista della politica? Non ci penso neanche con l'anti camera del cervello.

L'ironia: era in famiglia, che si faceva così? Sì è un vizio di famiglia. Mio padre sin dall'inizio ci ha abituato a prenderci in giro a non prenderci troppo sul serio.

È interessante questo insieme di ironia e di serietà nel fare le cose: a questo ci ha pensato invece sua madre? È un mix tra mio padre e mia madre. Mio padre ha amato sempre lo spettacolo come hobby.

NADIA TARANTINI
lia Rodano e Riccardo della Rocca. Le competenze mirate come le ha chiamate Badaloni formazione e pedagogia organizzazione aziendale famiglia.

La bocca di Piero Badaloni sorride facilmente anche la voce ha sfumature di allegria. Ma il sorriso non gli arriva fino dentro agli occhi che restano in una loro riservatezza intima accessibile forse solo nei momenti privati.

È vero. Perciò stiamo pensando ad una consultazione regionale per il socialismo a snellire leggi e leggende perché siamo arrivati ad un punto in cui non ci si capisce più niente. Lo sa che per tirare su un muretto attorno a un officello ci vogliono 33 passaggi?

Un presidente giornalista? Non credo che debba perdere del tutto l'identità di giornalista in questo compito. Perché l'abitudine all'inchiesta l'abitudine alla sintesi e anche all'analisi sono valori che servono in un ruolo come quello.

Marco Fiorentino, candidato del Polo, è stato arrestato sabato
Sindaco di Sorrento, festa in cella

Il segnale di Vittono, eletto presidente della Provincia di Bologna
Il primo Prodi fa l'en plein

NAPOLI Ha appreso in cella di essere diventato il sindaco di Sorrento. L'arresto dunque è servito a fargli avere qualche voto in più.

Dieci anni di camera politica fulminante ultimo di quattro figli di un medico molto noto a Sorrento Marco Fiorentino 32 anni (studente fuori corso in farmacia) era stato eletto per la prima volta nel consiglio comunale di Sorrento nell'85 e subito investito della delega ai Lavori Pubblici.

BOLOGNA Sbalordito quasi imbarazzato per il volume di consenso raggiunto. Così Vittorio Prodi fratello di Romano si è presentato ieri a palazzo Malvezzi sede della Provincia di Bologna nella sua nuova veste di presidente.

I suoi impegni sono soprattutto orientati nell'impegnativo progetto di fusione della città con la provincia la cosiddetta area metropolitana di Bologna.



Marco Fiorentino

Il sindaco-detenuto era finito in

LA SVOLTA ELETTORALE.

Solo a Bari vince il centrodestra. Ballottaggio il 7 maggio
Nell'hinterland di Milano e Torino «rivincita» sulle regionali

ROMA. Dodici comuni capoluoghi su trentasette chiamati alle urne hanno già eletto il loro sindaco. Il centro destra porta a casa una sola vittoria a Bari con Simone di Cagno Abbrescia. Il sindaco più votato del centro sinistra è Antonio Spagnoli che a Reggio Emilia ha ottenuto il 64,8 per cento dei voti. Bologna ha riconfermato il sindaco uscente Walter Vitali col 50,4 per cento. Modena ha scelto l'ex assessore regionale Giuliano Barbolini (60 per cento) a Cesena per una mancata di voti ha eletto il pedesino Edoardo Proger. Forlì col 60 per cento dei suffragi ha scelto il cardiologo Franco Rustichelli mentre Imola col 55 per cento ha confermato il pedesino Raffaello De Biasi. In Toscana si andrà al ballottaggio solo ad Arezzo. Firenze ha infatti scelto sindaco Mario Pomicino (60 per cento). Livorno ha riconfermato Gianfranco Lamberti del Pds (51 per cento) e Prato ha eletto Fabrizio Malferi (54,6 per cento). Sindaco di Perugia col 56,2 per cento dei consensi è Gianfranco Maddoli. A Nuoro ce l'ha fatta al primo turno col 58,1 per cento Carlo Forte Leoni candidato del centro sinistra. In generale nei 278 comuni sopra i 15 mila abitanti chiamati alle urne sono stati eletti 96 sindaci. Per gli altri si dovrà attendere il 7 maggio. Al ballottaggio lo scontro quasi ovunque sarà tra i candidati appoggiati dal centro sinistra e quelli invece del centro destra. Centinaia di Comuni non capoluoghi che hanno scelto subito il loro sindaco. Al Nord il Polo non sfonda come è riuscito a fare alle regionali e il centro sinistra conquista molti sindaci. Anche ai ballottaggi nei centri più piccoli il copione è identica: centro sinistra contro centro destra.

EMILIA ROMAGNA. Si andrà al ballottaggio a Rimini e Ferrara dove però la vittoria dei candidati del centro sinistra rispettivamente Giuseppe Chicchi e Roberto Sofritti (sindaco uscente) sembra scontata. E in Emilia Romagna dove le alte percentuali di consensi al Pds non stupiscono da registrare il caso di Massafiscaglia. Comune del basso ferrarese Normale che il sindaco del Pds Davide Brugnanti abbia avuto il 70 per cento dei consensi ma che la lista di opposizione fosse solo quella di Rifondazione comunista che ha avuto il 30 per cento dei voti.



Regg e/Ansa

Centrosinistra subito in 11 città

E importanti centri del Nord respingono la destra

consensi. Qui gli uomini del centro destra non si sono proprio visti. Oltre il 70 per cento dei consensi al Pds anche a Mesola e Lago Santo sempre nel Ferrarese mentre a Rovereto prese di Vittorio Sgarbi il candidato del centro sinistra è stato eletto sindaco col 52 per cento sconfiggendo quello del centro destra contro Andrea Zamboni (forse avrà giocato il fatto di essere il medico di Vittorio Sgarbi).

A Bologna spetta un nuovo primato per la prima volta in Italia entra in consiglio comunale un transessuale. Si tratta di Mariella Di Foko presidente del Movimento transessuali italiani eletta sotto il simbolo dei Verdi. Il consiglio anche l'ex calciatore Antonio Cabini e il presidente del Bologna calcio Giuseppe Gazzoni Frascara (sindaco diretto del sindaco eletto Vi-

talì) entrambi di Forza Italia.

TOSCANA. Solo Arezzo dei quattro capoluoghi di provincia chiamati al voto dovrà tornare a votare il 7 maggio al ballottaggio Paolo Ricci del centro sinistra (47,5 per cento) e Pier Luigi Rossi del centro destra (34,6 per cento). Negli altri comuni sopra i 15 mila abitanti una trentina ballottaggi solo in sette e lo scontro sarà secondo copione tra centrosinistra e centro destra. Solo a Borgo San Lorenzo si troveranno di fronte il candidato del centro sinistra e quello di Rifondazione. Tra i sindaci eletti eclatanti le affermazioni di quelli di Certaldo, Castel Fiorentino Empoli e San Miniato eletti rispettivamente con il 1,80 il 74 e il 72 per cento e dal 76 per cento. Il Comune più rosso e quello

di Cavaglia dove il Pds da solo ha avuto oltre il 70 per cento dei consensi. Neosindaco Enzo Brogi che ha avuto una mano in campagna elettorale dagli attori Roberto Benigni ed Alessandro Benvenuti autori di un video intitolato appunto Cavaglia piace.

MARCHE. Dei nove Comuni con più di 15 mila abitanti solo in tre si è eletto il sindaco in prima battuta a Fano (Cesare Camaroti) a Urbino (Massimo Galuzzi) a Sant'Elpidio a Mare (Renzo Offidani) tutti i tre del centro sinistra. Si andrà al ballottaggio a Pesaro Ascoli Piceno Osimo Fabriano Castelidardo e Roccanali lo scontro sarà sempre tra centro sinistra e centro destra. Nella città di Rossini Orsano Giovannielli del Pds sindaco uscente

ha ottenuto il 40,7 per cento contro il 21,9 per cento di Francesco Orsani ad Ascoli Piceno. Cappelletti del Polo se la vedrà col candidato di centro sinistra Roberto Alici.

SARDEGNA. Se a Nuoro Carlo Forte Leone ce l'ha fatta al primo turno a Sassari ed Olbia si tornerà a votare il 7 maggio. A Sassari la candidata del centro sinistra Anna Sanna col 40 per cento dei voti si scontrerà con il forzista Marco (29 per cento) mentre ad Olbia Giomanna Uggias per il centro sinistra si contrapporrà a Vittorio Putzu. In nove Comuni del Nord saranno donne del centro sinistra a guidare i comuni di Orgosolo Orani Ottana Anteo Belu Orani Sorgono Talana e Teulada.

PIEMONTE. Cuneo Vercelli Biella e Verbania torneranno alle

urne il 7 maggio per scegliere i sindaci dei quattro capoluoghi. Il centro sinistra avrà la sua rivincita sulle regionali. Partono infatti avvantaggiati i candidati espressi dai democratici. A Cuneo Elio Rostagno (centro sinistra più Lega) si scontrerà col candidato del polo Elio Rostagno a Verbania Aldo Reschigna contro Luigi Marconi (polo) a Biella Giancarlo Susta contro Benito Timini a Vercelli Gabriele Bagnasco contro il forzista Francesco Radaelli. A Nichelino comune del torinese eletto al primo turno Pier Bartolo Piovano del centro sinistra. Al buon risultato del Pds (28 per cento) è aggiunto quello dei popolari patiti dei democratici dei laburisti che hanno superato il 30 per cento. L'ottimo risultato dei partiti di centro ha caratterizzato il dato elettorale a Rivoli - eletto sindaco Antonio Boeri - e in molti altri co-

muni.

PUGLIA. Solo a Bari il centro sinistra è riuscito a portare a casa la vittoria e il nuovo sindaco è Simeone Di Cagno. Ballottaggio a Lecce e Foggia. A Foggia il duello sarà tra Paolo Agostinacchio di An e Ccd e Vittorio Gentile del centro sinistra. A Lecce invece il candidato del centro sinistra Stefano Salvemini se la vedrà con Francesco Fasgnano sostenuto da An e Ccd. Anche a San Severo nel Foggiano il centro destra riesce a cedere al primo turno il sindaco mentre negli altri comuni lo scontro tra centro destra e centro sinistra si ripeterà il 7 maggio.

LOMBARDIA. Successo delle coalizioni di centro sinistra a Cremona Mantova e Bergamo. Nella città del Tonazzo Paolo Bodini medico e candidato dei Progressisti ha sfiorato il colpaccio ma ancor più sorprendente è il risultato di Bergamo dove Guido Venturini dei popolari di Bianco ha sorpassato Ilano Testa presidente dell'Assemblea che correva per il Polo. A Mantova invece la più votata è Chiara Pinna insegnante di filosofia candidata dello schieramento di centro sinistra.

La scelta legittima di contare presentandosi senza allenze ha avvantaggiato il centro sinistra che ha conquistato alla prima tornata elettorale quattro Comuni sopra i 25 mila abitanti della cintura di Firenze (consiglio Balsano) e sindaco Daniela Gasparri (sarebbe delle preferenze). Cesano Maderno Peschiera e San Giuliano.

UMBRIA. Col 56,2 per cento di voti è stata eletta la vittoria a sindaco di Perugia di Gianfranco Maddoli. Nelle 240 sezioni del Comune sono stati del centro sinistra che più con una volontà di voto non sono state compilate in modo corretto e quindi sono state dichiarate nulle. Nei principali Comuni dove si vota ad Orvieto col 61 per cento dei voti è stata l'affermazione di Stefano Cimicchi del centro sinistra mentre a Foligno e Spoleto si era necessario il ballottaggio. A Foligno il candidato del centro sinistra Maurizio Salati ha avuto il 48 per cento mentre quello del centro destra Gianpiero Menestri il 34 per cento. A Spoleto lo scontro sarà tra Alessandro Laurici del Pds (32 per cento) e Anna Frattini del Polo (19 per cento).

I Comuni capoluogo di Provincia

<p>PIEMONTE</p> <p>Cuneo</p> <p>Elio ROSTAGNO (L. Nord Centro sin) 39,7</p> <p>Giovanni CERUTTI (Fi Ccd Udc-Fed. Pop-Civ.) 25,2</p> <p>Vercelli</p> <p>Francesco RADAELLI (Polo) 42,6</p> <p>Gabriele BAGNASCO (Pds Fed Verdi) 27,4</p> <p>Biella</p> <p>Benito RIMINI (An Fi Ccd Udc Fed) 40,0</p> <p>Gianluca SUSTA (Sinistra-Pop dem) 37,7</p> <p>Verbania</p> <p>Aldo RESCHIGNA (Pds Pop dem) 41,9</p> <p>Luigi MARCONI (Fi An Ccd) 36,5</p> <p>LOMBARDIA</p> <p>Bergamo</p> <p>Guido VICENTINI (Centro sinistra) 23,9</p> <p>Ilario TESTA (Fi Polo pop) 22,6</p> <p>Cremona</p> <p>Paolo BODINI (Centro sinistra) 45,4</p> <p>Francesco Maria ZELIOLI LANZINI (Polo) 29,3</p>	<p>Mantova</p> <p>Chiara PINFARI (Pds F. Ver. P. dem Pop. Pri) 38,9</p> <p>Marco GHIRARDINI (An Fi Ccd Fed Pop-Sle) 28,77</p> <p>VENETO</p> <p>Padova</p> <p>Francesco GENTILE (An Fi Ccd Polo Pop) 38,6</p> <p>Flavio ZANONATO (Pds-Pri F. Lab. Gr-ver. or) 32,0</p> <p>Vicenza</p> <p>Marino BREGANZE (Polo) 40,5</p> <p>Marino Giust QUARESIMIN (Centro sinistra) 34,6</p> <p>FRIULI V. GIULIA</p> <p>Udine</p> <p>Silvana OLIVOTTO (Polo) 42,3</p> <p>Enzo BARAZZA (Centro sinistra) 27,7</p> <p>LIGURIA</p> <p>Imperia</p> <p>Davide BERIO (Pds Pre Fed. labur.) 33,6</p> <p>Claudio SCAJOLA (Centro) 27,7</p>	<p>EMILIA ROMAGNA</p> <p>Bologna</p> <p>Walter VITALI (Centro sinistra) 50,4</p> <p>Filippo BERSELLI (An) 18,0</p> <p>Ferrara</p> <p>Roberto SOFFRITTI (Pop. Soc. dem. Si-Pri-Pd) 45,7</p> <p>Gianluca FANTONI (Centro destra) 22,1</p> <p>Cesena</p> <p>Edoardo PREGER (Centro sinistra) 50,1</p> <p>Giorgio ANDREUCCI (Popolari Pri) 17,9</p> <p>Forlì</p> <p>Francisco RUSTICALI (Centro sinistra) 57,2</p> <p>Giovanni FONTANA E (Polo) 27,9</p> <p>Modena</p> <p>Giuliano BARBOLINI (Centro sinistra) 59,9</p> <p>Vittorio ROSSI (Centro destra) 26,0</p> <p>Rimini</p> <p>Giuseppe CHICCHI (Centro sinistra) 48,2</p> <p>Mario GENTILINI (Fi Ccd Lega Pri Sle) 28,0</p>	<p>Reggio Emilia</p> <p>Antonella SPAGGIARI (Centro sinistra) 64,8</p> <p>Gian Paolo BARAZZONI (Polo) 21,3</p> <p>LAZIO</p> <p>Frosinone</p> <p>Paolo FANELLI (Fi An Ccd) 43,5</p> <p>Gianfranco SCHIETROMA (Pds-F. Ver. Pop-Soc. F. Lab) 32,5</p> <p>Viterbo</p> <p>Marcello MEROI (F. An-C. Centro destra) 40,5</p> <p>Enrico MEZZETTI (Pds-Pr-C. Fed. Verdi) 23,0</p> <p>ABRUZZO</p> <p>Teramo</p> <p>Angelo SPERANDIO (Pds-F. Ver. Pop-P. dem. Civ.) 50,8</p> <p>Vincenzo CAMELI (An Ccd Fi Polo pop) 42,8</p> <p>UMBRIA</p> <p>Perugia</p> <p>Gianfranco MADDOLI (Pds-Rc F. Ver. P. dem. C. s. r.) 56,2</p> <p>Giuliano CERULLI (Fi. Pop. An. U. Umbria. Ccd) 35,6</p>	<p>TOSCANA</p> <p>Arezzo</p> <p>Paolo RICCI (Pds-F. Ver. Centro sin) 47,5</p> <p>Pierluigi ROSSI (An Fi Ccd S. n. Lab) 34,6</p> <p>Firenze</p> <p>Mario PRIMICERIO (Centro sinistra) 59,9</p> <p>Giorgio MOHALES (Fi Ccd-Pop. Pannella) 22,0</p> <p>Livorno</p> <p>Gianfranco LAMBERTI (Pds F. Verdi Pop. P. d.) 51,1</p> <p>Walter MARTIGLI (An Fi Ccd Polo pop) 27,9</p> <p>Prato</p> <p>Fabrizio MATTEI (Pds F. Ver. P. d. P. F. Lab.) 54,6</p> <p>Lamberto CECCHI (An F. Polo pop. M. centro) 36,0</p> <p>MARCHE</p> <p>Ascoli Piceno</p> <p>Roberto ALLEVI (Pds Rc F. Ver. P. dem.) 37,1</p> <p>Nazzareno CAPPELLI (F. Ccd P. Po It.) 31,7</p>	<p>Pesaro</p> <p>Oriano GIOVANELLI (Centro sinistra) 46,8</p> <p>Francesco GRIANTI (Polo) 21,9</p> <p>Urbino</p> <p>Massimo GALUZZI (Centro sinistra) 71,4</p> <p>Salvatore SUDANO (Polo) 12,6</p> <p>CAMPANIA</p> <p>Avellino</p> <p>Luigi Stefan SORVINO (An Ccd) 40,5</p> <p>Antonio DINUNNO (Popolari) 25,6</p> <p>PUGLIA</p> <p>Bari</p> <p>Simeone DICAGNO (F. An Ccd Ppi-Centro) 56,2</p> <p>Rosina BASSO LOBELLO (Centro sinistra) 31,0</p> <p>Foggia</p> <p>Paolo AGOSTINACCHIO (An Ccd Amb. ente) 30,9</p> <p>Vittorio GENTILE (Pds F. Ver. Pop. P. d. F. I.) 29,3</p>	<p>Lecce</p> <p>Stefano SALVEMINI (C. sin. Rc F. Ver. Pop. P. d.) 36,1</p> <p>Francesco FAGIANO (An Ccd-Sole. Centro destra) 31,5</p> <p>MOLISE</p> <p>Campobasso</p> <p>Augusto MASSA (Pds-Rc Pop. P. dem.) 43,5</p> <p>Silvano AMICI (Fi P. Pop It.) 17,4</p> <p>BASILICATA</p> <p>Potenza</p> <p>Raffaello MECCA (Fi An Ccd Popo It.) 43,7</p> <p>Domenico POTENZA (Progress. Patto dem.) 33,1</p> <p>SARDEGNA</p> <p>Nuoro</p> <p>Carlo FORTELEONI (Centro sinistra) 51,1</p> <p>Francesco ZUDDAS (Polo) 24,8</p> <p>Sassari</p> <p>Anna SANNA (Pds Popol. Patto dem.) 40,0</p> <p>Mario MANCA (An Fi Polo pop) 28,6</p>
--	---	--	---	--	---	--

LA SVOLTA ELETTORALE.

Tra casa e cortei per la Liberazione il giorno dopo dei sindaci dei capoluoghi di Emilia e Toscana eletti al primo turno

«Il viaggio in Vietnam col maestro La Pira»

Primicerio a Firenze, ricordi e sfide

Dagli anni roventi della protesta contro la «sporca guerra» del Vietnam a sindaco di Firenze col 60% dei voti. Mario Primicerio idealmente raccoglie il testimone da Giorgio La Pira, suo «padre» politico e spirituale. Cattolico, docente di matematica, gli impegni lo hanno portato in giro per mezzo mondo. Dal Vietnam, dove accompagnò La Pira agli Usa, all'università di Pechino. Buon sciatore, spera di avere ancora il tempo per qualche discesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. Una vecchia foto giovanile lo ritrae con i capelli lunghi e i pantaloni a zampa di elefante. Erano gli anni dei Beatles e Mario Primicerio in giro per l'Italia suonava con una orchestra di amici, i «Blue Frats». «Da allora molta acqua è passata sotto i ponti dell'Arno», dice il nuovo sindaco di Firenze, eletto col 60% dei voti mentre con un pizzico di nostalgia ci mostra quella vecchia foto. Degli anni Sessanta è rimasta a Primicerio la passione per la musica classica e jazz, ma anche il «metal» che suo figlio Jacopo gli fa ascoltare. In letteratura le sue preferenze vanno a Calvino, ma ogni tanto si immerge con metodo nei classici. Una tappa importante del suo impegno politico risale ancora agli anni Sessanta: quelli della protesta contro la «sporca guerra» del Vietnam che a Firenze aveva come uno dei punti di riferimento l'allora sindaco Giorgio La Pira. Cattolico, 55 anni portati con giovanile baldanza, Primicerio è docente di matematica industriale all'Università di Firenze, con un curriculum accademico di livello internazionale. È sposato con Angela, anche lei docente di matematica. Padroncchia con di suovollura tre lingue: inglese, francese, spagnolo. Parlo anche un po' di tedesco e leggo un po' in russo», dice in modo schivo, «com'è nel suo carattere. Look oxfordiano, veste preferibilmente giacche di tweed su pantaloni di velluto a coste e maglioni a forti tinte. Gioca a biliardo e si cura una vecchia cinquepunta dal colore ormai indefinibile. Ama sciare e spera di trovarne ancora il tempo per qualche discesa. Intanto lo hanno costretto a rinnovare il guardaroba troppo «casuale» per il ruolo ufficiale di sindaco di Firenze. Ma non sarà la sola rinuncia. Essere primo cittadino a Firenze, competerà non pochi cambiamenti per un uomo che ha fatto del insegnamento e della ricerca scientifica la sua scelta di vita. Proprio per questo ha esitato a lungo prima di accettare la candidatura. Per una volta decise si è gettato nell'avventura, come la dice lui, con un tale entusiasmo da trascinarci tanti giovani che hanno lavorato volontariamente per farlo eleggere.

Lo rifarebbe, sindaco Primicerio?
Sembra esitare. Ho trovato intorno a me tanto fiducia e tanta speranza che non potrei non rifare la scelta. Sì, me è valsa proprio la pena.

La Pira è stato uno dei punti di riferimento del suo impegno politico. Come lo ha conosciuto?
L'ho conosciuto da ragazzo in un'associazione della San Vincenzo. Mi è rimasto impressa una sua frase di allora: «Ragazzi, ci disse, ora dovete pregare, col mappamondo sul comodino. Nel '62 appena l'urcato con alcuni amici, mettiamo in piedi una associazione per l'incontro tra i popoli. Volevamo allontanare i problemi degli studenti stranieri a Firenze. I greci, allora, sotto il regime dei colonnelli, gli iraniani, costretti dal regime dello Scià, gli africani che cominciavano ad arrivare. Fu il primo convegno con un contributo di 300 mila lire dell'Università europea. Lo inaugurammo a Palazzo Vecchio. La Pira che era sindaco, visto che in quei giorni cominciavano i colloqui tra il Medefranco e i missionari della Chiesa, mi mandò ad organizzarlo. Fu l'inizio. C'era bisogno di un vice presidente e scelsi me. Da allora siamo rimasti vicini.

Poi ci fu quel viaggio ad Hanoi.
Già. Progettammo quel viaggio nel 1965. Eravamo all'indomani del voto amministrativo e alcuni dei suoi collaboratori, come Gianni Giovannoni e Danilo Zolo, che con me a turno lo accompagnavano nei suoi viaggi, erano impegnati a Palazzo Vecchio. Per questo toccò a me accompagnarlo.

Lo dice come se fosse la cosa più facile del mondo. Ma eravamo in piena guerra fredda, che era guerra calda nel Vietnam. A quanto si dice fu un viaggio difficile. Persino con problemi di denaro.

La Pira dava in beneficenza la maggior parte del suo stipendio di docente universitario e non aveva soldi. E neppure io che da poco ero professore incaricato. Partimmo con quello che La Pira riuscì a raggranellare con il biglietto di 50 mila lire. Per 15 giorni restammo ospiti a Varsavia. Il governo di Hanoi aveva invitato solo La Pira e non si aspettavano di vederci arrivare in due. Dovemmo attendere a Mosca. Ci fermammo a Mosca e proseguimmo per Pechino, il cui governo non era riconosciuto dall'Italia. Quindi volammo verso Hanoi. Attraversammo la Cina su un bimotore. Nell'ultimo tratto fummo scortati da due caccia militari. Visto che Hanoi era sotto bombardamento, passammo nella capitale del Nord Vietnam, 10 giorni di colloqui intensi per accettare le condizioni vietnamiti richiedevano o meno il ritiro delle truppe americane per iniziare trattative di pace. Ripartimmo con la certezza che questa pregiudiziale non era ed affrontammo il ritorno.

E il denaro per il viaggio?
Il biglietto fino a Mosca lo pagò Ho Chi Minh. «Caro presidente», disse La Pira, «noi la salutiamo ma restiamo suoi ospiti se non ci offre il viaggio di ritorno». A Mosca ci arringammo per tornare a Roma chiedendo prestiti ai funzionari dell'ambasciata italiana. Rientrato in Italia ripartii subito dopo per New York per informare Fanfani, allora presidente di turno all'Onu, dei risultati di quei colloqui. Fu informato anche il segretario di Stato Dean Rusk, ma i falchi americani fecero trapelare la notizia che doveva restare segreta e noi cirottammo il negoziato. Avremmo dovuto aspettare altri 10 anni per arrivare alla pace.

La politica internazionale è stata una delle costanti del suo impegno. Negli anni Ottanta la ritroviamo presidente del Forum internazionale per i problemi della pace e della guerra.
Sì. Costituimmo il Forum nel 1984. Dopo Toraldo di Francia, divenni presidente e continuammo le nostre iniziative con le Nazioni Unite.

L'altra costante sono i viaggi. L'impegno politico e quello professionale l'hanno portata in giro per il mondo.
Il nostro lavoro non consente mezzi termini. O vado nei locali meeting o ti impegni nei circuiti internazionali. Ma il viaggio di lavoro diventa routine. Tra i viaggi più lunghi e interessanti ce n'è stato quello in Cina quando per tre mesi insegnai all'Università di Pechino. Una immersione completa in una vita assolutamente diversa. Altrimenti l'eccezione del viaggio si compie e resta solo la stanchezza e la voglia di tornare a casa. Soprattutto per me che, appena l'altro decollo, ho subito nostalgia del Capolano di Firenze.

Ha anche insegnato a Oxford.



Torricelli / Ap



Massimo Scaccia

Regalo di compleanno: il 65% dei consensi

Plebiscito a Reggio Emilia Spaggiari riconfermata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

■ REGGIO EMILIA. Domani Antonella compie gli anni. Trentotto per la precisione. Miglior regalo di compleanno non poteva ricevere: sessantadue voti su sessantacinque per cento del totale. Una vittoria annunciata, certo, ma di dimensioni superiori alle più rose previsioni. Sulla carta, le premesse per la conferma sullo scacchiere più alto della stonca sala del Tricolore erano tutte, perché l'inedita coalizione guidata dalla Spaggiari contava su numeri praticamente inalterabili. Ma alcuni punti interrogativi attendevano una risposta: come avrebbero reagito alla novità gli elettori del Popolare? E quelli del Pds? E quanto avrebbe eroso l'fondazione comunista e l'altra lista autonoma di sinistra che erano rimaste fuori dall'intesa? Per Paolo Barazzoni, avvocato ex liberale, coordinatore di Forza Italia e candidato sindaco della destra, aveva annunciato intenzioni bellicose e certezze di ballottaggio autodichiarandosi rappresentante del «nuovo» che a sua avviso la città soprasvala come una liberazione dopo decenni di catastrofico governo delle sinistre. Le scuole dell'infanzia famosi, in tutto il mondo, i servizi sociali, l'economia in buona salute? Gli apprezzamenti di giornali sicuramente non banniscono come Newsweek, Herald Tribune, New York Times? Entusi di giornalisti sprovveduti o compiacenti?

E invece i reggiani hanno regalato al sindaco uscente (e rientrante) un piccolo plebiscito. Non era scartato Antonella Spaggiari, prima donna a ricoprire la carica nella storia della città, subentrò nel giugno 1991 a Giulio Fantuzzi, che si era dimesso a legislatura in corso per fare il parlamentare europeo a tempo pieno - aveva incontrato qualche difficoltà nella fase preparatoria della campagna elettorale. Il non ancora alleato Partito popolare aveva addirittura provato a mettere un veto contro la sua ricandidatura.

Si era un «fellow». Sono diventato membro onorario di un college di Oxford. Ogni anno ci torno e mi sento a casa.
Ora l'impegno politico a tempo pieno. Le ha pesato la scelta?
Quando mi sono reso conto che non avrei potuto assumere per almeno quattro anni, certo che mi ha pesato. Io sono abituato a restare in dipartimento almeno 8 ore al giorno. I miei studenti sanno che possono sempre trovarmi. Quando ho tenuto l'ultima lezione, ho sentito il peso del distacco.

Lei ha un intenso rapporto con la chiesa fiorentina. La Nazione l'ha attaccata ed ha addirittura accusato il cardinale Piovanelli di essersi schierato con lei. Come ha vissuto questo passaggio delicato?
Per me essere cristiano è un fatto fondamentale e personale da non sbandierare», come diceva La Pira. Nel 1986 il cardinale Piovanelli mi chiese di assumere l'incarico di segretario della Consulta per l'apostolato laico e successivamente fui chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza del Sinodo diocesano. Incarichi che ho lo scato da almeno un paio d'anni. Non ho mai usato la chiesa per fini di propaganda e il cardinale è persona talmente sensibile e intellettualmente che non può essere neppure sfiorato dal sospetto. Il tentativo di utilizzare il voto cattolico scimmia è stato fatto da altri che

«Niente di personale - dicevano i Popolari - ma per costruire una nuova coalizione bisogna dare un forte segno di cambiamento». Anche all'interno del Pds qualcuno aveva sostenuto l'opportunità di un avvertimento. Poi, anche sull'onda delle vicende politiche nazionali, veti e dubbi sono caduti. E Antonella è andata come un treno. Come uno schiacciassero che ha macinato le sue speranze - illusione o bluff che fossero - degli avversari. Ora ringrazia e si prepara a riprendere il lavoro.

«Questo successo mi riempie di soddisfazione per la fiducia che i reggiani hanno dimostrato nei confronti miei e dello schieramento che rappresento. È una fiducia che mi assegna anche una grande responsabilità sul piano personale. Vorrei però sottolineare che tutte le forze che hanno creduto in questo progetto sono state premiate dagli elettori. Il Pds e nettamente cresciuto. I Popolari ha mantenuto tutti i suoi voti ed ha raccolto proprio a Reggio la percentuale più alta sul piano regionale. Il Patto dei democratici ha raggiunto a sua volta un buon risultato. Anche i Verdi hanno tenuto le posizioni. Questo dimostra che la città ha capito il senso della nuova stagione politica che si apre. Mi pare anche un forte contributo per la costruzione dello schieramento democratico attorno al professor Romano Prodi.

E adesso, passata la festa elettorale e di compleanno? «Adesso dobbiamo dimostrare di essere all'altezza delle aspettative di cui questo voto ci carica. Il buon governo di cui a Reggio hanno dato prova le amministrazioni di sinistra va sviluppato e innovato. I punti programmati del programma che abbiamo presentato sono il varo del nuovo Piano regolatore, il completamento del progetto anziani, i provvedimenti su traffico e mobilità, la realizzazione di nuove piscine. La prosecuzione del processo riorganizzazione della macchina municipale, la trasformazione sociale della città».

hanno scoperto la loro vocazione in campagna elettorale.
Eppure l'hanno chiamato cattolico comunista.
Cattolico comunista è una categoria che la dice lunga sulla modestità del pensiero di chi l'ha usata. La sinistra non ha mai usato categorie precistiche come «leninista», «socialista». Ascoltarla e come svegliarsi dopo essere stato ibernato per tanti anni.

Sembra che La Pira le abbia passato il testimone trent'anni dopo. Cosa le avrebbe detto in una giornata come questa?
Mi avrebbe detto quello che ripetevo nei momenti impegnativi: «Mauro, abbiamo chiesto nulla per noi».

«Il 25 aprile di un anno fa mi scrisse Dossetti»

Vitali e il primo centrosinistra a Bologna

«Il centrosinistra ha vinto perché ha costruito un'esperienza vera», ha saputo trovare le ragioni del incontro tra culture diverse. Walter Vitali, pedisissimo sindaco di Bologna eletto al primo turno col 50,4%, analizza il «bel risultato» di domenica. È convinto che seguendo lo stesso metodo indicato già in dicembre dalla convenzione dei sindaci democratici anche Romano Prodi potrà farcela. Entro pochi giorni la nomina della giunta poi subito al lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. Walter Vitali è rilassato, ma le occhiaie tradiscono la notte quasi insonne passata nella lunga attesa degli ultimi voti e poi nei sobri festeggiamenti della vittoria al primo turno col 50,4%. Estando e anche leggermente influenzato il sindaco di Bologna, Antibiotici gli ha consigliato il medico, pomeriggio in famiglia gli ha imposto la moglie dopo il mattino dedicato all'anniversario della Liberazione. Malgrado gli acciacchi e l'affaticamento è un bel 25 aprile, senza altro migliore di quello dell'anno scorso. «Madonna che giornata plumbea fu quella. Aveva appena vinto una destra che manifestò subito le sue intenzioni bellicose, che disse di voler stravolgere la Costituzione. Abbiamo saputo tenerle testa fino ad aprire questa bella pagina. Di strada ce n'è ancora molta, ma credo che il centro sinistra sia sicuro a far cessare questa perenne guerra ad affermare un patto sulle regole democratiche che renda possibile l'alleanza di governo».

Alleanza, parola che suona un po' strana nella «rossa» Bologna dove Vitali è l'erede di una tradizione di sindaci - da Dozza a Fantuzzi a Zangheri e Imbriani - di identica estrazione politica. Eppure di alteranza in questa occasione si può parlare davvero. Perché ha vinto il centrosinistra, non la sola sinistra. Perché a Palazzo d'Accursio la nuova solida maggioranza (Pds, Verdi, popolari di Bianco, patisti repubblicani socialisti) è tutta nel segno dell'ulivo di quel Romano Prodi che l'altra notte è stato tra i primi a complimentarsi con Vitali. Disse il sindaco due anni fa all'indomani della sua elezione: «Mai più Dozza contro Dossetti, mai più una stagione politica all'insegna delle vecchie contrapposizioni ideologiche». Messaggio piano piano raccolto. Proprio Dossetti, oggi anziano monaco, ma mezzo secolo fa padre della Costituzione e quindi vice segretario della Dc di Gaspenana, il 25 aprile '94 scrisse un'accurata e preoccupata lettera a Vitali chiedendogli di adoperarsi affinché le forze antifasciste si unissero in difesa della democrazia.

In seguito con tenacia e pazienza il sindaco ha costruito l'incontro tra la sinistra e le culture laiche, cattoliche, ambientaliste. Quelli in contro che ha consentito a Vitali di passare al primo turno e di distanziare di 32 punti Filippo Berselli che correva per conto della sola Alleanza nazionale. Proprio An, di venuta secondo partito in città, è sostituito l'unico «neo» delle elezioni. «Si questo è un dato negativo», dice Vitali, «ma non è l'effetto della crescita della destra. Più semplicemente c'è stata la redistribuzione dei voti all'interno di un centro-destra che non si sposta dal 35-36 malgrado l'apporto dei popolari di Buttiglione. Berselli è arrivato secondo perché il candidato della lista civica Giuseppe Gazzoni, fra scarsi non è stato sentito come espressione della società civile ma di una coalizione politica». Vitali non lo aggiunge ma è chiaro che gli elettori di centro-destra dovranno scegliere tra un abile politico di razza come Berselli e un industriale dai comportamenti politici tra i linguisti e il nail, hanno preferito il primo.

Volendo trovare il pelo nell'uovo si potrebbe anche aggiungere che nelle comunali la coalizione di centro sinistra e il Pds vinno un po' meno bene che nelle provinciali e nelle regionali. Ma si tratta di una differenza storica, un po' effetto della moltiplicazione delle liste e

delle candidature (in Comune ce ne erano 10 candidati sindaco e 13 liste, compresa una di centro che ha raccolto il 4% e che ha sicuramente «intercettato» una parte del voto ex democristiano) e un po' effetto di quelle insoddisfazioni per la manichevolezza del Comune nelle piccole cose che gli esigenti bolognesi trasformano in critica elettorale. Niente di drammatico, piuttosto molti spunti di riflessione.

Sindaco, permetta la domanda banale: se l'aspettava?

Di passare al primo turno non è stata una bella vittoria, ancora più bella perché lo scontro elettorale non è stato facile. Avevo avversari che hanno rifiutato il confronto sui grandi ideali, sulle strategie di sviluppo. Il loro obiettivo era semplicemente colpire il Comune.

Il «segreto» della vittoria?

Avere costruito un'esperienza vera. Non abbiamo ripetuto l'errore del 27 marzo quando ci presentammo con un cartello elettorale che faceva da stare insieme dal punto di vista programmatico e che gli elettori percepirono come una somma di partiti uniti dalla necessità. I sindaci democratici delle grandi città sono stati i primi a criticare quell'esperienza o a proporre un metodo diverso. Credo che la convenzione nazionale dei sindaci in dicembre e successivamente la decisione di Prodi di scendere in politica siano stati fattori decisivi per l'affermazione del centro sinistra. Con questo metodo sono convinto che voterà anche Prodi.

Ma a Bologna l'idea del centro sinistra viene prima della convenzione di Prodi...

Infatti è dal '93 che lavoriamo per l'incontro tra culture che in passato stavano in campi opposti. Da tanto diciamo che i problemi della società contemporanea si risolvono meglio mettendo a confronto proposte diverse. Cattolici, laici, ambientalisti hanno un bagaglio culturale che unito a quello della sinistra può offrire formidabili opportunità di crescita alla società.

Quando ha capito che il centro sinistra sarebbe diventata una realtà?

Ci sono stati tre significativi passaggi nella azione amministrativa più recente: le decisioni sulla scuola, sul sostegno alla famiglia e sulla mobilità. Forse la scuola ha dato la spinta più grossa. Abbiamo elaborato una nuova ipotesi di sistema pubblico, o che vede la partecipazione di Comune, Stato e privati. Il principio non è accettabile e privati con un compromesso monetario mi si fissare standardi affinché i servizi scolastici per l'infanzia vengano forniti allo stesso livello di qualità da gestori diversi. Uno stato laico non impone ma garantisce e che i diritti siano a disposizione di tutti i cittadini.

Le varie culture del centro sinistra troveranno presenza nella giunta?

Certo. Annuncerò la squadra entro pochi giorni. Non doserò le presenze, col bilancino, la legge attribuisce al sindaco ampia autonomia nella scelta degli assessori ma è chiaro che fornirò una giunta coesa ed efficace.

Da dove comincerete il lavoro?
Abbiamo un programma, seguirà quello con il quale la presenza teremo lo stato di attuazione. Useremo tutti gli strumenti vecchi e nuovi (dagli incontri di vicinato al dialogo informale con i cittadini) per tenere i cittadini informati. La sfida democratica ci passi attraverso la comunicazione.

IL SEME DELLA VIOLENZA. Grottaferrata: per il raid razzista arrestati quattro giovani



Gente comune gente nostra

CLAUDIO FAVA

SE QUEI gentiluomini che hanno menato e rapinato un poliomielitico di colore non fossero solo quattro fascisti di un suburbio romano? Se per la loro bravata non valesse più l'etichetta di rito? Skin teste rasate avanti di periferia mettiamo per un attimo che la loro rabbia, la desolazione dei loro gesti non sia frutto di una consapevolezza - come dire? ideologica. E che dietro il pestaggio dei Castelli Romani non ci sia alcun retroterra politico. Supponiamo per assurdo che queiomber e quella slumatura alta sulle tempie non siano altro che giubbotti di finta pelle routine da barba di paese. E che persino le loro parole, quel loro verbo brutale, la violenza masticata e urlata in faccia ad un ragazzo di colore siano anch'esse costumi verbali, rabbia da branco e non i pensiericompunti di una banda di giovani neofascisti.

Proviamo a immaginare che quei quattro giovanotti (un militare, una ragazza, due minorenni) siano solo gente comune, un pezzo di questa nazione, un pezzo di noi pompendiana, un pezzo di saturazione televisiva. E che il loro vocabolario sia negri e sui minorati fisici sia figlio di quella rabbia verbale che ormai impregna ogni pensiero, ogni ragionamento, ogni titolo di prima pagina. Facciamo finta che siano gente non stra figli nostri, nostri studenti, nostri compagni di tifo allo stadio o nella politica. Gente qualsiasi, senza nessun'altra patente addosso che la disperazione della loro età e dei loro luoghi.

Sarebbe un pensiero oscurato lo so. Per che è più facile, più consolante, in un certo senso perfino più etico immaginare i quattro teppisti di Grottaferrata come stranieri cittadini di un mondo a noi sconosciuto. Un pianeta di fasci, skin razzisti, Esseni di

Calci e pugni perché di pelle nera Roma, naziskin aggrediscono giovane poliomielitico

Un italiano di origini kenote, poliomielitico, è stato aggredito e picchiato lunedì sera a Grottaferrata da quattro naziskin. Lo hanno circondato poco prima di mezzanotte dentro una cabina telefonica dove Carlo Tamantieri, 36 anni stava riparandosi dalla pioggia in attesa del pullman per tornare a casa. I quattro, ora tutti in carcere, lo hanno malmenato al grido di «sporco negro» tentando di rubargli il portafoglio. Era il suo compleanno.

Il negro - spiegheranno poi gli aggressori - non voleva consegnare il portafoglio perché gli stava dando soltanto 500 lire, neanche tutti insieme, ma pezzi da 100 e 200 lire.

L'arresto nel parco

La fortuna ha voluto che passasse una signora nelle strade semideserte della elegante cittadina dei Castelli Romani. Ha urlato «Correte, stanno picchiando un uomo» e qualcuno ha telefonato al commissariato di Frascati. Una volante corsa immediatamente sul posto da Squarciarelli subito fuori Grottaferrata ha trovato Carlo con i suoi occhiali rotti in mano, accasciato a terra. È scattato subito un controllo a tappeto nell'intera zona.

Dopo un quarto d'ora li abbiamo arrestati. Non è stato difficile perché a mezzanotte, con la pioggia battente, non c'erano molte persone in giro. Inoltre Carlo ci ha fornito indicazioni precise sui loro volti e sul loro abbigliamento - spiega l'ispettore Mauro Fioranelli del commissariato di Frascati - ci aveva detto di averli visti fuggire verso il parco a pochi metri di distanza dal luogo dell'aggressione. Carlo è stato subito trasportato in

ospedale con un'ambulanza dove i medici hanno riscontrato contusioni varie sul corpo giudicate guaribili in 10 giorni.

«Così mi hanno aggredito»

Carlo ora è tornato a lavoro al ristorante «Squarciarelli» di Grottaferrata «perché i soldi servono e bisogna lavorare». Le ferite sono ancora doloranti anche se non gravi. «Certo ora sto meglio fisicamente, ma moralmente è diverso. Lo storie di aggressioni razziste le leggo sui giornali - dice Carlo interrompendo per un attimo il lavoro al ristorante - dove lo chiamano quando c'è bisogno di due braccia in più - le ascolti alla radio e rifletti. Ma quando ti capitano è tutta un'altra cosa. Lunedì li avevo notati quei ragazzotti e avevo cercato di evitarli. La ragazza si è avvicinata e poi ha avvertito i suoi compagni che c'era un negro nella cabina. Ho cercato di non darle frasi di alito tipo perché avevo capito che stavano cercando di provocarmi. Quando sono arrivati hanno iniziato a picchiarmi e ingiurarmi. Ho pensato soltanto ad evitare colpi forti nei punti vitali. Adesso rimane

lo shock, le botte quando arrivano le prendi il dolore fisico passa. Resta il rammarico, rammarico che sia gente così giovane a picchiarti solo perché sei diverso da loro. D'altra parte sono abituato a cavaremi orfano da piccolo una vita tutta da solo con lavon spesso salutarie».

La via del carcere

Carlo ha vissuto da sempre in Italia. Alla fine saluta gentile parlando un italiano corretto con toni pacati. «Adesso scusami - conclude con cortesia - ma qui c'è molto lavoro e non posso fermarmi a lungo a parlare. Se vuoi ci vediamo domani con più calma». E torna tra i tavoli affollati di gente che festeggia in allegria il 25 aprile.

I quattro giovani ora sono in carcere con l'accusa di tentata rapina aggravata e violazione della legge antirazzista (D.P.L. M.L.S.C. di 17 anni di Rocca di Papa e Marco Pace 19 anni di Grottaferrata) soldato di leva non hanno battuto ciglio al rumore delle manette che scattavano intorno ai loro polsi mentre la polizia li smistava tra il carcere minorile e quello romano di Regina Coeli.

versi per fede politica e per cultura sociale, portatori di valori non ostili elettori di partiti da noi lontani. Irrelevanti in un certo senso.

E invece proviamo a respirarlo fino in fondo questo pensiero oscurato. Ragazzi e basta, un pezzo di periferia anestizzata, il loro stesso nulla proprio come i balordi del «Branco» di Marco Risi, piccola fauna umana a metà fra il biliardo e la sacrestia, che nel film trascrivano in fondo a una campagna romana due ragazze tedesche per violentarle assieme a tutti gli altri uomini del paese. Da sinistra il film di Risi fu offeso, denso, distrutto. Perché non piace e perché era blasfemo. Violava la sacralità dello stupro che richiede brutalità nei pensieri e nei gesti, e non le esitazioni di una banda di novizi. Lo stupro vuole mostrarti non l'abietta normalità di un intero paese che si ritrova infotato a far la coda di fronte alla baracca per fare la festa a due turisti.

Proviamo a immaginare - per azzardo per provocazione - che sul litorale romano sia tornata a mostrarsi un altro pezzo di quel medesimo paese che Amnesty International ha denunciato ieri in un suo rapporto. Le torture nelle nostre galere, i pestaggi nelle stazioni di polizia, i maltrattamenti nei confronti dei detenuti. Sopra tutto (aggiunge Amnesty) quando si tratta di cittadini extracomunitari, i secondini non sono mostrati, non indossano bomber né anelli di acciaio. E gli appuntati di pubblica sicurezza che schiaffeggiano i ladroncini nomadi in commissariato non sono fascisti e non si rasano a zero i capelli. Eppure dice Amnesty tutto ciò accade. Normalmente silenziosamente. Sempre più spesso lo credo che dovremmo tenerlo a mente, oggi che un vento di buoni propositi socialdemocratici soffia su questa nazione. Non basterà sconfliggere le destre perché i ragazzotti di Grottaferrata tornino a farsi ricreare i capelli. E perché in carcere i detenuti, tutti i detenuti, non siano più solo i nostri prigionieri.

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

GROTTAFERRATA (Roma) Undici e mezza di un lunedì sera. La gente sta incollata davanti al televisore per seguire i risultati delle elezioni amministrative. A Grottaferrata la pioggia scende giù con forza senza smettere un attimo. Carlo Tamantieri romano poliomielitico compie 36 anni, ma non ha avuto tempo di festeggiare. Non ha un lavoro e così ogni tanto malgrado il suo handicap è costretto a fare il cameriere o il lavapiatti in un ristorante della zona, lo «Squarciarelli». Ha finito da poco il suo turno e decide di aspettare dentro una cabina telefonica l'arrivo del pullman che lo porterà a Rocca di Papa, dove vive al civico 22 di via delle Cave.

Clamoroso rapporto di Amnesty International: sempre più frequente il ricorso ai maltrattamenti

«Nomadi picchiati nelle carceri italiane»

ROMA. Calci, pugni e percosse poi ammanettati ai tubi dei termosifoni. Questo ed altro ancora accade nelle camere di sicurezza delle questure italiane. E non va meglio nelle carceri sovraffollate del Belpaese. Almeno secondo un rapporto stilato da Amnesty International che sarà presentato oggi al Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite.

Uno scenario da Cile di Pinochet. L'organizzazione umanitaria internazionale ne è convinta. Amnesty si legge nel rapporto del quale è stata anticipata una sintesi ai giornali, ha scoperto che «nel corso degli anni 90 vi è stato un significativo incremento del numero di denunce secondo le quali persone custodite da agenti delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria sarebbero state sottoposte a violenze fisiche gratuite e delittuose».

Nello studio, che prende in esame i ventisei mesi che hanno preceduto il dicembre 1994, non si salvano proprio nessuno: polizia, carabinieri e vigili urbani tutti uniti nel

maltrattare. Soprattutto immigrati di colore e nomadi, ma anche minoranze. Da Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino le denunce che hanno arricchito il dossier anti-tortura. Ma quali sono le forme più frequenti di tortura? Amnesty fornisce un quadro tanto dettagliato quanto desolante. Il poveraccio che finisce nelle grinfie degli «aguzzini» viene ingiuriato con parolacce, preso a schiaffi e pugni, picchiato con un manganello, sepolto o nominato o un extracomunitario abbondano le offese di carattere razzista. Abbiamo ricevuto - scrivono gli osservatori di Amnesty - denunce di detenuti privati del cibo per 24 ore in una città gli agenti verbano i ricattati ai loro immigrati ai timosi fumi e avrebbero portato altri detenuti fuori città, avrebbero tolto loro le scarpe, e li avrebbero costretti a tornare indietro scalzi. Esagerazioni? Una lettura cecese

Clamoroso rapporto di Amnesty International sulla tortura nelle carceri italiane. Detenuti picchiati, maltrattati con i polsi legati ai termosifoni, un bollettino di guerra allarmante. Esagerazioni? «No, tutte le nostre notizie sono accompagnate da denunce precise, abbiamo anche i referti medici dei detenuti picchiati». Oggi il rapporto

verrà consegnato agli organismi delle Nazioni Unite. «Le denunce di violenze fisiche gratuite e deliberate sono aumentate nel corso degli anni novanta. Nessun commento dal ministero di Grazia e Giustizia. «Analizzeremo il rapporto - dicono al Dipartimento di Polizia - e interverremo per colpire gli illeciti».

ENRICO FERRARO

svista della realtà? «Affatto. Le cose che raccontiamo sono vere, drammaticamente vere», dicono al quartier generale di Amnesty International. Anzi a supporto della bontà di quanto scrivono nel rapporto i militanti dell'organizzazione umanitaria portano una serie di dati, referti medici e testimonianze dirette. Anche di detenuti ospitati nelle carceri italiane, che però hanno difficoltà a denunciare episodi di violenze e di maltrattamenti «fidi-

ficali» protestare nelle carceri italiane raccontano ad Amnesty. Quando qualcuno prova a farlo viene minacciato di subire ulteriori maltrattamenti o di essere a sua volta denunciato per reati gravi quali resistenza all'arresto a pubblici ufficiali, calunnia o diffamazione. E quando le denunce vengono presentate, cosa succede? «Vengono fatte indagini, ma sono nella maggior parte dei casi poco approfondite. I casi in cui agenti delle forze dell'ordine sono stati giudica-

lenza diventa per forza di cose la norma».

«Sebbene l'Italia abbia adottato alcune misure di tipo legislativo e amministrativo finalizzate ad impedire il ricorso ai maltrattamenti nei confronti dei detenuti - scrive Amnesty - queste nella pratica non vengono pienamente rispettate». La condanna dell'organizzazione internazionale per i diritti umani sembra senza appello. Il nostro paese si legge nel rapporto ha ratificato i principali strumenti internazionali che proibiscono la tortura e le punizioni o i trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Tuttavia, sia il Comitato dei diritti dell'uomo dell'Onu che il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della Tortura hanno recentemente espresso preoccupazione per maltrattamenti dei detenuti in Italia ed hanno raccomandato che le autorità adottino provvedimenti più efficaci per proteggere i detenuti da tali maltrattamenti. Per Amnesty International non è solo dubbio tale provvedimenti sono necessari e vanno adottati con urgenza. Nessun comunicato del ministero di Grazia e Giustizia e dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria alle notizie sconvolgenti contenute nel rapporto. In via Arenula aspettano di saperne di più di analizzare il testo integrale di «prender visione nel dettaglio delle denunce raccolte con dovizi di particolari ai fini di prendere una posizione. Più o meno la stessa linea adottò il ministero dell'Interno. «Analizzeremo il rapporto di Amnesty International ed i singoli casi che eventualmente concernono la tortura e le punizioni o i trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Tuttavia, il Comitato dei diritti dell'uomo dell'Onu che il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della Tortura hanno recentemente espresso preoccupazione per maltrattamenti dei detenuti in Italia ed hanno raccomandato che le autorità adottino provvedimenti più efficaci per proteggere i detenuti da tali maltrattamenti».

MALTEMPO. Per giorni, un diluvio ha colpito la regione e la Valle D'Aosta. Poi la schiarita

IL CASO. La Cei chiede regole nuove

Gianni Agnelli operato di cuore a New York

Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, è stato sottoposto ieri mattina, nel New York Hospital, ad un intervento operatorio consistente nella rimozione di un aneurisma addominale dell'aorta. La notizia è stata diffusa ieri sera e ha suscitato molta sorpresa. Dell'operazione la stampa e la televisione hanno saputo dalla sede torinese della Fiat, che intorno alle 20,30 ha diffuso un breve comunicato. Nel documento, si precisa subito che le condizioni del presidente della Fiat sono buone e che non destano alcuna preoccupazione.

«L'intervento», si legge testualmente nel comunicato, «che è stato eseguito dal professor Harry Bush, ha avuto esito positivo e senza complicazioni. Le condizioni generali del paziente sono buone».

Fino a ieri sera, sull'operazione eseguita negli Stati Uniti non era filtrata alcuna notizia. E poco si sa su quando il presidente della Fiat potrà tornare in Italia. Nel comunicato, l'ufficio stampa del gruppo riporta indirettamente una dichiarazione del medico personale dell'avvocato Agnelli: «Secondo il professor Isadore Rosenfeld, l'avvocato Agnelli potrà lasciare l'ospedale entro le prossime due settimane».



Il Po ingrossato dalla pioggia ha allagato il lungofiume dei Murazzi a Torino

Piemonte sotto acqua e neve
L'allarme rientra dopo la grande paura di ieri

Tregua del maltempo sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta, le due regioni principalmente colpite da cinque giorni di pioggia ininterrotta. Ieri notte si è temuto per la piena dei fiumi Po, Tanaro e Dora. L'allarme è rientrato nel pomeriggio di ieri. Si segnalano però ovunque piccole frane, smottamenti, soprattutto nella Vallée, ma la situazione è tenuta sotto controllo dall'Unità di crisi che fin da ieri mattina si è installata a Torino.

dell'Anas, il martellamento di pioggia e di neve ha consigliato la chiusura del valico della Maddalena ed imposto l'uso delle catene per la circolazione sul Col di Tenda.

Paura del Po

Nel pomeriggio anche la situazione fluviale è ritornata sotto controllo. «Tutti i corsi d'acqua sono sotto il livello di attenzione», rileva una nota del Dipartimento della Protezione civile. Ma il grande fiume, il Po, ha tenuto con il fiato sospeso nella notte di lunedì la popolazione di Cardè (Cuneo), mentre la portata tendeva ad aumentare pericolosamente di ora in ora, fino a raddoppiare tra le 20 e le 10 di ieri, passando da 2,87 a 5,26 metri. Oltre tre metri sopra il livello di guardia prima del deflusso, assottatosi in serata attorno ai 3,50, e dopo aver inondato estesi tratti della campagna compresi tra Cardè e Carignano (Torino) e lambito minacciosamente e le porte delle case.

Ad Alessandria, invece, l'alba sembrava avere rimaterializzate le terribili immagini della piena del Tanaro per l'indicazione fornita dal Municipio di «traslocare» ai piani alti delle abitazioni al minimo accenno di pericolo. Ferite non an-

cora cicatrizzate nel quartiere popolare soprattutto di Orti, soffocato dal fango e dalla melma insieme al nome San Michele nel novembre dell'anno scorso. Un Tanaro gonfio, quasi straripante dal suo alveo, stretto da greti sporchi per l'estrema presenza di detriti e di massi che reclamano da mesi di essere rimossi. L'altra faccia dell'emergenza dimenticata che fatica a conquistare un posto nell'ordinaria amministrazione. Ed infatti il fiume ha richiamato l'attenzione su di sé dei vigili del fuoco per un alcuni grossi tronchi di traverso alla base di una campata del ponte ferroviario della linea Asti-Alessandria, che rischiavano di formare una diga spontanea. La rimozione dei tronchi si è rivelata più complessa del previsto ed ha richiesto l'interruzione del traffico dei treni per circa due ore.

Bilancio dei danni

Inconvenienti comunque di basso profilo come quelli registrati ad Asti e in provincia, dove la Prefettura, che ha attrezzato una sala operativa di coordinamento, ha diffuso lo stato d'allerta nella notte di lunedì. Il bilancio dei danni è ridotto ai minimi termini, limitato allo sgom-

bero di qualche cantina invasa dall'acqua e a pochi allagamenti, senza gravi conseguenze, segnalate in alcune zone dell'astigiano e tangarole.

La circolazione viaria, invece, in Piemonte non ha subito contraccolpi in nessuna delle province piemontesi ed ha impegnato soltanto l'Anas a piccoli interventi di routine. Di taglio diametralmente opposto la situazione in Valle d'Aosta per la caduta di valanghe, sassi, detriti e smottamenti, con la conseguenza di rallentamenti e code su alcune strade di grande comunicazione, regionali e comunali, le cui deviazioni sono segnalate nei posti. Ad esempio, con la caduta di un enorme masso che ha bloccato la statale 26 in località Mogiovetta, tra Saint Vincent e Montjovent, la circolazione è stata deviata sull'autostrada Torino-Aosta nei due sensi del Verres-Chatillon. Un disagio aggravato dall'impossibilità di usare cariche esplosive che potrebbero danneggiare una zona di interesse archeologico per la presenza di una strada romana. Non desta allarme la Dora, pericolosamente oltre il livello di guardia Donnaz, a pochi chilometri da Pont St. Martin.

Mons. Tettamanzi «Gli anziani ricchi paghino la sanità»

Per il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, va riveduta, perché ingiusta, la norma affidata allo Stato l'assistenza sanitaria a chiunque abbia compiuto 65 anni a prescindere dal reddito. Una norma del genere è «moderna solo in apparenza». Lo ha affermato ieri in un convegno su «Chiesa e pastorale della sanità» a cui hanno preso parte alla «Domus Mariae» 300 delegati diocesani. Il problema degli anziani e dei malati terminali.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Segretario generale della Cei e neo-arcivescovo di Genova, monsignor Dionigi Tettamanzi, ha contestato ieri la norma che è stata introdotta, di recente, nella sanità statale del nostro Paese secondo cui chi abbia compiuto 65 anni è a carico dello Stato, indipendentemente dal suo reddito e, quindi, dalle sue condizioni sociali. E lo ha fatto intervenendo ieri mattina a un convegno su «Chiesa e pastorale della sanità», promosso proprio dalla Cei e a cui hanno preso parte 300 delegati diocesani, convenuti da tutta Italia alla Domus Mariae per fare un bilancio, anche con gli apporti di esperti della situazione sanitaria italiana e di religiosi e religiose operanti nel settore attraverso associazioni, comunità e centri di assistenza.

Monsignor Tettamanzi ha osservato che «bisogna evitare che norme, in apparenza moderne, finiscano, invece, col rispondere solo alle esigenze di alcuni gruppi sociali» e l'affermazione, che ha subito animato il dibattito sia perché molto critica nei confronti di una norma introdotta dal Parlamento sia perché motivata dal punto di vista della morale perequativa, non potrà non fare discutere anche a livello di forze politiche e sociali.

A ciascuno secondo i bisogni

Si tratta, anzi, di una materia molto delicata e complessa che, a suo tempo, fece molto discutere, prima di tutto da parte dei diretti interessati all'assistenza sanitaria, sia a livello parlamentare e sindacale ed il problema è rimasto, tuttora, aperto, anche se ha trovato una soluzione provvisoria. E proprio per questo, monsignor Tettamanzi, applicando il principio della giustizia (ciascuno paghi secondo le sue possibilità), ha sostenuto che «chi è più fortunato dal punto di vista economico non va aiutato dallo Stato, cioè dagli altri», come a dire che, non solo quella norma, ma tutto il rapporto tra il cittadino che ha bisogno di assistenza sanitaria e la società in cui vive andrebbe ripensato e ridefinito alla luce di un principio di giustizia. Da teologo moralista qual è, il

segretario generale della Cei ha fatto notare, tra non pochi consensi, che la perequazione rigidamente quantitativa e aritmetica non sarebbe uguaglianza ma ugualitarismo e per ciò stesso un'ingiustizia perché si verrebbe a prescindere, nel caso della norma contestata, dalle condizioni reali in cui ciascun cittadino si trova. E, invece, noto che i cittadini che hanno compiuto 65 anni non hanno lo stesso reddito, mentre la filosofia che ha ispirato la norma è come se lo avessero.

Dove va la Chiesa

Ecco perché monsignor Tettamanzi ha parlato di «norme solo in apparenza moderne» rilevando che occorrerebbe, invece, adottare il criterio del *Wellfare State* secondo cui a ciascuno secondo indigenza e bisogno. Un criterio che non piace ad un certo liberismo senza regole che mira a smantellare proprio lo stato sociale e ciò è contrario alla stessa dottrina sociale della Chiesa. Non è stato, perciò, un caso che questo convegno si sia svolto in un momento in cui la Chiesa sta ridefinendo la sua collocazione in una società politica e sociale profondamente mutata ed in via di evoluzione affrontando temi concreti come quello della sanità, un campo dove vanta una certa esperienza sulla base di una innegabile presenza. Da più parti, infatti, è stato sostenuto che, mai come oggi, gli operatori sanitari cattolici sono chiamati a coniugare con la loro presenza la testimonianza del Vangelo con la capacità di essere vicini a chi, perché solo, anziano o malato terminale, subisce una emarginazione soprattutto di tipo culturale.

Ed a conclusione di questa riflessione, monsignor Tettamanzi ha detto che «c'è ancora un cammino lungo e faticoso da compiere perché la Chiesa in Italia sia capace di intervenire nel mondo della sanità in modo comunitario e non solo affidandosi alla testimonianza dei singoli volontari e di religiose e religiose. Un invito, quindi, a tutti gli operatori sanitari cattolici a ripensare ed aggiornare la loro esperienza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MONSIEUR RUGGIERO

TORINO. L'allarme in Piemonte e in Valle d'Aosta, sotto l'incudine del maltempo da molti giorni, è cessato soltanto nella tarda mattinata di ieri. La pioggia ha lasciato spazio ad un pallido sole attorno alle 11. La conferma arriva dalle ricognizioni in elicottero effettuate dagli uomini dell'Unità di crisi. L'unità è presieduta dal sottosegretario Franco Barberi ed è riunita a Torino presso il dipartimento della Protezione civile che segue, assistita anche dalla nuova rete computerizzata dell'Arma che coordina tutte le 347 stazioni dei carabinieri sul territorio, l'evolversi della situazione.

segnali su uno sfondo di cielo ancora però coperto si sono rivelati una buona iniezione di fiducia per far rientrare la profonda preoccupazione tra le comunità torinesi, astigiane, alessandrine e cuneesi provate dalla tremenda alluvione del novembre scorso. Nella notte, infatti, si era temuto il peggio per l'ingrossamento tumultuoso dei fiumi e il rischio di code di piena a monte. Rischi concreti di cui si sono avute le prime indicative avvisaglie in provincia di Cuneo per le frane che hanno bloccato alcune borgate collinari dell'alta Langa e delle zone circostanti (Cortemilia, Valmala, Mette) unite agli smottamenti del manto stradale che hanno richiesto l'intervento dei tecnici

Un vignaio altoatesino fa affari imbottigliando, dopo il vino del Duce, quello di Hitler
«Ora brindate col Führerwein»

ALBERTA MANNA

BOLZANO. Lui lo considera solo come un buon affare e continua dritto per la sua strada. Ha in tasca il proscioglimento dall'accusa di «apologia di fascismo» pivotaggio addosso qualche mese fa dopo che aveva messo in vendita il *Cammerata*, quello che se, secondo lui, era il vino, naturalmente nero, preferito del Duce. Così, allargando l'idea di allora e sconfiggendo sui terreni internazionali della nostalgia, Luciano Guiato, proprietario di un bar alla periferia di Bolzano, ha deciso di rilanciare e ha offerto ai suoi clienti il «Führerwein», ossia il vino fatto apposta per il Führer. Ha fatto così stampare centinaia di etichette con il volto di Adolf Hitler e le ha attaccate su bottiglie di Refosco del Friuli, un vino «nero» di tasso alcolico piuttosto alto (12 gradi e mezzo) e che nel suo bar si vende al prezzo di 9 mila lire la bottiglia.

che al barista bolzanino sono già arrivate alcune prenotazioni dalla Germania dove evidentemente il prodotto ha già trovato degli estimatori che, presumibilmente, prescindono dalla qualità del vino. Anche la clientela abituale del bar Roby di via Resia, però, ha apprezzato l'offerta.

«Buono e costa poco»

Molti avventori l'hanno giudicata un'ottima idea e come tale non hanno avuto niente da ridire, anche perché, ha spiegato più d'uno, «il vino è davvero buono e non costa neanche tanto». Guiato, dal canto suo, non si scompone ed è pronto a rispondere a quanti non apprezzano il genere: pochi mesi fa, dopo la creazione del «Cammerata» fu chiamato in tribunale a difendersi dall'accusa di apologia di fascismo scattata in seguito a un esposto del consigliere provinciale della Südtiroler Volkspartei, Franz Pahi. Il giudice per le indagini preliminari Edoardo Mori lo prosciolsse e Guiato se ne tornò nel suo bar

dove nel frattempo la serie di vini «storici» si è notevolmente arricchita, tanto che c'è chi si porta a casa la scatola con tutte le etichette e tiene le bottiglie per collezione. Il Refosco del Friuli è servito per il «Cammerata», ma anche per il «Vino Ventennio» che, promette l'etichetta su cui è disegnato un grande fascio littorio, «fa sempre giovinettera».

Ci sono bottiglie con due diverse immagini di Mussolini e persino una del delinquo presidente della Baviera, Franz Josef Strauss, che a Guiato è stata ordinata dalla Germania. Lui non se l'è fatto dire due volte, ha fatto stampare un'etichetta e ha creato il «Präsidentwein».

Visto il successo, il proprietario del bar Roby dunque è passato a Hitler: «Guardi l'entusiasmo che c'è nei miei clienti. Come potrei deluderli? - ha commentato il barista bolzanino - La simpatia per zio Benito rimane, ma viste le richieste mi sono dovuto decidere a fare anche le altre etichette. Ce n'è per tutti i gusti».

Non tutti però hanno preso la cosa con tanta bonomia: alla prima invenzione di Guiato, la Svp si era ribellata scandalizzata e aveva definito il «Cammerata» un «vino amaro come l'olio di ricino». Aveva criticato sia il fatto che si volesse far passare l'iniziativa come una golliardata, sia l'indifferenza generale sulla laccata, segno di un certo rilassamento nella sensibilità dei più a questa forma di speculazione storico-negativa.

La battaglia legale

Indignata anche la reazione della comunità ebraica altoatesina che ieri è di nuovo intervenuta a censurare la trovata di Guiato e per promettere una nuova battaglia legale. «Evidentemente non ci sono limiti alla stupidità e al cattivo gusto» ha commentato Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica. «Adesso che c'è anche il salvacondotto di un magistrato - ha poi aggiunto Steinhaus facendo riferimento all'assoluzione dall'accusa di apologia di fascismo - possiamo aspettarci questo e altro. A chi l'altra volta aveva denunciato la vicenda adesso non resterà che rivolgersi al Csm».

Giovane bosniaca sequestrata e brutalizzata da tre slavi a Milano
È incinta, la violentano

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Diciotto anni, bosniaca, in stato di gravidanza, picchiata, violentata per una notte intera da tre sconosciuti che l'hanno rapita qualche giorno fa a Montecatini. Ieri mattina, approfittando del sonno dei suoi aguzzini, Ana Popovic è riuscita a scappare da una finestra della pensione dove era stata segregata. Raggiunto un bar, in viale Monza, a poche decine di metri da piazzale Loreto la giovane ha chiamato il 112. Ed è lì che è stata raggiunta dai carabinieri della compagnia Montforte. Ana è stata immediatamente accompagnata all'ospedale San Raffaele dove i medici l'hanno medicata. Poi la ragazza, sempre in compagnia dei militari è tornata in viale Monza per aiutare gli investigatori nella ricerca del palazzo nel quale è stata prigioniera. Ma quei palazzi, in una periferia popolosa e popolare, si assomigliavano tutti. Ana non è riuscita a riconoscere lo stabile dal quale poche ore prima era fuggita. Ora la ragazza è ricoverata, in osservazione.

I carabinieri hanno registrato la denuncia, di Ana, contro ignoti, e il suo triste racconto. La giovane, senza permesso di soggiorno, senza documenti, alloggiava da qualche tempo in una pensioncina malfamata di Montecatini. Un posto molto frequentato da prostitute, dicono i militari. Forse anche la giovane bosniaca, fuggita agli onori della guerra, faceva parte di quella schiera di disperate che in cerca di una vita migliore finiscono sui marciapiedi delle capitali europee. Non si esclude che Ana abbia commesso qualche irregolarità e che qualcuno abbia voluto fargliela pagare. Fatto sta che giorni addietro la ragazza è stata avvicinata da una Fiat croma targata Firenze. A bordo c'erano tre individui: «albanesi, o forse slavi», racconta Ana. Comunque tre uomini a lei sconosciuti. La giovane stata costretta a salire su quell'auto e sempre secondo il suo racconto, senza alcuna spiegazione i tre l'avrebbero portata, prima a Firenze, poi a Milano.

Appena arrivati nel capoluogo lombardo la ragazza è stata trascinata all'interno di un palazzo, probabilmente una pensione equiva-

ca. In zona ce ne sono tante, che ospitano prostitute e protettori. Ma Ana non ha saputo dire niente di più. Solo che quelle ore per lei sono state peggio di un inferno. La ragazza, il fisico già provato dal suo stato di gravidanza, stremata dal viaggio, sopraffatta dalla paura, ha dovuto sottostare alla furia dei tre aguzzini. Una notte da incubo. Ore e ore di violenze carni. E tra una violenza e l'altra, botte su botte.

Lionel si confessa «Quand'ero giovane Emiliano Zapata era il mio idolo»

Sul banco della scuola media, Lionel Jospin, oggi possibile successore di François Mitterrand, era alunno attento e disciplinato. E custodiva un segreto. Il suo sogno più grande era quello di assomigliare a un rivoluzionario. Non quello di casa, ma un modello preso a prestito dall'America latina: Emiliano Zapata, l'eroe della rivoluzione messicana, idolo dei «campesinos». È stato lo stesso Jospin, che a sorpresa e a dispetto di tutti i sondaggi è sorpassato e vinto al primo turno i due «nemici-giullotti» e che il prossimo 7 maggio si batterà contro Jacques Chirac per la conquista dell'Eliseo, a rivelarlo a «Mon quotidien», il giornale degli adolescenti francesi. Il candidato socialista ha spiegato di aver amato Zapata perché era «un combattente coraggioso, un uomo di cuore, bello e forte». Alla testa degli indios era il «campione della rivoluzione agraria che riusciva ad aggregare tutti quelli che rifiutavano di riconoscere le terre ai vecchi padroni», ha detto Lionel Jospin, confessando che da ragazzino aveva un'altra grande passione che infiammava la sua fantasia di ragazzo: quella per i cow-boys e le loro azioni immortalate nei film-western.



Il candidato socialista Lionel Jospin arriva al meeting elettorale a Valencia

L. Pech / Iz / Ap

Jospin comincia a crederci Il candidato ps super partes, Chirac ostaggio a destra

Si fa strada un'idea balzana: e se vincessero davvero Jospin? Era entrato in lizza con l'handicap dell'uomo di parte. Ma a questo punto, è il più libero da pressioni nello spirito del dialogo senza intermediari tra «un uomo e il popolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONINO CINZBERG

PARIGI Il «Nouvel Observateur» ha un difetto: si sa che il cuore di questo settimanale batte piuttosto a sinistra. Ma gli capita spesso di fare copertine profetiche. «E se Dehors rinunciassero?» erano usciti un paio di settimane prima che l'ex presidente della commissione europea facesse la sua gran rinuncia, quando tutti erano assolutamente convinti del contrario. «Pasqua? Tu mo che può far perdere Balladur?» avevano titolato settimane prima del doppio scivolone del ministro degli Interni sulle trappole al giudice che faceva il naso nel suo feudo elettorale e della saga degli spioni americani. Stavolta sono usciti con un paio di giorni di anticipo rispetto al tradizionale appuntamento in edicola del giornale: col titolo «Perché può vincere Jospin?».

senso comune e antmetica dei possibili spostamenti di voti tra i due turni continuano a dare Chirac come il più probabile successore. Così come lo davano sicuro capo pattuglia sino a poche ore prima della chiusura delle urne domenica. E un paio di mesi prima con ancor maggiore certezza davano già presidente Balladur. Non è nemmeno solo una speranza dei suoi sostenitori a sinistra, anche se l'effetto della gran sorpresa del primo turno è come è stato osservato che «la speranza ha cambiato campo» il che non è poca cosa. È un umore che sta percorrendo la Francia: composto di mille ruoli compreso quello degli avversari che fanno appello alla ricomposizione della destra contro la minaccia che all'Eliseo vada per la terza volta un socialista.

Arifmetica del ballottaggio Non è un pronostico Perché

mente in vantaggio? L'idea che di questo nuovo umore si è fatta lo stesso Jospin che forse comincia a crederci davvero anche lui. Per spiegare cos'è cambiato conviene forse partire dagli argomenti che si sono portavano alla conclusione che una vittoria di Jospin fosse impossibile. Primo handicap è candidato «di partito» il PS nel momento in cui questo partito e il resto della sinistra che può raccogliersi attorno a lui sono minoritari a un solo partito: insomma il marchio di origine lo rende più rigido di Chirac. È come una pietra al collo. Secondo handicap nel momento di fine delle ideologie e delle fedeltà di schieramento in cui conta più l'immagine in tv che la sostanza delle posizioni è sfavorevole dal deficit di carisma. Fa meno scena di Chirac. Conclusione è il meno favorito in un tipo di elezione, a due turni in cui il candidato all'Eliseo ha un rapporto diretto col «popolo» deve convincere parecchio al di là dei suoi sostegni naturali «di parte» mostrare di essere il più libero possibile da condizionamenti.

Maggior libertà di manovra Ebbene il fatto vuole che a questo punto tra i duellanti sia Jospin e non Chirac ad avere maggior libertà di manovra a potersi permettere di essere se stesso il modo in cui è arrivato al giro di boa gli consente di non aver debiti nei

confronti di nessuno: non nei confronti di Mitterrand che l'ha sostenuto solo a mezza bocca non nei confronti del suo partito dove al l'ultimo congresso era un minoranza, nemmeno nei confronti dei suoi concorrenti a sinistra. È il meno appesantito da fedeltà da premiare, alleati da corteggiare, mer canteggiando. Può permettersi di essere se stesso, confortato dal fatto che secondo gli exit polls alla uscita dai seggi è il candidato più votato per la coerenza dei programmi che per l'immagine.

La polemica sul franco

Può permettersi di non avere più complessi. E di non inseguire Chirac sul tenore del «populismo economico» anzi di prenderlo in giro. «Ha proprio sbagliato su questa storia del franco e della polemica sulla lettera del governatore della Banca di Francia Trichet. Ogni volta ricasca negli stessi errori. Non lo capisco proprio!».

Situazione capovolta quella di Chirac. Che partito nella corsa come il più libero dai condizionamenti di uno schieramento in grado di fare le proposte più eterodosse rispetto alla maggioranza di governo di cui faceva parte. Forte di un appeal intercassista e non ideologico, politicamente trasversale finisce per ritrovarsi come il più impegnato in trattative più o meno sottobanco, più o meno imbarazzanti con gli altri esponenti

della destra. Mentre Jospin piombava immediatamente nella nuova fase della campagna elettorale Chirac ha dovuto perdere un giorno per organizzare incontri. Leri ha avuto un lungo colloquio con uno dei suoi potenziali sostenitori l'ex presidente centrista Valéry Giscard d'Estaing. Ma senza che al termine questi si pronunciasse subito per lui come aveva fatto l'altro centrista Raymond Barre. Per oggi ha invitato a colazione il suo rivale e compagno di partito gollista già convertitosi in supporter Edouard Balladur. Ma sino a tarda sera ieri non si erano ancora messi d'accordo sul protocollo. Chirac avrebbe preferito un incontro a quattro occhi tra amici. Dal campo di Balladur insistevano per farne un incontro più politico con la presenza di altri esponenti balladuriani: cioè una vera e propria trattativa sulle concessioni che Chirac deve pagare per il sostegno. Dal suo campo negano che ci saranno «strizzate d'occhio» all'ultra destra di Le Pen. Non vogliono che appaia come uno sbragamento. Ma se Le Pen cambierà idea e dirà ai suoi elettori di votare Chirac, tutti penseranno che sottobanco ha avuto qualcosa in cambio. Insomma il duellante che sembrava più libero e più leggero è quello che finisce col essere più prigioniero delle pressioni «di parte».

Sott'accusa l'esercito. Scatta l'inchiesta Palestinese muore sotto interrogatorio

L'hanno massacrato di botte. Mio fratello è stato giustiziato. A sostenerlo è Abdallah fratello di Abd A Samed Hrzat un palestinese di Hebron che si trovava agli arresti con l'accusa di essere un capo del braccio armato di «Hamas». Abd è morto «per cause da accertare». Il governo israeliano apre un'inchiesta per accertare «eventuali responsabilità». Attentato suicida rivendicato da Hezbollah nel Libano del sud: feriti nove soldati israeliani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'hanno massacrato di botte. Mio fratello è stato giustiziato più volte perché sospettato di essere uno dei capi di «Ezzedine al Kassam» responsabile di numerosi attacchi contro coloni ebrei di Hebron. Non è vero», ribatte il fratello dell'ucciso. Hrzat era un islamico credente ma non un militante di Hamas. Tutti a Hebron possono testimoniare. Ed Hrzat non si è fermata per uno sciopero generale indetto in segno di protesta per la morte di Hrzat. I nano-«Chiediamo giustizia» ripetono le lacrime i famigliari. A loro fianco si è schierata Hanan Ashrawi (ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington ed oggi responsabile della commissione palestinese per i diritti civili) che ha sollecitato l'intervento «urgente» della comunità internazionale affinché siano messi fine «alle continue violazioni israeliane dei diritti umani». Chiede giustizia Hanan Ashrawi promettendo vendetta agli integralisti di «Hamas». «Consideriamo il terrorista Rabin e la sua banda di assassini responsabili del martirio di Abd Hrzat - e c'è scinto in un voluttoso fatto circolare in Gaza - Pagheranno per questo un prezzo altissimo».

Il giordano fermato a Londra denuncerà le autorità inglesi

Il cittadino americano di origine palestinese, fermato la sera della strage in Oklahoma per un interrogatorio e sospettato per ore ingiustamente, ha deciso di sporgere denuncia contro le autorità britanniche ed i media americani. Ibrahim Ahmed il 19 aprile doveva recarsi ad Amman per lavoro, la polizia gli fece perdere il volo Chicago-Roma e lui si imbarcò per Londra nella vana speranza di riuscire a far fede all'impegno preso. Invece la dogana di Londra lo respinse in Usa per un nuovo interrogatorio. «All'aeroporto di Heathrow mi hanno trattato in modo umiliante ed ostigioso. Sono stato costretto a togliermi i vestiti e a rimanere nudo per circa quattro minuti. Gli agenti inglesi mi hanno negato del cibo e persino il diritto di telefonare in Giordania per contattare chi mi aspettava». L'altra lamentela il signor Ahmed la rivolge ai giornali ed alle televisioni del suo paese che «l'hanno subito indicato come il principale indiziato della strage». Ahmed spera che gli americani si rendano conto che «il terrorismo non ha patria né identità e che non è soltanto opera di arabi e musulmani».

Scontri e arresti per il trasporto di residui nucleari. Incidenti anche in Giappone Germania, assalto al treno delle scorie

Il treno della morte come viene chiamato dagli ecologisti per il suo carico di scorie nucleari, ha subito ieri un altro assalto da parte degli antinuclearisti. Alcuni manifestanti si sono scontrati con la polizia che ha compiuto un centinaio di fermi a Dannenberg nella Germania nord occidentale poco prima dell'arrivo al termine di un viaggio di 14 ore del treno speciale con un carico di scorie nucleari proveniente da una centrale atomica nel sud del paese. Gli scontri sono avvenuti quando circa mille manifestanti fra cui contadini con i loro trattori hanno tentato di bloccare la linea ferroviaria. Gli agenti sono intervenuti con automezzi lacrimo-geni e hanno fatto anche uso di sfollagente. Proseguendo nell'azione di protesta i manifestanti si sono riuniti nella zona della stazione di Dannenberg intentando ad impedire che le scorie venissero in uno speciale container di sicurezza siano trasportati su di un autotreno per essere tra-

portate alla loro destinazione finale: un deposito nucleare nella vicina Gorleben. Problemi per le scorie nucleari anche in Giappone dove il governatore di Aomori Moto Kimura ieri ha rifiutato il permesso di attraversare ad una nave giunta dalla Francia con 14 tonnellate di rifiuti nucleari giapponesi ritenuti gravemente tossici per la popolazione e l'ambiente. Dopo un braccio di ferro con il governo centrale di Tokyo il governatore ha dovuto cedere. La nave attracherà oggi ed il suo carico sarà sepolto nel «cimitero nucleare» del villaggio di Rokkasho da poco ultimato. Il Giappone è fortemente dipendente dal nucleare ricavando quasi il 50 per cento dell'energia elettrica da 52 centrali atomiche. Ma non dispone ancora di impianti di riprocessamento delle scorie che vengono inviate in Francia e Gran Bretagna. Quello di ieri era il primo carico di ritorno. Ogni anno ne giungeranno una decina.



La polizia tedesca disperde i manifestanti antinuclearisti

Stache Ap

Ankara smobilita nel Kurdistan A casa 20mila soldati dopo il blitz contro i villaggi curdi

ANKARA Il grosso dell'esercito turco impegnato nella «spedizione punitiva» contro i curdi dell'Irak si è ritirato. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale Anatolia secondo la quale il ritiro riguarda 20.000 di 32.000 militari schierati dal governo turco nell'operazione in Irak. Cinque brigate turche hanno abbandonato ieri la regione teatro dei combattimenti. L'otto aprile scorso il governo turco ha richiamato i primi tre mila soldati. Sempre secondo le fonti ufficiali il resto delle truppe penetrerà in Irak cinque settimane sarà ritirato «non appena raggiunti gli obiettivi».

Secondo il colonnello Dogu Si lacioğlu portavoce dello stato maggiore dell'esercito turco l'operazione nel nord dell'Irak «è stata un grande successo». I bilanci ufficiali parlano di 595 militanti del Pkk curdi uccisi su un totale di 2500 guerriglieri, ma non accenna alle vittime civili dei bombardamenti ed alle incursioni dei militari turchi nei villaggi. Il ritiro del grosso delle truppe turche avviene dopo settimane di pressioni da parte dell'Occidente. Pur promettendo un ripiegamento «al più presto possibile» il primo ministro Tansu Ciller non aveva voluto fornire una data neppure durante la sua visita dell'11 settimana scorsa negli Stati Uniti durante la quale si era incontrato col presidente Bill Clinton. Proseguendo d'altra parte l'offensiva militare nel sud-est della Turchia dove sono impegnati contro il Pkk circa 25.000 uomini. Un delegazione del governo turco è intanto di ritorno a Baghdad per chiedere un accordo con Saddam e i curdi turchi Barzani e Talabani escludendo il Pkk. Fonti dell'arrivo dei lavoratori del Kurdistan in un anno infatti l'auto sapere, che il 4 giugno il Pkk della Ait e dell'agenzia Frank Press, sequestrati il 30 marzo scorso, sono stati liberati.

OKLAHOMA. Polemiche sul fax con i piani della strage. Incriminati due fratelli

Candidato Louisiana «Un tatuaggio ai genitali dei malati Aids»

I malati di Aids, secondo l'ex dirigente dell'organizzazione razzista bianca Ku Klux Klan David Duke, piuttosto che essere segregati dal resto della popolazione dovrebbero essere resi riconoscibili con un tatuaggio fosforescente nell'area dei genitali. Duke, che ha 44 anni e sembra scomparso dalla scena politica nazionale dal 1992 dopo il fallimento totale della sua sfida all'allora presidente George Bush per la candidatura repubblicana, mira ora a candidarsi come governatore della Louisiana e per il suo rientro sulla scena pubblica ha rilasciato una intervista in esclusiva alla rivista promotrice dei diritti degli omosessuali «The Advocate». Il blond Duke, ex «Gran Mago» del Ku Klux Klan in Louisiana e fondatore della organizzazione filo-razzista «Associazione nazionale per l'avanzata della gente bianca», si dichiara in disaccordo con altri, tra gli esponenti della estrema destra americana, vorrebbe segregare le persone colpite da aids. Secondo Duke, i campi di internamento per malati di aids non sarebbero una buona cosa per i loro diritti civili, non farebbero bene alla nazione, e non avrebbero nessun senso.



Il presidente Clinton parla durante la cerimonia funebre delle vittime dell'attentato a Oklahoma

S'indaga sulla lobby delle armi

Deputato nel mirino Fbi, sale l'appoggio a Clinton

È guerra tra Clinton e gli anchorman della destra. Il presidente li ha accusati di essere fomentatori di odio. loro rispondono dicendo che lui specula sulla tragedia di Oklahoma. Intanto l'Fbi cerca di chiarire i rapporti tra un deputato repubblicano, Steve Stockman, e un anchorman del Michigan, Mark Koemke, che è sospettato per la strage. Si sa che Koemke ha mandato un messaggio a Stockman parlando dell'attentato, forse un'ora prima dello scoppio.

conosce il nome e che è considerato uomo pericolosissimo. Poi c'è stata l'incriminazione dei fratelli James e Terry Nichols, agenti militari fascisti se è vero che appena un mese fa ha scritto una lettera di protesta alla ministra della giustizia Janet Reno accusando la polizia federale di atteggiamenti persecutori verso i miliziani.

Il talk-show. Ai grandi interrogatori sulle indagini si sovrappongono le domande politiche e le liturgie. I curatori dei talk-show radiofonici messi sotto accusa da Clinton ieri hanno risposto in modo dussissimo. Due dei più famosi, Gordon Liddy e Rush Limbaugh, si sono scagliati contro il presidente accusandolo di strumentalizzazione e cinismo. «Staccando di trarre guadagno politico dalla tragedia di Oklahoma».

poi hanno mendicato il loro diritto a usare nei talk show i toni che gli pare. «Se le mie parole vengono travisate dalla gente», ha detto Liddy, «e colpa della gente e non mia». Sul versante opposto sono i commentatori liberal a dare battaglia. Non solo accusando gli anchor men ma anche esplicitamente Gingrich e gli altri capi repubblicani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Sulla strage di Oklahoma infusa la polemica politica. In parte innescata dalle accuse di Clinton contro gli autori dei talk-show antigovernativi e contro le posizioni estreme della destra repubblicana indicate in qualche modo dal presidente come complici morali della strage del 19 aprile. In parte fomentata anche dalle indagini. Perché l'Fbi seppure con tutte le prudenze del caso sta cercando di vedere chiaro nella posizione di un deputato repubblicano un certo Steve Stockman quello che la mattina di mercoledì scorso ha ricevuto un fax nel quale si parlava dell'attentato di Oklahoma. Ci

Piccoli attentati. Comunque finora nessuno ha rivolto esplicito domo al deputato. Formalmente non gli è stato neppure chiesto se conosceva l'uomo che ha inviato il fax. Cioè questo Mark Koemke, predicatore radiofonico razzista che ha fatto sapere che lui il fax effettivamente lo ha mandato ma dopo l'attentato e non prima. Perché allora il fax era scritto in modo così critico? E perché è stato inviato al deputato? Inizia ad affacciarsi un'ipotesi che le milizie fasciste avessero dato ordine di fare piccoli attentati e che nel caso di Oklahoma City la situazione sia sfuggita di mano agli organizzatori. Per ora comunque come uno dei presunti autori dell'attentato e sempre e solo un solo incriminato. Tumulty McVeigh, è un super-mercato del quale non si

confermato Eltsin in persona che si è «rallegrato» della nascita in Russia di gruppi non di destra né di sinistra e si è soffermato sulla necessità di costituire due blocchi come quelli descritti da Rybkin. Come l'elettore russo potrà scegliere fra i due poli se entrambi nascono dalla testa di Eltsin e che quindi per lo meno non gli saranno nemici, è un vero dilemma. Una cosa è certa non sarà Cernomyrdin a guidare quello di centro-sinistra perché Rybkin ha fatto capire che quella è area sua. Il capo del governo - ha spiegato anche Eltsin - deve capeggiare l'ala moderata e di centro-destra. Evidentemente alla riunione con Eltsin non tutto è stato chiarito se al momento della presentazione pubblica ci si sbaglia perfino di schieramento. Gu dar chiamato a far parte del rag

Eltsin ferma i combattimenti solo per le celebrazioni della fine del secondo conflitto mondiale

Arriva Bill, stop alla guerra cecena

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Cernomyrdin l'ha chiamata «moratoria» come quella per le armi nucleari. Per festeggiare il cinquantenario della vittoria sul nazismo ma soprattutto per non disturbare la sensibilità di Clinton e degli altri capi di Stato presenti a Mosca per le celebrazioni, dal 1 maggio al 10 i russi hanno deciso che non sparcano un colpo in Cecenia. Oggi o domani Eltsin firmerà il decreto che ferma l'assalto delle truppe del Cremlino al massimo per dieci giorni: poi la guerra riprenderà. Una tregua una parentesi per far dimenticare agli illustri ospiti 30 mila morti ceceni quasi 10 mila russi mezzo milione di profughi e una terra sulla quale sarà difficile far crescere qualsiasi cosa. La notizia a Mosca è stata accolta con calore in un primo momento quando si credeva che Eltsin avesse voluto cogliere l'occasione delle celebrazioni per mettere fine alla guerra per un malinteso quando si è capito che si tratta di un'ennesima tregua e solo per fare bella figura con Clinton.

guerriglia come accennato sono rimaste solo le montagne. Lo stesso Dudaev è scomparso i russi hanno messo in giro la voce che è stato gravemente ferito o che è addirittura morto. Ma pochi ci credono anche se è vero che il leader ceceno non si sente più nemmeno alla radio.

Cernomyrdin ha fatto ieri un altro annuncio che ha impressionato i russi. Il capo del governo ha deciso di capeggiare un «polo» e presentarsi alle elezioni legislative di dicembre. «Basta con gli sconvolgimenti e le rivoluzioni. La Russia ha bisogno di stabilità e tranquillità», ha detto e ha anche spiegato che vuole collocare il futuro raggruppamento nel centro-sinistra dello schieramento politico. Uno spazio affollatissimo in questo momento perché se da queste parti nessuno osa dirsi apertamente di sinistra nemmeno piace definirsi di destra. Questa area avrebbe già 5 leader il più noto dei quali è il capo della Duma Rybkin. E proprio Rybkin, apprendendo la notizia della candidatura di Cernomyrdin ha svelato che dietro alla nascita del nuovo «polo» c'è proprio Eltsin il quale



Boris Eltsin Ansa

gruppiamento moderato ha per ora declinato l'invito. Cernomyrdin ha detto: fa bene a scendere in lizza e poiché sta applicando il mio programma su molti punti concreti lo appoggeremo ma ognuno fa il suo gruppo. Quanto ai comunisti che della logica di Eltsin non sono «estremisti» essi dovrebbero far parte dello schieramento di Rybkin. Zauganov non ha ancora commentato ma poiché i sondaggi lo danno vincitore delle elezioni insieme a Zhimnovskij, ci penserà due volte prima di legarsi al carro di Eltsin.

1949 MASSIMO BELLI Se il mio tempo mi vuole essere avverso lo lascio fare tranquillamente. Io sono venuto da altri tempi. E in altri tempi spero di andare. Con amore Anna Firenze 26 aprile 1995

1995 MASSIMO BELLI compagno e amico dolcissimo Firenze 26 aprile 1995

MASSIMO ci ha lasciati in un giorno in cui avremmo voluto di nuovo dividerci con te le speranze che ci hanno animato in tutti questi anni. Nel nostro pensiero si associa immemorialmente l'immagine viva del compagno e amico sempre presente, dolce e disponibile. Cioè Massimo. Ti abbracciamo forte tutti i compagni del Pds di Casale e sottoscrivono in tua memoria per l'Unità. Firenze 26 aprile 1995

È morto il compagno GIOVANNI BAGNINO Lo ricordavo con affetto e rimpianto gli amici e i compagni del Cinema Italiano e si stringono intorno ai familiari tutti in questo triste momento. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso l'ospedale San Camillo di Roma. Roma 26 aprile 1995

1949 ANNA e Libertino... Anna e Libertino... compagna

1995 ATTILIO FANCHI e sono vicini alla morte. Steli, ed i figli Donatella, Robert e Antonio. I funerali si svolgeranno oggi mercoledì 26 aprile alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Volta 28 a Mugello. Milano 26 aprile 1995

I compagni della strage ne Paroli si ricordano con commozone.

REMO RICCI esempio di valoroso difensore di libertà e di democrazia. Roma 26 aprile 1995

Sono passati quarant'anni. Con nostalgia e affetto ricordiamo MARIA MACCHIAVELLI CELADINI I figli i nipoti Anna, Angelo, Carl, Maria, Teresa, Nicola e Alessandro. Milano 26 aprile 1995

Nell'11° anniversario della prematura scomparsa della compagna RENE DEJURI ricordandola a quanti apprezzarono il suo impegno politico e sociale. Eligio, Edi e Fabrizio sottoscrivono per l'Unità. Udine 26 aprile 1995

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le sessioni e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 26 (ore 16.30 con votazioni a inizio seduta) e a quelle antimeridiana e pomeridiana di domani giovedì 27 aprile (dai su contributi sindacali).

COMUNE DI TAVULLIA Provincia di Pesaro e Urbino

PUBBLICAZIONE DEL PROGETTO DI PIANO REGOLATORE GENERALE

Il sindaco ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17/08/1942 n. 1150 e Legge Regionale n. 34 del 05/08/1992

Avviso che gli atti del Piano Regolatore Generale adottati a sensi di legge con deliberazione Consiliare n. 4 del 10/03/1995 esaminata senza rilievi dal Comitato di controllo della Regione Marche - Sezione Autonoma di Pesaro nella seduta del 11/04/1995 al n. 2174 sono depositati a libera visione del pubblico nella residenza Municipale Ufficio Segreteria a far tempo dal 26/04/1995 per trenta giorni consecutivi e quindi fino al 25/05/1995 (compreso). Chiunque può prendere visione del progetto di P.R.G. nelle ore di ufficio. Durante il suddetto periodo di deposito così come nei successivi trenta giorni possono essere presentate le osservazioni al progetto. Tali eventuali osservazioni ai sensi dell'art. 9 della L. U. 17/08/1942 n. 1150 e Legge Regionale n. 34 del 05/08/1992 art. 26 dovranno essere redatte su carta bollata e presentate all'Ufficio Protocollo del Comune entro il giorno 24/05/1995 (compreso).

Dalla residenza municipale il 20/04/1995 Il Sindaco (Boris Giancarlo)

COMUNE DI MACERATA CAMPANIA Provincia di Caserta

Estratto avviso di gara d'appalto

LICITAZIONE PRIVATA PER I LAVORI DI «COSTRUZIONE LOCALI E COMPLETAMENTO SISTEMAZIONE ESTERNA NELL'AMPLIAMENTO NORD DEL CANTIERO COMUNALE I» LOTTO

Il Comune di Macerata Campania con sede in via Roma n. 7 cap 81047 tel. 0823/692696 fax 0823/691542 indita licitazione privata per i lavori soprariocati per un importo a base dasta di lire 1.343.278.000. Per l'esecuzione dei lavori è richiesta l'iscrizione all'Ano. Cai 2° per un importo fino a lire 1.500.000.000. L'aggiudicazione avverrà con le procedure di cui all'art. 21 Legge (09/95) modificata dal D.L. 101/95 art. 7 verranno escluse automaticamente dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso di oltre un quinto la media aritmetica dei ribassi di tutte le offer te ammesse purché il numero di queste ultime non sia inferiore a 5. I lavori consistono in realizzazione n. 20 edicole funerarie di complessivi 600 loculi realizzazione n. 315 loculi perimetrali impianti necessari realizzazione opere sistemazione esterna. Sono ammesse all'appalto le imprese straniere non iscritte all'ANCI purché aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 D.L. 406/91. Le ditte interessate dovranno presentare alla Amministrazione appaltante le loro domande di partecipazione alla gara corredate dalla documentazione indicata ai punti a) e b) dell'avviso stesso redatte su carta bollata indirizzate al Sindaco del Comune di Macerata Campania via Roma n. 7 - 81047 Macerata Campania (Caserta) esclusivamente a mezzo lettera raccomandata del servizio postale di Stato. Tali domande dovranno pervenire all'Amministrazione appaltante entro il 20 giorno della data di pubblicazione del presente avviso di gara all'Albo Pretorio comunale e precisamente dal 24/4/1995. Il presente avviso di gara sarà pubblicato sul Burg del 25/4/1995. La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Dalla Casa Comunale il 24/4/95 IL SINDACO (Prof. Nicola Stellato)

Con l'Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO SU PIER PAOLO PASOLINI

l'Unità

Economia lavoro

Il Sava Demo
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA CON L'UNITÀ

Lunghissima riunione tra i grandi dell'industria: è rissa
Poi il vertice mette il silenziatore sui molti dissensi

G7, una finta pace sulla crisi dei cambi

G7 fine della cooperazione monetaria? Nessuno lo dice tutti lo pensano. Sulla crisi dei cambi a Washington si misurano solo contrasti. Una commedia degli equivoci sul banco degli accusati: gli Stati Uniti rilanciano chiedendo la riforma del Fondo Monetario. Il dollaro continua a scendere e Clinton conferma: «Non faremo nulla che ci conduca alla recessione». Al «minimo storico» i rapporti con Germania e Giappone. Protesta di Bruxelles.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Tira sempre vento gelido nei negoziati internazionali tra i paesi ricchi. Sia che si discuta di cambi, sia che si discuta di commercio internazionale o di aumento delle risorse del Fondo Monetario. Il G7 il club dei sette paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Canada) è incerto incapace di esprimere qualcosa che somigli alla lontana ad una funzione di «leadership». Questa volta ha creato pure un incidente diplomatico con l'Unione europea non invitata all'importante riunione.

mercato che «danno valutazioni e aspettative sbagliate», dice Lamberto Dini spiegando questa «regia di carta» che non sembra poter cambiare la situazione che in questi giorni vede il dollaro in caduta libera: va a 1,3663 sul marco a 821,99 yen a 1.683 sulla lira. Così vogliono gli americani che utilizzano da mesi il cambio come una clava per sostenere le esportazioni e costringere i giapponesi ad aprire il loro mercato interno. Con Giappone e Germania la rotura è su

tutta la linea: neppure gli incontri bilaterali servono a fare passi avanti. Tanto per dirottare l'attenzione sul dollaro il segretario al Tesoro americano Rubin propone di istituire un fondo internazionale di emergenza in caso di minacce al sistema finanziario globale e di rafforzare contemporaneamente il ruolo del Fmi. Idee utilissime (anche l'Italia ne ha avanzate a questo proposito) specie dopo la crisi messicana ma che non possono essere un'alternativa all'intervento per stabilizzare i cambi. Francia e Italia chiedono di non buttar via l'esperienza del coordinamento monetario. Germania e Stati Uniti l'una contro gli altri insistono sul fatto che gli interventi sui mercati sono una perdita di denaro e basta. La Gran Bretagna si allinea.

La caduta del dollaro sta oscurando le stesse prospettive di crescita di mezzo G7. In Germania il supermarco sta strozzando l'industria esportatrice, in Giappone neppure un tasso di sconto all'1% riesce a restituire slancio all'economia con il paradosso che il paese con il maggiore surplus commerciale del mondo investe nel mondo sempre meno. Ciascuno ha buoni motivi per scanciare sull'altro la responsabilità di fare una mossa decisiva. Nessuno in realtà vuole farla questa mossa: vuole pagare cioè un prezzo in nome dell'equilibrio generale. È chiaro però che se c'è un paese con una «leadership» mondiale questo si chiama Stati Uniti d'America. Per quanto il dollaro perda appeal, resta sempre la moneta di riserva internazionale per eccellenza e come ha ricordato con asprezza pure i Fmi e i suoi paesi con moneta di riserva che deve pesare l'onere dell'equilibrio generale.

Lira in recupero sui mercati esteri Marco a 1.236, dollaro a 1.690

Lira in deciso rafforzamento ieri sul mercato valutario europeo. Chiama per festività la piazza italiana, a testare il peso della divisa italiana hanno provveduto i mercati esteri dove l'attività è proseguita senza sosta. La tornata elettorale e la prospettiva di una soluzione a breve per l'annosa questione previdenziale sono state interpretate in maniera positiva oltre confine, consentendo alla lira di consolidare i recuperi messi a segno nella ultima seduta. Così, nel primo pomeriggio, secondo quanto riferito dalla sala cambi di un istituto di credito, la lira risultava in progresso, pressoché generalizzato il marco, intorno alle 14.30, veniva trattato in Europa sulle 1.236 lire (ora stato indicato a 1.249,61 lire lunedì della Banca d'Italia), dopo aver toccato un livello ancora più basso nella mattinata (1.227 lire) e il dollaro - in regresso a Francoforte a 1.3658 marchi - sulle 1.690 lire (contro le 1.707,86 lire indicate ieri). Mercati anche i progressi sognati dalla lira nei confronti di tutte le valute europee (franco francese sceso da 353,52 a 350, fiorino olandese da 1.116 a 1.103, sterlina da 2.759 lire a 2.729) al punto che l'Ecu è sceso ieri da 2.288 a 2.265 lire.

La «bomba» inflazione
Nel gioco della diplomazia emerge lo spettro del rovescio dei mercati finanziari: quello peggiore dell'87 di Wall Street in caduta libera quando l'ondata nera del ribasso si propagò dopo le micidiali parole dell'allora segretario al Tesoro Baker contro la politica monetaria tedesca. Un dollaro basso comporterà più inflazione per gli importatori di materie prime destabilizzerà ancora più i cambi in Europa facendo imbarcare ai paesi con valute deboli l'inflazione (come in Italia) crea le premesse per un rallentamento della crescita in Germania e la recessione in Giappone. Senza un coordinamento del G7 gli interventi sui cambi giorno per giorno sono inutili. Dall'inizio dell'anno il Giappone ha bruciato 247 miliardi di dollari. Gli Usa ne hanno buttati via 36 la Germania 14. Il dollaro ha perso il 17% contro lo yen e il 11% contro il marco.



I ministri finanziari del G7 riuniti a Washington

La Bundesbank: «È il dollaro la moneta guida, spetta agli Usa stabilizzarne i corsi»

Il supermarco angoscia i tedeschi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ruolo del dollaro come valuta di riserva mondiale non può essere messo in discussione e per questa ragione gli Stati Uniti hanno una speciale responsabilità nel garantire un corso stabile. Parola della Bundesbank. Il responsabile economico della banca centrale tedesca, Oskar Issing, in una intervista televisiva ha spiegato che l'area del marco non dispone del potenziale necessario alla creazione di una valuta di riserva in sostituzione del dollaro pur con servando saldamente il secondo posto nello scacchiere mondiale. Le Banche centrali ha detto non sono affatto padrone dei mercati valutari e per sedare le turbolenze occorre che i paesi industrializzati mettano in ordine le loro finanze pubbliche.

La Buba scarica il banke

Gli Usa ha esordito l'influente esponente del direttivo della Bundesbank «hanno una speciale responsabilità per il tasso di cambio del dollaro» che ha una funzione particolare nel mondo. Scettico sui rimedi che le autorità monetarie dei sette grandi nate a Washington potrebbero escogitare per favorire una maggiore stabilità dei cambi Issing ha ripetuto che le banche centrali non sono i padroni dei mercati e che «hanno soltanto una limitata influenza come si è più volte visto». «È un'illusione» in questo quadro, la propo-

sta giapponese di introdurre bande di oscillazione entro le quali contenere le fluttuazioni del dollaro. Tornando al ruolo della valuta statunitense Issing ha spiegato che il mercato dell'area del marco e troppo esiguo e che quindi «non esiste alternativa al dollaro». Ciò non toglie che il marco resta una delle valute più stabili del mondo. Non si può dimenticare, ha concluso il banchiere centrale, che è la seconda valuta di riserva mondiale.

Sull'altro versante gli industriali tedeschi sono preoccupati per un ulteriore indebolimento del dollaro sui mercati valutari. «Sarebbe una catastrofe per l'economia mondiale», sostiene Reinhard Kuddiss, esperto di cambi presso il Bdi, la Confindustria tedesca. La Bdi chiede ai paesi del G7 una politica coerente di risanamento dei bilanci pubblici come unico rimedio per riportare la calma sui mercati. I provvedimenti isolati di singoli Paesi come il ribasso dei tassi d'interesse in Germania e in Giappone non hanno sortito alcun effetto perché manca un piano d'intervento complessivo», ha detto Kuddiss. L'importante ha aggiunto è che i paesi del G7 facciano seguire alle parole i fatti e perseguano politiche finanziarie credibili e orientate alla stabilità. Gli Stati Uniti secondo Kuddiss devono ridurre il deficit di bilancio e alzare i propri

tassi d'interesse. Il Giappone deve aprire il proprio mercato ai prodotti occidentali in modo da ridurre i giganteschi surplus commerciali. Per quanto riguarda invece la Germania Kuddiss si è detto soddisfatto: «Non i nostri compiti li abbiamo già fatti».

I lamenti di chi esporta

Intanto però il dollaro è sottovalutato di almeno il 20% rispetto al marco e questo secondo Kuddiss e gli industriali di Germania significa che nell'area del dollaro gli esportatori tedeschi non nascono neanche a coprire i costi di produzione. L'allarme del Bdi giunge a pochi giorni di distanza dal grido di dolore di Juergen Schrempf, presidente della Deutsche Aerospace (Dasa), società aeronautica del gruppo Daimler Benz, secondo cui se il dollaro non si riprenderà l'industria aeronautica ed aerospaziale tedesca sarà costretta ad eliminare migliaia di posti di lavoro in aggiunta a quelli già soppressi nel ambito delle ristrutturazioni aziendali fra il 1992 e il 1993. In termini meno preoccupati si è espresso invece Guenter Rexrodt, ministro dell'Economia tedesco secondo cui non è il caso di drammatizzare l'attuale situazione dei mercati dei cambi. Ciò nonostante proprio a causa del «super marco» la Deutsche Bank Research, società di analisi e ricerche della Deutsche Bank, ha rivisto oggi al ribasso dal 33% al 29% le previsioni di crescita dell'economia tedesca nel 1995.

Commercio In autunno conferenza tra Usa e Ue?

Le future relazioni commerciali bilaterali tra Usa e Unione Europea potrebbero essere oggetto di una conferenza in autunno. Lo ha affermato ieri il Segretario al commercio statunitense, Jeffrey Garten, rilanciando l'idea di un'area di libero scambio nord-atlantica tra i due blocchi commerciali. A fronte delle raccomandazioni giunte proprio lunedì dal direttore designato al Wto, Renato Ruggiero, che ha sconsigliato nuovi accordi bilaterali che potrebbero ostacolare l'integrazione globale, Garten ha tuttavia ribadito l'importanza, per gli Usa, del mercato europeo. «L'Europa - ha affermato - è senza dubbio il più importante partner commerciale degli Usa, in assenza di una nuova architettura che sostenga la relazione tra i due paesi, rischiamo di dividerci». La partita in gioco è alta: ha detto Garten, ricordando che solo il mercato europeo delle attrezzature elettriche vale, nei prossimi 10 anni, 40-50 miliardi di dollari. Il rappresentante commerciale Usa ha quindi accusato la Germania di alzare barriere nei confronti delle aziende elettriche americane che tentano di entrare nel paese.

Il gruppo torna in attivo, si fonde con la tedesca Kabelmetal e lancia un maxi-aumento di capitale

Siderurgia: rivoluzione nel gruppo Orlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il cervello operativo delle attività industriali del Gruppo Orlando leader in Europa del settore dei semilavorati in rame «emi gra» in Germania. Sarà la tedesca Kabelmetal la cui denominazione sociale sarà mutata in Km Europa Metall A.G. ad incorporare tutte le attività industriali del gruppo presenti nei vari paesi europei. Una ristrutturazione societaria illustrata ieri pomeriggio dal presidente Luigi Orlando a mercati finanziari chiusi molto complessa e che mira per stessa ammissione dei vertici della società fiorentina a ridurre il peso dell'indebitamento che al 31 dicembre 1994 ammontava complessivamente a 1.500 miliardi di lire. Il presidente Luigi Orlando comunque assicura che non vi saranno ripercussioni dal punto di vista occupazionale. Le ristrutturazioni si occupano ormai concluse in tutte le imprese del gruppo. Ora invece pensiamo che si possano creare le condizioni per riprendere ad as-

sumere specialmente manodopera giovane e specializzata.

-Tutto in Germania-

Questa operazione di ristrutturazione si concretizzerà attraverso un aumento di capitale della società tedesca nell'ordine di 189 milioni di marchi a valore nominale mentre il prezzo di emissione delle nuove azioni sarà determinato dall'assemblea degli azionisti convocata per il 14 giugno. Per mantenere invariata la propria quota (77%) il Gruppo Orlando conferirà alla Km Europa Metall A.G. tutte le attività industriali dell'italiana Europa Metall della francese Tréfinmétaux della Sia e della spagnola Loxsa di cui detiene il 50% del pacchetto azionario il cui valore complessivo viene stimato attorno ai 335 milioni di marchi.

A dirigere operativamente questa nuova società saranno chiamati tre manager italiani, tre tedeschi ed un francese, mentre la vice pre-

sidenza sarà assunta dallo stesso Luigi Orlando. In tempi abbastanza brevi si prevede che la società tedesca già quotata alla borsa di Francoforte possa essere trattata anche sulle piazze di Milano e di Parigi.

Nasce la Km Europa Metall

Alla nuova società verranno trasferite solo le attività industriali ed i soli finanziamenti collegati con questa attività in modo da non appesantire la gestione. Ed i debiti accumulati in questi ultimi anni sia per acquisire alcune società sia derivanti dai bilanci in rosso delle ultime gestioni? Circa 800 miliardi resteranno in Europa Metall; parte dei quali saranno abbattuti attraverso un aumento di capitale a scapito Orlando non esclude poi di poter ridurre la presenza nella nuova società tedesca magari scendendo dal 77% fino al 45% «ma mantenendone sempre il controllo». Con questa vendita si pensa di azzerare i residui debiti accumulati negli ultimi cinque anni. E

Luigi Orlando sembra si sia guardato intorno anche per poter utilizzare parte di questo pacchetto azionario anche per nuovi accordi magari nel Sud-est asiatico o nel Sud America dove già esistono buoni rapporti con diverse società del settore ma è ancora presto per parlare. Attualmente il Gruppo Orlando controlla in Europa il 30% della produzione e quindi cerca sbocchi in altri continenti dopo aver portato a termine questa operazione di razionalizzazione del settore industriale in un'ottica europea.

Riorganizzazione complessa

Europa Metall Lmi in questo piano sarà incorporata dalla Sna attuale società controllante e scorporata dal listino di borsa. Gli attuali azionisti potranno esercitare il diritto di recesso oppure scambiare le loro azioni nel rapporto di cinque a due con titoli della Sna basati su una perizia redatta dalla Deloitte & Touche Caporate Finance in base ai valori dei ri-

spetti patrimoniali netti.

Questa operazione prevede inoltre un aumento di capitale della Sna fino ad un massimo di 665,8 miliardi di lire che sarà suddiviso in due tranches: una prima di 582,6 miliardi ed una seconda di 83,2 miliardi che sarà utilizzata per un warrant da offrire alla pari agli azionisti.

Un aumento di capitale è previsto anche per la holding capofila del Gruppo Orlando la Gm, per un importo massimo di 249,9 miliardi di lire, anch'essa in due tranches: 231,4 miliardi la prima; 18,5 miliardi l'altra, pure legata all'offerta di warrant.

Ma il mercato azionario è in grado in questo momento di sopportare questi aumenti di capitale? Luigi Orlando non sembra avere dubbi eccessivi. La sua famiglia afferma si fida caramente della quota di sua spettanza ed anche gli azionisti di riferimento sono orientati a fare altrettanto. Del resto presentiamo al mercato questa operazione dopo aver portato a termine



Luigi Orlando
B ow Up

le ristrutturazioni delle società industriali riportando i bilanci in attivo. Europa Metall ha fatto registrare nel 1994 un utile netto di 1,8 miliardi. Sm 3,5 miliardi e Gm 5,7 miliardi, mentre Kabelmetal distribuirà ai propri azionisti un dividendo di 8 marchi. Questi dati secondo i vertici della società fiorentina, dovrebbero invogliare anche i piccoli azionisti ad investire nelle società del gruppo.

«Disponibilità a garantire il buon esito degli aumenti di capitale», che non ridano sia la società tedesca che Sna e Gm è stata espressa dalla Deutsche Bank e da Mediobanca. Del resto quest'ultima è anche azionista del Cim ed ha lavorato per predisporre l'architettura del recesso del Gruppo Orlando. «È previsto però secondo Luigi Orlando che qualora il mercato non assorbisse la richiesta di aumento di capitale delle varie società, le due banche d'affari possano contribuire all'acquisto societario delle aziende del gruppo».

Sulla previdenza stretta finale tra governo e sindacati
Ottimisti Treu e confederali: «La riforma entro giugno»

«Pensioni, da lunedì ne discute la Camera»

Dopo il Primo Maggio la riforma delle pensioni sarà in Parlamento. E domani, in un vertice dopo l'altro il governo presenterà la sua proposta alle parti sociali per l'accordo definitivo. Per il futuro previdenziale degli italiani il grosso è fatto: manca la disciplina della transizione pensioni di anzianità - questo il vero scoglio - applicazione del metodo contributivo, sblocco dei pensionamenti anticipati. La Ragioniera gioca al rialzo

RAUL WITTEBERG

ROMA. Dopo la pausa per il cinquantenario della Liberazione confortata dai risultati elettorali di domenica riprende oggi a ritmo serrato il lavoro per la definizione della proposta governativa sulla riforma delle pensioni. Tra alla fine sotterranei fra ministri e Ragioniera dello Stato contatti e riunioni tecniche con i sindacati il tutto per essere pronti domani per il grande appuntamento con le forze sociali alle quali la proposta verrà sottoposta. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu conferma che siamo vicini al traguardo e prevede che già subito dopo il Primo Maggio - all'inizio della prossima settimana - il Consiglio dei ministri presenterà alla Camera il disegno di legge. Al altrettanto ottimista viene da lea dei confederali della Cgil Sergio Cofferati e della Cisl Sergio D'Antonio: «Sono pochi i punti di disaccordo con il ministro Treu - ha detto il primo - certo sono anche delicati ma siamo convinti di poter varare al più presto la riforma delle pensioni». D'Antonio annuncia che il confronto di domani a Palazzo Chigi proseguirà venerdì dopo di che «la proposta arriverà in Parlamento». Il segretario della Cisl prevede l'approvazione della riforma «entro un mese» e cioè ai primi di giugno e quindi in anticipo sul termine ultimo (30 giugno) oltre il quale gli italiani sapranno come andranno in pensione.

E domani sarà davvero una giornata convulsa davanti al governo si avvicenderanno Confindustria e sindacati confederali Confindustria e sindacati autonomi Cisl e Cisl e poi le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani. Le questioni tutt'ora aperte sono tre: pensioni di anzianità disciplina del periodo transitorio verso la riforma a regime, blocco dei pensionamenti anticipati che dovrebbe cessare a fine giugno.

Domani il giorno decisivo

Quello dei trattamenti di anzianità - problema di oggi in quanto con la riforma a regime l'istituto perde il suo carattere esplosivo grazie alla flessibilità del sistema - è il tema su cui più spinosa sarà la trattativa con i sindacati. Qui la Ragioniera fa il suo gioco al rialzo cercando di imporre le soluzioni più pesanti ad un Treu orientato verso posizioni più morbide. La dura in pazienza l'accesso alla pensione di anzianità sarebbe ammesso quando la somma fra anni di versamenti contributivi (ad esempio 35) ed età anagrafica (55 anni) dia come risultato la cifra 90. La «quota 90» crescerebbe di un anno ogni due fino ad arrivare a «quota 94» nel 2003 quando il pensionamento sarebbe concesso a 57 anni di età con 37 di contributi. In ogni caso chi volesse collocarsi

a riposo prima (a «quota 88-53» anni di età con 35 di contributi come vuole il sindacato) subirebbe un taglio tra l'1 e il 2,5% per ogni anno che manca al raggiungimento della quota vigente. Treu invece preferirebbe la «quota 90» tout court ben consapevole che Cgil Cisl Uil - sotto pressione nei luoghi di lavoro - appaiono ineliminabili dalla loro posizione. Anche perché la loro proposta fa risparmiare - sommata ai frutti delle misure sulle pensioni di reversibilità e invalidità - attorno ai 3.500 miliardi l'anno contro i 5.000 chiesti dalla Finanziaria, mille miliardi l'anno - dicono - si possono trovare altrove.

La transizione

L'altro punto come calcolare le pensioni di chi ha già almeno 18 anni di servizio alle spalle. Il governo vorrebbe applicare il metodo contributivo non solo ai neo-assunti ma anche a quelli che già lavorano da tempo col sistema «pro rata» e cioè limitatamente agli anni di lavoro successivi alla riforma. Ma con 18 anni di anzianità contributiva alle spalle i versamenti futuri non darebbero una rendita adeguata. Per questo i sindacati propongono che per chi ha almeno quell'anzianità si mantenga il calcolo in base alle retribuzioni. L'Esecutivo ammette che l'obiezione è fondata e in alternativa offre a questi soggetti la gratifica del 25% dell'anzianità pregressa. L'importo della pensione per il periodo pre-riforma dovrebbe dal 2° di ogni stipendio non per - ad esempio - 20 anni ma per 25 anni (aggiungendo 5 anni ai 20 effettivi). Una formula che non dispiace alla Cgil. Infine, riguardo all'uscita dei lavoratori bloccati dai governi Amato e Berlusconi - chi è stato vittima di entrambi i blocchi sarebbe liberato entro l'anno per tutti gli altri. Dini pensa di valutare il pensionamento al gennaio '96.



Rappresentanti della Confindustria, dei sindacati e del governo riuniti per la questione delle pensioni

Pensionamenti anticipati L'Ilo: un errore molto costoso

L'Ufficio Internazionale del lavoro (Ilo) critica i piani di pensionamento anticipato di alcuni paesi europei, definendoli «un errore costoso». L'Ilo, secondo un rapporto su «Il lavoro nel mondo», suggerisce invece tra le iniziative per ridurre il crescente costo delle persone anziane per l'economia provvedimenti per valorizzare i lavoratori pensionabili. Il rapporto mette in rilievo la «spettacolarità» dell'evoluzione demografica osservando che nel '50 le persone di 60 o più anni rappresentavano solo l'8% della popolazione mondiale mentre nel 2025 saranno il 14%. Un fenomeno dovuto alla diminuzione del tasso di natalità ed all'allungamento della speranza di vita. Per quanto riguarda l'Italia il tasso di attività risulta il seguente: 68,9 e 21,1%, rispettivamente per uomini e donne, nel gruppo di età tra i 55 ed i 59 anni, 37,2 e 10 per quelli tra i 60 ed i 64 anni, 12,6 e 3,9% nel gruppo di età tra i 65 ed i 70 anni. Per l'Ilo i piani di prepensionamenti sono doppiamente costosi: i lavoratori anziani non solo cessano di dare un contributo economico alla società ma hanno inoltre il diritto di percepire le prestazioni della pensione anticipata.

L'Fmi: serve un «mix» di interventi radicali

WASHINGTON. Un «mix» fra misure ad impatto rapido sul deficit previdenziale (come l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne) e provvedimenti che esercitano i loro effetti nel tempo (come la riduzione del coefficiente di rendimento) sono queste secondo un studio del Fondo Monetario Internazionale. Le caratteristiche di un pacchetto «ideale» di riforma pensionistica.

Il dossier preparato per il Dipartimento Europeo del Fmi dagli economisti Patrizia Canziani e Dimitri Demekas sottolinea che in forma del 1992 «non è andata abbastanza lontano» e che «in assenza di azioni aggiuntive la spesa pensionistica continuerà ad aumentare (anche se più lentamente che in passato) ed i bilanci dei

principali fondi a deteriorarsi. Prima di entrare nel dettaglio lo studio pone una sorta di pregiudiziale: «Prima che vengano decise ed introdotte misure specifiche occorre chiarire quali benefici debbano essere definiti come pensioni e quali come prestazioni assistenziali».

Il documento del Fmi compara il sistema italiano con quelli degli altri paesi del G-7, concludendo che «è il più generoso». Il coefficiente di rendimento è il più alto il periodo minimo di contribuzione il più basso. Inoltre unico fra i Sette lo stato italiano ammette il pensionamento anticipato senza penalità. Quanto al peso del sistema sui conti pubblici il dossier sottolinea che nel '92 la spesa pensionistica ha rappresentato in Italia il 37% della spesa totale ed il 14,4% del Pil. I tetti massimi fra i paesi industrializzati. Il futuro apre scenari ancora più preoccupanti: la quota di popolazione oltre i 60 anni di età (oggi intorno al 20,6%) sarà nel 2050 la più alta di tutti i paesi Ocse (36,5%). E nel 2030 il rapporto fra beneficiari e contribuenti al Fondo pensioni lavoratori pendenti sarà di 1 a 1, ci sarà insomma un pensionato per ogni lavoratore.

Nuova fumata nera per le nomine. Bnc: perdite quadruplicate

Al Banco di Napoli si decide tutto giovedì sera?

Ancora un nulla di fatto per la designazione dei nuovi vertici del Banco di Napoli. La nuova nomina della Fondazione presieduta da Gustavo Mineranni prevista in un primo tempo per la giornata di ieri è infatti slittata. L'intesa sui nomi non si trova e quindi la questione finisce sul tavolo del presidente del Consiglio che si dovrà occupare del «caso» domani subito dopo il rientro dal G7 di Washington. Si rischia il rinvio dell'assemblea-soci.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Slitta alle 19.30 di domenica la riunione del consiglio di amministrazione della Fondazione del Banco di Napoli. L'organo di amministrazione dell'azionista che con il 71% controlla la maggioranza dell'istituto di credito partenopeo riunione che in un primo tempo si sarebbe dovuta tenere ieri. Il nuovo rinvio è dovuto a diverse ragioni. Le difficoltà ancora presenti all'interno del consiglio - cui spetta il compito di trovare una soluzione unitaria - i risultati elettorali di domenica e infine la necessità di attendere il ritorno del presidente e ministro del Tesoro Lamberto Dini dal vertice del G7 prima di avanzare una proposta dall'assemblea degli azionisti fissata per venerdì.

Il problema da risolvere è sempre quello della designazione del nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. Lo stesso affrontato senza esito una settimana fa dalla Fondazione presieduta da Gustavo Mineranni.

L'accordo sul vertice non è stato infatti trovato e il candidato alla presidenza Antonio Marzano, economista di Forza Italia, dopo le proteste per la nomina eccessivamente «argata» si è ritirato dalla corsa. Anche Federico Pepe, attuale direttore generale della Banca popolare di Verona, indicato quale nuovo direttore generale dell'istituto partenopeo ha declinato l'invito di Tesoro e Fondazione.

Nei giorni scorsi erano circolate diverse ipotesi per la presidenza del Banco. Da quella di Piero Barucci, direttore del Credito Italiano ed ex ministro del Tesoro all'ultima circolata quella di Paolo Savona, attuale presidente del Fondo interbancario di garanzia dei depositi e già ministro dell'Industria nel governo Amato.

Ma l'impasse dura ancora e si attende a questo punto il ritorno in Italia di Dini previsto per domani. Toccherà a lui risolvere in extremis la questione. Venerdì prossimo è infatti convocata l'assemblea degli azionisti del Banco di Napoli: che nel bilancio '94 ha registrato 1.147 miliardi di perdite. Una situazione che preoccupa la Cgil campana che chiede la nomina di una eminente personalità del mondo della finanza e al di sopra delle parti.

Intanto lunedì sera la Deutsche Bank, il maggior istituto di credito in Germania, ha smentito le indiscrezioni circolate sulla stampa italiana secondo cui sarebbe interessata a rilevare una partecipazione del 20% nel Banco di Napoli. «Non abbiamo presentato nessuna offerta», ha fatto notare il portavoce del

la banca. Anche perché piuttosto che a quote di partecipazione di minoranza la Deutsche Bank ha sempre ribadito di puntare al controllo delle banche. Così come è avvenuto sia con la Banca d'America e d'Italia che con la Banca Popolare di Lecco, fuse recentemente nella Deutsche Bank Italia Spa.

Bnc in rosso. Tra le banche con i conti in «disordine» c'è anche quella controllata dalle Fs. Nel '94 la Banca Nazionale delle Comunicazioni infatti ha quadruplicato le perdite passando dai 15 miliardi del '93 ad una perdita di 68 miliardi di conseguita l'anno passato. Buono invece l'andamento della Bnc assicurazioni che ha chiuso il 1994 con un utile d'esercizio di 7,3 miliardi di lire. Questi i dati domani passeranno al vaglio dell'assemblea della Bnc, chiamata ad approvare il bilancio 1994 e a nominare il nuovo consiglio di amministrazione. Un problema particolarmente spinoso quest'ultimo un tema su cui la Fondazione Bnc (che ha il 43,58% del pacchetto azionario) intende dare battaglia. Proprio nei giorni scorsi il presidente dell'ente Gaetano Arconti ha infatti inviato una lettera a Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie (che con il 50,18% controllano la banca) chiedendo che il presidente della Bnc, Giuseppe Consolo, non venga riconfermato alla guida dell'istituto. La ragione di questa richiesta sarebbe da ricondurre all'esplicita opposizione di Consolo al progetto di incorporazione della Bnc nell'Istituto San Paolo di Torino, una fusione che dovrebbe giungere a compimento entro la fine della prossima estate. Arconti inoltre chiede che la rappresentanza nel cda della banca di Fs ed ente sia proporzionale al loro «peso» azionario.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998, quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'11,32% e all'11,58% annuo
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 27 aprile
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali, all'atto del pagamento (3 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

1 Unità Mercoledì 26 aprile 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

ELEZIONI REGIONALI.

Oltre alla squadra del maggioritario due posti in più
Anderson il più votato. Seconda Marasco, terzo Cosentino

Badaloni-Michelini, il giudizio dei parroci «Match tra cattolici? Io giudico l'uomo»

Cattolico l'uno, cattolico l'altro ma la politica non solo li divide. La contrappone. È quanto accaduto anche nella competizione elettorale per la presidenza della Regione. Ecco cosa ne pensano i parroci di quattro chiese di Roma, che esprimono contentezza, ottimismo, cautela, piccoli dubbi, e qualche paura per le possibili «strumentalizzazioni» di una presenza tanto diffusa e sulla quale «si punta un po' dappertutto»

RINALDA GARATI

■ Cattolici in politica tanti in posizioni eminenti e a volte come è accaduto per la presidenza della Regione Lazio in diretta competizione l'uno con l'altro. È un fatto. Ma cosa vuole dire? Abbiamo chiesto una opinione nel merito ad alcuni parroci: cosa ne pensano loro, a cose fatte del confronto tra il cattolico Michelini e il cattolico Badaloni?

Don Manfredi De Odorico Chiesa Gesù di Nazareth - via Giordani
Per lui «niente di negativo». Anzi «è un aspetto positivo» la possibilità di scegliere secondo le proposte programmatiche e le «squadre» che scendono in campo. Certo con un margine di riserva «Bisognerà vedere se il candidato eletto riuscirà a garantire la effettiva realizzazione di quanto ha promesso»

Don Pietro Sigurani Chiesa Natività di Nostro Signore Gesù Cristo - via Urbsaglia

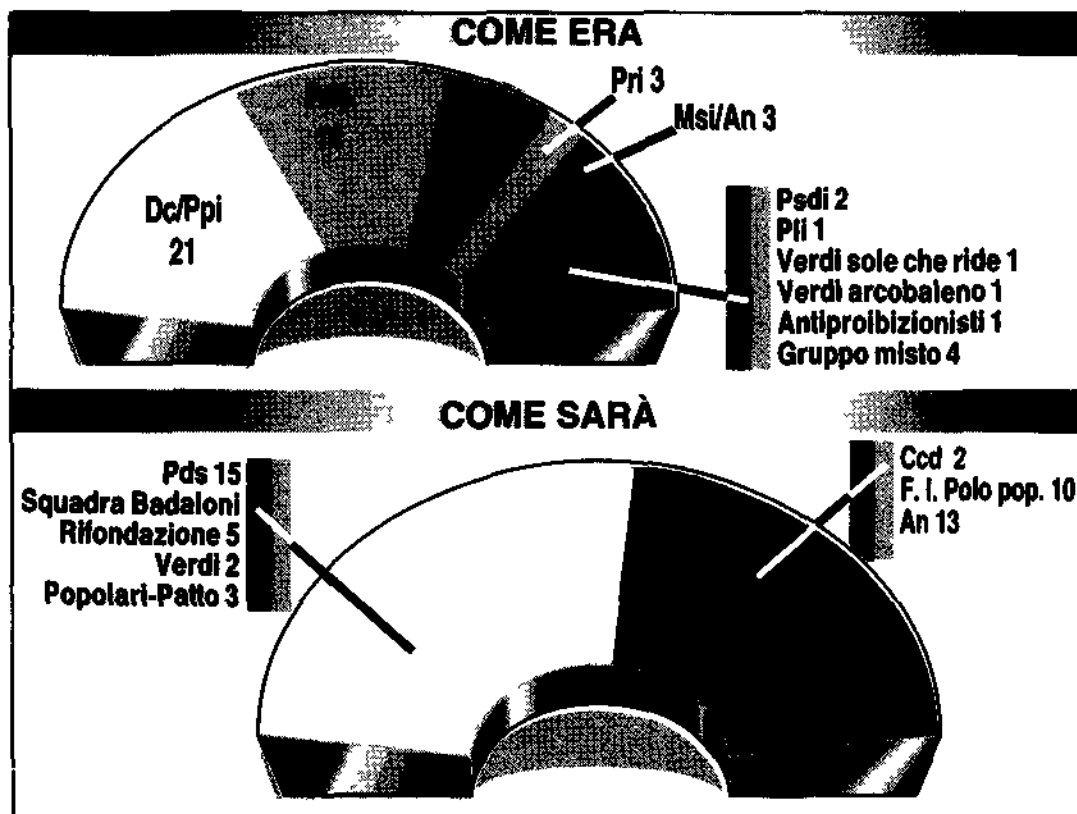
«Io vedo l'uomo la persona» dice Don Sigurani. Perché spiega nella vita politica ci sono cattolici bravi e cattolici incapaci e lo stesso vale per i non cattolici. Insomma, bisogna uscire fuori da questi schemi e visto il progetto politico, quello che l'uomo ha dentro. Così, «non mi sono chiesto se credente? ma mi sono chiesto che progetto politico mi porta Michelini che progetto politico mi porta Badaloni?». Bei tempi quando le persone sapevano testimoniare i loro valori «ci si può riferire a Einaudi De Gasperi, Terracini persone rette e oneste». «Oggi è molto importante che chi la politica abbia il senso dello stato e il senso della dignità della persona che va rispettata e servita. Io mi rifaccio a quanto dice la Chiesa prima di tutto la persona umana. Volei tirare i cattolici di qua o di là è strumentale anche se con questo non voglio dare un giudizio negativo è una conseguenza della fase di transizione che stiamo attraversando lo capisco»

Don Celeste Cerroni Chiesa di Nostra Signora De La Salette piazza Madonna della Salette

«Sono stato contento. Mi era dispiaciuta la polemica disgregatrice tra Buttiglione e Bianco. Nel momento del crollo della Dc sembra che i cattolici fossero messi al bando invece un po' dappertutto si è puntato su di loro. Ma quello che definisce «un piccolo dubbio» anche Don Cerroni ce l'ha. «Non so se ci sia una intenzione strumentale nel Pds, o nella destra di servirsi per arrivare al potere ma è comunque la responsabilità dei cattolici di svolgere il loro compito con serietà. E mai come adesso se ne sono visti tanti impegnati nel servizio politico sociale pubblico»

Don Claudio Cazzola Chiesa Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario

«Non è facile capire quello che succede» si vedrà sulla lunga distanza se la cultura politica è davvero cambiata se le ideologie non sono più delle scatole chiuse. Perché «a parole tutti dicono le stesse cose». L'augurio è quello che si stia andando verso una mentalità di tipo anglosassone in cui dietro alle parole destra sinistra c'è la posizione in cui si siede nell'emiciclo non l'ideologia. Insomma, esistono ancora marxisti? repubblicani? socialisti a sfondo massone? estrema destra fascista? «A parole no. Ma questa è una domanda da farsi. Comunque c'è confusione si ma «naturale» «la svolta storica è molto interessante». E i problemi vengono da lontano «da una cultura raffazzonata che informa ma non forma da una informazione spottizzante che sa come fare apparire belle anche cose che belle non sono». Don Cazzola si dice imbestialito dalla mancanza di informazione che ha portato ad annullare voti che chiaramente indicavano la volontà dell'elettore. Scelte politiche che «se si ritengono cattolici non possono fare scelte abortiste» chi è cattolico non può fare compromessi deve essere tutto d'un pezzo. E ci sono altre questioni di fondo la difesa delle classi più povere la giustizia distributiva



Così i seggi nel nuovo consiglio regionale

La «Terza» qui accanto rappresenta la composizione del nuovo consiglio regionale. Con il proporzionale i sostenitori di Piero Badaloni hanno ottenuto 25 seggi, due dei quali sono scattati per raggiungere la quota del 60% che la legge assegna ai vincitori e che non era stata raggiunta nonostante il premio dei 12 seggi assegnati con il maggioritario. Così il numero dei consiglieri è stato aumentato da 60 a 62. In tutto lo schieramento democratico può contare su 37 voti. Quindici pidessini, cinque neocomunisti, 2 verdi, 3 pop-patto. L'opposizione dispone invece di 25 voti. Tredici sono gli eletti di An, dieci quelli di Forza Italia e due del Ccd. Per ciò che riguarda gli assessorati la legge non stabilisce un numero preciso ma sono stati sempre dodici. La formazione della giunta non è per legge di esclusiva competenza del Presidente, così come invece avviene per i comuni (dove peraltro gli assessori non possono essere consiglieri mentre alla Regione devono esserlo obbligatoriamente)

L'Oscar lo ha vinto Badaloni

Alla Pisana i democratici conquistano 37 seggi

Badaloni avrà una maggioranza solidissima alla Pisana 37 consiglieri su 62. Oltre al premio di maggioranza costituito dalla squadra del maggioritario il centrosinistra ha ottenuto due consiglieri in più il record delle preferenze lo detiene il capolista di An Guido Anderson che ne ha raccolte 11.552. Lo segue l'azzurra anti Oscar Francesca Marasco (10.104.922). Terzo il pidessino Lionello Cosentino (8.721).

In piazza Navona c'è la Bada-Festa Happening per la vittoria elettorale



Festa grande questo pomeriggio a piazza Navona per la vittoria di Piero Badaloni, dove un complesso musicale accompagnerà i festeggiamenti dello schieramento del centro sinistra che ha sostenuto in questa sofferta campagna elettorale il nuovo presidente della Regione. All'appuntamento, fissato per le 18.30, dovrebbero arrivare anche molti leader nazionali, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Gerardo Bianco. Tempo permettendo, benvenuto. Ed è bene premettere, perché proprio a causa della pioggia lunedì i festeggiamenti si sono svolti in sordina. Qualche volontario si è recato, in tarda serata, al Campidoglio. Ma ha subito desistito. In molti, poi, si sono riuniti in via delle Botteghe Oscure. Ma tirava vento, pioveva. Ed è rimasta ancora tutta la voglia di stare insieme a ragion di politica. Quella vincente.

terzo invece riconferma il battagliero Luigi Daga famoso per i suoi corpi a corpo legali con l'ex presidente Rodolfo Gigli. Da Latina la Quercia spedisce alla Pisana Giovan Battista Giorgi, da Frosinone il segretario Pds Francesco De Angelis e Rieti la spunta con Roberto Giocondi.

Il gruppo consiliare più consi-

stente dopo quello della Quercia è quello dei cinque di Rifondazione comunista. Il più votato e primo degli eletti è Salvatore Bonadonna in aula entra anche il pilastro di una delle fabbriche pilastro (la Contraves) della classe operaia Ti burina Francesco Babucci. I neocomunisti eleggono poi il giovane Alessio D'Amato e Raul

Mordenti. A Frosinone l'ha spuntata invece Maurizio Federico. I Verdi invece hanno eletto il presidente di Legambiente Lazo Giovanni Hermannin e Angelo Bonelli.

La lista Popolari patto democratico invece ha ottenuto tre seggi il più votato è il segretario provinciale del Ppi Francesco Cioffarelli che è stato uno dei più combattivi sostenitori dell'accordo con la Quercia e ha superato in preferenze il capolista Luca Borgomeo. Il direttore del Popolo si è piazzato secondo ed è seguito dal candidato di Ad Fabio Ciani.

Sui banchi della maggioranza poi prenderanno posto Piero Badaloni e gli undici della sua squadra Giulia Rodano del Pds, Roberta Ercoli del Ppi, il verde Giovanni Hermannin, il repubblicano Giampiero Bonotto, Marino Rosanda di Rifondazione comunista e democratico Livo Alessandri e Rapisardo Antonucci. Inoltre i tre uomini di pura fede badaloniana ai quali verrà quasi certamente affidato un assessorato Pietro Lucisano (pedagogista probabilmente andrà alla Pubblica Istruzione) Riccardo Della Rocca (manager dell'Olivetti) e Romolo Guasco.

Resta invece tutta fuori la squadra dei dodici che il Polo aveva candidato al maggioritario Alberto Michelini compreso. Tra i trombati eccellenti figurano Erasmo Cinque ex presidente sbardellano dei costruttori dell'Acer il nipote di Giulio Andreotti Luca Danese il portavoce di Cesare Previti Camil-

lo Ricci la moglie del direttore di Rai Tre Locatelli Maria Serena Puracelli il segretario di Gianfranco Fini Donato Lamorte.

Un posto sui banchi dell'opposizione l'hanno conquistato invece tredici uomini di Alleanza nazionale. Guido Anderson capogruppo capitolino è stato il più votato (a Roma oltre 11mila voti). Anche Andrea Augello quello che ha fatto campagna elettorale con il ciccio, ciccio da bebè fratello minore del consigliere consigliere comunale di An Antonio si è piazzato secondo. Seguono Tommaso Lazzi Gabriele Limido il consigliere comunale Fabio Rampelli Luigi Colari Giacomo Valentini Francesco Aracri e penultima guardate negli occhi proprio lei Monica Ciccolini che così ha rischiato di ritrovarsi senza poltrona e con una bolletta miliardaria per i manifesti abusivi affacciati. Dopo di lei è arrivato Domenico Temperini. A Frosinone An ha eletto Alessandro Foglietta.

Sponsorizzata da Ci ha invece ottenuto il primo posto tra gli eletti di Forza Italia la signorina anti Oscar Maria Francesca Marasco (a Roma oltre diecimila voti). Con gli azzurri siederanno anche Marco Verzascelli Alfredo Antoniazzi, Giorgio Simoni Massimiliano Maselli Stefano De Lillo Pasquale Donato. Da Frosinone sbarcherà alla Pisana Antonello Iannarilli.

Il Ccd invece ha riportato alla Pisana l'ex dc Armando Dionisi e da Frosinone Anna Teresa Formisano.

Positive reazioni dopo il voto e i Verdi regalano a Michelini «Bisogna saper perdere»

«Adesso si lavorerà in sintonia»

■ «Bisogna saper perdere non sempre si può vincere». Chi ricorre da l'allegria canzonetta dei Rocks di Manchester che andava tanto negli anni 60? È un disco che hanno deciso di regalare ad Alberto Michelini i Verdi del Lazio. Con tanto di incontro ufficiale e annuncio con il «presidente mancato». Quel disco del '66 «è una lezione di stile e di vita che conoscono bene tutti quelli che allora hanno compiuto vent'anni» dice ironico Giovanni Hermannin coordinatore verde del Lazio eletto nella squadra di Piero Badaloni al governo della Regione. «È un testo che insegna ad accettare i fatti della vita con coraggio e senso dei propri limiti. Due virtù queste di cui mi pare

che Michelini sia del tutto sprovvisto». Lascia indietro le polemiche in vece Domenico Giraldi segretario regionale del Pds. «Gli elettori hanno apprezzato la nostra campagna elettorale pacata e ragionata» ha dichiarato «le nostre proposte la qualità delle nostre candidature a cominciare da Piero Badaloni». Gli elettori «hanno premiato» conti nua Giraldi «le capacità di governo dimostrata in tanti enti locali a Roma nelle province in centinaia di comuni». Athos De Luca capogruppo verde in Campidoglio sottolinea che con il 41% risulta il candidato dei Verdi nella Capitale guidata da Rutelli. Roma con

segue la palma di prima città verde d'Italia premiando il lavoro del gruppo consiliare e legittimando il ruolo di governo del Verde». E rileva come ora la Regione potrà lavorare in armonia con il Campidoglio. Anche Maria Pia Marchetti segretario generale della Federazione l'associazione delle piccole e medie imprese mette l'accento su «l'ottimo rapporto che si potrà instaurare tra Comune di Roma e Regione un elemento di fondamentale importanza in vista degli appuntamenti dell'anno 2000». Mentre un elemento negativo continua Marchetti è «l'apprendistato che cessano alla gestione dell'economia regionale che proprio per la

dichiarata inesperienza amministrativa degli eletti potrebbe comportare tempi lunghi». E conclude con un appello «perché ora si apra un periodo in cui tutti sappiano appoggiare gli interessi del paese a quelli delle singole aggregazioni politiche». Soddisfazione anche da parte di Mario Aiello segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio per il quale «la vittoria di Piero Badaloni ha lo straordinario valore di incoraggiare i lavoratori e pensionati i giovani a credere che attraverso la partecipazione alla vita sociale e civile si possano conseguire i più duraturi risultati per la propria città e per il proprio avvenire».

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

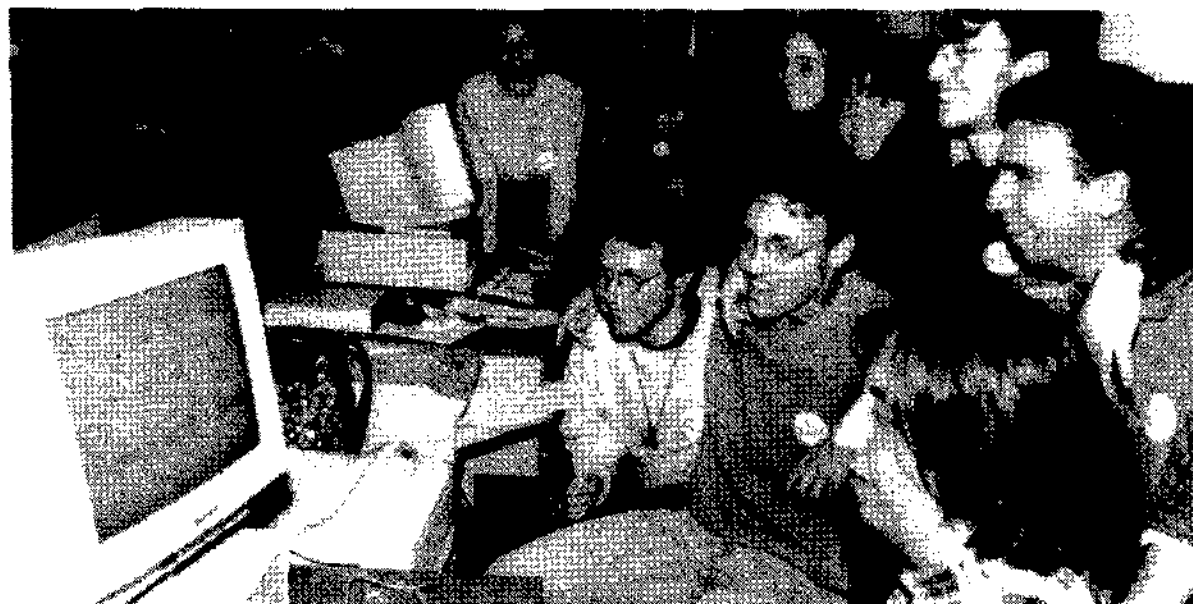
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

I BADABOYS. I ragazzi del comitato elettorale del neopresidente raccontano la loro esperienza



I giovani «Per Badaloni» nella sede del comitato elettorale del neo presidente della Regione
Alberto Pais

«Con Badaloni ho fatto politica senza accorgermene»

Aspettavano un'occasione per «esprimersi» con la politica. È arrivato Piero Badaloni e un gruppo di ragazzi ha debuttato nel mondo dei «militanti». I figli del neo presidente della Regione, i loro amici, qualche scout e altri giovani che si sono presentati al comitato di Borgo Santo Spirito senza avere contatti e per dare una mano. Con loro, due rappresentanti della Sinistra giovanile e uno di quella «sinistra diffusa» che fa fatica a riconoscersi in aggregazioni di sorta. Per i giornali sono i «Bada-boys», per gli avversari un «potente apparato»: una quindicina di ventenni (anno in più, anno in meno) che per tre settimane hanno dato volantini, affisso manifesti, risposto al telefono, «navigato» su Internet tutti insieme appassionatamente «esaltando le individualità, senza appiattimento». «Tutto gratis» tengono a sottolineare anche a nome degli altri, tanti, che per Piero Badaloni hanno fatto una campagna elettorale a tappeto.

Dopo una notte passata a «controllare» che quel vantaggio dello zero virgola due per cento fosse definitivo, ieri si sono ritrovati nel Teatro dei Cavalieri del Santo Sepolcro per godere del risultato e anche delle nuove amicizie nate dall'inedita collaborazione: «È stata una bella esperienza - racconta Silvia, 25 anni, scout - sono venuti in contatto gruppi diversi e tutti siamo cresciuti in questi giorni. Ho aderito al progetto di Badaloni e il resto è venuto da sé: neanche mi sono accorta di fare politica». Rimozione? Inconsapevolezza? Non sarà che, nonostante tutto, la politica per questi giovani come per tanti altri, resta una cosa «sporca». «Ero tra quei ragazzi che non se ne interessavano» - confessa Eugenio, 22 anni, studente di Lettere - ma questo nuovo modo di intendere la politica mi entusiasma. È diverso dal partito che la politica contro un altro partito magari fino allo scontro. Quel modo mi fa paura, non è quella la politica per me ma condividere un progetto e lavorare per metterlo in pratica». Qualche giovane aderente a quelle forze politiche che hanno sostenuto Badaloni potrebbe anche risentirsi: non Andrea. Diciannove anni, iscritto alla Sinistra giovanile dell'Alberone, ha lavorato con gli scout e gli altri su proposta della segreteria regionale della sua organizzazione: «All'inizio ho pensato "che palle"» - racconta - «ero diffidente, poi ho cambiato radicalmente idea. Questi ragazzi sono persone "normali" con cui si lavora benissimo. Loro forse erano più motivati di me, io li ho seguiti. Per me sono "compagni". Compagni? Gli altri intorno sorridono, ma nessuno ridicolizza. Cinzia, del resto, ha voluto

Aspettavano l'occasione per «esprimersi» con la politica. Dopo tre settimane di volantini, banchetti e contatti Internet, i ragazzi del comitato per l'elezione di Piero Badaloni raccontano della loro prima esperienza da «militanti». Boy scout e «Bada-boys» di sinistra hanno valorizzato le differenze e scoperto un inedito affiatamento. Scenderanno in campo per Prodi? «Solo se si creeranno le stesse condizioni».

FELICIA MASOCCO

Rifondazione Comunista. Ventitré anni, iscritta a Lettere, è alla sua prima «esperienza politica»: «Sono amica di Federico (il figlio maggiore di Badaloni, ndr) ma l'amicizia da sola non è sufficiente. Non avrei fatto una campagna elettorale per Michelini neanche fossi stata amica dei figli. Ero lontana dalla politica attiva e sono molto contenta di aver collaborato in questa occasione, è stato un lavoro di squadra, in questa «cosa» mi ci sono sentita dentro». «Ho sempre pensato che la politica potesse e dovesse essere così. Sentirsi coinvolti in prima persona ti fa rendere conto di quanto sia utile anche il contributo più piccolo - sostiene Paola, 22 anni, anche lei amica di Federico - Questa esperienza mi ha aiutato a sentirmi più potente, abbiamo vinto anche noi, siamo parte fondamentale della vittoria».

Ecco, il senso di appartenenza, quel liberatorio sentirsi unito a qualcuno in nome di qualcosa che rende più forti i singoli: per i giovani «politizzati» è una sensazione conosciuta, per i giovani supporter di Piero Badaloni è stata una scoperta. Anche per quelli che vivono esperienze di comunità nel volontariato o negli scout. «Il volontariato esiste: non siamo una forza nuova ma vecchia come il mondo» - spiega Vito, 22 anni, caporeparto

scout e pannellano pentito-. Ma a livello politico non avevamo mai trovato il canale per esprimerci. Ci siamo riconosciuti in Badaloni perché sappiamo del suo impegno sociale portato anche nelle trasmissioni televisive, condividiamo i suoi valori e lo abbiamo sostenuto non appena saputo della sua candidatura. Uno dei pochi meriti di Berlusconi è stato quello di stimolare anche la nostra reazione: lui pensa all'immagine, noi ai nostri ideali». La pensa più o meno allo stesso modo anche Luca, 29 anni, ex Pci e ora «cane sciolto» della «sinistra diffusa»: «Sono qui perché condivido il progetto, per impegnarsi bisogna credere «politicamente» in quello che si fa. Siamo diversi ma abbiamo valori in comune. La forza di un progetto è anche questa, passare per canali diversi e coagulare realtà e persone diverse».

Un bel laboratorio, per il centro-sinistra. Si ripeterà per Prodi? Vito mette le mani avanti: «Per noi scout i prossimi appuntamenti non sono elettorali. Non siamo un'organizzazione politica né vogliamo entrare a far parte di una formazione politica. Ma se si creeranno le stesse condizioni e sulla base degli stessi valori che ci hanno unito questa volta allora ognuno di noi potrà dare, se lo vuole, il proprio contributo».

Adriana Assini
LA SIGNORA DEI VELENI
La Luna
La Luna Edizioni coop. a.r.l.
Nelle migliori librerie a L. 12.000

		Provinciale '95	Politiche '94
GIORGIO FREGOSI	37,2 P.D.S.	26,4	24,3
	Verdi	3,6	3,5
	Sociald.-Fed. laburista	0,6	1,6
	Popolari	3,1	—
	Patto dem.	2,4	17,3
P.R.I.	1,0	—	
SILVANO MOFFA	48,9 F.I.	16,7	19,3
	A.N.	25,4	26,0
	P.P.I.	3,7	6,3
	C.C.D.	3,9	—
SALVATORE BONADONNA	Rif. comunista	4,4	6,4
	Rete	0,2	0,9
PRIMO MASTRANTONI	Pannella-Riformatori	1,4	4,0
	Soc. laici-Sin. lib.	0,8	—
AUGUSTO GIUSTINI	Leg. Italia feder.	0,3	—
LAURA SCALABRINI BENATTI	Verdi federalisti	1,0	—
ROBERTO F. BGLIARDO	Mov. soc. tricolore	1,2	—
GIUSEPPE POLINI	Pens. uomini vivi	8,8	—

Altri: 0,4 - Psi - Socialdem. - Ad - Patto Segni - con Ccd

Duelli del 7 maggio In pista Roma, Frosinone e Rieti

Si va al ballottaggio a Frosinone, Roma e Rieti per la poltrona di presidente della Provincia. A Latina ha vinto il candidato sostenuto dal Polo, Paride Martella, con il 59,3 di consensi.
Frosinone. Ballottaggio fra Loreto Gentile (41,7) sostenuto dal centro sinistra e Pasquale Annunziata (46,3) sostenuto dal Polo. Sarà una lotta all'ultimo voto perché, considerando il pacchetto di voti di Pci (8,3), i due candidati partono da una base pressoché analoga di consensi. Nella provincia da registrare un calo sostanzioso di An (dal 21,2 al 15,9) saccheggiata solo in parte dal Movimento sociale tricolore (3), mentre Fi e Ccd restano al palo; i popolari spaccati fra Bianco e Buttiglione; il Pds in lieve calo che tuttavia diventa il primo partito (18,2).
Rieti. Ballottaggio fra Giosuè Calabrese (38,7) sostenuto dal centro sinistra e Mauro Lattanzi (48,5) sostenuto dal Polo. Anche qui l'apporto di Pci (7,6) è di fondamentale importanza per l'eventuale affermazione di Calabrese, anche se distanza fra i due sembra far perdere l'ago della bilancia verso il candidato della destra. Nella proporzionale buona affermazione del Pds (22,2) che sale e diventa primo partito. Al palo Fi, mentre il Ccd ha una buona affermazione (7,2). Catastrofe di An che perde più di 10 punti (dal 29,8 al 19,3) pur avendo

ceduto solo l'1,5 a Movimento sociale tricolore. Ppi spaccato a metà fra Buttiglione e Bianco.
Roma. In netto vantaggio Silvano Moffa (48,9) candidato del Polo, contro Giorgio Fregosi (37,2) del centro sinistra. Su scala provinciale avanzano nettamente il Pds (dal 24,3 al 26,4) e Pci (dal 6,4 all'8,4). Il Pds è il primo partito. An resta al palo. I popolari si spaccano a metà fra Buttiglione e Bianco.
Latina. È passato al primo turno Paride Martella (59,3) sostenuto dal Polo. Sconfitto Amodio Di Marzo che lascia la presidenza della Provincia. Fino ad oggi aveva governato una maggioranza composta che comprendeva l'Unione di centro, il Psi, il Partito Popolare, il Ccd. Si trattava di una giunta «di programma» che non guardava agli schieramenti emersi il 27 marzo dello scorso anno. I due candidati alla presidenza, Di Marzo e Martella, hanno quindi governato insieme fino a ieri. Ora il Ccd ha eletto il presidente Martella insieme agli altri componenti del Polo. Seggi assegnati: 8 a Fi, 7 ad An, 2 al Ccd, 4 al Pds, 1 a Pci, 2 al Ppi di Buttiglione, 2 al Ppi di Bianco, 1 al Patto dei democratici, 1 a Progressisti democratici. Le elezioni hanno registrato un notevole calo del Pds (dal 17,9 al 12,6). In calo anche An (dal 23,4 al 19,6). Buona affermazione del Ccd (6,7) e di Pci (6,6).



Giorgio Fregosi Antonucci/Master Photo

I RISULTATI DELLE PROVINCIALI

		Provinciale '95	Politiche '94
GIOUSUÈ CALABRESE	38,7 P.D.S.	22,2	21,1
	Popolari	7,3	—
	Patto dem.	5,9	11,6
	P.R.I.-Socialdem.	3,2	—
MAURO LATTANZI	48,5 F.I.	14,7	16,8
	A.N.	19,3	29,8
	P.P.I.	7,4	14,2
	C.C.D.	7,2	—
ROBERTO RAGINI	Verdi	1,5	—
EMOLO CECCARELLI	Rif. comunista	7,6	8,3
MAURO ZANELLA	Pannella-Riformatori	0,6	3,2
ALBERTO DE SANCTIS	Leg. Italia feder.	1,6	—
LAMBERTO IACOBELLI	Mov. soc. tricolore	1,5	—

Altri: 5,0 - Ad - con Ccd

		Provinciale '95	Politiche '94
LORETO GENTILE	41,7 P.D.S.	18,2	19,5
	Verdi	2,2	—
	Sociald.-Fed. laburista	6,4	13,3
	Popolari	7,8	—
	Patto dem.	4,4	12,2
P.R.I.	2,7	—	
PASQUALINO ANNUNZIATA	46,3 F.I.	16,0	22,4
	A.N.	15,9	21,2
	P.P.I.	6,8	17,4
	C.C.D.	7,6	—
	DIONISIO PAGLIA	Rif. comunista	8,3
VINCENZO TACCHERI	Leg. Italia feder.	0,7	—
FRANCO VILLA	Mov. soc. tricolore	3,0	—

Altri: 6,1 - Psi - Ad - con Ccd

		Provinciale '95	Politiche '94
AMODIO DI MARZIO	30,6 P.D.S.	12,6	17,9
	Verdi	2,1	—
	Progr. dem.	5,1	—
	Popolari	5,3	—
	Patto dem.	4,9	12,0
Leg. Italia feder.	0,6	—	
PARIDE MARTELLA	59,3 F.I.	23,2	29,7
	A.N.	19,6	23,4
	P.P.I.	7,3	12,7
	C.C.D.	6,7	—
	U.C.D.	2,4	—
RINALDO CECCANO	Rif. comunista	6,6	5,9
UMBERTO TACCONI	Pannella-Riformatori	1,6	4,8
LORETO DOMIZI	Mov. soc. tricolore	2,0	—

Altri: 3,6 - Ad - con Ccd

LA SINISTRA: L'ITALIA CHE VOGLIAMO

SEN. **CESARE SALVI**
ON. **FAMIANO CRUCIANELLI**

incontrano
ROMANO PRODI

Martedì 2 maggio ore 18,30
presso il Centro Sportivo Comunale "Fulvio Bernardini"
via Ludovico Pasini (metro B - Stazione Pietralata)

Abbonatevi a
l'Unità

Ministero Commercio Estero

ANCHE DA NOI, COME IN TUTTA ITALIA SI È COSTITUITO UN COMITATO "PRODI" COSA VOGLIAMO FARE?

Sostenere la candidatura di un personaggio che - per il suo curriculum di ideai - aiuti la formazione di un polo politico, culturale e sociale nel quale l'efficienza non sia disgiunta dalla solidarietà. Tale obiettivo appare tanto più importante in quanto, purtroppo, nel nostro paese rischia di affermarsi una strategia che privilegia il successo economico individuale (sbancierato come efficienza) e cancella qualsiasi principio di solidarietà verso i più deboli. E, del resto, non è nemmeno così: per chi è capace di scendere un po' più a fondo nell'analisi economica e non si lascia inganare dai sogni berlusconiani è chiaro che il così detto Polo delle libertà non è stato e non può essere in grado di esprimere nessuna politica economica coerente e capace di far uscire il paese dalla crisi - soprattutto finanziaria e occupazionale - nella quale esso è impanfano. Per noi dunque la solidarietà è importante quanto la soluzione dei problemi economici.

Non a caso la prima iniziativa che proponiamo è un dibattito sul tema: "Cos'è la solidarietà alle soglie del 2000?"

Saranno presenti
Dr. GILBERTO BONALUMI
Presidente dell'Istituto
Dr. ANGELO BERTANI
Capo redattore di Famiglia Cristiana

Modererà il dibattito il giornalista **MARCO POLINI** di Repubblica

IL DIBATTITO AVVIENE IL GIORNO **DOMANI 27 APRILE ALLE ORE 18,30** IN VIA DEL CORSO 496

25 APRILE. Diecimila in corteo per la Liberazione. Fini al Milite ignoto contestato da destra



Il corteo dei centri sociali

Alberto Pais

Festa per tutti, o quasi

Diecimila in strada per festeggiare il 25 Aprile e la vittoria elettorale. Ieri in città hanno sfilato i centri sociali, riempiendo piazza Venezia di musica. Un'ora dopo, piazza deserta e una manciata di visi cupi: Fini e i suoi depongono la corona al Milite ignoto, contestati da destra da dieci di Mp. Un breve intervallo di visi tristi, ma alle cinque era di nuovo festa, con musica e film a Porta San Paolo. Oggi, un minuto di astensione sul lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

Una stella gialla e quattro triangoli: blu per gli immigrati, rosso per i comunisti, marrone per gli zingari, rosa per gli omosessuali. E un muro da fuocizzazione in cui specchiarsi. Per simboleggiare tutti i bersagli del fascismo vecchio e nuovo e dire ai passanti che ognuno di noi potrebbe finire contro quel muro. Lasciata la scultura a Porta San Paolo, ieri i giovani dei centri sociali, dell'università e di qualche scuola hanno sfilato in 10 mila fino a piazza Venezia. Per il 25 aprile, come ogni anno, loro erano in strada, ma questa volta contenti della vittoria elettorale. E senza la rabbia per le polemiche

sulla Resistenza che ci furono l'anno scorso, quando il Polo aveva appena vinto e la Rai «scivolava» a destra nella conduzione - criticata da molti - di «Combat film». Dopo il primo striscione, «Liberazione, opposizione. Gli antifascisti di Roma», sfilavano i centri sociali più importanti della città, in testa Villaggio globale con il candidato di R. Alfonso Perotta, ancora in dubbio sulla sua sorte elettorale personale ma comunque contento del risultato. Sfilava Beninotti, sottolineando che le vecchie fratture interne alla sinistra sono superate. Tanti di quei giovani e ex-giovani, infatti, hanno votato R. Sfilavano

bandiere con Che Guevara, dal pulmino in testa usciva musica, quasi nessuno faceva i cordoni. Al momento del passaggio sotto gli studi Fininvest dell'Aventino, grida antifasciste come sempre. In più, un inedito gesto goliardico: due sacchi dell'immondizia pieni di sterco di cavallo, rovesciati davanti all'ingresso. E finiti fatalmente accanto ai piedi di immobili agenti di polizia schierati a protezione del palazzo. Per il resto, un corteo spensierato, con slogan anche duri, ma il sorriso sulle labbra. La partenza però era stata ritardata. Causa: l'attesa di sei militanti del Faro che erano stati trattenuti al commissariato San Paolo. Un ragazzo spiegava: «Proprio oggi, 25 aprile, li hanno fermati perché stavano cancellando scritte fasciste. Ti ricordi?». Ed un altro segnalava che la mattina venti giovani avevano ascoltato un cappellano con tanto di «M» al collo che al Verano invocava la «fierezza di essere fascisti». Sapevano anche, i ragazzi, che poco dopo di loro, alle tre del pomeriggio, in piazza Venezia sarebbe arrivato Fini per deporre una corona al Milite ignoto. Durante il comi-

zioso conclusivo, hanno discusso se rimanere o meno. Alla fine, unanimi, hanno deciso: «Inutile dargli importanza, ce ne andiamo a pranzo». E così è stato. Dopo aver riempito la piazza di musica e dato appuntamento sia per la serata di ieri che per i prossimi giorni (in cima, il concerto degli Area al Villaggio globale il 4 e il 5 maggio, per finanziare il lavoro su «Memoria, identità e liberazione») i centri sociali se ne sono andati. Tempo un'ora, la piazza cambiava volto. E perdeva ogni cenno di allegria: a faccia triste, davanti a pochi passanti e nessuna cloque, arrivavano Fini, Previti, Gaspari, Edgardo Sogno, Roberto Angelilli, poco preoccupati di certe ambigue «vicinanze», alzava con una ventina dei suoi uno striscione: «25 aprile '95. Liberiamo la verità sulle vergogne della prima Repubblica». Firmato Fronte della Gioventù. E Maurizio Boccacci, con altri sette-otto di Movimento politico, per contestare An tirava fuori un altro striscione subito requisito dalla polizia: «Oltre il fascismo nulla». Sono stati denunciati per apologia di fascismo. Altra denuncia, quella arrivata nel pomeri-

iggio da Mentana: firmati sempre Fdg, nella piazza centrale ieri mattina c'erano dei manifesti che delinivano il 25 aprile «giornata di lutto». Erano proprio sotto gli occhi delle autorità che si riunivano per sfilare nel corteo per la Liberazione. Ma l'amministrazione non ha detto né fatto nulla. Il Pds locale criticava l'omissione, ricordava che il sindaco della giunta di centro sinistra «ha fatto dell'antifascismo il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale» e segnalava che «questi fatti si ripetono con cadenza sistematica: non vanno sottovalutati». Intanto Roma proseguiva i festeggiamenti. Dal tardo pomeriggio fino a notte, tutti a Porta San Paolo, per l'happening organizzato dal Comune. La musica delle bande, il rock. E con il buio, otto schermi che proiettavano film vecchi e nuovi. Per oggi, infine, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un minuto di sospensione del lavoro a Roma e nel Lazio a mezzogiorno, tutti fermi in memoria della Liberazione. E per sottolineare l'impegno civile dell'intera regione contro ogni forma di violenza e di razzismo.

Furto in un Istituto alla Garbatella Due suore rapinate all'alba E i malviventi si dileguano

Hanno fatto una bella levatacia per mettere in atto un'impresa «ingloriosa», rapinare delle suore. È accaduto ieri all'alba, verso le cinque e un quarto, nell'istituto Maria Adelaide in via delle Sette Chiese alla Garbatella: tre persone non ancora identificate, dopo essersi introdotte in un istituto religioso, hanno legato con del nastro adesivo le due suore che hanno incontrato sul loro cammino, e si sono impossessate di tutto il denaro che sono riuscite a trovare, una somma che ammonta ad un milione e settecentocinquanta lire. Infine si sono dileguate. Secondo quanto denunciato con una telefonata al 113 dalle stesse suore, Bianca Simoncini, di ottantaquattro anni, e Dolores Alborchetti, di settantasette, dopo che sono riuscite a slegarsi, i tre rapinatori sono riusciti ad entrare nell'istituto religioso dopo aver divelto la grata di una finestra al piano terra. Dal momento della fuga, di loro per ora non c'è ancora nessuna traccia, nonostante che al commissariato Cristoforo Colombo si siano subito aperte le indagini.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

Insegnamento di psicologia del lavoro



Convegno nazionale

GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA

parlare e scrivere nel lavoro
6-7 Maggio 1995
Hotel Parco dei Principi - Via G. Frescobaldi 5, Roma

1ª sessione, CHAIRMAN LUCIANO MECACCI
Il lavoro e la parola
Presentazione del convegno (Francesco Avallone)
La società della parola (Alberto Abruzzese)
La parola nel lavoro creativo (Domenico De Masi)
La parola nella formazione e nell'intervento psicologico (Cesare Kaneklin)
La parola in psicoterapia (Giovanni Jervis)

2ª sessione, CHAIRMAN MARIA GRAZIA GEMELLI
La produzione e la vendita della parola (Carmine Donzelli)
La parola nella critica e nella narrativa (Roberto Cotroneo)
La parola nel cinema (Italo Moscati)
La parola nel giornalismo politico (Massimo Franco) (Demetrio Volcic)
Conclusioni sul convegno (Enzo Spaltro)

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno (Dipartimento di Psicologia, via dei Marsi 78 - Roma, primo piano stanza 14, tel. 06/4991762) nei giorni di giovedì (ore 10-18) e venerdì (ore 11-13) o presso la libreria "Psicologia" (via dei Saraceni 81/83, Roma, tel. 06/4940526) o presso lo Studio di Psicologia del Lavoro (06/35500671)

Prevenzione / Visite di controllo gratuite e senza impegno La settimana Cimet contro la calvizie Facilitazioni per i trattamenti iniziati in questi sette giorni

ROMA - Una grande campagna di lotta alla calvizie precoce è stata lanciata - a partire da oggi e per la durata di una settimana - dalla Cimet, in occasione dei suoi 30 anni di attività nel campo della tricologia con la creazione di un programma di facilitazioni personalizzate per chi inizia il trattamento in questo periodo. L'Istituto Cimet è un'organizzazione che offre ai suoi clienti l'esperienza accumulata in questi tre decenni, mettendo a loro disposizione 22 centri nei quali sono impiegate strumentazioni avanzate e formule brevettate ed esclusive per combattere la calvizie. I tricologi di tutto il mondo sono d'accordo su tre cose: che i capelli perduti non ricrescono; che la loro caduta si può arrestare; che prima si interviene meno la calvizie avanza.



Corretta esecuzione di un rilevamento sebometrico

Il trattamento personalizzato

Se l'esame preliminare consente di prevedere un risultato positivo, gli esperti della Cimet elaborano un trattamento personalizzato, basato su alcune delle 36 diverse formule già sperimentate con successo e con l'impiego di prodotti d'avanguardia, come la gamma Cimet e Biotin, crea-

ti in esclusiva dalla Cimet. Una volta personalizzato, il trattamento viene curato da operatrici professionali, sotto il costante controllo degli esperti. I quali verificano periodicamente l'efficacia ed i risultati delle applicazioni. L'intero ciclo si svolge in tre fasi (la prima punta alla normalizzazione, la seconda alla nutrizione, la terza alla stimola-

zione dei capelli) ed ha una durata di 4-5 mesi.

C'è anche l'autotrattamento

Chi non vive nelle città dove esiste un Centro di accoglienza Cimet, può ottenere risultati ugualmente apprezzabili, grazie ad un kit di autotrattamento creato dall'Istituto per evi-

tare ai propri clienti il disagio di continui trasferimenti. La confezione, infatti, consente a chi sceglie questo ulteriore servizio di effettuare da sé il trattamento e recarsi presso le sedi dell'Istituto soltanto per i controlli periodici.

I casi impossibili vengono rifiutati

Non tutti i casi che si presentano ai tecnici della Cimet sono recuperabili. Per evitare ai propri visitatori fastidiose perdite di tempo e inutili spese, gli esperti dell'organizzazione si riservano il diritto di decidere se accettare o meno il caso.

Infoltimento estetico

Di fronte a situazioni di calvizie progredita fino a lasciare aree del tutto prive di capelli, l'esperienza della Cimet, ricorrendo a tecniche d'avanguardia, offre soluzioni alternative che rispondono alle esigenze dei singoli casi. Una di tali soluzioni è l'infoltimento naturale, un metodo che prevede l'impiego degli stessi capelli di chi vi si sottopone ed è ovviamente applicabile nei casi in cui la calvizie non si sia manifestata in forme eccessivamente aggressive. A quanti, invece, soffrono

di una caduta dei capelli assai avanzata o desiderano rapidamente una risposta alla calvizie è consigliabile il metodo dell'infoltimento estetico, con l'impiego di fibre perfettamente identiche a quelle naturali.

Prima visita gratis e senza impegno

L'esame dei capelli è completamente gratuito, si svolge nella massima riservatezza e non costituisce alcun impegno. Dopo un accuratissimo esame, che dura circa un'ora e si avvale degli strumenti di analisi più avanzati, il visitatore viene informato in modo preciso ed esauriente dello stato dei suoi capelli, delle cause che hanno provocato la calvizie e del metodo con cui è possibile bloccarla. Per usufruire di questo servizio, evitando code ed attese basta prendere appuntamento, telefonando al più vicino dei seguenti Centri di accoglienza Cimet. Roma: Via Guido D'Arezzo, 2 angolo Piazza Verdi Tel. 06/8848698-8848824 Roma Est: V.le Europa, 55 Tel. 06/5911298-5916062 Viterbo: V.M.I.Cervino, 115 Tel. 0761/344834 Pescara: P.zza S. Cuore, 64 Tel. 085/299126 Bologna: Via Lame 2 Tel. 051/238256

PUBBLICITÀ



Il Sebometro SM 810 per controllare lo stato dei capelli

Il sebometro® è un apparecchio di fabbricazione tedesca che consente di vedere su uno schermo a cristalli liquidi in quali condizioni si trovano i capelli di una persona. È noto che la principale causa fisiologica della calvizie è la quantità, eccessiva o scarsa di sebo, il grasso naturale presente sul cuoio capelluto. Se è troppo, provoca capelli grassi, se è poco li rende secchi. Dal sebo dipendono, quindi, forfora, aridità, debolezza del bulbo pilifero e, in ultima istanza, caduta dei capelli. In pochi secondi, il sebometro di cui la Cimet ha dotato i suoi centri di accoglienza, consente di misurare la presenza di sebo in varie zone del cuoio capelluto e, di conseguenza, di individuare il trattamento da adottare e le aree su cui concentrarlo.

TEATRI

AGORA 60 (Via della Penitenza 33 Tel. 8671492)
Alle 21.00 «Due Pizzoni con una fama d...»
ANGELONI (Via S. Saba 24 Tel. 5750927)
Alle 21.00 La Compagnia Coggio presenta...

27208917)
Alle 20.00 C.G. 84 artisti presenta i Grup...
EUSEIO (Via Nazionale 183 Tel. 4862114)
Alle 17.00 (Abb. F3) Carlo Guiffirè e Aldo...



Petrucciani, leggenda del piano jazz, oggi a S. Cecilia

Dopo il successo ottenuto la scorsa estate in occasione della sua esibizione a Villa Giulia...

MIGNON - AUGUSTUS GREENWICH - NEW YORK - EXCELSIOR
Da un grande romanzo uno straordinario film
SOSTIENE PEREIRA

BRG MAMA (Via Cola S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5612515)
Alle 22.00 concerto Rhythm blues di Brian...

D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel. 8554210)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)

CLASSICA
ACCADIA FARMACIA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da FABRIZIO 17 Tel. 3234880)
Riposo

JAZZ
ARABO Caffè Teatro (Lungotevere alle 21.00 Melini 33a Tel. 3231500)
Alle 22.00 Musica del vivo con Irma...

Teatro Argentina
Sera "Prima"
INTRIGO E AMORE di Friedrich Schiller
traduzione di Aldo Busi

DA VENERDI' A ROMA
ANTONIO BANDERAS
JENNIFER CONNELLY STEFANIA SANDRELLI
D'AMORE E OMBRA
BETTY KAPLAN ISABEL ALLENDE

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442.377.78
Or. 19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Admiral
p. Verbano 5
Tel. 554.1195
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Adriano
p. Cavour 22
Tel. 321.1896
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 588.0069
Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Ambassade
v. Accademia Agliotti 57
Tel. 540.8801
Or. 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
America
v. N. del Grande 6
Tel. 581.6108
Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 321.2254
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Astra
v. le Janio 225
Tel. 817.2297
Or. 16.00 - 17.40 - 19.20 - 20.55 - 22.30
L. 10.000
Atlantic
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
L. 10.000
Augustus 1
c. V. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Augustus 2
c. V. Emanuele 203
Tel. 687.5455
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Barbarini 1
p. Barbarini 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10 - 20.10 - 22.30
L. 10.000
Barbarini 3
p. Barbarini 52
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Capitol
v. G. Saccani 39
Tel. 523.2290
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Capranica
c. Capranica 101
Tel. 679.2465
Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679.8957
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Clak 1
v. Cassia 694
Tel. 325.1607
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Clak 2
v. Cassia 694
Tel. 325.1607
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo 88
Tel. 325.5695
Or. 15.45 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Del Piccoli
via della Pinella 15
Tel. 853.4485
Or. 17.00 - 18.30
L. 7.000
Diamante
via Provençana 232/b
Tel. 295.608
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 301.2449
Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Embassy
v. Slopiani 7
Tel. 607.0245
Or. 15.30 - 17.55 - 20.10 - 22.30
L. 10.000
Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 841.7715
Or. 15.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 501.9652
Or. 15.00 - 17.30 - 19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Ettoile
p. in Lucina 41
Tel. 501.9725
Or. 15.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Eurcine
v. Lisci 32
Tel. 501.9656
Or. 14.30 - 17.20 - 19.55 - 22.30
L. 10.000
Europa
c. Italia 107
Tel. 442.9760
Or. 15.45 - 18.05 - 20.15 - 22.30
L. 10.000
Excelsior 1
B. Vergine Carmelo 2
Tel. 523.2296
Or. 15.30 - 17.10 - 18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000
Excelsior 2
B. Vergine Carmelo 2
Tel. 523.2296
Or. 15.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Excelsior 3
B. Vergine Carmelo 2
Tel. 523.2296
Or. 15.30 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Famoso
Campo di Fiori 56
Tel. 966.4355
Or. 17.00 - 19.45 - 22.30
L. 10.000
Fiamma Uno
v. Bissolati 47
Tel. 482.7100
Or. 14.30 - 17.20 - 19.55 - 22.30
L. 10.000
Fiamma Due
v. Bissolati 47
Tel. 482.7100
Or. 14.30 - 17.20 - 19.55 - 22.30
L. 10.000
Garden
v. l'Assisiere 246
Tel. 581.2848
Or. 15.00 - 17.50 - 19.20 - 20.55 - 22.30
L. 10.000
Gloleto
v. Novembrina 43
Tel. 442.5629
Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 292.7095
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 292.7095
Or. 16.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 292.7095
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
L. 10.000
Golden
v. Taranta 38
Tel. 794.9660
Or. 16.00 - 17.50 - 19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 574.5825
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 538.0500
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Holiday
I. G. B. Marzello 1
Tel. 854.8326
Or. 16.15 - 19.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Albano
FLORIDIA v. Cavour 13 Tel. 932.1339
Fim per adulti (16-00-22-30)
Brazziano
VIRGILIO Via S. Negretti 44 Tel. 998.7996
Sala 1 Street Fighter (16-30-18-30-20-22-30)
Sala 2 La Scuola (16-18-10-20-22-30)
Campagnano
SPLENDOR Riposo L. 8.000
Collietere
ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700.588
Sala Corbiucci La Scuola (15-45-18-20-22-30)
Sala De Sica Prima dell'alba (15-45-18-20-22-30)
Sala Felini chiuso
Sala Leone La carica del 101 (15-45-18-20-22-30)
Sala Rossellini La giusta causa (15-45-18-20-22-30)
Sala Tognazzi Virus letale (15-45-18-20-22-30)
Sala Visconti Street Fighter (15-45-18-20-22-30)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel. 978.1015
Sala 1 L'essenziale è quello con le scarpe gialle (16-18-20-22-30)
Sala 2 Sestione Perola (16-18-20-22-30)
Frascati
POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 942.0479
Sala 1 Virus letale (16-30-18-30-20-22-30)
Sala 2 La carica del 101 (16-30-18-30-20-22-30)
Sala 3 La Scuola (16-30-18-30-20-22-30)
Supercinema P.zza del Gesù 9 Tel. 942.0189
Léon (16-30-18-30-20-22-30)
Montana
ROY Piazza Garibaldi 6 Tel. 906.5355 L. 10.000
La scuola (16-18-20-22)
Montetorone
MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 900.1888 L. 10.000
La scuola (17-30-20-22)
NUOVO CINEMA Monterotondo Scalo Tel. 909.8882 L. 10.000
Street Fighter (16-18-20-22)
Ostia
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 561.0750 L. 10.000
Virus letale (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 567.2528 L. 10.000
La scuola (16-15-18-15-20-15-22-30)
Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemo 5 Tel. 0774/20067 L. 10.000
Léon (16-18-20-22-30)
Truvisano Romano
PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 999.9014 Riposo

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 581.2495
Or. 16.15 - 19.30 - 22.30
L. 10.000
King
v. Fogliano 37
Tel. 682.0632
Or. 14.30 - 17.20 - 19.55 - 22.30
L. 10.000
Madison 1
v. Chabriere 121
Tel. 541.7926
Or. 17.00 - 19.45 - 22.30
L. 10.000
Madison 2
v. Chabriere 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Madison 3
v. Chabriere 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Madison 4
v. Chabriere 121
Tel. 541.7926
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Mastoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 523.2296
Or. 15.00 - 17.40 - 20.05 - 22.30
L. 10.000
Mastoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 523.2296
Or. 16.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000
Mastoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 523.2296
Or. 16.30 - 19.30 - 22.30
L. 10.000
Mastoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 523.2296
Or. 15.00 - 17.40 - 20.05 - 22.30
L. 10.000
Majestic
v. S. Apollinare 20
Tel. 674.9508
Or. 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 320.0933
Or. 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30
L. 10.000
Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 859.9498
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.10 - 16.55 - 18.40 - 20.25 - 22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.45 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.10 - 18.50 - 20.30 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 791.0271
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Nuovo Sacher
I. G. Ascanio 1
Tel. 581.9116
Or. 16.15 - 18.20 - 20.25 - 22.30
L. 10.000
Paris
v. M. Grecia 112
Tel. 523.2296
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Paesino
vicolo del Piede 19
Tel. 560.3222
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Quintile
v. Nazionale 190
Tel. 482.2653
Or. 15.30 - 20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Quintile
v. Nazionale 190
Tel. 482.2653
Or. 15.30 - 20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Reno
p. Sannio 7
Tel. 523.2296
Or. 16.00 - 17.50 - 19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 678.0763
Or. 16.15 - 18.20 - 20.25 - 22.30
L. 10.000
Ritz
v. Somalia 109
Tel. 682.5883
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Rivoli
v. Lombardia 23
Tel. 486.8083
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Roma
piazza Sannio 37
Tel. 581.2848
Or. 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 855.4305
Or. 16.00 - 17.50 - 19.20 - 20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Royal
v. E. Filiberto 175
Tel. 704.7459
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Sala Umberto
v. della Mercede 50
Tel. 679.4753
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
L. 10.000
Universal
v. Bialli 10
Tel. 833.2216
Or. 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000
Vip
v. Gallia e Sidama 20
Tel. 820.8906
Or. 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30
L. 10.000

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

Volà al Cinema

Eccezionale anteprima per i lettori de l'Unità

Giovedì 27 aprile - ore 21.30

AL CINEMA GREENWICH

Roma - Via Bodoni, 59

1000 anni di bellissimi

un film di ROSALIA POLIZZI

SARANNO PRESENTI IN SALA LA REGISTA E GLI ATTORI

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 giovedì 27 aprile dalle ore 9.00 fino ad esaurimento

medio-critica
buona
ottima

CRITICA
PUBBLICO

Assitalia

TEATRO. «Anonimo veneziano» al Ghione
Musica eterna per un amore finito

AGGEO SAVIOLI



Caterina Costantini e Luigi Diberti in «Anonimo veneziano» in scena al Ghione

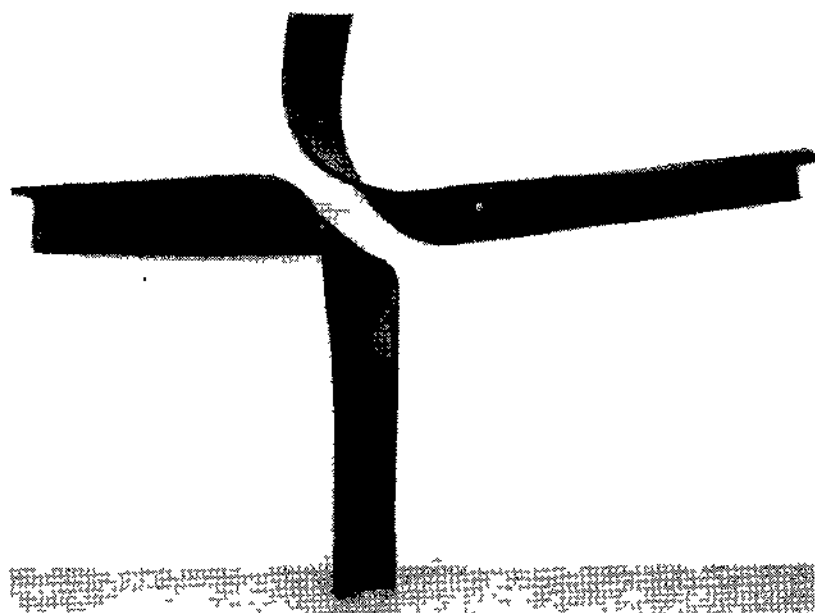
■ Strana sorte quella di *Anonimo veneziano* nasce nel 1970, come film, per la regia di Enrico Maria Salerno (esordiente in tale veste) cui Giuseppe Berto fornisce nella fattispecie i dialoghi. Lo stesso scrittore darà al soggetto forma teatrale e più tardi anche narrativa, di racconto. Come testo per la scena *Anonimo veneziano* ha avuto varie edizioni. Quella attuale conclude a Roma al Ghione il suo corso dopo una tournée al Nord e al Sud d'Italia. E si fa apprezzare anzitutto per la sobrietà dell'allestimento concentrato in ottanta minuti di fluida rappresentazione.

Molti ricorderanno l'argomento, un uomo sulla quarantina, che per una inesorabile malattia sa di avere i giorni contati: convoca a Venezia, sua città, l'ex moglie, che da tempo lo ha lasciato portando con sé il figlioletto e convive a Milano con un ricco imprenditore (dal quale ha avuto anche una bambina). La donna pensa, sul principio che l'ex consorte voglia trattare con lei fastidiose questioni legali, ma apprende poi la cruda verità: il loro incontro sarà sereno, intanto a rievocare un passato misto di dolce e di amaro, una comune giovinezza scapigliata e a tappare, forse, per qualche ora, l'antico amore. Al presente, lui suonatore di oboe alla Fenice benché talito nelle sue più alte ambizioni artistiche è impegnato nella registrazione con un gruppo di giovani di un

raro concerto di tre secoli fa quasi consegnando ad esso la testimonianza della sua oscura esistenza sublimata nella musica. E si sa che tale musica (attribuita ad Alessandro Marcello, fratello dell'assai più noto Benedetto) fu uno dei motivi del gran successo dell'opera cine matografica (che a sua volta recò fortuna all'industria del disco).

Morte e Venezia binomio illustre ma rischioso anche per la sovrabbondanza dei relativi riferimenti letterari. Bisogna però dire che il regista Luca De Fusco ha evitato in larga misura le insidie che il tema comportava e comporta (e alle quali non sfuggiva lo stesso Berto che, d'altronde la propria tanatofobia aveva espresso già con ben altra forza nel suo libro migliore *Il male oscuro*). Giova alla qualità dello spettacolo la cornice ambientale stilizzata e non convenzionale funzionale, creata da Bruno Garofalo. E giova la bella intensa interpretazione di Luigi Diberti, che del personaggio maschile offre un ritratto giustamente chiaroscuro. Abbastanza plausibile come protagonista femminile Caterina Costantini la cui vaga somiglianza con la Magnani è stavolta temperata dall'uso di toni sommessi e di segreti. Il pubblico plaude anche se i più pignoli noteranno come grazie a cospicui mutamenti legislativi la problematica spicciola del dramma (concernente il perdurante legame coniugale fra i due) sia venuta da decenni a cadere

SCULTURA. Lorenzetti e le sue opere in ferro e carta alla Galleria Giulia



«Maria» di Carlo Lorenzetti in mostra alla galleria Giulia

Nuvole di acciaio

ENRICO GALLIANI

■ I valori plastici di Carlo Lorenzetti si incontrano all'infinito seguendo due binari armonici ottenuti meravigliosamente da due mezzi materiali: la carta e il ferro grafitato usati in maniera barocca la carta lavorata come il ferro e il ferro lavorato come la carta. E tutto per il suo estro armonico o per meglio dire per l'equilibrio dei materiali che diventano stupendamente concavi e convessi come vuole lo scultore che addomestica per poesia la rigida sconsigliata dei materiali.

Carlo Lorenzetti espone dodici grandi e medie sculture e altrettanti rilievi su carta alla Galleria Giulia sculture che sono la conseguenza naturale di una sua folle idea di staticità statica ossia una sfida una grande sfida che dura ormai da più di trent'anni da sempre lo scultore tende a negare ogni staticità. Le sue sculture che nulla hanno a che vedere con la scultura tradizionale intesa come oggetto forma bloccata statua monumento sono libere quasi segno armonico in bilico addirittura precarie eppure ferocemente flessibili tenere con pieghe sicure fino alla morbi-

dezza poetica. Ecco sono poetiche e poetizzano rigorose certezze per esempio l'aria che incurva la lastra o il profilato e la luce che spingono il metallo grafitato. Sono sculture mentali che affascinano. Con armonia. In armonia con lo sguardo che fende l'involucro della forma e scopre contenuti racchiusi all'interno.

In fondo Carlo Lorenzetti invita l'osservatore a penetrare la lamina e il profilato in ferro o acciaio per «collaborare» all'equilibrio delle forme. Senza lo sguardo della partecipata partecipazione le forme cadrebbero nel vuoto volerebbero via. Osservando vivamente si scoprono meccanismi visivi che scoliscono l'opera. Carlo Lorenzetti ne è convinto esteticamente e filosoficamente. Alimenti non grafiterebbe le opere che così assorbono sguardi e luce. Oltreché segno le sculture così sono anche parole. *Estro armonico, Chiomastra, Lunario, Tentacoli d'arcobaleno, Dar do baleno*. Parole segniche. Parole d'ana che fendono le pieghe dei materiali. Sono all'inverosimile staticità. E oltre nella convinzione su preme che la scultura è un proget-

to teatralizzante che teatralizza lo spettacolo delle forme. E non solo perché invadono lo spazio sequestrando porzioni di cielo e di terra ma anche perché essa stessa la scultura è attrice. Coi che agisce nell'aria circostante. Coi che fa diventare spazio l'infinito nulla. Porzione di spazio s'intende. E, in silenzio, la legge di gravità può essere contraddetta. Almeno fino a prova contraria. D'altronde si era detto all'inizio che la scultura di Carlo Lorenzetti è una vera e propria sfida. E nella sfida tutto è possibile anche perché il progetto mentale è rigorosamente applicato e i suoi frutti si toccano con la sensibilità tattile visiva che ognuno di noi spettatori incantati, usa per significare il sembiante scultoreo.

Ognuna delle opere esposte così produce fantasia e nel fantastico la realtà modellata è vissuta in maniera sognante. Ed è proprio per questo che Carlo Lorenzetti è uno dei più grandi scultori del secondo dopoguerra proprio perché progetta nuvole di lamina e materializza il sogno del materiale. Che è quello di diventare personaggio nello spazio. **Galleria Giulia via Giulia, 148. Orario: 10-13; 16-20, no lunedì mattina e festivi. Fino al 23 maggio.**

Franco Battiato al Caravita con I Madredeus

Franco Battiato e I Madredeus apriranno il 3 maggio alle 20.30 gli «Eventi musicali di primavera» organizzati dall'Oratorio del Caravita. Il concerto - unico - sarà trasmesso da Radio 2 Time e sarà riservato agli amici di Roma Etarna, associazione che da un anno ha aperto un nuovo spazio dedicato alla musica. Dopo aver debuttato nella basilica di San Bernardino all'Aquila, nel duomo di Orvieto e nella splendida cattedrale di Monreale, Battiato sceglie ora quello che nel 700 fu un refettorio aperto dai gesuiti per i poveri della città. Battiato canterà le sue ultime canzoni composte sui testi del filosofo Manlio Sgalambro. Gli «Eventi musicali di primavera» proseguiranno fino a metà giugno con i concerti del pianista Stefano Armaidì, del baritono Leo Nucci, del soprano Renata Lamanda, del pianista Alexej Podkoritov e dell'ensemble di trombe di Mauro Maur. In via del Caravita.

RITAGLI

Antonio Albanese

Prorogate le repliche fino al 7 maggio
Ha debuttato ieri sera e già le repliche fissate fino al 30 aprile non bastano più. E così la Pistoia & Scotti Management ha deciso di prorogare gli spettacoli del comico Antonio Albanese in scena all'Olimpico con *Uomo* si recita fino al 7 maggio esclusi i giovedì per riposo settimanale del teatro e lunedì primo maggio. La vendita dei biglietti continua al botteghino dell'Olimpico e presso la segreteria del Manifesto. Informazioni al 321.9252.

Orchestra del Lazio

A Calcata con l'esecuzione di Marcello Bufalini
Sara Marcello Bufalini a dirigere sabato 29 aprile a Calcata nello splendido scenario della chiesa del SS.mo Nome di Gesù l'Orchestra regionale del Lazio. In programma la sinfonia La Scala di sei di Rossini, il concerto n.2 in fa minore per pianoforte e orchestra di Chopin e la sinfonia n.2 in re maggiore di Beethoven. Alle ore 18.

Simona Marchini

Al Talia con «Signore e signorie»
Un sabato allargato quasi una serata tra amici con i cavalli di battaglia di sempre ma anche con invenzioni «fresche di giornata» e il nuovo spettacolo di Simona Marchini *Signorie e signorie* e *signorie* da martedì prossimo alle 21 al teatro Talia via dei Salicetti 3.

Rock'n'roll

Al Black Out Hard Core Rock Party
It's only rock'n'roll, but I like it! Sul le note del notissimo brano dei Rolling Stones divenuto uno dei gan per gli appassionati di rock prosegue la rassegna al Black Out di via Saturnia 18. Domani sera al mosera «calda» con band dal vivo per un Hard Core Rock Party. Dalle 22.30.

Defunkt

Funk «termonucleare» al Palladium
La musica dei Defunkt va come un treno mille all'ora ritmata come un frullatore in azione impossibile stare fermi ma non è solo dance music dentro c'è di tutto soul jazz funky radiale. Domani al Palladium dalle ore 22.

GLI INCREDBILI FINANZIAMENTI DELLA GAMMA OPEL.

CORSA

10

MILIONI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

ASTRA

15

MILIONI

IN 24 MESI

SENZA INTERESSI

Su Corsa puoi trovare: Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Display multifunzionale, Vetri atermici, Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti, Ventilazione microfilitrata, Cinture con pretensionatore, Barre di protezione laterali.

Su Astra puoi trovare: Chiusura centralizzata, Alzacristalli elettrici, Predisposizione autoradio, Ventilazione microfilitrata, Vetri atermici, Sedile post reclinabile separatamente, Climatizzatore, Doppie barre di protezione laterali, Cinture di sicurezza inerziali a tre punti con Pretensionatore, Poggiatesta, Livellatori delle sospensioni, Ripartitore di frenata, Full Size Airbag lato guida.

PROTEZIONE CLIENTE OPEL

- Accordo Opel il contratto trasparente
- Prezzo bloccato fino alla consegna
- Opel Assistance 3 anni di tranquillità

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

OPEL



È morto ieri Fortunato, il giocatore della Juventus colpito un anno fa da leucemia

Andrea non è più in campo

È morto ieri a Perugia per una crisi cardiaca-respiratoria Andrea Fortunato, il giovane difensore della Juventus, colpito l'anno scorso da una grave forma di leucemia. L'annuncio ufficiale l'ha dato ieri la stessa società bianconera. Nonostante il lungo calvario - il giocatore aveva tra l'altro subito due trapianti di midollo osseo - la morte è giunta improvvisa, conseguenza di una polmonite

MICHELE RUSSO
A PAGINA 14

FORSE ALLORA le ultime notizie di poco più di un mese fa - che parlavano di un miglioramento delle condizioni di Fortunato - facevano parte di una bugia preparata pietosamente per addolcire la sua agonia. Di fronte alla morte del difensore juventino si resta confusi: si china la testa. Perché oltre allo sconforto che porta comunque la scomparsa di un personaggio noto e inoltre così giovane - non si può non fermarsi a pensare alla durata di questa morte e alla solitudine con cui il povero ragazzo ha dovuto af-

SANDRO ONOFRI

frontarsi. Nel passato altri ragazzi, altri campioni avevano conosciuto un destino così malvagio. Penso a Taccolla a Meroni a Re Cecconi a Jacovone. Ma si era trattato di eventi tragici e improvvisi. A Andrea Fortunato è toccato invece di spegnersi in modo angosciosamente lento. Ricordo ancora le critiche che non gli venivano risparmiate negli ultimi tempi della sua attività: quando era già colpito dalla leucemia - e il suo rendimento

che era stato sempre eccellente - aveva subito un immediato calo. E ricordo quello sguardo pieno di pazienza e di rassegnazione - umile - con cui parlò in un'intervista della sua malattia. Tutti gli sportivi speravano che anche a lui riuscisse la grande impresa da cui altri per sonaggi noti erano usciti vittoriosi: speravamo che la medicina rendesse possibile un altro miracolo. Ma fra l'entusiasmo degli sportivi che credono nella volontà e l'entusiasmo della scienza - che aspira all'onnipotenza - questo ragazzo è morto in silenzio. Da campione.



Italia-Litania alle 19

Niente Baggio, salta la coppia

Si gioca stasera a Vilnius Lituania-Italia (diretta su Raiuno, ore 18.55), gara valida per le qualificazioni europee. Ma per il ct Sacchi una sgradita sorpresa: Roberto Baggio sta male - ha la febbre e dovrà così rinunciare a scendere in campo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

L'italiano degli immigrati Fiabe e romanzi degli «altri»

Romanzi e racconti nati dalla penna di immigrati e scritti direttamente in italiano. È il fenomeno nuovo che potrebbe rigenerare la letteratura italiana in direzione della multiculturalità. Una produzione allo stato nascente dove qualcosa di importante sta già accadendo.

ADRIANA POLVERONI
A PAGINA 2

Il film «La grande guerra» Dopo 36 anni di nuovo sul set

Mario Monicelli, Alberto Sordi e Furio Scarpelli tra la gente di Gemona in Friuli, dove trentasei anni fa fu girato «La grande guerra». La rievocazione del set e l'incontro con il pubblico accorrono in massa a rivedersi sul grande schermo.

ROBERTA CHITI
A PAGINA 5

Con Fred mito perfetto

ALBERTO CRESPI

QUALCHE ANNO fa Marlene Dietrich non alla vigilia di Cannes e il festival più importante e potente del mondo le dedicò il manifesto. In un'altra occasione Rita Hayworth morì durante il festival che non fu in grado di fermare la kermesse e di commemorare una diva così amata e sfortunata. Ieri una terza stella hollywoodiana - una delle ultime - ci ha lasciati proprio nel giorno in cui Cannes annunciava il programma dell'edizione del centenario del cinema: una ricorrenza che il festival celebrerà con una grande retrospettiva su John Ford (ma sarebbe bello se anche i capelli biondi, i tacchi a spillo e le toilettes sgargianti di Ginger Rogers potessero trovare un posticino sulla Croisette).

Addio Ginger: la sua immagine di ragazza leggera e volteggiante fra le braccia di Fred Astaire non morirà mai: era già immortale da tempo. Hermes Pan, il geniale coreografo che aiutava Astaire a concepire quegli stupefacenti passi di tap tap, racconta che mentre facevano quei film - negli scoppettanti e drammatici anni '30 - erano già nostalgici di se stessi: avevano la sensazione di fare qualcosa destinato al tempo stesso alla dimensione senza tempo del mito e alla caducità mesorabile della memoria. Danzavano sull'orlo dell'abisso, facendo sognare l'America della depressione e l'Europa dei fascismi rampanti e delle democrazie in pericolo. Ginger Rogers non era né la più brava né la più bella delle partner di Fred Astaire: «sia Eleanor Powell, sia Cyd Charisse potrebbero rivendicare questi titoli», ma era semplicemente la più perfetta: assorbiva da lui la grazia astratta e ineluttabile del ballerino e gli regalava la sua malizia, la sua sensualità, il suo umorismo. Erano semplicemente fantastici. Non esisterà mai più nessuno come loro.

La donna Ginger Rogers era probabilmente diversa, come ricorda Ugo Casarighi in altra pagina del giornale. Si inalterò con Fellini quando il nostro Genio dedicò alla mitica coppia il film «Ginger e Fred». Pazienza: Ginger e Fred non erano creature di questo mondo. Fellini l'aveva capito meglio di chiunque altro. La morte, in questi casi, è solo un doloroso incidente di percorso.



Ginger addio

A PAGINA 7

Presentato il programma del festival Cannes: per l'Italia c'è solo Martone

■ Sarà *L'amore molesto* il film di Mario Martone l'unico a rappresentare l'Italia nella selezione ufficiale di Cannes. Ieri è stato annunciato il programma del festival dal direttore Gilles Jacob. A dire il vero sulla Croisette potrebbe arrivare anche un altro dei nostri registi: Marco Tullio Giordana con il suo *Resisti. Un delitto italiano*. Tra i titoli più importanti in concorso a Cannes ci sono quelli di Ken Loach («Emir Kusturica») di Zang Yi («In re interpretato da Gong Li») di Theo Angelopoulos («Manoel de

Oliveira») e degli americani Tim Burton («Jim Jarmush»). Le scelte compiute da Jacob sono destinate a provocare anche qualche polemica: i titoli americani sono moltissimi (tra questi il western di Sam Raimi con una «scandalosa» Sharon Stone) quelli europei molti di meno. E anche l'unica presenza italiana può apparire penalizzante. Il direttore si è difeso definendo il suo come un vero festival degli autori, anche se, mai come quest'anno, Hollywood ha messo a disposizione della rassegna tutti i film in

DARIO FORMISANO
A PAGINA 6

Giovani in cerca di rotta

NON SO SE di adolescenza e di adolescenti se ne parla sempre di più solo perché è diventato un argomento di moda o perché siamo spaventati dall'affiorare del loro disagio pervasi dai loro mali. Non so se siano nostri i sensi di colpa di adulti egoisti che non hanno lasciato nulla ai loro figli se non una penosa possibilità di essere nostri replicanti o se invece siano i continui riferimenti della cronaca giornalistica a richiamarci ad una implacabile verifica di realtà.

Sta di fatto che sempre più spesso si pubblicano saggi sui giovani: sempre più la produzione cinematografica parla di loro e della loro cultura: sempre più congressi e convegni si dedica-

PAOLO GREPET

no alle loro problematiche così come recentemente è successo a Cagliari per la Biennale dell'Adolescenza e a Roma per il congresso internazionale organizzato dal Cidi che aveva per tema «Conoscere l'adolescenza».

Purtroppo queste analisi vengono affrontate come invece avviene nei paesi più progrediti del nostro: senza quell'ausilio di dati empirici che permetterebbero una valutazione più attenta e circostanziata dell'evoluzione del fenomeno. Accade così che le nostre osservazioni siano inevitabilmente limitate all'impre-

sione del singolo ricercatore e al suo buon senso.

Prendiamo ad esempio il rapporto con la scuola. È abbastanza evidente che essa si trova al centro di un imbarazzante contraddizione: da una parte l'esaurirsi del ruolo della famiglia come cardine pedagogico e affettivo impone alla scuola una centralità della sua funzione psico-educativa certamente più impegnativa di quanto non fosse mai accaduto nella sua storia. Dall'altro lato il progressivo immiserimento delle prospettive di inserimento lavorativo e sociale per i giovani ha svuotato il significato primario di un'istituzione prettamente formativa quale appunto la scuola avrebbe dovuto essere.

SEGUE A PAGINA 3

sul numero 16 de

il fisco

in edicola

La proposta di legge
di iniziativa
dell'on. Vincenzo Visco

«La semplificazione
della gestione amministrativa
e degli
adempimenti
dei contribuenti
col Fisco»

MEDIA

Verona infedele

L'Opus Dei «Non si stampi»

Quali «tipografici» per il mensile di satira informazione e attualità Verona infedele che rischia (e non è la prima volta) di non essere pubblicato per mancanza di stampatore. Dopo gli ultimi attacchi rivolti al giornale in special modo da alcuni istituti di credito e dall'Opus Dei al tipografo che stampava il mensile sarebbero state fatte tante e tali pressioni da costringerlo per la sua stessa sopravvivenza lavorativa a rescindere il contratto che onorava dal dicembre del 1992. Non è la prima volta che ai responsabili di Verona infedele succede di doversi cercare un'altra tipografia. Gli autori della rivista denunciano che gli è perfino capitato di dover pagare perché un tipografo mettesse solo la sua firma al giornale stampato invece in modo carbonario da una cooperativa che era stata minacciata da alcuni enti pubblici di vedersi togliere tutto il lavoro se avesse pubblicato il foglio satirico. La storia del giornale è costellata di contratti prima sotto scritte e poi di colpo annullati. Compreso l'ultimo con un tipografo di un paesino Marano di Valpolicella dove sarebbe arrivata la scure delle banche e dell'Opus Dei anche se con un po' di ritardo riuscivano i nostri eroi a trovare un tipografo amico della satira? Staremo a vedere.

Internet

Negli States una maxi-alleanza

È stata sottoscritta una «santa alleanza» tra i big dell'editoria americana che ha come obiettivo di portare nelle case degli americani attraverso Internet i giornali locali editi dai sette editori che hanno aderito a «New Century Network». Il progetto è quello di creare uno standard editoriale comune per oltre trecento quotidiani locali, cui verrà fornito il sostegno specialistico per consentire loro una graduale transizione dall'edicolante agli schermi del computer. I sette nomi sono di tutto rispetto: Times Mirror, Washington Post, Knight-Ridder, Hearst, Cox Newspapers, Tribune Company e Advance Publications.

Quattroruote

E ora si legge anche in cd rom

Anche se a breve l'editoria tradizionale non ha da temere dai colli del digitale, la diffusione dei sistemi multimediali è ormai evidente che gli editori devono rifare i conti con le nuove tecnologie. L'editore «Dorus» editrice del mensile Quattroruote, ha pensato che era bene percorrere i tempi preparati da due cd rom destinati l'uno al grande pubblico degli appassionati dell'automobile e l'altro agli operatori del settore. Il cd più semplice (venduto a 139.000 lire) contiene schede tecniche delle 1.400 auto più vendute d'Italia, tremila fotografie, 20 filmati e un dizionario illustrato composto da 280 voci. Quello destinato ai professionisti contiene informazioni che vengono dalla banca dati della rivista e le schede di presentazione di 4.300 modelli. Non è comunque il primo giornale del computer destinato ai lettori «comuni»: il Corriere della Sera ha addirittura fatto una promozione proponendo la raccolta di un mese di giornale in cd rom a prezzi stracciati. Tanto per provarci.

Giola

Un vicedirettore di «moda»

Marina Faustì è stata nominata (con la qualifica di vicedirettore) responsabile del settore moda di Giola, il settimanale femminile della Rusconi editore che ha così potenziato la squadra diretta da Vera Montanari. La Faustì ha una lunga esperienza nel settore avendo cominciato la sua carriera nel 1973 a Vogue Italia per poi passare a Linea Italiana ed infine a Moda dove era vicedirettore e che ha lasciato per il nuovo incarico. Numerose anche le esperienze televisive di Marina Faustì sempre nel campo della moda. La nomina segue a ruota un altro avvicendamento in casa Rusconi: quello che ha portato una nuova direttrice a Spazio casa (lire 6.000) Luisa Parodi Belgiojoso in fatti firma da aprile il mensile di arredamento precedentemente era stata responsabile sviluppo dei periodici femminili della Mondadori.

L'INCHIESTA. Nasce una letteratura di autori stranieri che usano la nostra lingua?



Una giovane immigrata a Roma. Sotto, Claudio Lolli

Luigi Baldelli / Contrasto

L'immigrato racconta in italiano

Il multilinguismo è uno degli aspetti più vitali della letteratura europea: autori d'origine araba o indiana hanno rinnovato la narrativa francese o inglese. Ora anche da noi gli immigrati cominciano a scrivere in italiano...

ADRIANA POLVERONI

«Non è stata la lingua della colonizzazione. Né è la lingua che ha acculturato cancellando una tradizione precedente. Non è neanche la lingua dominante che suscita odio o attrazione. È una lingua che ospita un desiderio che apre un viaggio. Mi piace proprio per questo». Indovinate di quale lingua parla Majid El Houss, in Italia da circa trent'anni e docente di linguistica francese all'Università di Ancona? Dell'italiano è chiaro. Una lingua chiusa nei confini della nostra penisola. Arroccata in una tradizione colla eppure dall'identità un po' fragile, munita com'è da un meticcio esterofilo e televisivo. Poco duttile, difficile insomma. Soprattutto per gli immigrati, i tanti lavoratori stranieri (un milione e 200 mila dichiarati) che vivono in Italia.

Ma proprio qui, in questa area di confine, si segnala una novità. Ai cuni di loro cominciano a scrivere in italiano. Per ora si tratta di una rivista «Caffè» diretta da Massimo Ghirelli che da tempo si occupa di

immigrazione (il programma televisivo «Nonsolomero») e l'Archivio dell'immigrazione) e edita dalla cooperativa «Sensibili alle foglie» fondata da Renato Curcio. E di alcuni per ora pochi libri. Sopaccati autobiografici raccontati di fiabe popolari, poesie come nel caso dei Mappamondi editi da Sinos che ha all'attivo cinque volumi bilingui (sulle Filippine, l'Albania, l'Entrea il Brasile e gli zingari Sinti).

Dalle scuole alle università

Sono libri che circolano soprattutto nelle biblioteche scolastiche acquistati affinché il bambino bilingue guardi con occhi meno sospettosi il vicino di banco «colorato» come oggi si tende a definire pudicamente il «nero». Ma qualcosa si sta muovendo anche tra i grandi editori. La Mondadori ha già presentato alla scorsa Fiera del libro per l'infanzia di Bologna un Catalogo europeo multiculturale che raccoglie e raccoglie racconti, poesie di scrittori contemporanei anglofoni. Si tratta di testi tra

dotti, ma è già qualcosa. Dunque è solo un inizio se si escludono alcuni libri scritti a quattro mani dove l'autore straniero era affiancato da un autore italiano (tra gli altri, Io venditore di elefanti di Pap Kouma e Oreste Pivetta per Garzanti, Princesa di Fernanda Farias De Albuquerque e Maurizio Jannelli per Sensibili alle foglie, Volvo essere bianca di Nacera Ciora e Alessandra Atti di Sarro per e/o). E tuttavia è un segnale che qualcosa di importante sta accadendo. Non a caso alla cattedra di letterature comparate della Sapienza di Roma Armando Ghisci ha adottato alcuni di questi libri.

E quando invece l'immigrato è senza rete, senza nessun aiuto che tipo di scrittura viene fuori? Il linguaggio è piuttosto povero, attraversato da ricordi, sentimenti e riferimenti letterari che a volte possono apparire un po' naïf. È il caso ad esempio del racconto di Ribka Sibhatu Il caffè di Abeba dove la protagonista ricorda che nella fuga dall'Eritrea si porta dietro il diario di Anna Frank, un libro de chevet per noi un po' datato o dell'incontra con l'amata narrata da Khalaf Mohamed in Fion per la Madonna traboccante di tanti «ti amo» (racconti entrambi pubblicati nel primo numero di «Caffè»). Ma storce la bocca su questa presunta naïveté che sconfinava in un lamento a tratti un po' infantile non aiuta a comprendere queste scritture. Anzi, perché la «giovane» letteratura araba non ha al suo centro il romanzo, ma la tradizione orale

elemento che tende a semplificare forse anche i racconti più amari rendendoli più «narrativi» che drammatici. Ma c'è dell'altro cui accennava El Houss all'inizio.

L'italiano non è una lingua che ha fondato una cultura al di là dei propri confini nazionali, incrociando parlati e realtà diverse come è stato il caso dell'inglese e del francese che trasfonde al di fuori del territorio di origine o usate da scrittori di etnie diverse hanno dato luogo a letterature anglofone e francofone. Alle «cross-culture» dietro le quali stanno generazioni di immigrati e che oggi non solo appartengono a pieno diritto alle «letterature madri» ma che hanno contribuito parecchio alla loro rivitalizzazione. Basti pensare ai casi di Driss Charabi e soprattutto di Tahar Ben Jelloun in Francia che il premio Goncourt ha fatto entrare nell'olimpo degli scrittori nazionali o di Salman Rushdie, Hanif Kureishi, Jazuo Isiguro in Inghilterra e Michael Ondaatje in Canada.

Per gli immigrati nel nostro paese invece l'italiano è una lingua di prima generazione, ancora poco assimilata e cui dietro non sta una realtà di bilinguismo. E oltre a questo, conta il tipo di immigrazione che c'è in Italia. Non tutti ad esempio sono d'accordo con Ghirelli quando afferma che «molti stranieri hanno un alto grado di istruzione e non pochi sono intellettuali». «Spesso si tratta di gente che è venuta in Italia per scappare dal proprio paese e che non ha alle spalle un solido bagaglio culturale» affer-

ma Salah Metnami che nel '90 scrisse insieme a Mario Fortunato Immigrato (Theoria) e che oggi sta per pubblicare un vero e proprio romanzo titolo provvisorio Uomo. «Io ad esempio pur dopo Immigrato non mi ritengo uno scrittore per arrivare a definirsi tale bisogna padroneggiare la lingua. Per questo penso che ci vorranno altri trenta anni, quando saranno adulti i figli degli immigrati di oggi per avere una loro letteratura in italiano» aggiunge Metnami. Ma proprio questa realtà un po' incerta che paradossalmente rovescia l'idea tutta negativa della colonizzazione, rivela un dato significativo. Così lo sintetizza Ghirelli: «Lo straniero che decide di scrivere in italiano ha una scelta precisa: imparare questa lingua per comunicare».

Un processo naturale

Sentiamoli allora alcuni degli stranieri che intraprendono questo viaggio nella nostra lingua. «Cominciare a scrivere in italiano è stato quasi un processo naturale, ero qui da parecchi anni, avevo molti amici scrivevo già da prima e ad un certo punto ho deciso di saltare il filtro della traduzione. Ho cominciato a scrivere poesie e testi teatrali», racconta Daniel Ferrami argentino da otto anni in Italia e da cinque giornalista all'Ansa. Certo una condizione privilegiata e piuttosto rara. Ma anche dal racconto di Adel Bakri infermiere in Tunisia e autore in Italia l'essenza di comunicare è al primo posto. «Prima dell'aspetto letterario mi interessa

quello politico, poter esprimere quello che penso anche con parole semplici», racconta lui da tre anni in Italia e che ha ben chiara la volontà di tornare prima o poi in Tunisia.

Ma al di là di tutto fare un discorso di qualità forse è prematuro. «Come editori ci interessano le storie raccontate, non il livello di scrittura raggiunto. Non ci preme scoprire il Tahar Ben Jelloun in Italia, ma trovare pezzi della cultura degli immigrati che vivono qui e come questa gente vede la nostra realtà», spiega Ludovico Basili di Sensibili alle foglie, e assicura che i testi sono pubblicati così come arrivano in redazione, senza essere sottoposti al setaccio dell'editing. «Discorso diverso ad esempio per La tana della lena (edito sempre da Sensibili alle foglie) scritto da Hassani Ibbat palestinese quindicenne recluso a Rebibbia per un attentato ad un ufficio della British Airways che per scrivere la sua storia ha avuto un notevole aiuto da Renato Curcio. «Un punto però va chiarito», dice Mario Fortunato. «Si tratta di esperienze pre-letterarie che hanno soprattutto un valore sociologico. Sono messaggi in bottiglia che arrivano da una realtà underground ancora in formazione. Ci vorranno altre generazioni, un'assimilazione della lingua, dei suoi stili, narrative più profonde. E da qui forse avremo delle sorprese importanti perché non è escluso che l'italiano apprenda a delle nuove elaborazioni, risultati più ricchi, più eccentrici. O più poveri».

IL LIBRO. Marsilio pubblica la raccolta di novelle «Nei sogni degli altri»

Storie di solitudine per Claudio Lolli

ENRICO PALANDRI

Nel volume Nei sogni degli altri (Marsilio 166 pp. 1.200.000) Claudio Lolli ha raccolto sette racconti molto diversi tra loro. I personaggi nappano di tanto in tanto nelle storie di cui non sono protagonisti suggerendo un tessuto urbano o generazionale in cui coesistono i destini sono tuttavia così solitari che la società finisce in questi accenti non c'è quasi nulla che tenga insieme una vita con l'altra. Ci si passa vicini come tanti pesci in un acquario, prigionieri di un luogo di cui si ispezionano nevroticamente i confini. Né la famiglia né le professioni né le ideologie o le religioni costituiscono un contesto. Gli individui boccheggiano detti di psicologia o canzoni di romanzi o teorie scientifiche non sono interposti di una storia ma piuttosto il punto accidentale di intersezione tra traccie disparate e senza strategia, schegge esistenziali non ricomponibili in un insieme. È un paesaggio analogo a quello de-

scritto da Carver o da Kleskowski dove la contiguità è la vera trama. Protagonisti sono sempre quindi le persone sole tenute fisicamente insieme da un condominio, un viaggio in treno, una ditta di provincia.

Nel primo racconto Quando il gatto non c'è i personaggi nascono ad emanciparsi in un'esistenza autonoma. Forse questo è dovuto anche a una organizzazione convulsa del rapporto tra voce narrante e personaggi. Un uomo incaricato per un'imprecisata accusa politica ricostruisce i contatti tra la propria fidanzata e il padre che si ritrovano a Roma nel tentativo di farlo fuori dalla prigione. Imbarazzata intensa la loro vicinanza è soprattutto immaginata dal prigioniero che nel ricostruire le circostanze porta al parossismo la di scrittura. Essendo in prigione in fatti tanto più è accurato, tanto più deve inventare. Lo stile è insomma sottoposto a una costrizione che precisa mirabilmente l'intonazione

e il lettore prende una parte attiva nell'immaginare i pensieri del padre costruisce con Lolli il personaggio.

Meno felice a mio parere l'escuzione degli altri racconti dove alcuni brandelli di realtà (la musica che i personaggi ascoltano o certi luoghi) finiscono per invadere la narrazione quasi a suggerire un'atmosfera che non si crea sulla pagina. Le ambientazioni i manierismi e la lingua sono meno precisi e si ha l'impressione che non sia stata sufficientemente elaborata la loro esteriorizzazione. Forniscono anche loro comunque un quadro della società italiana di questi anni della devastante misoginia che è in sorta dietro la solita maschera edonistica del disfacimento del grado della decadenza.

In parte credo che Lolli modelli consapevolmente l'Italia di fine secolo su alcuni modelli narrativi americani e più in generale anglosassoni, la grande differenza è che però nel mondo anglosassone non c'è rete alla caduta l'alcolismo o la

folia sono il fondo della società e di solito senza possibilità di riscatto. Vuol dire essere senza casa fuori dalla città senza istituzioni che proteggano per strada e prossimi alla morte. Il fallimento nel mondo protestante diventa nella letteratura un'assunzione di responsabilità da parte dell'individuo un prepararsi al giudizio universale. Gli alcolizzati e i folli di racconti analoghi ambientati in Italia invece (e in Lolli non c'è un'eccezione) hanno sempre una moglie o una mamma con cui non è mai davvero finita la società italiana permette sempre di indulgere nella propria malattia di non affrontare la responsabilità della propria condizione di crogiolarsi in un'infinita autoanalisi non tanto per incontrare il padre eterno quanto per raccontare alla moglie una bugia credibile su dove si è passata la serata.

Nella raccolta di Lolli si constata anche a questo proposito un contrasto deciso con il primo racconto dove la prigione è sentita come un vero disastro esistenziale che



introduce il dramma mentre i ferret e i prosciocchi che costellano la decadenza degli altri personaggi sono esibiti con una punta di civetteria paesana come ragazzi che vogliono far vedere quanto reggono il vino e non si accorgono che non sono più tanto ragazzi. Tutto questo è osservato con grande sottigliezza e scritto molto bene e con non sempre è chiara l'invenzione letteraria che anima i racconti della raccolta. Lolli controlla sempre la sua matena con pazienza.

SPAGNA

Vargas Llosa vince il Cervantes

«La letteratura è il mio primo e grande amore. La più amata delle schiavitù». Con queste parole il romanziere peruviano Mario Vargas Llosa ha ricevuto dalle mani di Juan Carlos e dalla regina Sofia il Premio Cervantes, considerato il più prestigioso riconoscimento letterario del mondo di lingua spagnola. La consegna del premio è accompagnata da un assegno di 15 milioni di peseta (200 milioni di lire) è avvenuta ad Alcalá de Henares, paese natale di Miguel de Cervantes, nel giorno del anniversario della morte dell'autore del Don Chisciotte (23 aprile del 1611). Vargas Llosa, 59 anni, ha esordito nel 1962 con La città e i cani e nel 1990 aveva tentato la via dell'politica concludendo (in posizioni conservatrici) alle elezioni presidenziali del Perù perdendo il ballottaggio con Alberto Fujimori.

Sempre più ragazzi, una vita sempre più difficile: alcuni libri lanciano l'allarme sul pianeta giovani

DALLA PRIMA PAGINA Senza rotta

Gli adolescenti infatti tendono sempre più a cercare nella scuola e negli insegnanti tutto ciò che sentono di aver perso a casa e nella loro vita extra-scolastica...



L'ETÀ del malessere

Il mondo conosce sempre meno i ragazzi eppure nel 2025 due miliardi e 42 milioni di terrestri avranno un'età compresa tra i 10 e i 24 anni...

ANNAMARIA GUADAGNI

Vecchi e ragazzi Il mondo di domani sarà così e il lato più enigmatico della faccenda è nella sterminata tribù degli adolescenti...

della sanità Eppure ci sarebbe di che preoccuparsi secondo dati della Banca mondiale i ragazzi di età compresa tra i quindici e i diciannove anni sono 512 milioni...

solo un assaggio di ciò che vedremo se è vero quello che sostiene il responsabile dei programmi di salute sessuale dell'Ippf l'algerina Malika Ladjali...

Questo piccolo documentaristico libro dimostra che si tratta di un universo in crescita non solo per via dell'aumento incontrollato della popolazione...

La più famosa coppia di amanti del mondo occidentale Romeo e Giulietta si dava la morte alla soglia del quindicesimo anno di età...

senza padre (fino al 65% dei casi) e di parti piuttosto a rischio. È sempre la dottoressa Malika Ladjali a ricordare che la mortalità da parto nelle madri bambine...

Insomma sopravvivere alla prima gravidanza è già un bel problema mentre la «modernizzazione» complica le modalità attraverso le quali si stabiliscono le relazioni sessuali...

Il rischio vero - in tutto il mondo povero - è che la profezia si presenti come l'unica risorsa per sopravvivere per migliaia di ragazzi (maschi e femmine)...

Insomma sopravvivere alla prima gravidanza è già un bel problema mentre la «modernizzazione» complica le modalità attraverso le quali si stabiliscono le relazioni sessuali...

Insomma sopravvivere alla prima gravidanza è già un bel problema mentre la «modernizzazione» complica le modalità attraverso le quali si stabiliscono le relazioni sessuali...

ARCHIVI

LIGIA ADAMI

Devianza

«Cuori cattivi» e «cuori buoni»

Un viaggio dentro la criminalità giovanile attraverso storie di vita di ragazzi inquieti «cattivi»...

Salute

Amanti del rischio ma diffidenti

Il pianeta giovani sotto il microscopio dell'epidemiologo per tastare le abitudini e i comportamenti...

Comunicare

L'ultimo libro della Dolto

Rivolto direttamente a chi si trova nell'arco di età compresa tra i 13 e i 17 anni i «problemi degli adolescenti»...

Personalità

Ragazze senza voce

Feltrinelli pubblica in Italia L'incerto e la svolta, la psicologia femminile e lo sviluppo delle adolescenti...

Sesso

Oscuri oggetti del desiderio

Silvia Vegetti Finzi e Manna Caterina hanno curato per Laterza un'importante antologia di testi...

Un disagio in crescita. Il perché lo spiega Arnaldo Novelletto, pioniere della psicoanalisi per adolescenti. Un lettino per curare la voglia di non crescere più

LILIANA ROSI

«L'adolescenza è la cenerentola della psicoanalisi» lamentava Anna Freud in linea con le affermazioni dell'autorevole padre...

Ma veniamo all'Italia. Ci sono diverse associazioni tutte composte da psicoanalisti con il compito di fornire altri psicoterapeuti dell'adolescenza...

Ma veniamo all'Italia. Ci sono diverse associazioni tutte composte da psicoanalisti con il compito di fornire altri psicoterapeuti dell'adolescenza...

Ma veniamo all'Italia. Ci sono diverse associazioni tutte composte da psicoanalisti con il compito di fornire altri psicoterapeuti dell'adolescenza...

Ma veniamo all'Italia. Ci sono diverse associazioni tutte composte da psicoanalisti con il compito di fornire altri psicoterapeuti dell'adolescenza...

Carta d'identità

Arnaldo Novelletto, psichiatra, è stato professore associato di Neuropsichiatria infantile presso l'Istituto romano di Via del Sabotelli...

FIGLI NEL TEMPO L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Si dice che i bambini dovrebbero uscire da soli, ma come si fa con il pericolo del traffico?

Traffico, rospi e bambini

IN MOLTI paesi del nord Europa e del nord America si stanno spendendo notevoli...

Allora si è levato un grido di protesta e le società che costruivano o gestivano le autostrade...

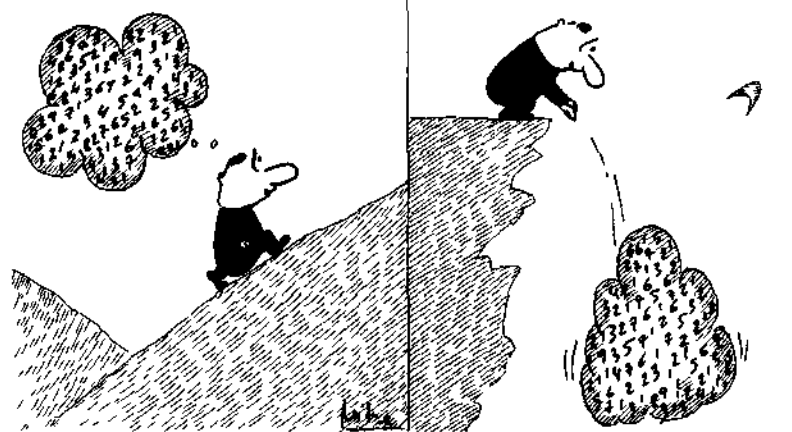
dei bambini è tagliato da strade sulle quali i ritmi delle automobili sono dominanti...

sibile in molti paesi si sta facendo. Occorre di distinguere le strade delle auto da quelle dei pedoni...

Di fronte ai numeri molte persone vengono assalite dall'ansia di non capire. In un libro i segreti per superarla

Chi ha paura della matematica?

È proprio vero che esiste un «bernoccolo» per la matematica? E che il suo studio è più adatto agli uomini piuttosto che alle donne?



MICHELE RIMNER

Non ho mai capito nulla della matematica! La matematica non fa per me. Bisogna avere una mente particolare per capire la matematica...

capali nel mondo di oggi e che è di fronte interesse di tutti cercare di affrontare l'ansia da matematica...

Il libro non è un manuale per spiegare come superare alcuni problemi specifici in matematica...

di anni di ricerche per mostrare come «la paura» le leggende sulla matematica gli equivoci e le opportunità non colte abbiano danneggiato una gran parte della popolazione americana...

Algebra e dollari

Afferma la Tobias: «La padronanza dell'algebra delle scuole superiori da sola segnerà la differenza tra un punteggio alto e uno basso in molti test di ammissione a impieghi pubblici, presso l'industria e le forze armate»...

Il libro non è un manuale per spiegare come superare alcuni problemi specifici in matematica...

Il gran ritorno della sanguisuga in chirurgia

La sanguisuga questo piccolo invertebrato acquatico che succhia il sangue era già usata dai medici dell'antichità in Asia e in Egitto...

Scoperti nuovi batteri infernali

Scoperti nel 1977 le «mostre idrotermali» ospitano le più strane forme di vita presenti sulla Terra...

LA POLEMICA. La replica del presidente della Fondazione Idis

Bagnoli ora aspetta la «Città della Scienza»

L'articolo di Carlo Bernardini di giovedì 30 marzo e la replica di Scipione Bobbio di giovedì 13 aprile hanno ulteriormente portato la «Città della Scienza» di Napoli all'attenzione del Paese...

quali gli indirizzi per la variante al Prg nonché l'ultima autorizzazione ad attuare il primo lotto funzionale di «Città della Scienza» per il quale la gara di appalto è già stata da noi pubblicata...

La denuncia di un medico inglese

«Sono inutili le diete per ridurre i grassi. Non salvano dall'infarto»

NEW YORK. Nuovi dubbi sulla validità delle diete. In un articolo apparso sull'edizione di ieri del New York Times un cardiologo inglese ha messo in discussione il luogo comune secondo cui una dieta che contiene il 30 per cento di grassi possa ridurre l'incidenza delle malattie cardiache...

Spettacoli

L'INCONTRO. Monicelli, Sordi e Scarpelli tra la gente di Gemona. Dove fu girato, trentasei anni fa, il film



Ti ricordi la «Grande guerra»?

■ GEMONA (Udine). Busacca Giovanni e Iacovacci Oreste sfilano con i compagni di battaglione cionciosi come non mai di fronte al palco delle autorità venute a esaltare le glorie belliche. La banda posa gli strumenti, la gente smette di applaudire. È il momento più silenzioso della *Grande guerra*. E invece niente. Nella sala non si zitti scono mica. C'è da riconoscere la nonna sullo schermo, lo zio dello zio la casa di Mario. Tutto un fitto di esclamazioni di nipoti che qualcosa ricordano di vicini di casa che non ricordano di pronipoti portati qui a vedere il nonno che faceva la comparsa. Non stanno zitti un attimo e meno male.

Un sentito omaggio
Forse è l'omaggio più sentito che potrebbero fare al film di Monicelli. A Gemona, nella sala del cinema sociale. L'altra sera *La grande guerra* aveva un mare di compiti. Per esempio inaugurare la bella rassegna che «Udineincontri» ha dedicato a *Cinema e Italicità anni Cinquanta*. E ancora riproporsi a 35 anni dalla sua realizzazione al pubblico di Gemona. Che è un pubblico molto speciale dal momento che gran parte del film, circa il 60 per cento, è stato girato da queste parti, fra Venzone e Gemona, in quello stesso triangolo male detto che il terremoto del '76 (mille morti, 43 Comuni devastati) di strusse nel giro di un'estate. E per finire riportare sul luogo delle riprese Mario Monicelli, Alberto Sordi e Furio Scarpelli, Mario Maffei in somma una fetta importante dei realizzatori di un film che rappresenta uno snodo cruciale nel cinema.

Per cui Gemona l'altro giorno faceva un effetto strano, come di un concentrato-bomba di memo-

rie e pezzi di storia che ti ricascano addosso, sospesa fra ricordi della Resistenza macere e ricostruzioni da terremoto immagini della *Grande guerra* rievocazione dei giorni passati sul set. «Eccome se me li ricordo gli abitanti di Gemona», dice Sordi al pubblico presentando il film, chiamato al microfono dal «mito» Lello Bersani - «Una volta a me e a Vittorio ci invitavano a cena in casa di una comparsa. Successo che finimmo di lavorare tardissimo erano le 2, le 3 del mattino. Ci presentammo all'appuntamento alle 5, erano tutti lì a tavola. Ci stavano ancora aspettando». Giornata di memoria ma segnata - sia detto per la cronaca dal «tormentone» dei risultati elettorali cominciata con un Monicelli spazientito che minaccia di non far uscire la cassetta della *Grande guerra* «se l'Unità non si decide a informarmi dei risultati», conclusa con un Monicelli gongolante (Sordi meno) per le notizie definitive.

Curiosi in piazza

Gemona e Venzone sono poco distanti l'una dall'altra. Riedificata da cima a fondo dopo il terremoto (lanciano non poco a infarsi un'identità nonostante la cura filologica della ricostruzione, i vecchi abitanti in molti casi le hanno «disconoscute» preferendo rimanere nelle abitazioni in cui furono dirottati ai tempi dell'emergenza. Sono paesi antichi nuovi di zecca. Non è facile riconoscere scorci e prospettive di 30-40 anni fa. «Io e Scarpelli girammo un mese e mezzo per scegliere i posti adatti, trovare gli esterni giusti alle scene in trincea, parlare con la gente del posto». Monicelli si guarda intorno da sotto l'ombrello. Pieve a dritto, a Venzone. Gran parte delle riprese sono state fatte

Una commedia che parlasse di temi importanti e fino ad allora intoccabili. Come la guerra del 15-18. Questo fu *La grande guerra* nelle intenzioni di Mario Monicelli e Furio Scarpelli, ritornati ieri con Alberto Sordi sui luoghi dove il film fu girato trentasei anni fa, tra Gemona e Venzone, in Friuli. Una giornata di festa e di revocazione che ha inaugurato la bella rassegna «Udineincontri» dedicato a «Cinema e Italicità anni Cinquanta».

DALLA NOSTRA INVIATA

ROBERTA CHITI

qui e nella campagna vicina sulla Sella Sant'Agnes. C'è qualche curioso che si avvicina gente che esce dal bar in piazza e riconosce il regista. Lo scopo (degli organizzatori e di Raitre che dovrà realizzare una serie di «speciali» sui film italiani di guerra) è riportare Monicelli «sul luogo del delitto». E Monicelli ci sta, disponibilissimo anche se un pochino impaziente («veramente preferirei poter vedere la faccia di Fedè e di Lagoun in questo momento») osserva la val-

lata verdissima ricorda che «si an che allora c'era questa vegetazione stupenda un verde tenero» che il film «svolgendosi in inverno doveva nascondere». «La neve era finta il fango finto i soldati dovevano stringersi nei cappotti mentre si muoveva dal caldo». Così come era finto ricorda il regista «il bollore della pentola in cui Silvana Mangano la prostituta Costantina fa cuocere le patate che serviranno da cena a lei e a Gassman. (Quello era ghiaccio secco e se qualcuno ci fa

caso lo vede benissimo. Il vapore invece che salire ricade giù».

Monicelli ricorda i chilometri fatti avanti e indietro su questi stessi sentieri 36 anni prima con la troupe. «Viaggiavamo in camion in macchina eravamo una marea. Del resto io volevo proprio che il film fosse così pieno di cose come una pentola di fagioli. Volevo che i due protagonisti non fossero mai soli anche se certo emergono dagli altri. Ma doveva essere come affogati in questo mare di straccio di miserabili che erano stati mandati a farsi ammazzare senza nemmeno sapere perché».

Quel che è cambiato

Vorrebbe ritrovare le trincee in cui Sordi e Gassman aspettavano la posta in cui si consumano alcuni fra i momenti più belli del film ma niente da fare. «Quelle trincee non c'erano, le avevamo scavate noi». E poi davanti alla chiesa che segna il cuore di Sella Sant'Agnes ricorda una delle sequenze iniziali quando il battaglione viene fatto sloggiare e Romolo Valli, il tenente Galina, comanda l'esecuzione di un prigioniero. «Ecco c'era questo carrello ingiustissimo e c'erano i soldati che sfilavano in primo piano», ricorda il regista. «Perché l'esecuzione volevo che rimanesse sullo sfondo non volevo dargli importanza enfaticizzata. Doveva sembrare una cosa normale, ancora più terribile». Minuziosa come sempre Monicelli. Ma poi si ricorda tutto di quel paesaggio. «Questo gruppo di piante non c'era questa chiesa era molto diversa». Fine del sopralluogo si scontra. Tra poco ci sarà la proiezione, c'è già una fila impressionante all'entrata del cinema. Più tardi gente in piedi per vedere Sordi per sentire Scar-

pellì ricordare come «volevamo soprattutto fare una commedia ma mettendo le mani su temi terribilmente importanti e fino ad allora intoccabili. Come appunto la guerra del 15-18. Era un argomento a rischio ma lo sapevamo volevo dissacrare una volta per tutte».

Ecco a questo punto possiamo darvi due «notizie». La prima la copia della *Grande Guerra* proiettata a Gemona era la stessa proiettata alla Mostra del Cinema di Venezia nel '59 quando il film vinse ex-aequo con *Il generale Della Rovere* di Rossellini. Una copia un po' più lunga di quelle circolate negli anni successivi, circa 15 minuti in più. La seconda notizia è strettamente collegata alla prima ma molto meno edificante. Quella copia è l'unica copia proiettata in Italia non esistono altre. «Alla Cineteca nazionale dove siamo andati a cercare dice Lorenzo Codelli, coordinatore della rassegna, fra i curatori delle Giornate del Cinema muto di Portofino c'erano sì altre copie ma assolutamente invidibili». Del resto *La Grande guerra* non è l'unico film italiano destinato a scomparire (su pellicola) dalla faccia delle cineteche. La questione è vecchia e pur troppo nonostante qualche isolata iniziativa di restauro neanche all'ordine del giorno. «Ormai sappiamo anche noi del Festival di Portofino che è più facile trovare film muti pakistani che italiani: è un'incuna generale che non scompare ma il grande né il piccolo film. In questo le istituzioni sono davvero imparziali». *La grande guerra* aspetta un restauro. Altri film come *Pane amore e fantasia* non sono più disponibili. Sono i «voti di memoria» del cinema ci voleva Gemona e il suo terremoto di storia a farli riaffiorare?

Anni 50, prolifici e dimenticati

«Abbiamo cercato di riappropriarci di una fetta di memoria perché, anche se quella realtà sarà sempre per noi in bianco e nero (e tutti al più in technicolor), ci troviamo in mano qualcosa di più che le suggestioni cinquantottesche della moda o gli ultimi, superstiti esemplari ronzanti della Vespa o della Cinquocento». Si apre così il curatissimo numero speciale di *Nickelodeon*, il bimestrale curato dal Centro espressioni cinematografiche di Udine, che accompagna la rassegna «Cinema e Italicità anni Cinquanta», a Udine fino alla fine di marzo. Circa 40 film, incantati, favole rotonde, per mettere a fuoco un decennio fra i più disartati dalla critica, ma senz'altro il più prolifico: dal 1950 al 1959 furono prodotti 1397 film! Quello di Udine è un viaggio fra autori poco noti e, in molti casi, dimenticati. Dal film di Antonio Lauro «Noi cannibali», «Le due verità», «Ballerina e il buon Dio», «Sul ponte dei sospiri» ai favoriti di esordio di Claudio Gora, dal film con Carlo Croccolo a quelli con Silvana Pampanini, e ancora film di Bianchi, Coletti, Marchi e Malerba, Pellegrini... Fra le «chicche», un omaggio a Aldo Fabrizi, con la sua trilogia della famiglia Passaguai. C. Ro. Ch.

Un canale cinese, uno «latino», uno in hindi. Un veterano del Vietnam spiega le strategie planetarie del network

Mtv, una Videomusic con gli occhi a mandorla

■ ROMA. Ha un «ombrello» che assomiglia ormai più a una sfera che a una cupola. Parliamo del «ombrello» di Mtv, la tv musicale nata in America nell'81 che ora si appresta a «colonizzare» tutto il mondo, almeno quello giovanile. Si perché da venerdì scorso Mtv parla anche cinese mandando in onda 3 maggio parlerà perfino in hindi. Completare il questo modo la sua politica di copertura del mercato mondiale con programmazione differenziata a seconda del paese, in cui trasmette il progresso, si allargarsi del suo ombrello comincia nell'87 con la creazione di Mtv Europe (bacino di utenza di 140 milioni di utenti) in lingua usata l'inglese. Tre anni dopo partono le trasmissioni in portoghese per Mtv Brazil, 9 milioni e 700 mila le famiglie collegate. Nel '92 Mtv si stende bilingue (inglese e giapponese) sopra il paese del

Sol Levante con un milione di utenti circa. E nel '93 nasce Mtv Latino che trasmette in spagnolo e in inglese a 5 milioni di famiglie.

La strategia di Mtv è unica. Mentre McDonald serve lo stesso hamburger in tutto il mondo con nomi diversi (fatto che ha persino ispirato Tarantino per uno dei dialoghi di *Pulp Fiction* quello sul *Royal Caribbean*) Mtv combina una presenza globale e un unico marchio con un prodotto pensato per mercati regionali diversi e separati. Con Mtv Europa è iniziata anche una stagione di produzioni autonome di programmi dopo il successo delle tre serie americane. In Inghilterra stanno per iniziare le riprese di una *Real world* tutta europea (in Italia il «format» è stato acquistato da *Mixx per D'Avanzo*). Per una compagnia di intrattenimento che vuole crescere velocemente non c'è alternativa all'e-

Mtv, la prima e più famosa tv di video musicali del mondo è nata nell'81 e ormai ha una dimensione sempre più mondiale. Da venerdì scorso ha un canale in lingua mandarina (per la Cina) e il 3 maggio apre un canale in hindi. Questo significa che l'Asia è ormai conquistata. Mtv punta entro l'anno 2004 a essere «capitata» da 206 milioni di famiglie, contro gli attuali 44. Sempre che il «rivale» Rupert Murdoch non ci metta lo zampino.

STEFANIA SCATENI

spazio». In America dove Mtv rag giunge circa sessanta milioni di famiglie, il network non ha grandi possibilità di ulteriore espansione. La maggior parte del pubblico al quale si rivolge (età compresa fra i 18 e i 24 anni) già si sintonizza su Mtv. Oltre oceano invece dove il cavo è ancora una novità il potenziale è praticamente illimitato. Per ora Mtv insieme alle «sorelle» Vh1 e Nickelodeon ha raccolto all'incirca il 28 per cento degli 852 milioni di dollari di fatturato complessivo. Ma per la fine del secolo si arriverà al 50 per cento, prevede il presidente Tom Freston che si aspetta l'incremento maggiore proprio dall'Asia dove il numero di famiglie collegate dovrebbe cre-

scere entro il 2004 dagli attuali 44 milioni a 206 milioni. Mtv destinata al pubblico cinese ha debuttato a Taiwan. Mtv Asia, prodotta in inglese, verrà vista dal 3 maggio dalle Filippine all'India. Ma se nel caso dell'America Latina Mtv praticamente non ha rivali in Asia dovrà vedersela con Rupert Murdoch. Il magnate australiano delle telecomunicazioni infatti in Gran Bretagna ha stretto un'alleanza con il network musicale (ha una com partecipazione in Nickelodeon, la tv di Mtv destinata a un pubblico infantile) ha scelto invece di dichiarargli «guerra» sui cieli asiatici lanciando la sua tv musicale con Channel V. E se Mtv Asia trasmetterà da Singapore, Channel V ha aperto i suoi studi a Bombay. Sarà così generoso il mercato asiatico da far sopravvivere due tv simili? Evidentemente a Mtv pensano di sì. In Asia decine di milioni di nuovi

nichi ragazzini della classe media sembra stiano aspettando solo tanto di spendere i loro soldi. Co munque le previsioni di guadagno per Mtv Asia sono caute, non si aspettano profitti per almeno cinque anni.

La mente che sta dietro le ambizioni «globali» di Mtv è quella di William Roedy, ex cadetto di West Point e veterano del Vietnam, che è stato comandante nelle basi militari della Nato. Se i miei compagni di corso mi vedessero ora non cre derebbero ai loro occhi», scherza. Perché Roedy entrò nel network nell'89 ora è il presidente della sede londinese di Mtv International. Non dice Roedy se il suo modello è la Cnn. Certo è che le sue ambizioni sono mondiali come quelle di Ted Turner. Ed è ancora certo che se negli ultimi anni una rivoluzione televisiva c'è stata i suoi protagonisti sono proprio Cnn e Mtv.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Emergenza look: Previti è fuggito

Che giornata strane per i te- leutenti nel giro di poche ore le rilevazioni statistiche (base della neo informazione ca- todica e non) si sono rivelate una bufala hanno perso la loro credi- bilità virtuale, quella velocità di diagnosi così tipica così «moder- na». Un terremoto (la scossa viene dalla Francia?) legato ai risultati elettorali che rimetterà forse in di- scussione un metodo che peraltro già insultava precario e scricchiolante. Anche la stampa gregaria parimenti e piagiata dal sondaggio sfrenato ha vissuto una sua «de- bilitazione» le notizie dei giornali crollavano poche ore dopo l'uscita non un titolo reggeva all'impatto con la realtà. In video galleggiavano fuori dal tempo alcuni leader o aspiranti tali non raggiunti anzi irraggiun- gibili dalla verità. Buttiglione gorgo- gliava delle teorie imbarazzanti farfugliava su risultati da umiliazio- ne («è arrivato al 2% o cosa?») e mandava a dati che stavano per piombargli addosso come onde anomale su gamberetti indifesi. Previti sfuggito nel balaimo al servizio d'ordine dell'«emergenza look» del Polo che l'aveva isolato in campagna elettorale per evitare danni ostentava la propria presen- za tartarughesca (modello Ninja) in esternazioni del genere vibrante trattenuto a schiuma frenata (Tg3) un classico del «non ce- vonno-sta» romano.

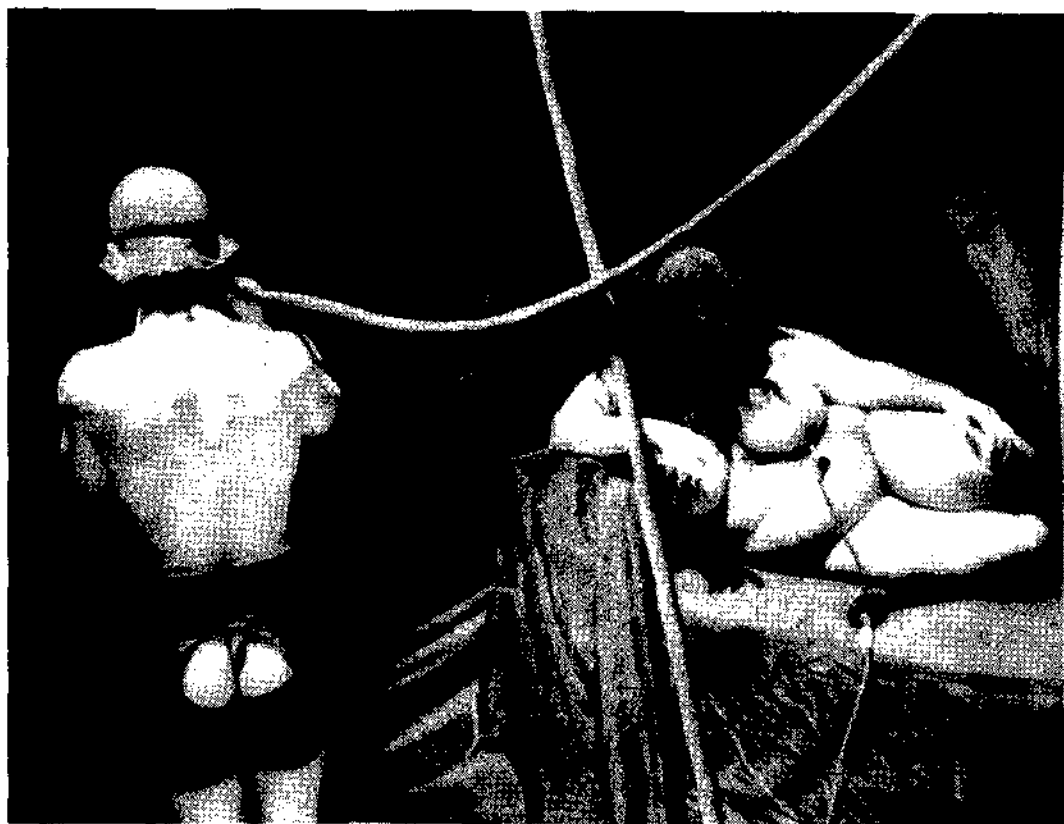
Michellini nel composito cordo- glio da vedova d'ammiraglio do- vuto all'ondeggiare dei risultati si preparava prevedendo disfatte in situazione di difficoltà di decifrazione delle schede e altre cabale a futura memoria. Siraordinaria anzi indi- menticabile la sua uscita nella not- te di domenica (Tg Regione) in un *fianco a fianco* con Badaloni. «Non si dovrà più verificare come in pas- sato che chi aveva vinto si è trovato poi all'opposizione». Detto da lui che aveva fatto quel po' di ca- prola all'indietro, beh non era ma- le. Ci vuole proprio una faccia co- me la sua (ma non è questo che erano detti anche in via dell'Ani- ma?) Berlusconi faceva ormai mo- stra di sé alle 11.30 di lunedì su Re- te4 (dove era ancora visibile la tona della sua performance della sera prima un'ora di ciacole di or- gogliosa nullità. Un manager pre- stato alla politica non sarà il caso di restituirlo al mondo degli affa- ri?). Su uno sfondo a colon pastel- lo di gamma disneyana tipo *stanza dei ragazzi* riciclava i discorsi di questo ultimo anno un mix di pa- role frullate fra le quali si evidenzia- vano termini tormentone: *libertà liberismo lealtà patria* (alternato a *Italia*) *mercato* detti con voce ban- tonale di trasporto romantico e co- munisti *tradimento stalinismo as- sistenzialismo dirigismo* pronun- ciati con sdegno soffiato una otta- va sotto a significare disprezzo vic- no all'urto di vomito.

A LLE SPALLE del cavaliere un improbabile modellino di nave (forse un brigantino) ornava inutilmente una men- sola come la dizione da doppiato- re svizzero ornava l'eloquio del leader di Fi. Le organizzazioni di ri- levamento continuavano a sfoma- re dati diffusi ai quali nessuno prestava più fede (se non Fedè so- prattutto al Csm così ben disposto nei confronti del Polo sembrava). Veniva voglia di consigliare ai son- daggisti «fermi basta! Vi state massacrando». L'agente in *Studio aperto* tentava in un'intervista a Sergio Mattarella di fare propa- ganda politica questo vizio non se- lo leva neanche a un'ora ormai chi- use. Un paio di cazzate e poi «grazie grazie» come se avesse usufruito di una precedenza in ascensore inve- ce di aver tentato un *uppercut* luon- misura. «Il nostro mestiere di gior- nalisti» se è sentito memorare Chissà che avrà voluto dire. Sto di- ventando insensibile? Le dai e dai, ecco a cosa porta forse la sovraes- posizione catodica? ma Siraacco- non mi fa più ridere. Niente che quando si impiccava con la conse- cutiva e sbarella nei congiuntivi. Vabbè che non rido più neanche con le vignette di Forattini (con Vespa nel gala delle Elezioni di Pri- mavera). Rido (un po') quando lo presentano come «la penna satira- ca più acuta del momento». Quale?

Max Generation Nuovo rock targato Italia

MILANO. Dal Casino Royale di Rudy Marra, da Erz al Modena City Ramblers, dal La Cruz a Sarmiel Bersani. E poi Fior, Kumbia, Sensacloe, Mario Venuti, Massimo Volume, Ustamò, Yo Yo Mundi & Marlene Kuntz, Ritmo Tribale, Fratelli di Soledad, Negrita, Giancarlo Onorato & Underground Life e Carlo Muratori. Sono i protagonisti della seconda edizione di Max Generation, un'iniziativa del mensile Max...

TEATRO. Eschilo riletto dalla Societas Raffaello Sanzio. Bellissimo



Una scena dell'«Oreste» messa in scena da Romeo Castellucci della «Societas Raffaello Sanzio»

IL DISCO. Audio 2, i «cloni» di Battisti

Hegel? No grazie, meglio Einstein...



Gli «Audio 2»: Giovanni Donzelli e Vincenzo Leomporo

ALBA SOLANO

ROMA. Gli Audio 2 fanno le canzoni che i fans di Battisti vorrebbero ancora sentire da lui, al posto di quegli enigmatici (e occasionalmente ipnotici) accrocchi di dance elettronica e testi cerebraloidei che il Lucio nazionale si ostina a propinarci. Non siete riusciti a digerire C.s.a. o Hegel? Rimpiangete i tempi dei Giardini di marzo o persino di Don Giovanni? Gli Audio 2 funzionano meglio di un digestivo. Quando sono comparsi all'orizzonte, un paio di anni fa, le radio passavano i pezzi del loro primo disco, Audio 2, e la gente telefonava: ma cos'è il nuovo disco di Battisti? Il fatto è che nessuno li aveva mai visti in faccia, e la voce che si sentiva era semplicemente uguale a quella di Lucio, più di una fotocopia. Tanto bastava ad innescare il gioco degli equivoci, la curiosità, poi il fenomeno, la scoperta che dietro alla sigla si nascondevano due musicisti napoletani tutt'altro che alle prime armi, Giovanni Donzelli e Vincenzo Leomporo, e infine il successo, sigillato dal battesimo di un nuovo filone musicale: quello dei «cloni».

Centocinquanta copie di dischi più tardi, gli Audio 2 ci riprova: E=mc2 è il nuovo disco, esce in questi giorni e loro, da bravi napoletani, per scaramanzia in copertina ci hanno messo di nuovo Albert Einstein (chissà, dovesse portare fortuna...); non quello vero però, una specie di sosia, per evitare guai con una fondazione israeliana che a quanto pare detiene i diritti di immagine del grande scienziato di origine ebraica. A spiegarlo è Massimiliano Pani, il figlio di Mina. Gli Audio 2 li ha scoperti lui, in mezzo alle centinaia di cassette di autori sconosciuti che arrivano nei loro studi di Lugano, ci ha creduto ed insiste: «Dietro agli Audio 2 non c'è nessuna operazione del tipo "adesso facciamo gli anni 70, adesso rilanciamo Battisti": se avessimo voluto fare la furba avremmo inserito anche delle cover battistiane nel disco, per giocare ancora di più sugli equivoci, e invece le abbiamo sempre evitate (a parte un piccolo medley che fanno dal vivo, ndr). Certo, all'inizio c'era la curiosità della voce di Gianni così simile a quella di Battisti, ma non sarebbe bastato a spiegare il loro successo, perché una volta esaurito l'effetto-curiosità, l'interesse sarebbe morto. E invece no, e sai perché? Perché le canzoni sono belle. Perché Gianni ed Enzo sono dei bravi autori, capaci di usare un linguaggio semplice, privo di volgarità, in un periodo in cui di nuovi autori così non ne escono. Ecco perché in un mondo discografico dove non conti niente se non hai 17 anni e una bella faccia, io ho deciso di scommettere su due 34enni!».

Loro, i due 34enni, suonano e compongono dal lontano '78: «Avevamo una band, i Chiari di Luna, con mio fratello e un batterista pazzo - racconta Enzo - siamo rimasti in due e per anni abbiamo cercato un discografico disposto a credere in noi». «Le nostre influenze? Battisti, è chiaro, poi Dalla, De Gregori, Paul McCartney, Bob Dylan, i Queen. Stimiamo molto Giorgio, ci piacerebbe lavorare con Baglioni, magari con Pino Daniele - aggiunge Gianni - In quanto alla mia voce, è proprio così, non ha sforzo, è la mia timbrica naturale. Quando sento quelli che dicono, "gli Audio 2 sono un'operazione tipo Follies", tipo Anonimo Italiano, cantano imitando la voce di un'altro", dico, ah, fermi, io non imito proprio nessuno».

Eppure, E=mc2 non abbandona la linea fortunata del primo disco: le assonanze battistiane ci sono sempre, nei testi come negli arrangiamenti musicali, e accanto a un pezzo che è già un hit (Rotolo la vita), ce ne sono altri che sicuramente si incolleranno alle orecchie (Aile venti...). «Però ci siamo evoluti, siamo più maturi, dentro questo disco c'è anche del funk, del rhythm'n'blues, c'è la melodia italiana, poi certo c'è anche Battisti, è sempre la mia più grande passione», dice Donzelli. Gli chiedono: cosa scegliereste fra vendere dieci milioni di dischi e lavorare a un album con Battisti? E lui fatica a scegliere, vendere fa gola, ma anche lavorare col proprio mito... Presto gli Audio 2 saranno in tournée col nuovo disco: il 16 maggio a Roma, il 18 a Milano, il 20 Pescara, il 22 Napoli, il 25 Firenze e il 27 Bari.

Oreste dal braccio d'oro

Oltreggioso e indimenticabile. Vedere per credere. È un viaggio verso le origini della nostra cultura e del teatro, l'Oreste che da Eschilo ha tratto Romeo Castellucci, fondatore e regista della Societas Raffaello Sanzio, coadiuvato dal gruppo storico della compagnia: Claudia Castellucci, Paolo Guidi, Uria Comandini, Gilda Biasini. All'insegna della contaminazione, una trilogia fedelissima, che cita Picasso e Lewis Carroll, Bacon e Pasolini.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINIZANI

GUBBIO. Un sogno (un incubo?), un viaggio, un'immersione, cos'altro? Sfugge a qualsiasi tentativo di catalogazione, questa Oreste da Eschilo firmata Societas Raffaello Sanzio. Stordisce, emoziona, ipnotizza, travolge. Assistervi è come sfogliare rapidamente un'enciclopedia e cogliere al volo nomi, quadri, idee ma anche romanzi, miti e archetipi. Come sprofondare in un'orgia calcata e oltreggiata di visioni come navigare in tridimensione alla ricerca delle origini e dei fantasmi. Perché Romeo Castellucci, regista e scenografo dell'ultima fatica del gruppo più estremo d'Italia (roba da Wwf del teatro, credeteci) ha innata una creatività che marcia allo stesso passo dei sogni: riesce, con un'immagine, a condensare significati e desideri, a spostare narrazione e pause. Prendete la scena in cui Agamennone fuoriesce dalla barcha e viene issato nel bel mezzo del palcoscenico. Il re morto e disseppellito ha le fattezze di un capro scuoiato e sventrato: due tubi d'aria compressa fanno pulsare a intermittenza le pareti del corpo, mentre il boccaglio che parte dalla pancia del re-animale finisce nella bocca dell'esangue figlio Oreste dandogli l'ossigeno e il coraggio dell'azione. Oppure l'immagine finale delle Coefore, con Oreste accasciato a terra in un letterale bagno di sangue, mentre il braccio meccanico che l'ha spinto al martirio ancora stanfuffa in primo piano e il pavimento - il palcoscenico - comincia a sussurrare, a terremotare con violenza. Shock, ribrezzo, fascinazione, eccesso: ma anche l'incontestabile capacità di ridare senso alla materia del teatro. Così, in equilibrio sul filo del limite, questa Oreste vista al Teatro Comunale di Gubbio e presto nuovamente visibile ad Ancona, Milano e Santarcangelo, arriva sulle scene con un anno di ritardo per biechi mo-

vi ministeriali e segna un capitolo fondamentale nella storia del gruppo cesenate. Lavorando sugli eroi della colpa, Castellucci non poteva, dopo Luciano e von Sachs Masochi, non incontrare Oreste. E in questa lettura allucinata e lucidissima Oreste è il braccio che alza il pugnale su sua madre Clitennestra, colpevole di aver ucciso il marito Agamennone, a sua volta reo di aver permesso il sacrificio della figlia Ifigenia, immolata agli dei per permettere alle navi ateniesi di salpare verso Troia. Assassini, vendette, passioni, sangue e politica impregnano la saga degli Atridi e la trilogia a suo modo fedelissima del Raffaello Sanzio ce la racconta con il contributo fondamentale di Bacon e Picasso, Lewis Carroll, Melville, Artaud e Pasolini, nonché le presenze sufficientemente inquietanti di cavalli, asini albi e babbuini, un cast di attori autaudiani e il solito pandemio di attrezze pneumatiche e sciocanti (tubi, conigli di gesso che esplodono, docce di sangue, microfoni che distorciono, fragori scintille, amputazioni).

«Una commedia organica?» è infatti il sottotitolo di Oreste, per dire dell'incontro stridente di tecnologia e carne d'attore, animalità e tecnologia che fa vivere lo spettacolo dietro lo scuro velario che separa il pubblico dall'azione-rito. Oltre il sipario c'è il mistero della tragedia e il segreto del teatro che per due ore toglie a coincidere. È l'unico modo per forzare la linea

invisibile è andare oltre lo specchio, attraversare il confine che porta all'altra realtà. Qui si incontrano Eschilo e Carroll, Ifigenia e Alice. Ce lo racconta il Coro, ovvero un grosso coniglio bianco che scambia le due giovani, mentre una voce bisbiglia all'attore che «sta sbagliando tutto». Un nero antro polveroso, laboratorio da Frankenstein pieno di marchingegni e lampi elettrici per l'Agamennone, un bianco e lunare paesaggio di suggestiva innocenza per Le Coefore, un ammicchio ovale uterino abitato dalle scimmie e da Oreste, cullato dalle voci delle donne e del coro per Le Eumenidi. Qui agiscono i corpi di interpreti straordinari e coerentemente coraggiosi ed eccessivi, impegnati accanto agli storici Febo Del Zozzo, Paolo Guidi e Claudia Castellucci. L'Agamennone innocente di Loris Comandini, ragazzo Down che da solo, in chiusura, esce a raccogliere gli applausi del pubblico. Le mastodontiche figure femminili di Natali Carvalho Oliveira, melbiliana Clitennestra, Nicoletta Magalotti, esplosiva Cassandra, e Carlotta Piras. Elettra in tutù, scelle a rappresentare la forza femminile e matriarcale di una società arcaica che il passaggio di Oreste porta verso la politica e il patriarcato. E così, Oreste e Pilade sono i due esangui, esilissimi, bianchissimi Giovanni Vella e Nicola Di Martino, due clown assessuti e giacili, i primi eroi del dubbio della cultura occidentale.

Dopo la prima a Gubbio Ancona, Milano e Sant'Arcangelo

Prato, Gubbio ed ecco le prossime tappe dell'«Oreste» secondo i Raffaello Sanzio. Lo spettacolo è infatti atteso per l'ultimo fine settimana di maggio a Ancona, ospite del T.E.E., sarà poi a Milano per «Milano Oltre» e, anticipazione dell'ultima ora, al prossimo festival di Santarcangelo. Ma non è tutto. Giancarlo Nanni e Manuele Kastnermann, direttori del Teatro Vascello di Roma, stanno infatti trattando per ospitare lo spettacolo nella capitale per un mese intero nella prossima stagione (ottobre e gennaio), in un trimestre dedicato ai gruppi di ricerca italiani. Una genesi complicata, quella dello spettacolo di Romeo Castellucci. Ben due anni ha richiesto l'allestimento della trilogia orestica, realizzata a Cesena presso il Teatro Comandini, ma il debutto è stato procrastinato di un intero anno a causa del provvedimento della commissione ministeriale di non ammettere la compagnia ai finanziamenti pubblici per la ricerca teatrale. Una decisione puntualmente smentita dal riconoscimento della critica italiana che ha premiato la Societas con un Ubu alla resistenza. □ S. Ch.

IL CONCERTO. Il supertour «American Music '95» ha fatto tappa a Milano Pienone country per Emmylou & Co.

MICHELE ANSELMI

MILANO. I più scalmanati erano i vicentini. Un gruppetto di itaici cowboy vestiti di tutto punto: stivali a punta, camicia rossa alla John Wayne di Ombre rosse, bluejeans rigorosamente Wrangler e cappelloni Stetson. Ma anche la rappresentanza anconetana, pur sprovvista della divisa di ordinanza, non era da meno quanto a entusiasmo e country-militanza. Per i due il re dei genovesi, per lo più musicisti legati alla ditta «storica» della Red Wine. Lunedì sera, al teatro Smeraldo di Milano, Emmylou Harris, Trisha Yearwood e Marty Stuart hanno dimostrato che anche in Italia la musica country può fare «il pieno» di pubblico. Vabbè che, nella penuria delle occasioni, la tappa milanese del tour American Music '95 aveva assunto facilmente la dimensione dell'evento nazionale. Eppure anche alla Mca erano poco convinti di riempire la platea del

glorioso teatro ambrosiano. Certo, faceva uno strano effetto vedere tanti Roy Rogers nostrani in quello che fu il tempio della rivista. Per lo più giovanotti emuli degli Alabama, la band non proprio progressista che negli anni Ottanta portò al successo internazionale la ricetta del country-rock stivata. Ma nel gruppo anche qualche americano vero, due soldati in libera uscita, un ingegnere obeso con famiglia, un signore di mezz'età travestito da westerner. C'è ancora bisogno di dirlo? Sì, c'è ancora bisogno. Il country and western non è solo una musica conservatrice per campagnoli languidi e redneck col cappuccio del Ku-Klux-Klan sotto il cuscino. Si può amarla o detestarla, ma bisogna riconoscere che la scena di Nashville in questi ultimi anni si è andata arricchendo di personaggi dalla personalità sfaccettata: ribelli bruciati come Dwight Yoakam, divi planetari come Garth Brooks, can-

torie ironici ed eclettici come Lyle Lovett, donne dalla vocalità aggressiva come Kathy Mattea, musicisti «totali» come Edgar Meyer o Jerry Douglas. Insomma, bisogna saper distinguere. Magari per trovare all'interno del calderone country i sapori prediletti, la londa anche il concertone milanese ha rivelato, nelle sue tre ore abbondanti, tre delle possibili anime di questa musica.

È toccato al «rock and roll cowboy» Marty Stuart il compito di riscaldare l'ambiente intorno alle 20,30. Ciufo a cresta, bluejeans allentati e giubbotto ornato di perline (ombile), l'ex ragazzo prodigio del bluegrass ha sparato in rapida successione le sue cartucce rock. Tutto elettrico il suo show, e anche un po' monocorde per uno strumentista di talento come lui che, in privato, dice di preferire le atmosfere acustiche del vecchio country. Se non fosse stato per la presenza della pedal-steel (quasi un marchio di fabbrica) l'avremmo preso per un concerto di Carl Perkins: brani tiratissimi, assoli in quantità e un omaggio finale all'Elvis di Don't be cruel. Marty è bravo, ma deve rinnovarsi se non vuole trasformarsi nella caricatura di se stesso. Tutt'altra musica con Trisha Yearwood, la trentenne cantante di Monticello (Georgia) balzata in testa alle classifiche con il suo Thinkin' about you. Accompagnata da un gruppo molto poco country per sensibilità e abbigliamento, la vocalist ha conquistato facilmente la gasata platea dosando ballate delicate e blues avvolgenti, e ritagliandosi pure una parentesi unplugged culminata nell'esecuzione della splendida Mexico. Pur gettonatissima a Nashville, la ragazza sembra muoversi in una dimensione più eccentrica e ambiziosa: sentire per credere le sofisticate You can sleep while I drive o St. Cloud, dove gli interventi del violino o delle tastiere evocano atmosfere ideali per le sue ricamature vocali. Ma è inutile dire che la vera star della serata era Emmylou Harris,



La cantante americana Emmylou Harris Capoline Greyshock

accolta da una pioggia d'applausi al suo apparire sul palcoscenico. Capelli lunghi argentei, vestito ricamato dalle trasparenze sexy, voce inconfondibile, la quarantasettenne ex ragazza dell'Alabama è ancora oggi un mito della musica country: magari non vende più tanti dischi come un tempo, ma il suo canisma non accusa smagliature. E poi, delizia dei suoi fans, s'è presentata allo Smeraldo con due componenti dell'originaria «Hot Band», con cui scalò le classifiche giusto vent'anni fa; alla sua destra Rodney Crowell, alla sua sinistra

Alben Lee, più una rocciosa sezione ritmica e una pedal steel come dio comanda. Molto rock il suono generale, con la virtuosa-prodigiosa chitarra di Lee in primo piano, anche se i «punisti» avrebbero preferito qualche brano più nel solco della tradizione. Ma l'altra sera non era aria da bluegrass, il pubblico voleva scatenarsi (sono volati in aria perfino i cappelli, come nei film western) e Emmylou l'ha assecondato volentieri, omaggiando infine il paese ospite con la divertente Chira. Che, non a caso, la richiama con lita.

A Correggio La pioggia non spaventa i partigiani

CORREGGIO. L'atteso concerto che ha visto riuniti rockettari italiani e partigiani è andato in scena nonostante la pioggia che ha martellato Correggio. Hanno suonato fino al tardo pomeriggio, e il concerto ha avuto momenti molto forti, come l'apparizione del primo sindaco di Correggio, Gerardo Nicodini, assieme al sindaco neo-eletto Claudio Ferrari; o come l'esecuzione di Spora Yuri, classico dei Cepp, da parte del coro partigiano di Fabbrico. Gli unici gruppi «strattati» dalla pioggia sono stati Csi, Marlene Kuntz e Umberto Palazzo, che non hanno potuto eseguire il proprio show. Tutti gli altri hanno suonato regolarmente. C'erano circa 5.000 spettatori. È stato un grande successo, una specie di piccola Woodstock padana, un 25 aprile che ha incrociato due musiche e due generazioni.

La scomparsa a 83 anni della Rogers, bravissima attrice e inimitabile partner di Fred Astaire

È morta Ginger l'altra metà del grande musical

L'attrice e ballerina americana Ginger Rogers è morta ieri in California all'età di 83 anni. Partner del grande Fred Astaire, è stata una delle grandi protagoniste femminili del musical hollywoodiano, interpretando oltre settanta film e vincendo un Oscar nel 1940 con *Kitty Foyle*. Tra i suoi film più celebri, tutti degli anni Trenta, *Roberta*, *Seguendo la flotta*, *Voglio danzare con te*. Raccontò la sua vita in una biografia pubblicata nel 1991.



UGO CASIRAGHI

Nel 1985, con *Ginger e Fred*, Giulietta Masina e Federico Fellini le avevano reso un omaggio tanto indiretto quanto affettuoso. Lei lo respinse a muso duro, minacciando ritorsioni. Ginger Rogers non era più un «gingerino», sfoderava il suo brutto carattere. Fred Astaire, allora ottantaseienne, si guardò bene dall'unirsi al gioco, così poco elegante. E pensare che, tra i due reduci della «Coppia», quello che semmai poteva lamentarsi era proprio lui. In fin dei conti, a cadere rovinosamente come un birillo durante l'esecuzione del ballo felliniano, era il «Fred» di Mastroianni! «Ginger» ne usciva indenne.

L'incontro del duo più famoso della Hollywood danzante avvenne nel 1933, nel musical intitolato in Italia *Carriaco*. Erano solo dei comprimari, ma il pubblico fu tutta una vibrazione quando Fred, suonatore di fisarmonica nell'orchestra giunta a Rio da Miami, afferrava Ginger, che ne era la cantante! «sussurrando»: «Vieni, vediamo che cosa possiamo combinare insieme». Il momento in cui, in mezzo alla pista, lui incrocia le gambe, accenna col suo stile dinoccolato un passo di tip-tap, poi allaccia a sé la compagna in una vertiginosa carota troppo spesso troncata (non erano ancora i protagonisti, l'abbiamo detto), è indubbiamente un momento magico, divenuto poi storico.

Da lì infatti partirono i dieci film che la Coppia, imposta a furor di popolo, interpretò negli anni Trenta (solo l'ultimo, *I Barkley di Broadway*, nel 1949). Nei titoli più

brillanti e sofisticati della serie - *Roberta*, *Cappello a cilindro*, *Seguendo la flotta*, *Follie d'inverno*, *Voglio danzare con te* - Ginger fu la docile, piccante, esemplare partner di quel gentleman dai piedi alati, fantasiosa e matematica quasi quanto lui. Serviva tutta la sua abilità, la sua grazia, la sua grinta per tener dietro a quel mostro di bravura e di stile. E il fatto che ci sia riuscita, anche più delle future compagne che magari danzavano meglio di lei, costituisce la sua vera gloria.

Nata nel 1911 a Independence nel Montana, Virginia Katherine McMath (tale il suo nome all'anagrafe) aveva già alle spalle una ventina di film prima di quell'incontro fatale. Vincitrice di diciassette anni di un campionato di charleston, aveva ballato, cantato e recitato in palcoscenico ed era infine approdata al cinema, emergendo come ballerina di fila nei primi musical coreografati da Busby Berkeley. In *Quarantaduesimo Street* era la bionda incapace di dire di no (l'unica volta che lo fa è perché non ha capito la richiesta). Nella *Danza delle luci*, dello stesso anno 1933, cantava *We're in the Money* vestita esclusivamente di monetine (è il numero che Warren Beatty-Clyde si gode in *Gangster Story*, quando entra in un cinema per distarsi dalle rapine). Come Jean Harlow, Joan Blondell e altre biondine dell'epoca, il tipo di Ginger Rogers era quello della «carognetta» sempre pronta a metter le grinfie sull'uomo o sulla parte di un'altra, ma anche a sfoggiare il suo

buon cuore, indispensabile per ammansire il pubblico e addolcire la pillola del «successo a tutti i costi», filosofia *all'Americana* della quale essa fu una delle rappresentanti più genuine.

Dietro a lei, come un'ombra, era sempre la madre Lela, che tra l'altro le assomigliava come una goccia d'acqua. Fu mamma Rogers, divorziata e risposata nel Texas, a lanciarsi ancor bambina, a forgiarne il temperamento, ad alimentarne l'ambizione, a sorvegliarne la carriera, a controllarne i contratti presso le svariate case produttrici per cui la figlia lavorava. Perfino nelle interviste le toglieva la parola e si sostituiva a lei, con la scusa di saperne di più. Qualche volta Ginger alzava le braccia, sconcertata. La cosa divenne più grave durante il maccartismo, allorché la madre la coinvolse nelle denunce.



Ginger Rogers in uno dei musical interpretati con Fred Astaire. A sinistra un'altra immagine dell'attrice scomparsa ieri

Tenendo conto di questa simbiosi affascinante, è quasi un miracolo che la star ce l'abbia fatta a esprimere sullo schermo quella vitalità personale, quella carica di simpatia e perfino quella dose di autocritica che l'hanno resa così attraente agli spettatori di un paio di generazioni. Poiché lei non è stata soltanto la splendida metà del «ballerino del secolo», ma un'attrice versata nella commedia e nel dramma. La sua filmografia registra oltre settanta titoli e un premio Oscar.

L'unico Oscar se lo guadagnò, come spesso succede, per uno dei suoi film meno felici: *Kitty Foyle* del 1940, diretto da Sam Wood. Lo avrebbe meritato di più per il precedente *Piccolo porto* di Gregory La Cava o il successivo *Tom, Dick e Harry* di Garson Kanin. Ma così vanno le cose con zio Oscar. Il romanzo di Christopher Motley sull'impiegata Kitty Foyle era come sempre eccellente, ma agli occhi delle Rogers aveva un difetto: le connotazioni sociali della ragazza e dei suoi pretendenti erano troppo precise. Mamma e figlia, per accettare la parte, ne presero l'e-

dulcoramento. Caso strano, provvide alla bisogna proprio lo sceneggiatore Dalton Trumbo che, quando sarà incluso tra i «Dieci di Hollywood», entrambe poi «ringrazieranno» agitandosi a favore dei persecutori.

Eppure nel 1950, al culmine della caccia alle streghe, l'attrice si troverà a contraddire se stessa interpretando in un film di denuncia, *La setta dei tre K*, il ruolo drammatico della testimone di un crimine del Ku-Klux-Klan!

Ma torniamo qualche passo indietro. Quando nel 1937, nel bel mezzo della girandola musicale con Fred Astaire che aveva fatto la fortuna economica della Rko e catapultando Ginger in testa alle dive più pagate, essa apparve nel film di La Cava *Palcoscenico*, il pubblico si accorse con sorpresa d'essere di fronte a una commediante in grado di non sfuggire accanto a una Katharine Hepburn. Il suo personaggio era in linea con quello degli esordi, ma notevolmente maturato e perfezionato. Nella pensione per aspiranti attrici, è la ballerina aggressiva e plebea, ma anche altruista, che divide la stanza con l'aristocratica Hepburn, una figlia di

papà scaldata dal sacro fuoco dell'arte e il cui talento si rivelerà in teatro nel momento in cui si scopre il suicidio della collega privata della parte. Ma assistendo al trionfo dell'odiata compagna, Ginger si ravvede ed è costretta a commuoversi. È una di quelle scene accesamente romantiche, nelle quali sempre più si andrà specializzando. Le sue lacrime hanno un'immediatezza contagiosa.

Nel melodramma patriottico di Edward Dmytryk *Eroavamo tanto felici* (sceneggiato ancora da Dalton Trumbo nel '43) è una sposa di guerra che nel finale, col telegramma che annuncia la vedovanza, si accosta al bambino appena nato con una toccante perorazione: «Piccolino, voi due non vi incontrerete mai... Tu padre ti ha lasciato il miglior mondo nel quale un ragazzo possa nascere. Te l'ha procurato a prezzo della vita e te lo lascia in eredità... Non permettere a nessuno di dire che il tuo papà è morto per niente». E questa è una scena che il Comitato per le attività anti-americane non potrà mai rimproverare né a Dmytryk né a Trumbo.

Lo stesso anno l'attrice si produ-

ce in una strana commistione di coreografia e di psicoanalisi. È la direttrice di una rivista di moda che si rifugia in sogni musicali e colorati per vincere il complesso, che lo opprime dall'infanzia, di una madre... no, soltanto di una madre troppo bella. Il film si chiamava in originale *Lady in the Dark*, titolo banalizzato nell'italiano *Le schiave della città*. Il regista Mitchell Leisen racconterà di aver sudato sette camicie per far accettare alla protagonista la psicoanalisi, sia pure all'americana.

Il meglio di sé, comunque, Ginger Rogers lo dava nella commedia. Billy Wilder la volle per il suo esordio hollywoodiano, *Frutto proibito* (1942), nel ruolo di una falsa minore che conquista un maggiore dell'esercito. Il titolo originale era infatti *The Major and the Minor*, e Wilder già giocava col travestimento, su cui insisteva anche in seguito scavando nelle ambiguità dell'essere umano.

Con Gary Grant, partner ideale in *Fuggiamo insieme*, Ginger farà ancora coppia nel '52 per la commedia di Howard Hawks *Il magnifico scherzo*. Dove però si profila all'orizzonte un'altra bionda, destinata a raccogliere la sua eredità: Marilyn Monroe.

Il tramonto si annuncia. Arriva implacabile e veloce negli anni Cinquanta. Gli ultimi film, a metà decennio successivo, sono spietati. In *The confession*, da lei prodotto in Giamca col quinto marito William Marshall (anche i quattro precedenti erano attori), impersona in parrucca nera la tenutaria di un bordello italiano. Il congedo cinematografico si ha nel 1965, quando fa la madre di Jean Harlow in una orrenda biografia della sua antica collega di gioventù.

Qualche risarcimento lo ebbe dalla televisione, per esempio in un remake di *Breve incontro* diretto da Otto Preminger e interpretato al fianco di Trevor Howard, lo stesso del capilavoro inglese di David Lean. E ancor più dal teatro musicale, che nel '65 le offrì *Hello, Dolly!* (poi ripreso in cinema da Barbara Streisand) e nel '69 *Mame*.

Fedele al personaggio del suo vecchio film del 1938 *Una donna ritocca*, Ginger Rogers non poteva certo star ferma nell'età avanzata. Si diede da fare in vari campi: nell'agricoltura e nelle arti plastiche, nello sport e soprattutto nella moda. Purtroppo si parlò di lei, come si diceva all'inizio, anche per la gaffe relativa all'omaggio di uno dei più grandi cineasti del mondo.



PRESENTA

GRANDE CONCORSO

PARTITISSIMA

ACQUA VERA

HAI GIÀ DECISO QUALE REGALO VINCERAI?

VOTA E VINCI CON LA TUA SQUADRA IDEALE

GRATIS
LE FIGURINE
DEI CALCIATORI
PANINI



VOTA I TUOI CAMPIONI PREFERITI
E SCEGLI SUBITO IL TUO **REGALO SICURO** TRA:

- LA MAGLIETTA
- I CALZONCINI
- L'OROLOGIO
- LA SCATOLA DEI GIOCHI
- LA MONETA D'ARGENTO

INOLTRE PARTECIPAI ALLE **ESTRAZIONI** DI:

- 10 STEREO HI-FI
- 10 VIDEOCAMERE
- 10 AEROPLAN RADIOCOMANDATI
- 10 TESSERE DI ABBONAMENTO ALLA PROSSIMA STAGIONE CALCISTICA

E IN PIU'

GRANDE ESTRAZIONE FINALE IN PALIO **100 MILIONI**

TROVI LA CARTOLINA CON TUTTE LE INFORMAZIONI PER GIOCARE NELLE CONFEZIONI DA 6 BOTTIGLIE DI ACQUA VERA E BELTE' E NELL'ALBUM PANINI





IN COLLABORAZIONE CON



IL FESTIVAL. In concorso «L'amore molesto» di Martone. Molta America, il nuovo Yimou e l'atteso Loach

Sorpresa: a Cannes un solo italiano E Pasolini in forse

Esordienti alla sbarra Anche alla «Semaine» nessun film dall'Italia

Il film ancora «misterioso» di cui si è parlato nella conferenza stampa di Cannes è «Pasolini. Un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana, la cui partecipazione o meno al festival francese verrà decisa presumibilmente nei prossimi giorni. Presto verrà anche annunciato il programma della «Quinzaine des réalisateurs», sezione collaterale e in qualche misura «rivale» del festival vero e proprio. Per il momento, «L'amore molesto» va quindi considerato l'unico film italiano a Cannes, ieri è stato comunicato anche il programma della «Semaine de la critique», riservata a opere prime e seconde (l'anno scorso rivolò «Clerks», poi uscito anche in Italia), dove non ci sono esordi italiani (ma anche qui sono stati annunciati sei film, un settimo verrà aggiunto tra pochi giorni). I titoli della «Semaine» sono «Soul Survivor» di Stephen Williams (Canada), «La nuora» di Steve Wang (Taiwan), «Testimone muto» di Anthony Waller (Germania), «Donnie Calls Up» di Harold Salwen (Usa), «Manneken Pis» di Frank Van Passel (Belgio), tutte opere prime, e «Madagaskar Skin» di Chris Newby (Gran Bretagna), opera seconda. In programma anche 7 cortometraggi.

Presentato ieri a Parigi il programma della 48ª edizione del festival del cinema di Cannes. Nutrito la presenza di film americani (undici compresi i «fuori concorso») tre i titoli francesi, un solo rappresentante italiano «L'amore molesto» (con una possibilità di recupero per Pasolini «Un delitto italiano»). La gioia di Mario Martone «Sono felice per i miei attori che avranno finalmente una passerella internazionale degna della loro bravura».

DARIO FORMISANO

ROMA. Sei film americani in gara per la Palma d'oro più tutti i «fuori concorso» compreso «The Quick and the Dead» il western di Sam Raimi con Sharon Stone preannunciato per il gala di chiusura. Sembrerebbe un'edizione prigioniera di Hollywood questa 48ª del Festival di Cannes. O quanto meno un'edizione decisamente anglofila, considerando che sempre in concorso si contano all'incirca quattro titoli targati Gran Bretagna. Eppure il direttore Gilles Jacob la pensa in tutt'altro modo. «In molti hanno scritto che c'è un crescente disinteresse del cinema americano per la nostra passerella», ha detto commentando ieri a Parigi la lista dei film selezionati. «Io posso però dire che le majors ci hanno aperto i loro listini con grande disponibilità ma noi abbiamo preferito perseguire una politica degli autori e dare spazio soprattutto a opere di indipendenti: di tutti i paesi del mondo».

Sarà dunque una rassegna di grandi film d'autore quella che si svolgerà dal 17 al 28 maggio prossimi sulla Croisette. Ventiquattro i titoli in competizione (l'elenco completo è in alto a destra) spiccano l'Angelopoulos orlano di Volonté («Lo sguardo di Ulisse») il debuttato Ken Loach sulla guerra di Spagna («Land and Freedom») le nuove prove del cinese Zhang Yimou e Hou Hsiao Hsien. E poi l'«Ed Wood» di Tim Burton, la prima volta di Manoel de Oliveira con divi del calibro di Catherine Deneuve e John Malkovich («O convento») il già candidato all'Oscar «La pazzia di Re Giorgio» di Nicholas Hytner («Il ritorno di Emir Kusturica nell'ex Jugoslavia con i atteso drammaticissimo «Underground»). E spicca il solo film italiano («Lo scorso anno erano quattro»). «L'amore molesto» di Mario Martone. Se è parlato molto in queste settimane dei film italiani che ambivano a partecipare al festival. E il pacchetto di titoli appena pronti o comunque «selezionabili» era agguerrito e di qualità. Sperava certamente di esserci «Sostiene Pereira» di Roberto Faenza (pare che Mastroianni avesse declinato l'invito a far parte della giuria proprio in vista di questa eventualità). Di sicuro anche Pasolini «Un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana che Jacob avrebbe però invitato fuori concorso senza aver ricevuto ancora alcuna risposta definitiva. C'erano poi film già nelle sale come «Un eroe borghese» o «La scuola» altri che hanno preferito puntare su Venezia («Il romanzo di un giovane povero di Scialoja») o sulle stelle di Tornatore («L'anno delle stelle»).



Una scena del film «L'amore molesto» di Mario Martone.

- SELEZIONE UFFICIALE
- Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, «La cité des enfants perdus» (Francia) (apertura)
 - Sam Raimi, «The Quick and the Dead» (Usa) (chiusura fuori concorso)
 - Theo Angelopoulos, «Lo sguardo di Ulisse» (Grecia) (Francia) (Italia)
 - Montxo Armendáriz, «Historias del kronen» (Spagna)
 - Xavier Beauvois, «N'oubliez pas que tu vas mourir» (Francia)
 - John Boorman, «Beyond Rangoon» (GB)
 - Tim Burton, «Ed Wood» (Usa)
 - Souleymane Cissé, «Waat» (Mali)
 - Larry Clark, «Kids» (Usa)
 - Mircea Daneliuc, «Senatorul Meritor» (Romania)
 - Terence Davies, «The Neon Bible» (GB)
 - Phillip Haas, «Angels and Insects» (Usa) (GB)
 - Christopher Hampton, «Carnation» (GB)
 - Marion Hansel, «Between the Devil and the Deep Blue Sea» (Belgio)
 - Hou Hsiao-hsien, «Haonan Haonan» (Taiwan)
 - Nicholas Hytner, «The Madness of King George» (GB)
 - James Ivory, «Jefferson in Paris» (Usa)
 - Jim Jarmusch, «Dead Man» (Usa)
 - Mathieu Kassovitz, «La haine» (Francia)
 - Emir Kusturica, «Underground» (Serbia)
 - Ken Loach, «Land and Freedom» (GB)
 - Mario Martone, «L'amore molesto» (Italia)
 - Manoel de Oliveira, «O convento» (Portogallo) (Francia)
 - Masahiro Shinoda, «Sharaku» (Giappone)
 - Zhang Yimou, «Shanghai Triad» (Cina)
- PROIEZIONI DI MEZZANOTTE
- Robert Rodriguez, «Desperado» (Usa)
 - Barbet Schroeder, «Kiss of Death» (Usa)
 - Gus Van Sant, «To Die For» (Usa)
 - Bryan Singer, «The Usual Suspects» (Usa)

chietto di titoli appena pronti o comunque «selezionabili» era agguerrito e di qualità. Sperava certamente di esserci «Sostiene Pereira» di Roberto Faenza (pare che Mastroianni avesse declinato l'invito a far parte della giuria proprio in vista di questa eventualità). Di sicuro anche Pasolini «Un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana che Jacob avrebbe però invitato fuori concorso senza aver ricevuto ancora alcuna risposta definitiva. C'erano poi film già nelle sale come «Un eroe borghese» o «La scuola» altri che hanno preferito puntare su Venezia («Il romanzo di un giovane povero di Scialoja») o sulle stelle di Tornatore («L'anno delle stelle»).

film d'azione del bravo Mauro Forestieri mentre «Un certain regard» propone il film memoriale di Andrej Farkowski e Tomino Guerra «Tempo di viaggio». Quanto a «L'amore molesto» la gioia di Martone è ovviamente grande. Il film era pronto e noi abbiamo deciso di farlo uscire comunque nelle sale. Il fatto che sarà in gara a Cannes non potrà far altro che aiutare il cammino del film in Italia come all'estero. Neppure un pensiero per Venezia? Più che un pensiero un sprazzo di cuore a Gillo Pontecorvo. So che solo un cartaceo come il tuo avrebbe potuto prenderci due anni fa in concorso un'opera prima come «Morje» di un matematico napoletano. Gli devo molto spero che giochi con me per questa decisione. Quanto alla selezione mi pare assolutamente degna di un centenario. A giudicarla sarà una giuria presieduta da Jeanne Moreau e composta da due scrittori Nadine Gordimer e Mana Zvereva, tre registi Gianni Amelio, Gaston Kaboré e John Waters, dal direttore della fotografia Philippe Rousselot, dalla produttrice Norma Heyman, dal critico Emilio Garcia Riera e dall'attore Jean-Claude Braly.

L'INTERVISTA. Parla il figlio di Frank Capra

«Forrest Gump? Mio padre l'avrebbe amato tanto»



Frank Capra jr. è ospite di un convegno (oggi pomeriggio a Roma al Palazzo delle Esposizioni) dedicato all'illustre genitore e intitolato «Frank Capra. Un italiano alla corte di Hollywood». Insieme a lui ripercorriamo alcune tappe della camera di un regista che ha fatto dell'ottimismo la sua carta d'identità. «Eppure ebbe dei momenti di crisi terribili» per esempio dopo i cinque Oscar vinti con «Accadde una notte» non riusciva più a lavorare».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La ricetta di Frank Capra? Semplice: divertire la gente. Ovvero l'ottimismo come cura ideale nei momenti di crisi. Forse è per questo che periodicamente l'America riscopre le favole a lieto fine che hanno fatto la fortuna del regista siciliano (1897-1991). I suoi grandi capolavori nacquero negli anni della Depressione. Adesso c'è molta incertezza e forse per questo si fanno tanti film alla Frank Capra da «Mr. Hula Hoop» a «Forrest Gump». A parlare è Frank Capra jr. figlio ormai sessantenne dell'autore di «Accadde una notte» e «La vita è meravigliosa». Anche lui nel cinema: fa il produttore e in Italia per partecipare a un convegno sull'illustre genitore coordinato da Vito Zagaro al Palazzo delle Esposizioni.

Quindi è d'accordo con chi chiama in causa il tocco Capra per molto cinema americano recente?

Sì, anzi allarghi i termini del discorso. Anche «Spielberg» mi sembra che attenga a quell'equilibrio di lat oscurità e ottimismo che tocca il cuore della gente e ridà fiducia. Ma probabilmente l'esempio migliore di questo stile è «Forrest Gump».

E lei, se potesse fare il remake di un film di suo padre, quale sceglierebbe?

Signora per un giorno. È la storia di una barbona che si finge ricca per non deludere la figlia che studia in un collegio spagnolo. Nel ruolo di Anna Apple mi piacerebbe Angela Lansbury.

Signora per un giorno è il suo film preferito?

No, più di tutti mi piace «Onzanie perdute» perché è un film inusuale, una storia avventurosa in costume e molto costosa. Costò due milioni di dollari nel '36 e fu un mezzo disastro.

Per essendo un emigrante suo padre aveva assorbito completamente lo stile di vita americano.

È vero. Considerava gli Stati Uniti l'unico paese dove avrebbe potuto vivere e lavorare. Però era orgoglioso di essere italiano e gli piaceva parlare in dialetto.

È vero che aveva un rapporto difficile con la madre?

C'era un conflitto anche perché lui era l'unico tra i suoi fratelli che aveva voluto studiare e quindi non portava soldi a casa. Però aveva un senso fortissimo della famiglia.

Altre virtù?

L'ottimismo, il senso morale, la fede nella capacità del singolo individuo, la forza per superare i momenti difficili. Tutte cose che metteva nei suoi film.

Nessun difetto?

Lavorare con lui era difficile, voleva avere l'ultima parola su tutto.

Già, al punto da intitolare la sua autobiografia al nome sopra il titolo...

Fu nel '36 con «Carnegie la felicità» che ottenne di mettere il suo nome sopra il titolo. Per lui era una cosa essenziale: la sua filosofia era «one man one film» ovvero il controllo totale. Che non era una cosa abituale a Hollywood.

Però il suo sceneggiatore, Bob Riskin, l'ha accusato di averlo sfruttato, rubandogli un sacco

di idee senza neanche ringraziarlo.

Mio padre firmò con Riskin i suoi film più importanti in realtà lui suggeriva la storia e Riskin scriveva i dialoghi. Andò tutto bene finché Riskin non cominciò a sentirsi frustrato, allora mio padre gli consigliò di passare alla regia, però mentre stava girando «Amanti di domani» nacque dei problemi e intervenne William Wellman per aiutarlo a finire il film. Poi Riskin si ammalò e quando mio padre andò a trovarlo in ospedale, la moglie e non volle farlo entrare. Adesso però mia figlia e il nipote di Riskin vanno a scuola insieme.

Un lieto fine alla Capra...

Questo del lieto fine è un po' un luogo comune. Certo lui voleva parlare alla gente comune e per questo raccontava sempre la storia di un personaggio ingenuo in cui il pubblico si potesse identificare, messo alla prova da una situazione straordinaria e capace di superarla con la forza del suo carattere.

Nella vita era così?

No, anche lui ha avuto dei brutti periodi per esempio nel '34. Dopo «Accadde una notte» che ebbe cinque Oscar fu un grande successo e immolato. Non riusciva a lavorare dimagriva e medicazioni riprendeva che cosa avesse. Poi un giorno andò a trovarlo un tizio che quasi non lo conosceva e gli disse: Frank, sei un vigliacco. Hitler parla a dieci milioni di persone, tu puoi parlare a centinaia di milioni e cambiargli la vita in due ore. Lui si alzò, si vestì, tornò sul set.

Sean Connery? Come il miglior whisky scozzese!



IN VIDEOCASSETTA QUATTRO AVVINCENTI FILM DELL'ATTORE CHE PIACE A TUTTE LE GENERAZIONI. GUSTO ROTONDO E PULITO? FORSE. COMUNQUE SÌ, IL TEMPO PASSA E SEAN CONNERY È SEMPRE MEGLIO. PROPRIO COME UN WHISKY, IL MIGLIORE.



MGM/UA HOME VIDEO 25.900 LIRE OGNI CASSETTA WARNER HOME VIDEO

Sport in tv

PATTINAGGIO: Pattinaggio a rotelle Raitre, ore 15.25
CALCETTO: Torino-Sampdoria Raitre, ore 15.40
CICLISMO: Giro delle Regioni Raitre, ore 16.00
CALCIO: Lituania-Italia Raiuno, ore 18.55

ELZEVIRO

I paradossi d'Irlanda e le nazioni da punire

FILIPPO BIANCHI

RODDY DOYLE È uno scrittore irlandese piuttosto illustre, la cui fama va ben oltre i confini del suo paese. Da noi è stato tradotto e pubblicato (da Guanda) il suo *Paddy Clarke ah ah ah*, e da altri suoi libri sono state tratte sceneggiate cinematografiche di un certo successo. Intervistato dalla Bbc, Roddy Doyle fa una constatazione curiosa sulla squadra guidata dal grande Jack Charlton: «la nazionale di calcio irlandese - sostiene - non è mai stata tanto amata come negli ultimi tempi. Eppure, questa nazionale, non ha vinto nulla». Come mai? Doyle ha una tesi affascinante, e plausibile. Perché questa squadra, come nessun'altra che l'ha preceduta, è rappresentativa di ciò che oggi è l'Eire, anche sul piano sociale ed etnico. E subito verrebbe il sospetto di un rigurgito nazionalista, invece è esattamente il contrario: Doyle sta parlando della ricchezza di etnie diverse che compongono l'attuale popolo d'Irlanda. Non a caso, in nazionale giocano, ad esempio, il veterano stopper nero Mac Grath (vera leggenda vivente), l'italiano Cascarino (a Roma, cascherino è il garzone del forno), ma il dizionario avverte che l'etimologia è incerta... chissà da dove provengono i genitori del nostro). Di solito siamo abituati a considerare la cattolicissima Eire un paese piuttosto chiuso e conservatore, geloso custode della propria identità, da secoli insidiata dagli inglesi, e delle proprie tradizioni, impermeabile agli influssi esteri. Come sarebbe - d'altra parte - per tutti gli isolani, secondo luogo comune. Vero niente, sostiene Doyle, basti pensare che il più grande patriota irlandese, gli irlandesi ce l'hanno ben radicata nel patrimonio genetico, visto che perfino il padre fondatore del loro Stato era (come impropriamente scrisse Antonin Artaud a proposito di Elagabalo) «generato da molteplici seme».

MA IN FONDO, tutto ciò che ci piace, e che consumiamo oggi, è «generato da molteplici seme». Tali sono le musiche che ascoltiamo ogni giorno, che nascono da influssi africani, asiatici ed europei, e in buona parte ci vengono dall'America. E tutto il Nuovo continente, che è oggi culturalmente egemone nel mondo, è stato «generato da molteplici seme», e questa è la sua straordinaria forza, anche se, assurdamente, in esso sopravvivono e proliferano le più atroci e ottuse forme di razzismo. Paradossale? Certo, ma i paradossi ormai sono il nostro pane quotidiano, ad ogni latitudine. È senza dubbio paradossale, ad esempio, che qualche mese fa le autorità dell'Eire abbiano deciso di interdire l'ingresso negli stadi ai tifosi inglesi. Ma come, solo a loro? Sono quelli gli unici tifosi violenti del mondo? Nessuno dubita che il temibile fenomeno degli *hooligans* debba essere combattuto in ogni modo, anche coi mezzi più radicali. Ma è mai possibile che quest'Irlanda tollerante e fieramente consapevole della sua multirazzialità che ci dipinge Doyle decida di applicare sanzioni sulla base dell'appartenenza nazionale? È mai possibile che chiunque, alla fine del XX secolo, decida di operare con un criterio così generico e grossolano? Un criterio secondo il quale le responsabilità penali non sono più individuali, come vorrebbe la legge, ad ogni latitudine civilizzata, ma collettive, nazionali addirittura. Torna in mente la guerra del Golfo, troppo presto rimossa dalle coscienze. Sulle responsabilità di Saddam Hussein, e sull'urgenza di contrastarlo, convenivano tutti, ma sull'opportunità dei bombardamenti qualcuno timidamente - e giustamente - obiettava: «È come dire che siccome in quel palazzo abita un pericoloso criminale io bombardavo tutto il condominio». Appunto.

NAZIONALE. Azzurri stasera contro la Lituania col lutto al braccio per la morte di Fortunato



Roberto Baggio dà forfait; a Sacchi non resta che abbracciare Zola

Luca Bruno/Agf

Lituania: germogli di calcio nel regno della pallacanestro

DAL NOSTRO INVIATO

VILNIUS (Lituania). Il cuore, quasi, batte per il basket. Sportivamente parlando, si intende, perché questo paese e questa gente hanno un'anima ribelle e orgogliosa, che li ha portati a sfidare l'orso sovietico, quando ancora l'Urss era un'unica nazione che andava dall'Europa all'estremo oriente asiatico. Accadde l'11 marzo 1990, quando la Lituania proclamò l'indipendenza. Alla guida della rivolta, un professore di violino, Landsbergis, che sarà poi anche il primo presidente della repubblica. Il 17 marzo l'Urss rispose con un ultimatum e con l'embargo, ma la Lituania non si impressionò e resistette. La storia andava ormai di corsa: il 13 gennaio 1991, approfittando dell'attenzione mondiale rivolta all'imminente guerra del Golfo, le truppe sovietiche cercarono di ristabilire l'ordine, occupando radio e televisione lituana e uccidendo tredici persone. Un bagno di sangue inutile, perché dopo il tentativo di colpo di stato in Urss (agosto 1991), la Lituania ottenne finalmente l'indipendenza. Oggi, il più meridionale degli stati baltici è una repubblica presidenziale, con una schiacciata maggioranza di lituani (79 per cento). I russi sono il 9 per cento, i polacchi l'8,5.

Lo sport più seguito, si è detto, è la pallacanestro. La Lituania ha conquistato la medaglia di bronzo alle

Olimpiadi di Barcellona, un risultato straordinario per un paese di tre milioni e settecentocinquanta abitanti. Le stelle del basket sono Sabonis, il Principe, attualmente al Real Madrid e, si dice, ormai prossimo al ritiro; Marcilionis, che gioca nel campionato Nba, nei Superonics Seattle e che qui a Vilnius possiede un ristorante e una scuola in cui si insegna ai giovani la pallacanestro; Kurtinaitis, giocatore del Real Madrid; Kamisovas, in forza allo Chiolet, in Francia.

Il calcio, però, sta germogliando. Negli anni Venti e Trenta, quando la Lituania era indipendente (il periodo va dal 16 febbraio 1918 al famigerato patto Germania-Urss del 23 agosto 1939), era il più debole tra i paesi baltici. Solo due vittorie nell'annuale torneo con Estonia e Lettonia (1930 e 1935) e una sfilza di terzi posti. Oggi, invece, è il più forte: ha vinto i primi due tornei baltici (1991 e 1992), occupa il ventiseiesimo posto nella classifica europea e non ha sfigurato nelle eliminatorie mondiali di Usa '94. In campionato dominano il Vilnius Zalgiris (primo con 26 punti dopo 15 partite) e il Romar Mazeikiu (secondo con un punto di svantaggio). «Dovessimo battere l'Italia il paese si accorgerebbe finalmente di noi e capirebbe che non esiste solo il basket», ha detto ieri il ct lituano, Beniaminas Zelkevicius. Per quanto abbiamo visto a Vilnius, il calcio può stare tranquillo: ai bambini piace molto avere il pallone tra i piedi.

La febbre balcanica colpisce solo Baggio Zola con Casiraghi

Il termometro non mente. Ieri, a Vilnius, Roby Baggio è stato colpito da un attacco febbrile. Al suo posto giocherà Casiraghi. Ravanelli in «preallarme». Contro la Lituania gli azzurri si giocano la qualificazione agli Europei del '96.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

VILNIUS (Lituania). Gigneva in aereo a due passi da noi, Roberto Baggio, e intanto la febbre appariva, avanzava, lo sfiancava. A Vilnius, lunedì sera, all'arrivo, il responso del termometro: 37,6 di temperatura, scattava la terapia di antibiotici curata dal dottor Zeppilli, ma intanto don Arrigo Sacchi doveva rifare l'Italia, che stasera dovrà rinunciare a Codino. È questa la notizia e scusate se è poco, visto che si tratta di Roberto Baggio per il quale il ct nostro aveva violato le sue concezioni footballistiche e lo aveva schierato in tandem con Gianfranchino Zola, per varare un attacco di pesi leggeri. Niente da fare, si torna al «duo alto-basso», ovvero Pierluigi Casiraghi e Gianfranco Zola. Quanto a Baggio, ricorderà di questa avventura lituana pillole, termometri e borse calde. Il suo debutto stagionale in Nazionale (manca dal 16 novembre 1994, Palermo, Italia-Croazia 1-2) è rinviato ancora. Un piccolo allarme ha riguardato anche Albertini, alle prese con un dolore al fianco sinistro (malanno all'inserzione del tendine del medio-giunco), ma è stato lo stesso giocatore milanista a rassicurare Sacchi: «È solo una piccola fitta, che ha cominciato a darmi fastidio domenica sera contro il Torino, ma non è nulla di grave. Si tratterà solo di sopportare il dolore». Albertini giocherà.

In campo, dunque, Gignone Casiraghi, anche se Sacchi ha messo in corsa pure Ravanelli. Ma è solo un gioco del ct, perché Ravanelli appare sfianato assai dopo una lunga stagione che ha visto la Juventus girare in lungo e largo l'Italia (campionato e Coppa) e l'Europa (Uefa), senza dimenticare poi le varie Nazionali alle quali la signora degli scudetti è tornata a far da serbatoio. Casiraghi e Zola hanno giocato in coppia l'ultima partita della Nazionale, il 29 marzo a Kiev. Allora, i gomiti e la mole di Gignone crearono spazi per Zola e la musica potrebbe ripetersi in Lituania, dove l'Italia affronterà una squadra caricatissima per aver bloccato in

casa la Croazia. Accadde il 29 marzo scorso, finì 0-0. I baltici occupano il terzo posto del girone di qualificazione europea, a tre punti dagli azzurri, ma con una partita in meno. La Lituania ha battuto l'Ucraina (2-0 a Kiev), Slovenia (2-1 a Maribor), ha impattato come detto con i croati a Vilnius e perso a Zagabria 2-0. Morale, battendo l'Italia i baltici potrebbero davvero sperare in una clamorosa promozione ai danni dei vice-campioni del mondo.

Tutto ciò lascia capire senza ulteriori parole quanto sia importante la sfida di stasera. Detto della caratura dell'avversario, celebrato ieri da Sacchi («una squadra aggressi-

Il dolore di Sacchi Matarrese: «Giociamo per lui»

La nazionale italiana domani contro la Lituania giocherà con il lutto al braccio per la morte di Andrea Fortunato. Prima della gara inoltre sarà osservato un minuto di raccoglimento. Lo ha detto il presidente della federazione calcio, Antonio Matarrese, che ha appreso la notizia della morte del giocatore, (il quale nel prossimo luglio avrebbe compiuto 24 anni) subito dopo cena nel ritiro azzurro mentre passeggiava con Arrigo Sacchi. «Con il ct volentieri scosso (sono molto addolorato, non fatemi dire altro adesso), è stato Matarrese a cercare di trattare un ricordo di Fortunato: «Siamo attenti, sconvolti», ha detto - è un dolore grandissimo che colpisce tutto il calcio italiano. Abbiamo fatto il tifo per lui, abbiamo sperato che potesse tornare in maglia azzurra. Purtroppo evidentemente hanno nascosto anche a noi che il male progrediva. Di Fortunato conserviamo un ricordo nitido, di un ragazzo generoso, allegro. Domani andremo in campo per onorare la sua memoria».

IL CASO. Spagna indignata per le parole di Gil (Atletico Madrid). E in Africa Cantona fa proseliti

Calcio folle: insulti razzisti di un presidente

Ancora calcistica follia. Il presidente dell'Atletico Madrid, Gil, ha detto di voler «fucilare» i suoi giocatori dopo un pareggio in campionato lanciando insulti razzisti ad un giocatore. E in Africa c'è stato un altro caso Cantona.

NOSTRO SERVIZIO

Un altro giocatore che si rende protagonista di un'aggressione ad un tifoso, un presidente di club che minaccia una strage e si lancia in invettive razziste. Se volete potete chiamarle cronache di calcistica follia, ma resta il fatto che la pazzia fa pensare a qualcosa di imprevedibile mentre la violenza verbale e fisica dei protagonisti dei football sta diventando una triste costante.

I due episodi appena citati si sono verificati a migliaia di chilometri di distanza, uno in Europa e l'altro in Africa. Cominciamo dalla vicina Spagna, dove il presidente dell'Atletico Madrid, Jesus Gil e Gil, è addirittura riuscito a sollevare un'autentica ondata di indignazione popolare. Il motivo è stato un incredibile sdogo, dopo una partita di campionato, culminato in alcune frasi razziste rivolte al giocatore colombiano di colore Adolfo Valencia. Domenica, dopo il deludente pareggio contro il Logrones, Gil se l'è pre-

sentato contro il razzismo. Il segretario di stato allo sport, Rafael Cortes Elvira, considera le dichiarazioni di Gil «fasciste» e «un attacco diretto ai valori del sistema democratico». E purtroppo gli insulti del presidente dell'Atletico hanno subito fatto proseliti. Scritte razziste sono apparse anche sui muri dello stadio Calderon di Madrid. Lunedì Gil e Gil ha cercato una goffa marcia indietro scusandosi e affermando che le sue erano state solo battute. Una spiegazione che non sembra aver convinto Valencia che ha già dichiarato che a fine stagione lascerà la Spagna e non giocherà più in Europa.

Un altro caso Cantona Il fattaccio africano sembra invece ricicare fedelmente la vicenda Cantona, il giocatore francese resosi protagonista di un'aggressione ad un tifoso durante una partita del campionato inglese. Un calciatore dello Zim-

babwe, Peter Ndlovu, anche lui emigrato in Inghilterra dove gioca nel Coventry City, è stato fermato e interrogato dalla polizia del suo paese con l'accusa di avere colpito alla testa un tifoso, uno studente universitario. Ndlovu era tornato in Zimbabwe dalla Gran Bretagna per disputare domenica scorsa con la sua nazionale la partita della Coppa d'Africa con il Malawi, terminata con il punteggio di (1-1). Il giocatore sarebbe rimasto coinvolto nelle proteste dei tifosi per il licenziamento del commissario tecnico della nazionale, il tedesco Reinhard Fabisch, che si è visto dare il benvenuto proprio alla vigilia del match. La polizia non ha rivelato se Ndlovu abbia ammesso qualche responsabilità nella vicenda che ha portato al suo fermo, ma le autorità hanno precisato che il giocatore sarà chiamato a rispondere delle sue azioni in tribunale tra il 20 e il 25 maggio.

Queste le partite in programma oggi per le qualificazioni europee:

- Gruppo 1:** Francia-Slovacchia e Arzebaigian-Romania.
- Gruppo 2:** Belgio-Cipro, Danimarca-Macedonia e Armenia-Spagna.
- Gruppo 3:** Ungheria-Svezia e Svizzera-Turchia.
- Gruppo 4:** Lituania-Italia, Croazia-Slovenia e Estonia-Ucraina.
- Gruppo 5:** Norvegia-Lussemburgo, Bielorussia-Malta e Repubblica Ceca-Olanda.
- Gruppo 6:** Austria-Liechtenstein, Eire-Portogallo e Lettonia-Moldavia del Nord.
- Gruppo 7:** Germania-Galles, Georgia-Albania e Moldavia-Bulgaria.
- Gruppo 8:** Grecia-Russia, San Marino-Scozia e Faeroer-Finlandia.

EUROPEI '96

Il programma completo delle gare

BASKET. Semifinali: Buckler ko IN PRIMO PIANO. Il calciatore della Juventus è morto ieri a Perugia

La Stefanel ritrova il sorriso Decisivo Bodiroga

La Stefanel Milano si aggiudica la seconda partita delle semifinali scudetto contro i favoriti della Buckler Bologna, che avevano già vinto la prima gara in casa. Determinante l'apporto del serbo Bodiroga (28 punti).

LUCA FERRARI

Milano rialza la testa e con una prova d'orgoglio la sua la gara 2 delle semifinali scudetto battendo con il punteggio, eloquente, di 76 a 59 i campioni d'Italia della Buckler di Bologna. Finalmente una partita vera per le scarpette rosse che non hanno voluto tradire il loro pubblico e alla prova d'appello si sono fatte trovare pronte. Ora l'accesso alla finalissima è tutto da giocare. Si ricomincia da capo. Sul volto dei milanesi si è rivisto in alcuni tratti quello spirito guerriero tanto caro a Meneghin e a tutti quegli appassionati che non riescono a scordare le imprese della pallacanestro Olimpia quando sul parquet scendevano Superdino, McAdoo, D'Antoni e soci. Ieri sera erano tanti, finalmente, i tifosi meneghini che hanno riempito il Forum di Assago, 9.100 per l'esattezza. Clima teso, bella partita e adrenalina alle stelle. Rabbia e preoccupazione in casa Buckler. Per le "V", nere una sconfitta che non pregiudica asso-

lutamente nulla ma che suona come un campanello d'allarme perché giunta dopo tre anni in cui Milano era sempre stata tenero di conquista. E dopo la prima gara nella quale la Buckler aveva mostrato il suo strapotere sia in difesa che in attacco. Ma se è vero che nel primo match le assenze di Palmer, Alberti e in corsa di Gentile da una parte avevano pesato molto sul gioco dei milanesi, come si spiega che ieri gli stessi uomini (Gentile e Palmer sono rimasti comodamente seduti sulla fredda panchina) hanno stracciato i campioni di Bologna? In Emilia i ragazzi di Tanjevic non ci hanno creduto, al Forum, ieri sera, sì. La partita? Bella, emozionante ma mai in bilico. Perché Milano ha iniziato a graffiare sin dal primo minuto del match. Fucica e Bodiroga sono in serata e, si vede. Il primo contropiede del match fa capire immediatamente alla gente che sarebbe stato un monologo meneghino. La difesa, grintosa, dei padroni di casa tiene a giusta distanza Bologna. Alla fine del primo parziale, la Buckler è a -6 (38-32) e la ripresa si apre con i padroni di casa a darsi l'anima sul parquet. E il lavoro paga. La Stefanel va addirittura sul 46 a 32 (con un parziale di 8 a 0). È nervoso, danilovic, e si vede: un gesto di stizza, una fallo e Bucci lo tira via dal campo. Anche lo scontro tutto serbo fra Sasha Danilovic e Dejan Bodiroga ha visto la netta vittoria del secondo, non tanto per i punti messi a segno (28 contro i 27 del bolognese) ma per la spinta data alla squadra. Il migliore in campo, comunque, è stato Sandro De Pol: grande difesa e, addirittura, 25 punti. Dopo appena 300 secondi dall'inizio della seconda frazione, la prima «spallata» meneghina: la Buckler è a -16. Partita conclusa? Praticamente sì, perché nonostante un accento di reazione del team allenato da Bucci, la Stefanel tiene bene il campo, concentrata e attenta. Con un grande contropiede di Bodiroga, la Stefanel si porta sul 67 a 49. Partita chiusa. La gente inizia ad esultare, senza mezzi termini, alzandosi in piedi. La ricetta per battere la Buckler, Tanjevic l'aveva preparata subito dopo la sconfitta di Bologna: «Migliorare in difesa, restare concentrati per 40 minuti e crescere in attacco». E adesso si ritorna al Madison di piazzale Azzarita dove la Virtus non perde un match dei play off da 7 stagioni.

Volley, finale Stasera in campo Daytona-Sisley

Riuscirà la Daytona Modena ad esprimersi ancora sul livello «stratosferico» della gara uno? E la Sisley Treviso, campione d'Italia in carica, ha superato il trauma della sconfitta casalinga? La risposta stasera: alle 20 al Palasport di Modena, Daytona o Sisley scenderanno in campo per la seconda, e già determinante, partita della finale scudetto. A Treviso, a sorpresa, i modenesi hanno battuto i campioni d'Italia: 15-7, 15-5, 15-11. L'esito finale. Modena ha giocato al Palasport di Modena la sua miglior partita dell'anno, Treviso probabilmente la peggiore in assoluto. Nella «regular season» infatti la Sisley aveva battuto gli emiliani sia in casa (3-1) sia a Modena (3-0). Nella finale di Coppa Italia aveva prevalso però Modena 3-1. La squadra di Bagnoli sabato ha fatto impressione in battuta, ha mostrato un muro vincente e una difesa ad hoc. Il problema dei veneti è uno solo: Andrea Zorzi. Se riuscirà a giocare come ha fatto ad Atene, allora, i ragazzi di Mortali potranno paragonare i conti degli scontri di questa finale scudetto.



Andrea Fortunato

Alberto Pais

Addio Andrea Fortunato, ucciso dalla leucemia

Andrea Fortunato, giocatore della Juventus malato di leucemia dal maggio scorso, è morto ieri a Perugia all'età di 24 anni. Stroncato da una crisi cardiorespiratoria. La scorsa estate era stato sottoposto a trapianto di midollo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSO

TORINO. Il mondo dello sport in lutto. Una giovane vita si è spenta: è morto Andrea Fortunato. Ed è una di quelle notizie che provoca un nodo alla gola. La sua morte era stata ritrasmessa com'era stata accettata la sua malattia. E non da una generica speranza, non dalla delirante convinzione di essere sempre più forti del male, ma dalla forza della reazione con cui Andrea aveva affrontato il tomante della leucemia. Una malattia da cui si può scollinare. Lo sostengono i medici, i ricercatori. Se n'era cominciato ad intravedere prima uno spiraglio, poi via via, man mano che l'entusiasmo gli cresceva intorno, la luce. Il gelo della morte gli è caduto addosso senza preavviso, quasi con il dovuto rispetto che si deve ad un grande avversario. Lo ha stroncato una crisi car-

diorespiratoria, conseguenza di una polmonite interstiziale contratta alcuni giorni fa. Si guardava alla leucemia. La si pensava lontana, invece aveva appena assoldato dietro l'angolo un terribile killer, uno che non concede scampo, rifugio sulle corde, che non guarda in faccia nessuno quando le difese immunitarie sono abbassate. E la sua morte lascia doppiamente attenti ed increduli quanti soltanto pochi mesi fa avevano sentito parlare di Andrea Fortunato come l'esempio positivo di una nuova tecnica dei trapianti. Era accaduto proprio a Torino (e non a caso si era subito diffusa la notizia della presenza di Andrea in tribuna al Delle Alpi per assistere alla partita della Juventus) durante un sintomo clinico. A descrivere la regressione della malattia, a calcare sulla parola ottimismo, era stato il

suo medico curante, il professor Aversa dell'Università di Perugia. Si comprende allora il dolore di Christian Panucci, suo ex compagno di squadra nel Genoa, che non sa darsi pace, che non sa spiegarci il perché di quella morte. La morte di un amico sentito al telefono pochi giorni fa. Ed è visibilmente emozionato anche il professor Pileri, colui che per primo gli aveva diagnosticato il male, quando al telefono ci racconta le ultime ore di Andrea. L'avevano ricoverato presso la divisione ematologica delle Molinette di Torino di venerdì, il 20 maggio del 1994. Soffriva di una fastidiosa astenia complicata da ingiustificati stati di debolezza. Esami di routine, gli avevano spiegato. Ma, il giorno dopo, non era più un giorno come gli altri: la notizia era filtrata nelle redazioni dei giornali, raccogliendo anche la matura e sofferta riflessione di come la malattia quando sfiora nello sport ci lascia più increduli e più indifesi. Fino a sabato sera Andrea era giovane uomo che stava allontanando dal male. A ricordargli il pericolo latente nell'ombra c'era soltanto la noiosa terapia per combattere il fenomeno di reazione immunitaria che i clinici sintetizzano con la sigla «GVH». Si tratta del trattamento immunodepressivo a base di cortisonici cui sono sottoposti i pazienti

per rispondere i rigetti delle cellule non compatibili. Nel caso di Andrea, le cellule del midollo osseo che gli aveva donato il padre nel secondo trapianto, effettuato all'ospedale di Perugia dal professore Aversa, su suggerimento degli specialisti torinesi. Quello del trapianto non era un'ipotesi prematura fin dal ricovero alle Molinette, nonostante il comprensibile riserbo dei medici. Ma ci vuole un donatore compatibile. A Perugia lo individuano nella sorella. Le cellule però non reagiscono positivamente, sconsigliando dati e test, e precipitano Andrea in un drammatico coma. A settembre si risenta. Si prova con il padre. E le cellule si rivelano ricchissime, attecchiscono nell'organismo. Si tratta di una tecnica nuova, rivoluzionaria, basata su un presupposto che appena un paio di anni fa sarebbe apparsa una bestemmia: un trapianto a livello venoso tra soggetti immunologicamente incompatibili che riduce le probabilità di rigetto poco sopra la soglia del 20 per cento. Una soglia destinata a ridursi progressivamente nel tempo. «Una gara a cronometro», l'aveva definita il professore Pileri in un'intervista per l'Unità. Ed i progressi di Andrea avevano, infatti, scacciato i cattivi pensieri, indotto all'ottimismo, fatto della speranza una bandiera. Fino a ieri.

Ippica: Ina Scot vince ad Agnano

Si tinge di rosa il Gran Premio Lotteria di Agnano del '95. Una cavalla, Ina Scot, sbaraglia con autorevolezza il campo e sul suo sulky interpreta magistralmente la corsa una donna, Helen Johansson, la prima a vincere un Lotteria. Ma la gara di quest'anno si tinge anche di grigio, i colori della bandiera svedese, i cui rappresentanti, Ina Scot e Bolets Igor occupano le prime due piazze confermando la validità della scuola scandinava chiamata a gareggiare con il più autorevole esponente del tritiro d'oltreoceano, Bullville Victory, che si è dovuto accontentare della terza posizione. Ina Scot, dopo la vittoria nell'Americhe, realizza un'accoppiata riuscita in precedenza solo ad altre tre campionesse, Gelinotte, Roquepine e Bellino II.

Tennis: Montecarlo Gaudenzi supera il primo turno

Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno dell'Open di Montecarlo battendo per 6-2 6-2 il rappresentante della Repubblica Ceca Petr Korda. È stato invece eliminato Renzo Furlan, che ha perso per 6-3 3-6 6-2 contro l'olandese Jan Siemerink.

Hockey su ghiaccio La Francia batte il Canada

Successo per 4-1 della Francia nell'incontro che la vedeva opposta al Canada. Con questo successo la Francia si porta al comando del girone A, ad un solo punto dalla matematica certezza dell'accesso al girone finale.

Calcio, Lazio: Zoff modera Bergodi

Multa in arrivo per Bergodi. Il biancazzurro aveva ripreso lo scontro verbale con Giannini, rivolgendosi via radio parole pesanti al giallorosso, definito anche «un coniglio». Zoff ha preso la decisione: «Sono pronto a capire certi atteggiamenti in campo - ha detto - molto meno quelli fuori dal campo».

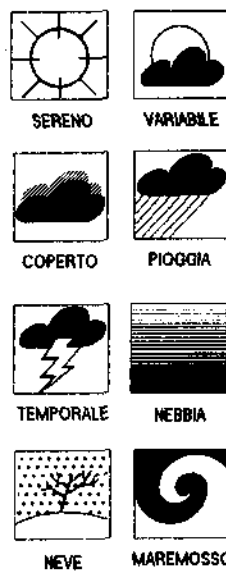
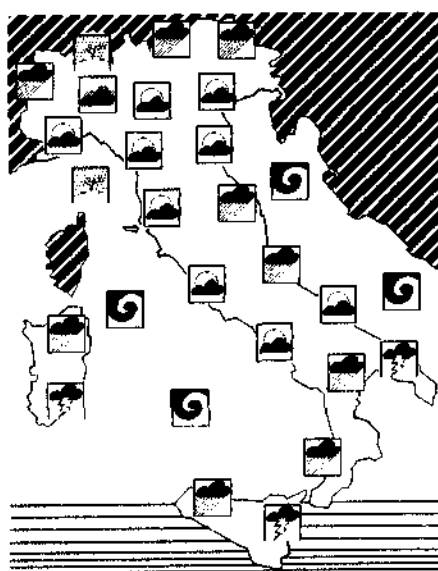
Un arbitro romeno per Milan-Ajax

L'Uefa ha designato l'arbitro romeno Craiciu nel ruolo di direttore della finale di Coppa Campioni fra Milan e Ajax il 24 maggio a Vienna. Sarà invece il livornese Ceccarini, a dirigere la finale di Coppa Coppe Arsenal-Saragozza, il 10 maggio a Parigi. Le due finali di Coppa Uefa fra Parma e Juventus saranno dirette dallo spagnolo Lopez Nieto, quella d'andata il 3 maggio a Parma, e dal belga Van Den Wijngaert, quella del 17 maggio a Milano.

Atletica: Zhiquin condannato per una bustarella

Ni Zhiquin, detentore per tredici anni del record mondiale di salto in alto stabilito nel 1970, è stato condannato a 8 anni di carcere per una «bustarella» di 57 mila Yuan (circa 12 milioni), presa, nell'81, da un'azienda di pellami quando era vice responsabile del comitato sportivo della provincia di Fujian.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni si prevede una nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con precipitazioni sparse, anche temporalesche, che assumeranno carattere nevoso sull'arco alpino a quote superiori ai 1600 metri. Nel corso della giornata graduale e lenta attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni, ad iniziare dalle regioni occidentali.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: ovunque moderati dai quadranti occidentali, con rinforzi sulle regioni meridionali.

MARI: mossi l'Adriatico ed il mar Ligure; molto mossi o localmente agitati i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising prices for various ad sizes.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.

CICLISMO. Gli azzurri dominano la 50ª edizione della corsa. Secondo posto per Di Renzo

Valoti in volata: il Gp Liberazione parla italiano

Paolo Valoti ha vinto a sorpresa la cinquantesima edizione del Gran Premio della Liberazione, che si è svolto ieri a Roma. L'atleta bergamasco ha battuto in volata Di Renzo. Nove italiani tra i primi dieci classificati.

GIORGIO SALA

ROMA Paolo Valoti chi l'avrebbe detto? Ecco dimostrato come si può sbagliare pronostico alla vigilia di un Gran Premio della Liberazione che raduna 310 concorrenti. Ho già scritto e ripeto che non c'è corsa al mondo così numerosa e così incerta tale da mettere nell'imbarazzo il cronista e anche il più raffinato dei tecnici. Fatto sta che un Valoti sul podio di Caracal la nessuno o ben pochi se l'aspettavano ma aggiungerò subito che non si tratta di uno scarto del gruppo di un corridore che conosce in partenza la sua sorte che a metà gara è già fuori causa. Paolino è un ventiquattrenne di Nembro (Bergamo) che ha sin qui collezionato un centinaio di vittorie. È stato campione italiano degli allievi nella stagione '86 e avanzando di categoria sembrava promettere man e monti. Si è invece smarrito su un'invece confuso tra i tanti per un paio d'anni. Motivò? Olivano Locatelli il direttore sportivo che guida i dilettanti della Cosmos, parla di tribolazioni e di cedimenti dovuti ad una mononucleosi. Lui Paolino taglia corto e racconta: «Per migliorare in salita ho perso in volata perso corse che un tempo mi sarei aggiudicato. Però mi sono completato e penso di essere pronto al salto di categoria. Intanto metto a frutto un successo di grande importanza».

italiani nei primi dieci classificati nono Hauptman (Slovenia) per cui una festa nella festa tanti elementi di casa in evidenza nel cinquantenario della corsa. Soddistato anche se un pochino sorpreso dal trionfo di Paolino Valoti il commissario tecnico Fusi. Oggi comincia il Giro delle Regioni e a giudicare da ieri non sono poche le speranze riposte nelle due formazioni azzurre.

Un po' di cronaca la parola al taccuino del Liberazione. Il «viasotto» un cielo che rovesciava acqua una moltitudine di corridori impegnati in un'azione che richiedeva colpo d'occhio e massima concentrazione per non perdere le posizioni di testa. Quattro giri di assaggio a cavallo di un circuito pieno di antiche bellezze e meno male che il maltempo concedeva una tregua. Ombrelli chiusi al quinto passaggio ed ecco i primi sussulti segnalati da Di Renzo, Ceroni, Dumina e Poser. Ancora Di Renzo alla ribalta in compagnia di Jacobsen, Petacchi, Favero, Aerts, Mesinier e Jansson sette uomini in evidenza per un buon tratto. Superata la boa di metà percorso vedo un plotone diviso in più parti. Chi è in forte ritardo chi è già sceso di bicicletta meno di cento quelli che firmeranno il foglio di arrivo.

Intanto siamo prossimi al suono della campana. Bloccati i sette annullati i tentativi di Cauz, Trenti, Laresen, Gentili, Arzilli e Fratolin il pubblico torna ad applaudire Di Renzo che si fa nuovamente citare per una sparata bruciante per molti ma non per Valoti. Ecco i due sul rettilineo con tre secondi di vantaggio ecco Paolino con una marcia in più che lo porta a tagliare per primo il traguardo con un soffio di vantaggio sull'ottimo Di Renzo e poi pochi istanti dopo al cospetto dei cronisti e di tutti quelli che si congratulano con il vincitore di questo cinquantesimo Gran Premio della Liberazione senza nascondere un filo di incredulità Paolo Valoti numero 28° chi l'avrebbe detto?

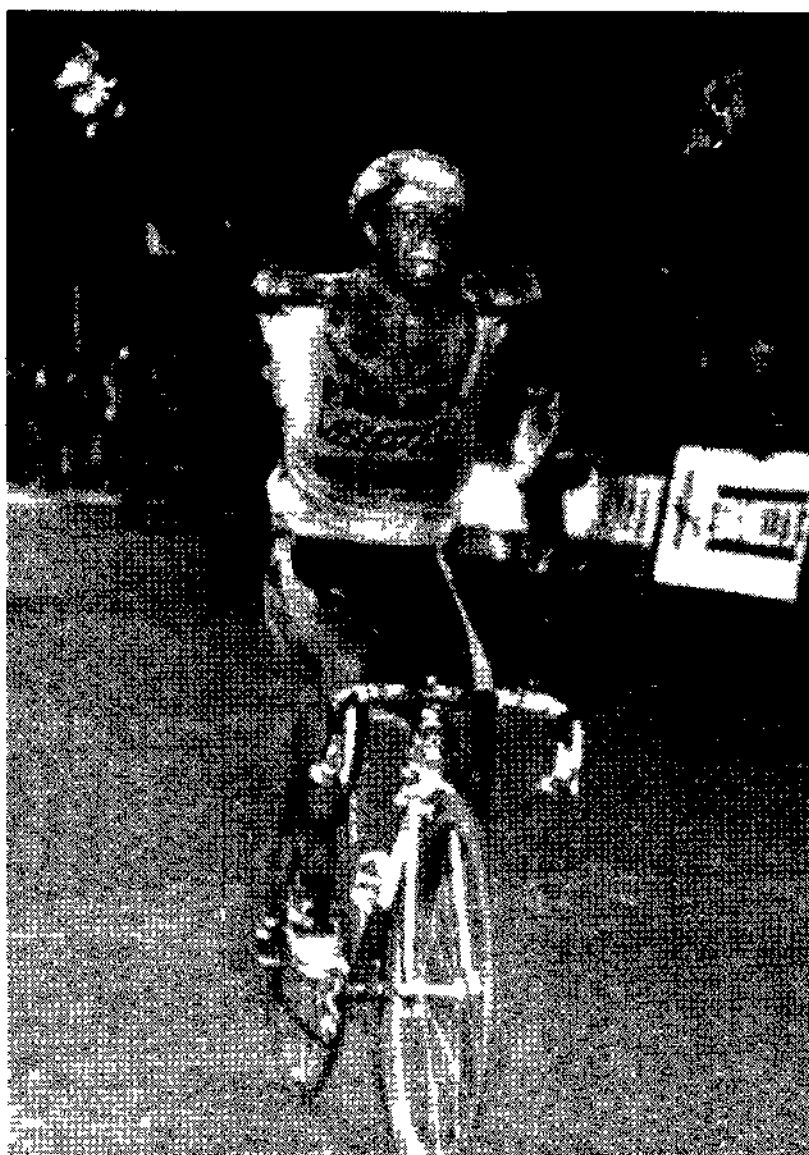
L'arrivo in volata del Gran Premio della Liberazione. Accanto, il vincitore Paolo Valoti

Penazzo



Saeco. Ordine d'arrivo

- Questo è l'ordine d'arrivo del 50° Gran Premio della Liberazione
- 1) P. Valoti (G.M.G. Cosmos) che compie i 124 km del percorso in 2 ore, 58 e 53" alla media di 41,658
 - 2) M. Di Renzo (G.S. Falierense Auto Lelli) s.t.
 - 3) G. Camin (G.S. Zaff. Ewimobili) s.t.
 - 4) M. Geronzi (Edilnuova Poma) s.t.
 - 5) M. Rossato (G.S. Ramondo) s.t.
 - 6) S. Previtali (Record Cucine) s.t.
 - 7) M. Scoppi (Amore & Vita) s.t.
 - 8) Q. Paolombi (G.S. Pionelli) s.t.
 - 9) A. Hauptman (Slovenia) s.t.
 - 10) N. Costanza (G.S. Biadegni) s.t.



Quel podio, 23 anni fa

UN EVVIVA lo meritano proprio le corse dell'Unità e più precisamente il Gran Premio di Liberazione che ieri ha festeggiato il mezzo secolo di vita e il Giro delle Regioni che andrà in scena oggi per la ventesima volta.

Sono due competizioni (una in linea l'altra a tappe) al vertice del movimento internazionale e quindi un trampolino di lancio per i giovani intenzionati ad entrare nel gruppo dei professionisti.

Ragazzo di belle speranze ero anch'io nella prima vera del 1972 quando arrivai terzo alle spalle del russo Osincev e del romano Rossi. Il Liberazione di allora si correva su tracciati diversi da quello di oggi e ricordo che la volata di Osincev non fu proprio cristallina. Ebbe la meglio approfittando di un lancio all'americana scorteggiato perdonata dalla giunta a danno di un Rossi che avrebbe meritato di vincere.

Il Giro delle Regioni è cominciato tre anni dopo il mio ingresso nella categoria maggiore quindi non posso anno-

verarmi tra i suoi partecipanti e comunque si è visto e visto com'è cresciuto cioè di bene in meglio come molti dei suoi protagonisti hanno ottenuto la fiducia dei tecnici e la stima dei tifosi.

Dal Giro delle Regioni sono sbucati i van Corti, Guipponi, Fondrest, Bugno, Rebellen, Bartoli, Casagrande e Petito. Vado a memoria e probabilmente dimentico qualcuno. Fra gli stranieri rammento i sovietici in particolare Soukhovitchenko. Poi il francese Bernard il danese Sorensen il canadese Bauer ed altri ancora. Si tratta com'è noto di una prova che raduna i sestetti delle squadre nazionali il meglio dell'universo ciclistico perciò un confronto ad altissimo livello. Il mio plauso e il mio augurio per tutti i miei compatrioti agli organizzatori. So bene che bisogna superare più di una difficoltà per rimanere sulla cresta dell'onda e concludo col dire che bisogna dar forza bisogna essere vicini a chi lavora con passione a sostegno del nostro sport.

GIRO APPENNINO

Casagrande allo sprint su Rebellin

GENOVA Un quintetto di giovani coelani è stato protagonista del Giro dell'Appennino una delle classiche più dure della stagione italiana. L'ultima gara vinta per distacco dal campionesimo Fausto Coppi. I cinque tutti 25enni sono Marco Pantani, Eugenio Berzin, Davide Rebellin, Vladimir Belli e Franco Casagrande. Alla fine è stato Franco Casagrande (Mercatone Uno) ad imporsi allo sprint sul traguardo di Genova. Pontedecimo dopo 209 chilometri di corsa durissima svoltasi per gran parte sotto la pioggia e con un fastidioso vento tanto che dei 118 ciclisti partiti solo 29 hanno tagliato il traguardo. Tutti gli altri si sono ritirati. Casagrande si è imposto su Davide Rebellin (Mg Tecnogym) e su Vladimir Belli (Lampre Panaria) mentre Eugenio Berzin e Marco Pantani sono arrivati più staccati forse provati per lo sforzo profuso sulla ormai mitica Bocchetta: uno strappo in salita che arriva quando ormai i corridori hanno nelle gambe quasi duecento chilometri di corsa. La competizione ancora una volta si è decisa su questa salita per inciso Marco Pantani ha battuto il record della scalata con un tempo di 21 e 56" che era detenuto da Berzin che lo aveva stabilito lo scorso anno con 22 e 31". Berzin aveva poi anche vinto la gara.

La corsa è andata avanti tranquilla per parecchi chilometri anche per il tempo ostile. Il primo sussulto si verifica lungo la salita di Crocetta d'Oro: meno di 5 chilometri dove Berzin prova il primo scatto riuscendo a frantumare in tre tronconi il gruppetto che fino a quel momento aveva viaggiato compatto. Al passaggio di Genova Pontedecimo da un gruppo di una cinquantina di corridori si stacca non in dodici tra cui Massimo Podenzana e Marco Serrellini. I due tentano uno scatto riescono a guadagnare qualche secondo di vantaggio ma all'inizio della Bocchetta prima Serrellini e poi Podenzana sono ripresi. Lungo la salita c'è l'episodio decisivo. In una curva scatta Pantani che sorprende il gruppo il solo Rebellin tenta una risposta ma ancora Pantani allunga e arriva solo in cima con 53" di vantaggio. Lo seguono Berzin, Casagrande, Rebellin e Belli. A questo punto i giochi sembrano fatti per Pantani. Ma non è così. Nella lunga discesa il vantaggio dello scalatore piano piano si assottiglia.

Chiappucci che doveva essere uno dei protagonisti della gara non reagisce sia perché ha un suo compagno nella fuga e poi perché probabilmente è stanco per la gara di ieri in Toscana tanto che finisce per ritirarsi. Il gruppetto dei cinque si scompone a circa venti chilometri dall'arrivo. Poi Casagrande e Rebellin tentano con successo un allungo riuscendo a conquistare una cinquantina di metri di vantaggio su Belli e una trentina di secondi su Berzin e Pantani. Poi Belli raggiunge i due battistrada e il terzo si presenta unito al traguardo. Nella volata Casagrande ad avere la meglio su Rebellin e Belli.

Le corse dell'Unità: si parte con la cronoprologo a Gubbio. L'arrivo il 1° maggio a Milano

E oggi parte la sfida del Giro delle Regioni

Inizia oggi il ventesimo Giro delle Regioni, prova a tappe per squadre nazionali che si concluderà a Milano il 1° maggio. In gara diversi paesi fra i quali la Russia, la Danimarca e la Bielorussia. Per l'Italia due team

Appena il tempo di archiviare il Gp della Liberazione e già siamo in viaggio per Gubbio dove oggi scatta il 20° Giro delle Regioni. In programma dal 26 aprile al 1° maggio. Ventiquattro le formazioni sulla linea di partenza per un totale di 114 concorrenti essendo vari complessi dotati di 6 elementi ciascuno. Le nazionali in campo sono l'Australia, l'Austria, il Belgio, la Bielorussia, il Canada, la Danimar-

ca, l'Egitto, la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Italia (con due scalti «Azzurri» e «Biancoazzurri»), la Moldavia, l'Olanda, la Polonia, la Russia, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, la Slovenia, la Spagna, la Svezia, il Seragal, la Svizzera e l'Ucraina. Tutto il mondo in bicicletta per così dire. Il fior fiore del ciclismo giovanile che si misura in una competizione di grande richiamo per i suoi contenuti tecnici e i suoi valori umani.

Chi vince il «Giro» entra di diritto nelle file del professionismo e l'ultimo esempio viene dal tedesco Baldinger primo della classe lo scorso anno e oggi inquadro nel team Polti di Petticioni, Gianetti e Lombardi.

Dunque partenza da Gubbio con una breve cronoprologo che assegnerà la prima maglia Brooklyn e subito dopo una gara di 165 chilometri che porterà la carovana a Monteverchi. Il traguardo che dovrebbe registrare una conclusione in volata. Fermo restando che fra i dilettanti può succedere di tutto anche in pittura. Di tutto perché pochi sono i calcoli e molti gli episodi di lotta, molte le azioni che accendono il fuoco della battaglia indipendentemente dalla natura del terreno.

Da Monteverchi a Firenze 155 chilometri con promesse di selezione sulle colline del Chianti poi da Scandicci a Pontassiere con

tre Gran premi della montagna e una distanza (159 chilometri) da non sottovalutare. Ancora più lunga e quindi insidiosa è la Vecchiano-Genova (180 chilometri) che trasferirà sul Passo del Bracco Quinta tappa a cronometro sulle strade di due campionissimi Costante Girardengo e Fausto Coppi. 35 chilometri per andare da Novi a Tortona un confronto che darà un volto pressoché definitivo alla classifica anche perché s'annuncia un tracciato assai impegnativo ricco di saliscendi di tratti per uomini completi.

Infine la passerella da Volpedo a Milano se passerella sarà se una linea dritta di 141 chilometri non darà luogo ad avvertimenti dell'ultimo ora.

Tirando le somme una cavalcata di 841 chilometri dal profilo interessante. Al di là di un pronostico impossibile perché molte sono le facce nuove molti gli elementi più

o meno noti che hanno varcato la soglia del professionismo una domanda è d'obbligo: vincerà un italiano dopo i trionfi stranieri del '93 e del '94? Risponde Antonio Fusi commissario tecnico dei nostri ragazzi: «Sono fiducioso mi aspetto un risultato brillante da un nucleo ben dotato».

In maglia azzurra vedremo Bertolotti, Cassani, Dante Previtali, Sgnaolin e Zandani in maglia biancoazzurra Apollonio, Alberati, Fingo, Mazzoleni, Pedroni e Prada. Faranno comunella i dodici giovani di casa? Forse sì forse no e comunque i colori italiani godranno di un vantaggio numerico. Mazzoleni, Dante Previtali, Sgnaolin sembrano gli azzurri più quotati. Presto sarà possibile la verifica sui nostri corridori e su quelli delle altre nazioni in gara per questa ventesima edizione del Giro delle Regioni.

Fondrest e Chiappucci in pista a Genova

Corridori-big al Km lanciato

GENOVA Maurizio Fondrest e Claudio Chiappucci sono tra i nomi di spicco che gli organizzatori hanno annunciato ieri tra i partecipanti alla gara del «Chilometro lanciato» una manifestazione ciclistica che si svolgerà a Genova il 10 giugno prossimo nel quadro delle manifestazioni di «Sport Show Italia» il primo salone spettacolo europeo interamente dedicato allo sport. Fondrest e Chiappucci tra l'altro sono stati proprio i protagonisti lungo le strade del Piemonte e della Liguria dove hanno partecipato alla 56ª edizione del Giro dell'Appennino (vinto da Franco Casagrande) una delle gare in linea più dure della stagione. Al punto che Chiappucci costretto in questi ultimi giorni ad un tour de

force ciclistico ha preferito ritirarsi.

La lista dei partecipanti al «Chilometro lanciato» sarà composta da una trentina di corridori. Tra i big che parteciperanno a questa manifestazione ci saranno anche Guido Bontempi e Mario Cipollini. La kermesse si svolgerà a Genova in Viale Brigate Partigiane. La partenza avverrà da una gabbia munita per consentire ai corridori uno slancio più efficace. Verranno chiamati subito quattro concorrenti quindi si correranno gli ottavi di finale, poi i quarti, le semifinali e la finalissima. In totale 26 scatti di rettilineo a vari concorrenti con abbinamenti composti da un tabellone che prevede come teste di serie i capitani delle squadre o gli sprinter più famosi.